DISSERTAZIONI

SULLA STORIA ANTICA

DI BAGNACAVALLO

DEL SIGNORE

MICHEL-LUIGI MALPELI

Nos in nostra Urbe peregrinantes, errantesque tamquam hospites .... possemus aliquando qui, & ubi essemus agnoscere.

Cicero Accad. Quæst. lib. 1. n. 9.

IN FAENZA MDCCCVI.

PRESSO MICHELE GASPARE CONTI.

Con licenza de' Superiori.

L' AUTORE

ALLI SUOI CONCITTADINI.

Deve un Cittadino, perche tale a ragione chiamare si possa, amare la sua Patria, e considerarla come la cosa più cara, che avere debba al Mondo; della qual verità è intimamente persuaso ogni animo bennato, connaturale cosa essendo agli Uomini tutti di avere inclinazione e trasporto per quei luoghi, nei quali sortirono i natali. E di ciò in più occasioni tutte le colte Nazioni, e gli antichi Romani fra gli altri diedero ben distinte riprove. Questi e beni, e riposo, e vita, e la gloria stessa, e, come afferma Cicerone, li Congiunti, gli Amici, e tutto in somma si credevano obbligati di sacrificare in favor della Patria.

Il che posto, non deve sembrarvi strano, se amando io certamente questa nostra Patria, nè essendomi permesso di dare in verun' altra maniera un sicuro attestato di tale mia affezione risoluto mi sia unicamente a tale oggetto di unire in un sol corpo tutte quelle notizie, che riguardano la di Lei Istoria, come mi è riuscito di rinvenirle parte ne' molti documenti antichi, che ho esaminati, parte in que' non pochi Istorici, che a tal uopo ho dovuto consultare.

Nè deve per avventura a qualcuno di Voi sembrare strano, o di troppo azzardoso un tale mio assunto, per non essere scorsi che pochi anni, dacchè all' occasione di pubbli-

care le Notizie storiche della Chiesa di San Pietro in Sylvis tratte dai Mss. dell' erudito nostro Concittadino Canonico Ignazio Guglielmo Graziani, piacque al Compilatore di aggiungervi del suo le Notizie previe di Bagnacavallo, nelle quali si era prefisso di compendiare tutti quei pregj di lustro, e di antichità, de' quali certamente è fregiata questa Terra: mentre sarà mia cura di liberarvi nel progresso da una tale apprensione, facendovi costare, e quasi dissi toccar con mano, come ben lungi l' Estensore delle medesime dall' avere esornata la Sparta propostasi nella nostra Bagnacavallese Istoria, al contrario non di rado si è allontanato dalla storica verità, dando per certi alcuni fatti, che tali non essere si dimostra, anche col solo mezzo di quei pochi Documenti, che vengono dal medesimo prodotti, e passando sotto silenzio quanto di più fastoso accadde in questa Terra ne' Secoli di mezzo. Il qual difetto però ascrivere non si deve a mancanza di criterio nel dotto Estensore, ma bensì alla somma fretta, colla quale Egli si pose in impegno di scrivere le predette Notizie previe, e di consegnarle alla stampa quali uscirono per la prima volta dalla penna. Per il che niuna remora mi ha recato il sapere di essere stato preceduto.

Poteva, e doveva bensì distormi da un tale assunto la importanza del medesimo, molto certamente maggiore di quello, che mi fossi dato a credere. Ma riflettendo, come di già passati sono quei tempi, nei quali Scrittori negligenti niuna attenzione ponendo a raccogliere le vere memorie storiche delle

Na-

Nazioni, e Provincie, eppure volendo esporre la Storia delle medesime, null' altro avevano in mira, che il maraviglioso, ed empivano perciò li loro scritti di favole e menzogne; e che a questi succeduti ne sono altri diligentissimi, fra' quali il chiarissimo Proposto Lodovico Antonio Muratori, il quale appoggiato unicamente ad autentici Documenti ha posta nel suo vero lume la Storia della nostra Italia: così nulla mi è sembrato più facile, quantocchè sulle pedate di un tanto celebre Letterato, anche con prevalermi di molti lumi, che mi sono stati somministrati dalle di Lui Opere, di potere io pure dilucidare varj punti della Patria Istoria.

Molti altresì sono stati i lumi, che ho tratti dalla elaborata Opera del chiarissimo Conte Marco Fantuzzi, Opera, per la quale l' intera Provincia dell' Emilia non potrà mai dimostrarsi abbastanza grata al dotto Autore; e coll' ajuto d' essa, essendo uscita alla luce in quel tempo appunto, in cui terminato aveva di scrivere le qualunque siensi mie Dissertazioni, ho nel rifarne la copia avuto agio e di fissare epoche con più precisione, e di provare molti de' miei asserti con que' Documenti, che in numero si trovano in quella registrati, come riguardanti questa Terra, ed i Conti, dai quali era governata. Molti di tai Documenti, cioè i più interessanti, si sono da me registrati nell' Appendice a comodo di que' non pochi, i quali non potranno avere sott' occhio la insigne di lui voluminosa Raccolta.

Dissi

Dissi poi, e con ragione, essere stato unicamente lo scopo mio quello di dilucidare varj punti della nostra Patria Istoria, e ciò per non essermi io prefisso, che di porre nel suo vero lume quanto da altri è stato od ommesso, o inorpellato, o finto a capriccio riguardo alla medesima. Per il che convenevole cosa mi è sembrata di disporre a maggior chiarezza la materia in varj punti, tra di loro però concatenati, e di trattarli in forma di Dissertazioni, come metodo più conducente a scoprire la verità. Ma siccome in simili materie è impossibile di rilevare tutto ad un tratto, e di conoscere in prevenzione tutto ciò, che coll' andare degli anni da chi si consacra a tali studj scoprir si possa di nuovi lumi, e nuove cose; perciò col metodo da me tenuto, restando libero il corso di un sì onorevole studio a chiunque od avrà la sorte di fare nuove scoperte, o crederà opportuno d' illustrare altri punti da me od ommessi, o solamente incidentemente toccati, ne verrà un altro bene alla nostra Patria Istoria.

Memore poi, che trattandosi di fatti istorici i Leggitori null' altro cercano, che la pura verità, e che per tale non la ammettono, se non la riconoscono provata a tutto rigore; così dalle due prime Dissertazioni in fuori, nel comporre le quali non ho avuta altra guida, che la mia immaginativa appoggiata ad una verosimile probabilità, e per nulla contrariata dagli antichi monumenti, e scritte da me per un accademico trattenimento; ed alle quali non bramo, che si dia altra fede, che quella si suole accordare

ad

ad una ipotesi: ben persuaso però col dotto Autore della prefazione alle Lettere Americane, che siccome dalla favolosa Mitologia si sono talvolta scoperte delle luminose verità, le quali hanno mirabilmente richiamata la Storia; così le produzioni d' ingegno, ancorchè ipotetiche possono servire, e servono di fatti ad animarci sempre più all' acquisto, ed alla ricerca di mille utili cognizioni, le quali col tempo poi diventano verità dimostrate.

Nelle altre poi in prova di quanto asserisco, sempre ho citato da qual fonte abbia attinto quanto scrivo, ed unitamente alle citazioni non ho ommesso di dare per esteso in Appendice que' Documenti, de' quali mi sono servito a maggiore corroborazione de' miei asserti, e questi per la maggior parte trascritti dalle Pergamene, e Bombicine, che in numero si conservano nell' Archivio secreto di questa nostra Comune. E con ciò mi persuado di potere sfuggire la taccia data meritamente a coloro, o i quali copiano Autori senza pur nominarli, o asseriscono, come già dissi, fatti non appoggiati ad alcuna autorità, e parto solamente della loro immaginazione.

Lungi poi dal lusingarmi di essere io pure andato esente da errori, quantunque sia conscio a me medesimo di non averne commesso alcuno volontariamente, e di avere posto in opera tutti i mezzi, che ho saputo, per guardarmene; non posso che implorare grazia e favore per quelli, che mi fossero sfuggiti; mentre ad uno Storico, dice Diodoro Siciliano, si possono facilmente condonare gli sbagli d' ignoranza, per-

che

che ed ogni Uomo vi è sottoposto, ed è cosa malagevole il rintracciare la verità ne' passati, e remoti Secoli. E tanto più malagevole è riuscito a me, essendomi convenuto, per mancanza di Librerie in questa Terra, far capo a quelle delle vicine Città, e quivi interrottamente fare ricerca di Testimonj qua e là sparsi in diversi Volumi, per poscia schierarli nelle loro classi, sicchè venissero a formare un tutto. Per il che niente più facile, quantocchè io sia perciò caduto nella indispensabile ommissione di alcuni fatti non dispregevoli, e fors' anche necessarj. Quindi mi stimerò obbligato a chi vorrà darsi il pensiero o di correggere li miei sbagli, o di rendermene avvertito, onde li corregga io stesso.

INDICE

DELLE DISSERTAZIONI.

GOVERNI, A' QUALI SOGGIACQUE LA TERRA DI BAGNACAVALLO.

L' anno

755. Ceduta dal Re Desiderio al Pontefice Stefano III.

1000. Sotto la Signoria de' Conti Malvicini, o Malabocca.

1250. Scosso il giogo de' Conti, si governa in forma di Repubblica.

1270. Riconosce l' alto Dominio del Pontefice, e seguita a regolarsi in forma di Repubblica.

1329. Soggetta all' immediato Dominio Pontificio.

1334. Concessa alli Manfredi con titolo di Vicarj per la Santa Sede.

1368. Ritorna sotto l' immediato Dominio del Pontefice.

1375. Ceduta dal Pontefice a Gio: Aucut Inglese in saldo di paghe.

1381. Venduta dall' Aucut alli Marchesi Estensi.

1394. La cambiano con li Polentani nella Riviera di Filo, e Scudi sei mila in contanti.

1438. Conquistata da Astorgio Manfredi a nome del Piccinino, e da questi nell' anno 1439. donata a Guido Antonio Manfredi.

1440. Riacquistata dal Pontefice, e venduta agli Estensi.

1598. Estinta la Linea legittima Estense, ritorna alla Chiesa.

DIS-

DISSERTAZIONE PRIMA

Origine di Bagnacavallo dedotta dagli antichi Abitanti della Città di Faenza.

Quanto è certo, che la Terra di Bagnacavallo molto celebre, e cospicua nella bassa Romagna (1) supera in antichità tutte le circonvicine Terre, e Castella, le quali in ora da tutte le parti la circondano, ritrovandosi memoria della di Lei esistenza nei secoli più antichi, col titolo pur anche di Castello, chiamato in prima giusta il parere di più classici Autori Tiberiacum, indi Caballos, e ad Caballos, e per ultimo Bagnacavallo; altrettanto si è cosa certa, che niuno fin' ad ora ha investigato di proposito la sua origine, per quindi fissare l' epoca di sua fondazione. Per il che lasciando io da parte quanto sù di ciò fu scritto dalli due riputati Storici Rossi, e Tonduzzi, i quali la desunsero dalla etimologia del nome latino Tiberiacum proprio di questa nostra Terra; e con più ragione dagli altri molti, i quali cercarono di ritrovarla in quella di Bagnacavallo, denominazione data a questa Terra non prima certamente del Secolo X., mi restringo per ora ad asserire, che il Castello Tiberiaco esisteva sino dai primi Secoli dell' Era corrente, e che da questo unicamente con mutazione di denominazione riconoscere deve la vera sua prima origine la nostra Terra di Bagnacavallo.

Che dal Castello Tiberiaco abbia avuta origine la nostra Terra, viene positivamente affermato da Flavio Biondi, che la chiama: *Novi nominis oppidum, cum prius Tiberia-*

(1) *Celebre, e cospicua* chiamata viene la Terra di Bagnacavallo dalla S. M. del Pontefice Pio VI. in sua Bolla in data delli 30. Settembre 1788. *Cum itaque in præfata Terra satis celebri, atque conspicua.*

riacum, *& ad Caballos nuncuparetur* (1), e da Girolamo Rossi, che, scrivendo del Castello di Traversara, soggiunge: *Cujus altera pars, quæ est ultra Anemonem, Tiberiaci oppidi ab Tiberio Cæsare sic apellati, cui nunc Bagnacavallo nomen est*, *numerabatur* (2). Al sentimento de' quali Autori concordemente si uniscono li più rinomati Istorici, come dovrò in altro luogo dimostrare (3).

Sotto il nome di Tiberiaco esisteva adunque la nostra Terra sino dai primi Secoli dell' Era Cristiana a parere delli citati Autori. In qual tempo adunque fu Ella fondata? e da chi? Non certamente da Tiberio Cesare, il quale sebbene spesso abbia dimorato in Ravenna, e quella ed ampliata, ed adornata siccome vuole il Rossi (4), pure non costa, che giammai siasi portato in queste parti, di ciò niuna menzione facendone quei molti Storici, i quali hanno scritte le gesta di questo Imperatore. Nè merita alcuna fede il Tonduzzi, quando asserisce quale cosa certissima, che questa Terra anticamente fosse chiamata Tiberiacum, perche un ramo della Famiglia Claudia Tiberia qua possedesse grosse tenute: mentre quand' anche si verificasse il suo asserto, da questo però non si puole con verosimiglianza dedurre, che il Castello Tiberiaco fosse stato edificato dalla suddetta Famiglia Tiberia: e ciò perche in tutta la Storia Romana non ritrovasi esempio, che verun privato Cittadino, anche delle più illustri, e potenti Famiglie siasi sotto la Repubblica arrogata una tale autorità, riservata a determinate Magistrature: e ciò molto meno accadere poteva sotto il governo degl' Imperatori, come rileviamo da un fatto di Plinio, il quale non osò, non che di edificare un Castello, ma neppure di fare ristorare un bagno, che minacciava rovina, se prima non avesse ottenuto l'assenso

(1) Biondi, Ital. illust. pag. 348.
(2) Rossi, Storia di Ravenna pag. 128.
(3) Vedi la Dissertazione III.
(4) Rossi pag. 16. lib. 1.

senso dell' Imperatore Trajano: *Prussienses, Domine, balneum habent & sordidum, & vetus. Id itaque indulgentia tua restituere desiderant* (1).

Stante non pertanto l' incertezza, nella quale ci lasciano sulla prima origine di questa Terra quegli Storici medesimi, i quali con tanta diligenza estesero la Storia delle due a noi limitrofe Città, restando perciò ognuno in libertà di azzardare la propria opinione: a parer mio non anderà lungi dal vero colui, che vorrà dedurla immediatamente dagli Abitanti di Faenza; in guisa che a questi soli, e non ad altri con qualche ragionevole verosimiglianza attribuire se ne debba la prima fondazione.

Ed in questa opinione vengo di giorno in giorno sempre più confermato dallo attentamente considerare a quante probabili congetture ella sia appoggiata. Imperciocchè incontrastabile cosa essendo a parere di due dottissimi Autori (2), che, quando in mancanza di classici Istorici, che ce l' asseriscano, una opinione ha dal suo canto la probabilità, e la verosimiglianza, che ce la persuade; la ragione del sito, e sue comodità, che ce la fanno credere; e gli antichi monumenti, che non ci sono contrarj: una tale opinione non solo non si deve rigettare, ma anzi prontamente abbracciare. Ora tutte le suddette qualità concorrono a convalidare la mia opinione circa la prima origine di questa Terra, che cioè d' altronde ripetere non si possa, se non che da primi Abitanti della Città di Faenza. Il che sarà mia cura di dimostrarvi in seguito, premessa una di troppo necessaria geografica dimostrazione dello stato, nel quale si ritrovavano questi Paesi nei secoli più remoti. Ed a ciò tanto più volontieri mi accingo, quantocchè senza di una tale espositiva, impossibile mi riuscirebbe di potere con chiarezza sottoporre al finissimo vo-

(1) Plinio epist. XXIV. lib. X.
(2) Muratori pref. alle Antich. Estensi pag. XIV., e Lami Antichità di Firenze lez. 1. pag. 2.

vostro discernimento, qualunque esse sieno per essere le mie riflessioni sulla prima origine di questa Terra.

Non havvi tra Voi certamente alcuno, il quale ignori, come ne' tempi antichi una massima parte di quei Paesi, e Territorj, dei quali in ora ammiriamo la fertilità, ritrovavansi al contrario innondata da una vasta espansione di acque, alla quale dato era il nome di Padusa. Formava questa un lungo, e largo golfo, il quale costeggiando la Ripa del Pò in ora detto di Primaro (1), a destra del medesimo Fiume tutto quello spazio occupava, che da Porto-maggiore, ed anche più superiormente si estendeva, terminando alli due Porti di Volano, e di Primaro. Alla sinistra poi del medesimo Fiume allungavasi per lo spazio di circa cinquanta miglia Romane (2), cioè da quasi presso le mura della Città di Ravenna, sino allo sbocco in quella del Bolognese Reno. Allargavasi poi essa più, o meno secondo la maggiore, o minore distanza da Noi dei Secoli, ai quali si voglia avere riflesso: certissima cosa essendo, che molto maggiore fu la di Lei lunghezza, e larghezza ne' tempi della antica Repubblica Romana, di quello, che lo fosse al principio dell' Era corrente, e che in ora è del tutto perduta, se eccettuare si vogliano quei tenui vestigj della medesima a noi rimasti nelli paduli qua e là sparsi, quali in ora Valli denominiamo.

La perdita poi della medesima riferire si deve alle molte deposizioni lasciate nel golfo dalli Fiumi, i quali in copia in quello sboccavano. Erano questi primieramente dalla nostra parte il Fiume Montone, il quale metteva foce nella Padusa alla Villa Gattinella, distante sole due miglia da Ravenna; indi il Lamone, il quale in giù scorrendo da Faenza sboccava Egli pure in poca distanza da Ravenna suddetta, e che mutando corso tanto si era avvici-

(1) Mr. Carena, Osservazioni sopra il corso del Pò, traduz. Barusfaldi, Carta geografica.

(2) Biondi, Italia illustrata pag. 348. lett. F.

vicinato nel Secolo XIV. a questa Terra, che Traversara rimaneva egualmente distante dalla di Lui ripa sinistra, quanto Bagnacavallo lo era dalla destra, scrivendo Flavio Biondi: *Cui fluvio Anemoni prius in sicco adjacet Traversaria Ravennatum vicus, & pari spatio ad dexteram Bagnacavallum* (1); poi il Senio, il quale esso pure anticamente diriggeva il suo corso più vicino a questa Terra, di quello che faccia di presente (2); quindi il Santerno, il quale da sopra d' Imola discendendo per gran tempo scaricò egli pure le sue acque nella Padusa, e primo di tutti i Fiumi, che in quella mettevano foce, giunse a formare una lingua di Terra sino al Pò, per mezzo della quale nel medesimo confluiva, dividendo così il golfo, che ritrovasi alla sinistra del Pò in due parti eguali (3), nell' una delle quali, che rimaneva l' inferiore, sboccavano li predetti tre Fiumi Montone, Senio, e Lamone, e nell' altra superiore, dalla parte cioè del Bolognese territorio, oltre il Reno, sboccavano altresì li Fiumi Sillaro, Corecchio, Galliana, Claterna, Centenara, Indice, Zena, e Sapino; ed in mezzo appunto ad una sì vasta espansione di acque, quale però ritrovavasi seminata di scanni, promontorj, e selve, non menocchè di altri spaziosi tratti, quali parte sempre, parte in qualche sola stagione dell' anno erano praticabili, scorreva il Pò, ora detto di Primaro, e chiamato in allora Eridano (4), ed anche Spino dalla Città di questo nome, quale si vuole, che sino dall' anno 1339. avanti l' Era Cristiana fosse edificata allo sbocco di questo Fiume nel Mare (5).

Secondo la più comune opinione i Tessali Pelasgi costrussero la Città di Spina (6) od in quelle vicinanze, ove in

(1) Fluvio Biondi, Ital. Illust. pag. 348. lett. G.
(2) Mr. Carena, Carta Geografica.
(3) Detto l. c. num. 29. pag. 39.
(4) Scorreva quivi allora il ramo principale del Pò, detto in ora Pò Grande.
(5) Mr. Carena num. 33. pag. 71.
(6) Feret. nov. obser. chron. Part. 1., Dionys. Alicarnass. Antiq. Rom. pag. 78.

in ora esiste la Villa di Longastrino, o nelli contorni a un dipresso di Filo (1), od alla Bastia di Zaniolo (2); e si vuole, che le di Lei vestigia sieno sommerse in quelle vaste lagune, che diconsi Valli di Longastrino, e di Comacchio, nelle quali riferisce Desiderio Spreti, che un determinato luogo pur anche nel Secolo XVI. chiamavasi Volta di Spina, e prima, come scrive il Biondi, Valle, e Borso di Spina (3). Occupavansi gli Spinati unicamente nel traffico, alli medesimi affatto necessario per procacciarsi il sostentamento, se da loro contorni tutti occupati dalle acque nulla ricavare potevano atto a sostentarli, e nutrirli. E di fatti tale era la necessità, che gli Spinati avevano di attendere di professione al traffico, che col tratto di tempo essendosi prodotto lo sbocco del Pò nel mare a qualche miglio di distanza dalla loro Città, quale perciò rimase mediterranea, e non potendo quindi Essi più con comodo attendere alla navigazione, abbandonata l' antica Patria, altrove si trasferirono: dalla quale emigrazione notabile incremento ne venne alla Città di Ravenna, in poca distanza della quale a sinistra del Pò terminava la Padusa, ove a parere di alcuni passarono gli Spinati ad abitare; o, come altri vogliono non senza qualche fondamento, alla Città di Comacchio, come quella, che all' abbandonata Spina era più vicina.

Oltre il sin quì esposto, che troppo mi era necessario al maggiore schiarimento dell' accennata mia opinione sulla origine della nostra Terra, fa d' uopo riflettere altresì, che gli abitatori della vicina Faenza, edificata di fresco o dagli Etrusci, o dai Galli, quantunque e dalle pianure, che si estendevano dalla parte dei colli, e dai colli medesimi ritrarre potessero quanto era necessario al sostentamento, ed ai comodi della vita; null' ostante vedendo, che di gior-

(1) Baruffaldi, Note al Carena pag. 78.
(2) Can. Bertoldi, Notizie della selva di Lugo pag. 81.
(3) Spreti, Histor. lib. 1., Biondi Ital. illust. pag. 353.

giorno in giorno per le alluvioni, e deposizioni dei Torrenti si guadagnava sempre nuovo terreno dall' opposta parte, è ben da presumere, che non lasciassero di profittare dei nuovi acquisti, mettendoli poco appoco a coltura, onde ritrarne maggior quantità di derrate, le quali servissero a rendere più copioso, ed esteso il commercio, che naturalmente aver dovevano cogli Abitanti posti al di là della Padusa, i quali privi di continente, e attorniati da ogni parte dall' acque, erano nel preciso bisogno di procurarsi d' altronde i generi di prima necessità.

Era la Città di Spina, come si è detto, l' emporio del commercio del mare Adriatico, e se dalle parti di Levante ritraea prodotti per fornirne il Continente vicino, avrà da questo ritratti altri prodotti. che ad essa, e ad altre popolazioni mancassero. Quindi e legnami da costruzione, che in copia si potevano avere dalla Selva Litana, e d' ogni sorta granaglie, di cui Essa mancava, e bestiami, che abbondar dovevano negli spaziosi pascoli delle alte pianure, e nelle boscaglie delle non lontane montagne, esser dovevano gli oggetti principali del traffico di Spina coi Faentini. Ora come non darsi a credere, che a facilitare un tale reciproco commercio i Faentini, e gli Spinati non cercassero i mezzi opportuni, e conducenti al loro fine?

Prima però di procedere più oltre mi sia permesso di prevenire una difficoltà, che alla mia ipotesi obbjettar si potrebbe. Ho detto, che la fondazione di Faenza ripeter si deve o dagli Etrusci, o dai Galli, ed in ciò ho seguito l' opinione di valenti Scrittori, non menocchè le ragioni suggerite da una sana critica. Imperciocchè se antichissima non fosse l' origine di questa Città, non sarebb' ella tra le tenebre involta, come non lo è quella delle Città nate posteriormente, Imola, Forlì, ed altre, che al tempo sorsero del Romano Impero. Se adunque a questi tempi è d' assai anteriore, come lo provano anche le testimonianze di Scrittori antichissimi, qual è Varrone, che ne' suoi libri *de Lingua Latina* la denomina Municipio Romano, è ben

C giu-

giusto, che per autori se le diano que' Popoli, i quali o prima de' Romani, o durante la Romana Repubblica invasero i Luoghi, dov' ora ella esiste; e come questi furono prima gli Etrusci, poscia i Galli, così o i primi, o i secondi essere ne dovettero i Fondatori (1).

Ciò premesso, ritorno in carriera, e dico, che, se dedurre si voglia la fondazione di Faenza dagli Etrusci, nazione coltissima, e fornita dell' arti tutte, che figlie sono del lusso, e quindi necessariamente dedita al commercio, che del lusso è padre, non si può non arguire, che commercianti fossero i Faentini, e che sapessero ben mettere a profitto la loro situazione così vicina alle acque navigabili, aprendosi un ricchissimo traffico coi ricchi Spinati.

Ma se in vece degli Etrusci ne fossero stati fondatori i Galli, che dovrebbe allor dirsi? I Galli popoli guerrieri, e dati interamente in tempo di pace al faticoso esercizio della caccia, ed alla vita pastorale niun conto far dovevano del commercio, nè a quello applicarsi. In questo caso, mi si dirà, è destituta d' ogni fondamento la vostra supposizione. Più risposte far si potrebbero alla opposta difficoltà.

Primieramente dato anche, che nella prima discesa dei Galli nelle nostre parti nulla affatto essi curassero il commercio, che stato allora sarebbe un ostacolo alle loro mire di conquistar Paesi; è certo però, che fondata una Città, e postasi una parte dei Fondatori in uno stato di quiete, devono ben presto avere conosciuto il bisogno di farsi ricchi, per accrescersi i comodi, e gli agj, e quindi non avranno potuto a lung' andare non conoscere il bene, che loro sarebbe venuto dall' aprirsi una corrispondenza coi vicini abitanti delle Lagune. Quindi il pensiero di disboscar terreni, i quali accrescessero i capi di un attivo commercio, e di aprirsi strade, che alla Padusa comodamente guidassero.

In

(1) I primi Galli discesero in Italia circa 600. anni avanti l' Era volgare.

In secondo luogo, quand' anche ostinatamente sostenere si volesse, che i Galli fossero per se stessi così stupidi, che non mai conoscessero i vantaggj del commercio, perche ad esso non avvezzi; non si potrà però supporre un eguale stupidità negl' industriosi Spinati, cosicchè non avessero riscosso dal loro letargo gl' indolenti Galli, per tirarli a mettersi secoloro in corrispondenza, coll' offerire ad essi quei capi di lusso, che non erano loro cogniti, in permuta dei loro legnami, e dei loro bestiami. Si sà, che dati i primi passi in questo genere, rapidissimi ne sono i progressi; nè è d' uopo, che in cosa per se stessa assai chiara io impieghi tempo, e parole per comprovarla.

Aggiungasi a tutto questo, che avendo i Galli col progresso del tempo addottate le maniere di vivere dei Romani, ed in parte anche la loro delicatezza nella qualità, e varietà de' cibi, non avranno tralasciato di cercare i mezzi di vedere imbandite le loro mense dei Pesci, dei quali la Padusa abbondava, come ne fa fede Virgilio:

. . . . . piscosove amne Padusæ
Dant sonitum rauci per stagna loquentia Cycni (1).

Da tutto ciò naturalmente ne siegue, che nell' una, e nell' altra ipotesi della originaria discendenza dei Faentini dovettero questi per ragione o di commercio, o della pesca, o meglio per ambidue li motivi portarsi con frequenza alle sponde della Padusa, ed ivi di tratto in tratto fermarsi. Per lo che vede ognuno, che necessità dovette costringerli a formarsi sulle sponde medesime Abituri, che li difendessero dai disagj, che sono inevitabili in luoghi disabitati; e specie di magazzeni, che serbassero i generi, che passar dovevano agli Spinati, o dagli Spinati si dovevano scaricare.

E' da questi Abituri, che io penso, ripetere si debba l' origine della nostra Terra di Bagnacavallo, la quale per la natural sua posizione essendo più degli altri luoghi a

(1) Virgilius, Aeneid. lib. XI.

Faenza vicina, ed in fondo più elevato, dovette prima degli altri luoghi rimanere interrita, e porgere agl' industriosi Faentini il comodo di elevarvi in seguito stabili abitazioni, che a poco appoco crescessero in un regolare Paese.

Tale appunto fu l' origine di molte Città, come la Storia ce ne porge gli esempj. Ostia non era, che il porto del Tevere riguardo a Roma; Labrone, ossia Porto Pisano, riguardo a Pisa, per nulla dire di molti altri, come Cencri di Corinto, e Nesca di Magara.

Nè i soli porti di mare, ma ben anche i semplici passi di Fiumi per la necessità, che i Passaggieri avevano di traghettare, la cagion furono, che ivi a poco appoco nascesse o qualche Città, o rispettabile Terra, o Castello, o Borgo, e di questi nella sola Toscana il ch: Lami ne annovera sino a dieci (1).

Se ciò accadde in vicinanza di passaggj di Fiumi, come si potrà ragionevolmente impugnare, che non accadesse in vicinanza della Padusa, ed in luogo, che era una specie di Porto? Sorse adunque da questi principj nel luogo, che in ora Noi abitiamo, un Paese, che antichissimamente fu denominato Tiberiaco, e che poi nei Secoli di mezzo cambiò il nome in quello di Bagnacavallo, senzacchè nè della prima denominazione, nè della seconda render si possa ragion probabile, rimanendo il tutto nell' oscurità dei tempi sepolto.

Quello, che sembra fuori di dubbio, si è, che Tiberiaco, antichissimo Castello in vicinanza della Padusa, non è luogo diverso da Bagnacavallo; lo che mi riserbo a dimostrare in altra Dissertazione. In quella che siegue, prenderò a mostrare, che alcune Famiglie Romane stazionate in Faenza si trasferirono ad abitare questi contorni, e sarà questa una prova ben forte dell' opinione da me proposta, che la nostra Terra debba l' origine sua alla Città di Faenza.

DIS-

(1) Lami, Antichità Toscane Lez. 1. pag. 9.

DISSERTAZIONE SECONDA

I Romani stazionati in Faenza abitarono in queste parti.

Varie furono le congetture, che appoggiate a ragionevolezza io vi esposi nella precedente mia Dissertazione per giustificare tutti quei motivi, i quali indotto mi avevano ad opinare, che l' antico Tiberiaco, e per conseguenza la Terra di Bagnacavallo non d' altronde rintracciar debba la sua prima origine, se non deducendola da' primi abitanti di Faenza. E proseguendo in ora lo stesso argomento si accrescerà nuovo peso alla mia opinione, se si prenderanno in esame li varj antichi Monumenti, già sino dall' anno 1605. dissotterrati nel contorno di quest' antichissima Plebale Chiesa di San Pietro in Sylvis dall' Arciprete Pergola; come pure i frantumi di antica anteriore Fabbrica impiegati nella costruzione della Chiesa medesima (1): le quali cose ci faran vedere, che famiglie Romane ne' più remoti tempi abitarono in queste parti. Locchè essendo, ragion vuole, che si concluda, essersi esse qua trasferite per sola ragion d' interesse, o di traffico da Faenza, dov' erano stazionate, come in luogo da' Faentini costrutto, ed abitato.

Non potevano però essi fissare la loro dimora in queste parti, siccome costerà, che fecero, se quivi i Faentini non avessero già prima stabilito il loro domicilio, e non fossero stati in possesso di questi nostri Terreni, come in allora costituenti parte del loro Territorio, del quale poi ne venissero a parte li Romani. E' noto a chiunque abbia qualche tintura della Storia Romana, essere stato stile della Capitale del mondo lo spedire Cittadini Romani a fermare il loro domicilio nei luoghi da quella conquistati, o venis-

(1) Notizie della Pieve, pag. 10., Ivi Appendice Docum. CC. pag. 111.

venissero essi sotto la denominazione di Municipj, o di Colonie; e ciò non tanto per tenere in dovere i Popoli conquistati, o deditizj, e per introdurre, e propagar tra di essi la lingua, e le costumanze Romane; quanto per alleggerirsi del numero immenso di popolo, che ogni giorno più si aumentava tra le sue mura. Ed è noto egualmente, che a tali novi Abitatori furono assegnate e Case, e fondi nei Territorj, ai quali erano mandati, lasciandosi molte volte all' arbitrio de' Magistrati delle rispettive Città, massimamente se fossero deditizie, le distribuzioni dei fondi. Che Faenza fosse nel numero di queste, pare che lo persuada il non sapersi, che in essa fosse mai dedotta Colonia, che anzi godesse la qualità di Municipio, continuando cioè sotto i Romani a governarsi co' proprj istituti; e molto più dal vedere, che nei tempi della seconda guerra Cartaginese non si collegò, come tante altre Città della Gallia Cisalpina coi nemici del nome Romano, ma si mantenne a quello fedele, come si rileva da Silio Italico (1). Nulla adunque più facile, che i Faentini destinassero ai novi Abitatori terreni, per loro come di nuovo acquisto, perche formati dai recessi delle acque della Padusa.

E che ciò realmente fosse, dubitar non cel lasciano le poche sì, ma importantissime Romane Iscrizioni, tra di Noi, come ho detto, dissotterrate, le quali pochi anni sono furono da questa Pieve trasportate a decorare il Ferrarese Ginnasio. A tre si riducono queste, delle quali la prima, e più interessante, scolpita sopra un pezzo di marmo greco tagliato in forma di piedistallo, e con cornice di ordine composito, è la seguente:

IOVI

OPSEQVENTI

PVBLICE

La

(1) Sil. Ital. de Bello Punico, lib. 8.

La seconda incisa sopra un pezzo di marmo rosso porta le seguenti parole:

CVRATORES

IOVI LIBERTATI

tralasciando per ora la terza, della quale mi occorrerà di parlare diffusamente in seguito. Dalle surriferite Iscrizioni adunque dettate in purissimo stile Romano, e con lettere con tanta eleganza formate, che non si può mettere in dubbio, che non appartengano all' aureo secolo di Augusto, due cose desumo, che cioè in questi contorni fossevi un Tempio a Giove dedicato, ed in secondo luogo, che li contorni di questo Tempio non fossero privi di una popolazione, e questa altresì regolata da' Magistrati.

E quanto alla esistenza del Tempio dedicato a Giove, lo mostrano tanto le addotte Iscrizioni, sieno poi esse scolpite sopra marmi, i quali servito abbiano di base all' Idolo, come piace ad alcuno; oppure sieno Are votive poste in memoria di pretese grazie ottenute; quanto molto più il vedere, che sino dal V., o VI. Secolo furono impiegati nella costruzione della Chiesa di San Pietro in Sylvis nostra Plebale molti rispettabili avanzi di un sacro anteriore edifizio, consistenti in varj pezzi di marmo greco lavorati, e non pochi di travertino, tra' quali un pezzo di architrave di marmo greco lavorato ad arabeschi, con un tronco di colonna pure di greco con capitello seminfranto: i quali marmi tutti, massimamente nella Confessione di detta Chiesa impropriamente si sono fatti servire di pilastri a sostenere le volte della suddetta Confessione, contro altri pilastri di sasso appoggiati anch' essi sopra pezzi di marmo frantumati.

E non solo li suddetti pilastri della Confessione, ma altresì quelli del corpo della Chiesa costrutti di semplici mattoni sono fondati sopra pezzi di marmo, come ocular-
mente

mente ho potuto osservare all' occasione, che l' odierno benemerito Arciprete della suddetta Pieve fece rimettere nel suo pristino stato quanto da varj suoi Antecessori era stato nella medesima innovato (1). Oltre gli accennati marmi impiegati nella fabbrica, altri ancora per la maggior parte di greco si vedevano collocati nella scalinata, che conduceva alla tribuna, come pure in maggior abbondanza nel recinto fuori di detta Chiesa (2); dal che, senza l' ajuto anche delle Iscrizioni, niuna altra illazione trarre si potrebbe, se non che li predetti marmi servito avessero ad ornare un' altro preventivo Tempio.

Dissi un Tempio, stantecchè possibile cosa non è, che in quei tempi esistessero in queste parti fabbriche particolari, e profane, le quali adorne fossero di marmi; ed in que' secoli stessi, nei quali tali fabbriche nelle vicine Città erano di legno, come fra l' altre di Ravenna asserisce il Rossi coll' autorità di Strabone: *Quam Urbem ligneis compactam ædificiis, ait Strabo* (3). Provenivano adunque certamente quegli avanzi, e frantumi di marmi dalla distruzione di altro più antico Tempio. Ma questo non poteva essere un Tempio sin d' allora dedicato dalli Cristiani al vero Dio; e ciò perche le persecuzioni, alle quali di con-

(1) Se siamo obbligati all' Arciprete Pergola per avere dissotterrate nei contorni della Pieve le citate Iscrizioni; non possiamo però lodarlo per il silenzio usato di non indicare il luogo preciso, d' onde levolle, colla quale scorta si sarebbero potute fare nuove ricerche, e forse con buon esito; come pure per avere Egli distrutto a capriccio l' antico Altare della Chiesa, e fatta serrare la Confessione, terrapienando la scala, che a quella conduceva; e molto meno l' Arciprete Zauli, il quale fece cancellare col bianco le antiche pitture, le quali contornano la Tribuna, lodato perciò dal Coletti (pag. 63.) di avere abbellita la Chiesa. La qual lode meritamente in ora è dovuta all' odierno Sig. Arciprete Cattani, il quale ed ha aperta la Confessione, e fatte scoprire, e ritoccare le pitture della Tribuna, e così ridonata alla Pieve l' antica sua naturale maestà.

(2) Dal medesimo si sono fatti raccogliere gl' indicati marmi qua e là sparsi, conservandoli in luogo sicuro nella Pieve medesima.

(3) Rossi, lib. 1. pag. 7.

continuo soggiacquero li Fedeli certamente sino all' anno 312. dell' era corrente, ben lungi dal loro permettere di edificare pubblici Tempj, nelli quali potessero rendere a Dio quel culto, che a Lui si compete, costretti anzi erano a celebrare li Divini Misterj ne' luoghi li più reconditi: certissima cosa essendo, che in Roma istessa quei luoghi, nei quali a ciò fare erano soliti li Cristiani di radunarsi, erano a testimonianza di San Clemente Papa li Cimiterj, luoghi del tutto sotterranei, e perciò li più reconditi, che si ritrovassero nella Città.

Non manca veramente chi opini, poter essere e le Iscrizioni, ed i marmi stati d' altronde qua trasportati. Ma io lascio di sventare in questo luogo una sì strana congettura, cadendomi in acconcio di farlo diffusamente nella Dissertazione, che segue.

Sarebbe quì opportuno l' illustrare queste belle, e veramente singolari Iscrizioni, e massimamente la prima, se ciò non fosse stato fatto con molta erudizione da dottissimi Antiquarj, riferiti nelle notizie della Pieve del celebre nostro Concittadino Canonico Ignazio Guglielmo Graziani, compilate, e pubblicate dall' Abbate Coletti (1). Solo potrei aggiungere quello, che sul titolo di *Ossequente* ha opinato il Sig. Luigi Ranieri di Meldola in una sua Dissertazione ultimamente pubblicata coi torchj di Forlì, non per approvare quanto Egli ne dice, ma perche si conoscano, e si esamínino dai Dotti le sue congetture. Siccome però troppo mi trarrebbe fuori di strada il produrre il lungo apparato, con cui egli s' ingegna di stabilire la tutto nuova opinion sua; così mi contenterò di accennare, che l' aggiunto di *Ossequente* dato a Giove nella nostra, ed in un' Iscrizione de' suoi *Salti*, egli lo crede originato dalla felicità del commercio specialmente di grassi Montoni tra' popoli del Bosco Galliano, e quelli delle pianure di Ravenna, favorito da Giove, che in tali luoghi avea culto speciale.

(1) Notizie della Pieve. Cap. III. pag. 20. Cap. IV. pag. 23.

Osserverò bensì, che dalle dette Iscrizioni si deduce, che in questi luoghi eravi una Popolazione già stabilita, e governata da' proprj Magistrati, ned altra esser poteva, che quella di Bagnacavallo. Il *Publice* della prima, ed il *Curatores* della seconda provano manifestamente questa verità; dicendoci quella, che per pubblico decreto, ed a pubbliche spese si era eretta o la Statua, o il tempio a Giove *Ossequente*; e questa, che i Pubblici Curatori eressero un' ara votiva a Giove, ed alla Libertà. Se si facevano pubbliche spese, se vi erano Curatori, essere dunque vi doveva una popolazione, che somministrasse i mezzi di spendere, e che fosse da Magistrati regolata; certissimò essendo, che i Curatori erano Magistrature, le quali presiedevano o ai Tempj, o alle strade, o alle opere pubbliche, o a tutti insieme questi oggetti nei Paesi non molto grandi, e popolosi. Di quest' ultima specie esser dovevano i nostri Curatori, enunciati perciò nell' Iscrizione semplicemente, e senza specificazione *Curatores*; laddove in altre Iscrizioni li troviamo caratterizzati colle rispettive sopraintendenze, *Curatores Viarum*, *Templorum*, *Operum publicorum &c.* La illustrazione delle due ultime parole si può vedere nelle Notizie della Pieve al luogo indicato.

Veniamo alla terza Iscrizione, alla quale siamo debitori dell' importante notizia, che Famiglie Romane avessero stabile domicilio in questi luoghi. E' questa scolpita in un marmo rossiccio dell' altezza di sopra mezzo piede, e della lunghezza di sei piedi in circa, portante in grandi lettere, e con perfetta quadratura formate queste parole;

DIS . MANIBVS . MEVIORVM .

Molte, e varie sono le opinioni degli Autori, i quali scritto hanno sulla riferita Iscrizione: ma il più ricevuto costantemente si è il sentimento di quelli, i quali vogliono, che il suddetto marmo fosse sull' ingresso del Sepolcro della Famiglia Mevia, uniformandosi a quanto ne sentì il dot-

dottissimo Marchese Scipione Maffei, che di essa parlando, così si espresse: „ L' altra doveva stare sopra la porta del „ Monumento della Famiglia Mevia „ (1).

Essendosi adunque dalla predetta Famiglia quì eretto un Sepolcro per li suoi Morti, evidente cosa è, che doveva la medesima avere quì fissa la sua abitazione. Dall' altro canto essendo la Famiglia Mevia Romana, e nobile tra le Romane medesime, dedurre si deve, che non essa sola abitasse in queste parti, ma che alla medesima unite altre Famiglie Romane di minor lustro, quì stabilito avessero il loro domicilio.

Che poi Romana fosse la Famiglia Mevia, rilevasi da Macrobio, ove scrive: *Venit ecce illius versus Pomponiani in mentem, qui est ex Atallania, quæ Mevia inscribitur:* la qual composizione essendo stata iscritta alla Famiglia Mevia (2), giusta il costume delli Romani, i quali per lo più iscrivevano i loro libri col nome, o solamente qualche volta col cognome di qualche ragguardevole Personaggio; il che pur anche osservasi praticato bene spesso dallo stesso Cicerone; con ciò si toglie ogni motivo di dubitare, che Romana non fosse la Famiglia Mevia. Che se Romana, non devesi già la medesima rigettare tra le Plebee, ma bensì riconoscerla qual' era, una cioè tra le nobili di Roma medesima. La ragione di ciò si è, perche presso il Grutero si veggono registrati alcuni della Famiglia Mevia trinomimi, come *Lucius Mevius Tharsus*, ed altri: la qual congiunzione di Nome, Pronome, e Cognome essendo un distintivo di nobiltà, come cantò Ausonio: *Tria nomina Nobiliorum* (3), ne viene perciò, che godendo i Mevii di tale triplice denominazione fossero non solamente di Famiglia Romana, ma delle più nobili. Non

 pre-

(1) Maffei, Osserv. Letter. Tom. V. pag. 96.
(2) Macrob. Saturnal. Lib. I. cap. 2.
(3) *Ausonius Gallus*, Idil. X., Giuvenale satir. V. vers. 128. *Histere, tamquam habeas tria nomina*,

pretenderò già io, che tutta questa illustre Famiglia, abbandonata Roma si trasferisse tra noi; mi basta, che un ramo della stessa staccato dal suo stipite siasi qua traspiantato, come insinua la nostra Iscrizione.

Nè opporre per alcun conto mi si puole, che il Titolo, sopra il quale appoggio ogni mio fondamento, anzicchè all' intera Famiglia Mevia, piuttosto sia stato innalzato alla memoria di qualcuno, il quale casualmente fosse mancato di vita in queste parti; e ciò perche, se in quello si avesse avuto in animo di lasciare alli Posteri la memoria di un Uomo solo di determinata Famiglia, anzicchè di restringere il titolo sotto la generale invocazione degli Dei Mani de' Mevj, scolpire si doveva in esso il nome di quello qualunque Personaggio, al quale era stato innalzato il Titolo. E che ciò costantemente si praticasse, molti sono gli esempj, che somministrati ci vengono dalli molti Raccoglitori delle antiche Iscrizioni, ed in prova ne produrrò alcuni tratti dalle Iscrizioni Toscane del Gori, cioè:

Dis manibus
Granranus Scapita
Macer (1)

Dis . Manibus . S
L. Damerioni. L. F. Rom
Geniano ec. (2)

Dis . manibus . Sacrum
L. Calpurnio. L. F. Quir. Successivo
Equiti . Florentino ec. (3)

dalle quali abbastanza si rileva, che qualora li Romani apposero tali Titoli ad una persona sola, sempre altresì fecero noto in quella il nome di colui, al quale lo eriggevano:

(1) Gori Iscrizioni Toscane, Tom. I. pag. 29.
(2) Idem, Tom. I. pag. 36.
(3) Ivi, pag. 37.

vano: il che non vedendosi osservato nella nostra Iscrizione, la quale anzi all'opposto è intitolata agli Dei Mani de' Mevj in generale, di necessità conviene conchiudere, che realmente fosse un Iscrizione posta sopra di un Monumento destinato a ricevere tutti li Defonti della Famiglia medesima.

Esisteva adunque in questi nostri contorni la Famiglia Mevia, e distinta tra le Romane per titoli di nobiltà; e d'altronde non essendo presumibile, che tra le molte Famiglie Romane, le quali si trasferirono ad abitare in Faenza, questa sola venisse ad abitare quì in lontananza dagli altri Romani, ne viene, che unitamente alli Mevj quì pure dovessero aver fissato il loro domicilio altre Famiglie Romane; non avendo potuto qua fissarsi li Romani, come si è dimostrato, se dalli Quinqueviri, i quali a tale oggetto si solevano sciegliere dal Senato Romano, o da Magistrature a ciò dal medesimo deputate, non fossero realmente alli medesimi state assegnate queste in ora nostre Campagne, e come in allora componenti parte del Territorio Faentino; non essendo mai stato permesso alli nuovi Abitanti di una Città nuovamente associata al Romano Impero di appropriarsi quei fondi, che più loro piacessero, dovendo anzi all' opposto chiamarsi contenti di quelli, che venivano loro assegnati dalla pubblica autorità; e tanto meno venendo ad essi permesso di abbandonare il loro domicilio per trasferirsi altrove, dove loro fosse stato a grado di fissare la loro dimora. Da tutto ciò ho preso motivo di dedurre, che avanti lo stabilimento de' Romani in Faenza, questi nostri terreni erano di pertinenza delli Faentini, e dalli medesimi ed abitati, e coltivati, e che perciò furono assegnati in parte alli sopravvenuti Romani.

Abitarono adunque in queste nostre parti Famiglie Romane (1), e non furono prive di Magistrature pure Ro-

(1) Quantunque il Sig. Dottor Frizzi nelle sue Memorie per la Storia di Ferrara abbia troppo francamente negate a Bagnacavallo tutte quelle pre-

Romane, come apprendiamo dalle nostre medesime Iscrizioni, dalle quali pure ci si fa chiaro, che eravi un Tempio a Giove dedicato sotto un titolo affatto singolare, e distinto. E d' altronde essendosi dimostrato, che in niun' altra maniera avrebbero potuto li Romani qua stabilirsi, se prima dell' arrivo dei medesimi in Faenza questi nostri Terreni non fossero stati di pertinenza del Territorio Faentino; con ciò vivo persuaso di avere a sufficienza esposti tutti quelli motivi, i quali sino da principio mi mossero ad opinare, che non d' altronde con qualche ombra di sicurezza rintracciare si possa la prima origine di questa Terra, se non deducendola dagli abitanti di Faenza, e prima che fosse conquistata dalli Romani.

---

rogative di antichità, che a Lui vengono accordate da tutti gli altri Autori: ciò non ostante asserisce Egli pure „ Che il Territorio di Ba-
„ gnacavallo come una Porzione di questa bassa pianura delle più pros-
„ sime alla via Emilia, e a luoghi più alti, e senza contrasto popola-
„ ti anche al tempo de' Romani, fosse de' primi a rasciugarsi, e a ri-
„ pulirsi dai giunchi, e dalle canne.

DISSERTAZIONE TERZA

Se le Iscrizioni della Pieve sieno qua state portate d' altronde, e se Bagnacavallo sia l' antico Tiberiaco?

Nelli precedenti due miei ragionamenti niun' altro scopo mi era prefisso, se non se quello d' insinuarvi, che non d' altronde rintracciare si poteva la vera prima origine di questa nostra Terra di Bagnacavallo, se non deducendola dalli primi Abitanti della Città di Faenza, e ciò forse anche prima che divenisse di pertinenza Romana; e da questi poi in seguito fosse innalzato un Tempio al Re de' Numi: al che opinare mi diedero un forte impulso, non menocchè un valido appoggio le antiche Iscrizioni, ritrovate nelli contorni di questa nostra Pieve. Siccome pure appoggiato all' autorità del Biondi, Rossi, Hoffman, Giraldi, ed altri molti Autori, che anche incidentemente abbiano scritto di questa Terra, non esitai io pure ad asserire quale cosa certa, che questa anticamente chiamata fosse Tiberiaco.

Se non che, appena da me scritte le precedenti due mie Dissertazioni, uscì alla luce l' erudita opera delle Memorie per la Storia di Ferrara, parto del celebre Dottore Antonio Frizzi, il quale a giudizio dei dotti Autori delle Notizie letterarie di Cesena, con la severità della critica messa in opera contro le favolose origini Ferraresi, fu posto in diritto di non rispettare quella de' minori Paesi (1): ed avendo osservato, che in quelle il dotto Autore non solo accusa di sospetta, ma dichiara positivamente falsa quella identità locale, che da me si è attribuita alle citate Iscrizioni, e sulle quali principalmente appoggiai tutte quel-

le

(1) Numero 41. Giovedì 10. Ottobre 1791.

le illazioni, che a schiarimento del mio assunto in esse sottoposi al saviissimo vostro discernimento; come pure, che dal medesimo si esita a definire, se veramente l'antico Castello Tiberiaco esistesse ove in ora s'innalza la nostra Terra (1): così costretto mi vedo a giustificare la locale identità delle sudette Iscrizioni, e come a Noi privativamente appartenenti, rivendicata la quale, io venga a maggiormente confermare le mie illazioni medesime, ed a fare in seguito costare, che null'altro fosse l'antico Castello Tiberiaco, che la presente nostra Terra di Bagnacavallo, e così serbare illesa alla nostra Patria una prerogativa di antichità, della quale gode da più Secoli presso tutte le Nazioni. Risulterà da questo, che indoverosa, per nulla dire di peggio, è l'asserzione del dotto sì, ma troppo franco Sig. Frizzi, che Bagnacavallo abbia trovati i suoi adulatori negli Scrittori di uno, o due secoli sono (2).

E per procedere con chiarezza, e con ordine, comincierò dal riportare le parole istesse, con cui il Sig. Frizzi un pò troppo amaramente c' insulta. Dic' Egli:

„ Asseriscono, che nel sito, ove è al presente l'antichissima Chiesa di S. Pietro in Sylvis distante men di „ mezzo miglio da Bagnacavallo a Maestro, s'innalzò già „ un Tempio a Giove. La gran prova, che ne danno è „ tratta da quattro antiche Iscrizioni, che stavano nell'orticello annesso a quella Chiesa, due delle quali specialmente nominan per buona sorte il Rè de' Numi, senza „ però dar cenno nè l'une, nè l'altre o di tempo, o di „ luogo di sua erezione. La base in somma dell'immaginario edifizio sono tre Sassi, ed una Tegola, di che „ abbonda ogni angolo delle vicine veramente antiche Città dell'alta Romagna, donde appunto possono que' monumenti essersi dipartiti: come dai monti prossimi ezian-
„ dio,

(1) Frizzi, Tom. I. cap. XIV. pag. 162.
(2) Frizzi, loc. cit.

„ dio, se non dai lontani, debbono essere venuti i marmi „ adoperati in più luoghi nella costruzione di quella Chie- „ sa „ (1).

Se l' intemperante Critico avesse esposto il fatto com' è riguardo alle nostre Lapidi, non avrebbe certamente potuto trarre quelle conseguenze tutte, appoggiato alle quali ha con tanta sicurezza negata la pertinenza delle medesime a questa nostra Terra: che però o inavvedutamente, o maliziosamente si è contentato di accennare solamente il luogo, donde furono levate per trasportarle a Ferrara, senza poi fare alcuna menzione del disotterramento delle medesime, accaduto sul principio del Secolo XVII., quantunque un tal fatto sia replicatamente notato nelle Notizie della nostra Pieve, della qual opera si è Egli in più luoghi prevalso (2).

Ma un tale disotterramento non solo avvalora la opinione contraria al di Lui asserto, che anzi da uno stato di mera probabilità, la colloca in quello di vera certezza; stantecchè non per altro motivo dovettero le nostre Lapidi essere consegnate alla Terra ne' primi Secoli dell' Era Cristiana, se non perche appunto sino a quel tempo servito avevano ad un culto Idolatrico. Ed ecco avverato altresì il motivo, pel quale il nostro Critico ha ommesso di ciò accennare.

E che ciò sia, siccome i nostri Maggiori nella costruzione della Chiesa della Pieve serviti si sono senz' alcuno scrupulo di molti pezzi di marmo provenienti, come la loro forma dimostra, dallo disfacimento di altra anteriore fabbrica; così prevalere si potevano anche di questi senza seppellirli, se seco portata non avessero cosa, la quale richiamar potesse ai nuovi Proseliti la memoria della di fresco abbandonata Idolatria; siccome fare potevano le Iscrizioni a

E Giove

(1) Ivi, e seguenti.
(2) Notizie della Pieve pag. 20., e 59., ed Append. pag. 109. Lettera CC.

Giove dedicate; non ignorandosi da veruno, quanto zelante fosse il fervore de' primitivi Cristiani, e quale la premura, che si prendevano di levare dagli occhi delle Popolazioni, le quali abbracciavano la Cristiana Religione, ogni motivo di indurle nuovamente alla superstizione, ben persuasi con San Cipriano, che *Superstitione pervertitur Religio*. (1) E perciò appunto, anzicchè impiegarle nella Fabbrica, che innalzavano al vero Dio, le vollero piuttosto sotterrate, affinchè si perdesse ogni memoria delle medesime.

Potrebbe ben anche essere ciò accaduto qualche secolo prima, quando cioè dagl' Imperatori Cristiani fu comandato l' atterramento di tutti i Tempj degl' Idoli (2): nel qual tempo si suppone, che sepolte fossero tutte quelle Lapidi, ed Iscrizioni, le quali poi nei susseguenti Secoli cavate furono dalla Terra, ed in ora arricchiscono li più celebri Musei della nostra Italia. La qual sorte essendo pur anche dopo molti Secoli toccata alle nostre Lapidi, siccome ciò toglie ogni motivo di dubitare della loro primitiva località; così esclude ogni eccezione, che si volesse loro dare di non essere state preventivamente collocate in un Tempio d' Idoli, innalzato in queste parti, e perciò solo così gelosamente nascoste.

Per l' addotto motivo cade ancora la seconda opposizione fatta dal nostro Critico, che cioè li suddetti marmi possano provenire da qualcuna delle vicine veramente antiche Città, dalle quali sieno qua stati trasportati. Imperciocchè chi può mai persuadersi, che i nostri antenati abbiano voluto soccombere ai gravi dispendj, che necessariamente portava il trasporto di pesantissimi marmi, per non far poi di essi alrro uso, che quello di affidarli alle viscere della Terra? Che se anche per una impossibile ipotesi accor-

(1) San Cipriano, Epist. lib. IV.

(2) Lami, Antich. Tosc. Tom. I. Lez. V. pag. 140.

accordar si volesse, che furono dai nostri acquistati in corpo cogli altri pezzi, dei quali servir si volevano per la fabbrica della Chiesa, nascondendo poi sotto terra per un trasporto di zelo quelli, che portavano etniche Iscrizioni, si anderebbe incontro ad una difficoltà insuperabile; ed è, che tale operazione si sarebbe dovuta eseguire nel tempo, che si fabbricava la nuova Chiesa, vale a dire o sulla fine del V., o nei principj del VI. Secolo, tempo in cui per un ordine sovrano si raccoglievano tutti i marmi dalle Città di Provincia per trasferirli a Ravenna, ed impiegarli negli Edificj appartenenti al Re Teodorico, come ne siamo assicurati da una lettera di Cassiodoro di Lui Segretario. Ed in onta di ordini così recenti, e pressanti immaginar possiamo, che i Bagnacavallesi si permettessero l' acquisto, ed il trasporto di tali marmi? *Credat Judæus apella, non ego.*

Che poi gli altri pezzi di marmo impiegati nella costruzione della Pieve possano, anzi debbano essere pervenuti da' prossimi monti, se non dai lontani, niuno certamente ardirà di negarlo: poichè non vi è chi non sappia, che dai soli monti, o vicini, o lontani si traggono i marmi. Dai vicini però non possono essere stati scavati i nostri marmi, che le vicine cave non ne somministrano, qual' è appunto il marmo greco, che è quello principalmente, che vedesi capricciosamente qua e là sparso nella fabbrica. Ma quì non cade la questione: il punto, che interessa, si è, se tali marmi sieno, o nò provenienti dalla demolizione di altro più antico Edifizio in queste vicinanze esistente, che io nella Dissertazione precedente mi sono ingegnato di mostrare, altro non poter essere, che un' antichissimo Tempio a Giove dedicato.

Il ch: Lami, parlando nelle sue Antichità Toscane dello atterramento di tali Delubri, è di costante opinione, che i materiali impiegati fossero in fabbriche per la più parte sacre: „ Onde (dic' Egli) non sarebbe gran cosa, che

 „ gli

„ gli avanzi della loro rovina avessero servito alla Fab-
„ brica di quelle Chiese, non altrimenti di quello, che sia
„ accaduto alla Chiesa di Fiesole, come ocularmente si ve-
„ de, cioè nel Duomo, e nella Chiesa di Sant' Alessan-
„ dro, vedendosi di più alcuni pezzi di marmo antichi spar-
„ si in qua e in là „: ed altrove: „ Ed ecco in che si con-
„ vertivano gli avanzi de' famosi luoghi degli Spettacoli,
„ vale a dire in comodo di altre Fabbriche, e specialmen-
te sacre „ (1). Nè dissimilmente si è da me asserito, come cosa consentanea alla verità, che i varj pezzi di marmo impiegati nella costruzione della Pieve, ed in quella collocati senza verun ordine di Architettura, mostrano di provenire dalla demolizione di altro Edifizio preesistente nel luogo, e questo Edifizio sacro; e ciò tanto più, quantocchè presumibile non è, che in que' remoti Secoli si ritrovassero in questa Terra edifizj non sacri, anche pubblici, ornati di marmo, dai quali si fossero potuti trarre li suddetti materiali.

Rivendicata pertanto l' originaria località delle nostre Iscrizioni, restano nel pieno loro vigore tutte quelle illazioni, che dalle medesime desunsi per affermare, che prima della costruzione della Pieve esisteva in queste parti un Tempio de' Gentili a Giove dedicato. E si potrà altresì con qualche verità asserire, che nel luogo appunto, o in non molta distanza, ove in ora s' innalza l' antichissima Chiesa di San Pietro in Sylvis, edificato fosse ne' Secoli antichi il sudetto Delubro, in quel luogo appunto, ove Monsignore Carenna nella sua Descrizione del corso antico del Pò volle delineato il Tempio di Giove Ossequente.

Passa in seguito ad opporre il nostro Critico, quale relazione abbia a Giove, ed al preteso Tempio l' altra Iscrizione: DIS. MANIBVS. MEVIORVM? Niuna certamente: glielo accordo ancor io: ma se le altre due insinuano la esistenza del Tempio, questa altresì ci addita, che i contorni

(1) Lami, Antich. Tosc. Lez. IV. pag. 93. Lez. VI. pag. 39. 40.

torni del Tempio erano abitati, e da Famiglie in parte Romane, come rilevai nella precedente Dissertazione.

Siccome poi da niuno, che io sappia, si è mai avuto in animo, come sembra, che si supponga dal nostro Critico, di provare la contrastata esistenza del Tempio colla Tegola segnata „ C. Pansiana „ quale dicesi, che esistesse una volta nella nostra Pieve; così poteva Egli benissimo risparmiarci tutte quelle erudizioni, che molto prima di Lui ci erano state comunicate dal Dottore Dionigi Sancassani, che cioè *Tegulas hasce, quæ imbrices videntur, eum in usum fuisse conflatas, ut militaribus sepulchris consarciendis deservirent, hoc tamen ordine, ut una tantum tegula sigillo munita pro quovis sepulchro impenderetur* (1): ed essendo la di lui Lettera unita all' opera del Coletti, non doveva perciò essergl' ignota.

Ma lasciando anch' io col Frizzi medesimo di più parlare del Delubro, e delle Iscrizioni al medesimo appartenenti, seguendo però sempre i di lui passi, mi volgo ad esaminare, se veramente competa alla nostra Terra di Bagnacavallo il nome di Tiberiaco, come ho affermato.

Sarà sempre vero, che quantunque li Bagnacavallesi in tutti li loro Atti sì pubblici, che privati sino dal principio del Secolo XI. constantemente non con altro nome si sieno chiamati, se non con quello di *Balneocaballenses*, come costa da tutti li Documenti esistenti, molti de' quali dovrò in seguito produrre; nel tempo medesimo però, e con egual costanza dagli Esteri tutti non con altro nome sono stati chiamati, che con quello di *Tiberiacenses*, o *Tiberiani*, come pure da' medesimi niun altro nome è stato dato alla nostra Terra, che quello di *Tiberiacum*.

E che ciò sia (per non dare incominciamento da veruno di quegli Autori, a' quali viene dal Signor Frizzi data la taccia di avere adulata la nostra Terra ne' due Secoli

(1) Sancassani Epistola ad cl. Artusium, addizioni al Coletti, pag. 125.

coli precedenti) sentasi il Biondi, il quale è ben per quattro Secoli da noi distante, se mancò di vita verso la metà del Secolo XV., e che così lasciò scritto: *Bagnacavallum novi nominis Opidum, prius Tiberiacum, & aliquando ad Caballos nuncupatum* (1). Così pure nel susseguente Secolo XVI. scrisse il Ferrarese Gianbattista Giraldi nella vita del Marchese Niccolò d' Este: *Multa Atestinorum adjecit imperio, nempe Mutinensis agri Castella, atque Tiberiacum, quod Bagnacavallo hodie dicitur* (2): Gian Giacomo Hoffman lo chiama *Tiberiacum a Tiberio Augusto, uti Juliacum a Julio Augusto, Oppidum amplum, Bagnacavallo* (3). Nè dissimilmente scrive Filippo Briet, che il Terremoto *Duo præsertim Romandiolæ Oppida Tiberiacum, Bagnacavallo, & Cottigneolam ruina pene integra oppressit* (4): e Filippo Ferrari così lo descrive: *Tiberiacum, Bagnacavallo, Castrum est Italiæ in Ducatu Ferrariensi, & in ditione Pontificia* (5); per nulla dire di Girolamo Rossi, il quale nella sua stimatissima Storia di Ravenna non con altro nome chiama li Bagnacavallesi, che con quello di Tiberiani; siccome pure degli Autori più recenti, quali sono i celebri Estensori degli Annali Camaldolesi, i quali scrivono, che Rinaldo Converso *Transiens per Bagnacavallum, alias Tiberiacum, tractavit ibi cum Guidone, atque Ugone Brusamolinis, ut ipsi quoque aliquam superficiem compararent, pro ædificando in Patria Cœnobio* (6). Soggiungerò solo, che tutti i Lessici, e la stessa Enciclopedia alla Italiana denominazione di Bagnacavallo data a questa Terra sempre appongono la sola latina di *Tiberiacum*, quando, come si disse, li Bagnacavallesi hanno sempre usata quella di *Balneocaballum*.

Mi

(1) Biondi, Ital. illust. Lib. I. pag. 348.
(2) Giraldi, pag. 82.
(3) Istoria Geografica Tom. II. pag. 464.
(4) Annales Mundi. Pars IV. Tom. II. Suplemen. pag. 132.
(5) Lexicon Geograficum, Tom. II. pag. 143.
(6) Annal. Camal. Tom. V. pag. 357.

Mi sia lecito in fine a corroborazione del mio asserto di aggiungere alle autorità di tanti esteri Autori quella pur anche di un nostro Concittadino, cioè di Giovanni Battista Cortese, quale fiorì sul fine del Secolo XV. Questi dopo di avere, benche alquanto rozzamente, descritta nel suo Selvaggio la Terra di Bagnacavallo con questi versi:

Cunio, Mordan, Giagonara, e la Massa
Sono Castella in parte di Romagna:
Di un altro a lor contiguo non si lassa,
Posto infra Senio, e il fiume Amon, che bagna
Il nome conducente all' Animale,
Che in guerra s' usa, e più che gli altri vale,

tosto soggiunge, che non altro nome a Lui dato veniva dagli Esteri tutti, se non se quello di Tiberiaco:

Tiberiaco è descritto dalla gente,
Che forse Italia non tiene il più bello. (1)

Nè ad abbattere l' esposto generale consenso di tutti li più rinomati Autori armare si possono quei documenti, che produce, ed acutamente al suo solito esorna il Signor Frizzi. Imperciocchè incominciando dal passo di Anastasio Bibliotecario nella Vita del Pontefice Stefano III., nel quale espone, che *Direxit Missum suum SS. Pontifex, & abstulit de ipsis Civitatibus, quas supradictus Desiderius Rex reddere promiserat beatissimo eidem Papæ, idest Faentiam cum Castro Tiberiaco, sive Gabellum* (2), *& universum Ducatum Ferrariæ in integrum*, mentre se la voce *seu* non è una particella disgiuntiva, sostenente le veci di *cioè*, ma congiuntiva in vece di &, come piace al sudetto Autore, e che conseguentemente però si enuncino da Anastasio due luo-

(1) G. Battista Cortese nel Selvaggio stampato in Venezia per Giov. Antonio Niccolini da Sabbio l' anno 1535. Canto II. stanza 7., ed 8.

(2) Quantunque il Sig. Frizzi accenni, che nelle migliori edizioni di Anastasio si legge Caballum; in vece di Gabellum, ciò non ostante abbraccia quest' ultimo per esercitare più fondatamente contro di Noi la sua critica.

luoghi distinti, vale a dire Tiberiaco, e Gabello; per la stessa ragione la preposizione congiuntiva *cum* accusando compagnia, e perfetta connessione con la parola antecedente, interpretare perciò si deve, che il Castello Tiberiaco avesse stretta unione con Faenza, ritrovandosi in quello enunciato *Faventiam cum Castro Tiberiaco*, e che in allora il sudetto Castello fosse unito al Territorio Faentino, e non per anche all' Imolese, come indurre vorrebbe a sospettare il lodato Frizzi con due posteriori Documenti, ne' quali si fa menzione di un Castello Tiveriaco posto nel Territorio Imolese pieve Santa Maria (1): mentre solamente un Secolo dopo il *Castrum Tiveriaci* trovasi incluso nell' Imolese; ed il Federici medesimo, il quale ci comunicò li suddetti Documenti, memore, che quantunque Bagnacavallo *ab antiquo* spettasse al Territorio Faentino, pure in que' tempi si chiamava *Territor. Favent. acto Corneliensi*, come ce ne fanno fede molti autentici Documenti (2), non dubitò di francamente asserire, *Tiveriacum, sive Tiberiacum in præsentia nobile Oppidum est, cui nomen Bagnacavallo* (3). Oltredicchè in un suo Decreto in favore dell' Imperatore Ottone I. il Pontefice Leone VIII. nomina *Exarcatum Ravennæ, Faventiam, Cæsenam, Castrum Tiberiacus, Roccam Modilianam* (4) come luoghi tra di loro confinanti, il che non si verificarebbe, se in allora il Castello Tiberiaco fosse stato di pertinenza Imolese, e posto nel di lei Territorio.

Dal sin quì detto si può rilevare con quanta ragione il medesimo Dottore Frizzi, dopo di avere addotto quanto mai seppe rinvenire ad abbattere il parere di quelli, i quali

(1) Oltre le molte Chiese, che in ora pure esistono nel nostro Territorio sotto il titolo di S. Maria, eravi pur anche a tutto l' anno 1270. altra sotto la denominazione di S. Maria in Lato. Append. docum. IV.

(2) Appendice Coletti lettera R. pag. 104. lettera V. pag. 106. e 107.

(3) Rerum Pomposianarum pag. 403. Altri due simili Documenti esistono ne' Monumenti Ravennati, ed il ch. Conte Fantuzzi li riferisce Egli pure a Bagnacavallo.

(4) Lunig Codex Diplom. Tom. I. pag. 5.

li sostengono, che l' antico Castello Tiberiaco, null' altro fosse, che la presente nostra Terra di Bagnacavallo, in fine costretto si vide Egli pure ad inaspettatamente confessare con Noi,

„ Che niuna ragione si puole avere di negare a Ba-
„ gnacavallo il vanto di aver meritato sotto il nome di
„ Tiberiaco, ovvero Caballo di essere espressamente nomi-
„ nato al pari di Faenza, e di Ferrara, e di altre Città, e
„ Provincie ragguardevoli ne' riclami del Pontefice Stefano,
„ contro le usurpazioni del Re de' Longobardi (1) „.

Ommettere poi non debbo di notare, come scrivendo altresì il lodato Frizzi, che i Paesi tutti della Romagna per quanta antichità, che vantino, non possono mai provarla anteriore al Secolo XI., ciò si prova del tutto falso riguardo a questa Terra, se Egli pure afferma, che sino dall' anno 755., meritò di essere nominata ne' riclami del Pontefice Stefano III. sotto il nome di Tiberiaco, o di Caballo. Ma in mancanza ancora di qualunque Documento scritto, uno se ne conserva tuttora di altro genere a provare la di Lei antichità, e non posto in dubbio dal Frizzi medesimo, cioè la Chiesa Plebale di San Pietro in Sylvis, quale Egli pure accorda essere opera del V., od al più del VI. Secolo; la quale avendo resistito alle ingiurie del tempo per ben più di mille, e duecento anni tuttora ben conservata sussiste; stantecchè essendo questa di lunghezza piedi 72. Romani compreso il Presbiterio, e di larghezza comprese le Navi laterali di piedi 33. (2), e capace perciò a contenere più di mille e tre cento persone, ad evidenza dimostra, che fu edificata a comodo di una numerosa Popolazione, che sino d' allora abitare doveva ne' di Lei contorni; e doveva ben essere rispettabile, anche in que' rimoti Secoli, questa Pieve, se nudriva nel suo seno

F Sog-

(1) Frizzi Tom. I. pag. 167.
(2) Notizie della Pieve, pag. 18.

Soggetti conosciuti degni di essere promossi alle Sedi Vescovili, come accadde l'anno 881., nel quale essendo mancato di vita Romano Vescovo di Faenza, l' Arcivescovo di Ravenna per nome esso pure Romano elesse, e consacrò a successore Costantino Sacerdote della Chiesa di San Pietro in Transylvas (1).

Addimostrata la esistenza del Castello Tiberiaco, e l' origine, che dal medesimo ha avuta questa Terra di Bagnacavallo, e confermata altresì coll' autorità del medesimo nostro Oppositore, non sarà fuori di proposito l' esaminare, quale essere potesse la precisa situazione del medesimo. Su di che io ardisco di francamente asserire, che non altra dovette essere, se non quella, in cui ora sorge la nostra Terra. Imperciocchè siccome ragion vuole, che si debba credere, che fosse edificato in vicinanza del più volte ricordato Tempio, sulle rovine del quale si eresse poi la Pieve; così attentamente considerando tutti quei fondi, che contornano la suddetta Chiesa, ognuno potrà da se medesimo restar persuaso, che, sia per posizione favorevole dei Venti, sia per ragione di elevatezza di Terreno, non havvi nei contorni medesimi luogo più alto per costruirvi abitazioni, di quello sia quel fondo, sul quale è stata edificata la Terra di Bagnacavallo, la quale a foggia delle Città aveva la Chiesa principale fuori del suo recinto, come per osservazione del Lami (2) fuori delle mura delle Città fabbricavansi anticamente le stesse Cattedrali.

E' pure una prova incontrastabile, che questo suolo sia stato ne' remoti Secoli abitato, il ritrovarsi frequentemente a molta profondità, specialmente all' occasione di scavare pozzi, avanzi di Fabbricati; mentre, ove ne' vicini Paesi,

(1) Docum. Append. Num. LXVII. Il ch. Ab. Mittarelli c' insegna, che Domenico Archidiacono Faentino, competitore di Costantino, non fu inaugurato Vescovo di Faenza, esistendo documenti, che lo dimostrano pur anche Archidiacono l' anno 883. (Monum. Fav. col. 593.)

(2) Lami, Antich. Tosc. Lez. III. pag. 60.

Paesi, ed altresì nelle nostre Campagne a qualche notabile profondità s' incontrano o giunchi, o canne, ed anche alberi sepolti; in questa Terra bene, e spesso si trovano materiali, e pavimenti, ed altro, che in luoghi prima non abitati, non si può in modo alcuno supporre. E per non riffe-rire, se non quello di cui sono stato oculare testimonio, nello scavarsi un pozzo in una Casa rimpetto al Carmine, a più di piedi dieci di profondità ritrovossi un legno lavorato ad uso di Pila, e serrato in una piccola selciata di mattoni, ed indi vennero estratte molte vinaccie, prima col colore suo naturale, ma che poi appena sofferta l' impressione dell' atmosfera si sciolsero in cenere. Come pure presiedendo io alla fabbrica del nuovo Palazzo pubblico, e facendo demolire li fondamenti dell' atterrato portico Brandolini, sotto alli medesimi si scoprirono continvati avvanzi di muri diretti da mezzo giorno a Tramontana, quando li soprapposti dell' atterrato Fabbricato Brandolini, che era opera del Secolo XIV., erano perfettamente rivolti a mezzo giorno.

Come poi questa nostra Terra lasciato abbia l' antico nome di Tiberiaco, ed assunto il nuovo di Bagnacavallo (lasciato da parte quanto altri scrissero senza apparente fondamento), niun' altra notizia ho potuto rinvenire, che mi conduca, direi quasi, ad indovinarlo, se non quella somministratami dal ch. Muratori, e come cavata dalla Cronica del Volturno, che cioè trattandosi dei Secoli IX., e X., *eo tempore rara in his locis Castella habebantur, sed omnia Villis, & Ecclesiis plena erant. Nec erat formido, aut metus bellorum, quoniam alta pace omnes gaudebant, usque ad tempora Saracenorum. Cessante quoque devastatione, & persecutione illorum, qui tunc evadere potuerunt, vel sua invenire potuerunt, Regis juditio, & precariis possiderunt, usquequo Normanni in Italiam pervenerunt: qui sibi omnia diripientes, Castella ex Villis ædificare cœperunt, quibus ex locorum vocabulis nomina indiderunt* (1); e che perciò tratta abbia que-

(1) Muratori Diss. XXVI. pag. 423., e 424.

questa Terra la sua nuova denominazione dall' utile del luogo, che la circondava, e dal comodo, che prestava di quivi ad agio lavare, ed abbeverare li Cavalli, cosa, che, sia per la confluenza vicina de' Fiumi nella Padusa, o per la prossimità della sola Padusa, essere doveva comoda in maniera, che da quelli, i quali per la prima volta munirono i Borghi uniti al Castello (1), venisse alli medesimi dato il nome de' Bagni de' Cavalli ivi esistenti, chiamandoli Bagnacavallo, dalla qual opinione non dissente il Carpentier, quale lasciò scritto: *Bagnacavallum, aut Equile, sive locus ubi adaquantur, & lavantur Equi* (2); e quindi la nuova denominazione data ai Borghi prevalesse in maniera, che in seguito andasse del tutto in disuso l' antica di Tiberiaco propria del solo Castello. Il che non solo accadde in quei Secoli al nostro Tiberiaco, ma pur anche a varie Città di molto maggiore considerazione, e n' è una prova a noi vicina la illustre Terra di Cottignola, che in que' Secoli vide mutata l' antica sua denominazione di Mazzafrena, in quella di Gudignola, ed indi di Cottignola (3).

Nè già li soli Normanni, ma altresì Vescovi, Abbati, Conti, Vassi, ed altri Potentati per difendersi dalle temute aggressioni de' Normanni fabbricarono in que' tempi tanta copia di Rocche, Torri, e Fortezze, che il ch. Muratori non crede di esaggerare asserendo, che se ne mirava in Italia quasi una Selva (4). Per il che se non certamente dai Normanni, da qualcuno però degli accennati Potentati dovettero essere fortificati li Borghi del nostro Castello Tiberiaco, ed i quali seguendo l' accennato costume, che *ex locorum vocabulis* si nominavano le nuove fortificazioni, le chiamassero perciò Bagnacavallo.

Rimase

(1) Che li Borghi esistessero ne' contorni del Castello, vedi in Append. il Documento Num. VIII.

(2) Carpentier; Glossar. nov. Tom. I. pag. 49.

(3) Monum. Raven. Tom. I. num. 140. pag. 328.

(4) Murat. Antich. Itai. Dissert. XXVI. Tom. I. pag. 425.

Rimase poi a tutto il Secolo XI. in questo nostro Territorio un fondo chiamato Tiberiaco, *sit. in Territorio Faentino, acto Corneliensi Plebe Sancti Petri q. v. Transilva* (1), perche perduta non fosse del tutto la memoria dell' antico nostro Castello Tiberiaco.

E con ciò se non avrò potuto convincere, od appagare del tutto quelli, che potessero essere di contraria opinione, resterò col contento di vivere sicuro, che per me non si è ommessa diligenza alcuna per far costare, che il nostro Castello Tiberiaco non ha incontrata la miserabile sorte di quei cinquantatre Popoli del Lazio, dei quali scrive Plinio, che perirono *sine vestigiis*.

DIS-

(1) Append. Documento Num. III. Nota. Pretende il Tonduzzi pag. 91., che il fondo chiamato Tiberiolo disti sole tre miglia da Faenza, e se non m' inganno circa al trivio, che chiamiamo di San Cristoforo; il che però ripugna col citato Documento, non essendo presumibile, che a tant' oltre si estendesse la giurisdizione della nostra Pieve, massimamente in quel tempo, che costituiva parte del Territorio d' Imola, e molto più col Documento da me prodotto in Appendice num. IV., col quale si prova, che il Fondo Lato, enunciato nel primo Documento, era nel nostro Territorio di Bagnacavallo.

DISSERTAZIONE QUARTA

Sopra li Conti Malvicini, o Malabocca,
Conti di Bagnacavallo.

Se nelle precedenti mie Dissertazioni sulla prima origine di questa Terra di Bagnacavallo, persuaso, che ove manchi la luce, convenga contentarsi di un barlume, ad un tale principio appoggiato non esitai ad esporvi un mio parere del tutto nuovo, e dedotto dalla sola verosimiglianza, e probabilità; se distinguere vi piacque le mie congetture da una sentenza, e perciò non le tacciaste di fallaci, od indiscrete: con quanto maggiore ardire in ora mi accingo a sottoporvi li miei rilievi sopra varj punti della Patria Istoria, quando potrò provare ogni mio asserto o con autentici Documenti, o con quanto lasciarono scritto li più accreditati Istorici?

Siccome poi sino dal principio del Secolo XI. si ritrovano investiti del Dominio di questa Terra li Conti Malvicini, o Malabocca Cittadini Ravennati; da tale epoca appunto in oggi intrapprendo di dare incominciamento, come da cosa certa, e da niuno revocata in dubbio, esponendovi, come li suddetti Conti acquistassero la Signoria di questa Terra; per quanto tempo quivi signoreggiassero; e di quanto operarono, od accadde di più notabile nel tempo del loro governo (1). Dalle quali cose tutte

---

(1) Scrive il Coletti, seguendo il Sansovino, ed il Chiavenna, che il Conte Brando fu investito della Contea di Bagnacavallo da Bellisario nel Secolo VI. Ma tanti sono li pregj di antica nobiltà, che illustrano la Famiglia Brandolini, come altrove noterò, che bisognevole non è di mendicarne de' nuovi finti a capriccio: e ciò perche prima del mille era del tutto incognito l' uso dei Feudi, come nella

te rilevate che sieno ad evidenza mi persuado, che potrà ognuno restare convinto della positiva, e non semplicemente vantata antichità di questa Terra, che il lodato Dottore Frizzi asserisce, come già si è detto, che Bagnacavallo abbia ritrovata negli Scrittori di uno, o due Secoli fa per essere adulato (1).

C' insegna il ch. Lami, che li varj Conti, i quali in queste parti, od altrove possedevano in que' tempi, de' quali trattiamo, Terre, e Castella, li conseguissero per donazione degl' Imperatori: in maniera però, che questi considerati fossero come Beni allodiali; e che sebbene gl' Imperatori Federico I., Arrigo IV., e Federico III. dassero alli suddetti Conti diploma di conferma, questo però in nulla differiva dal Patrocinio, che gl' Imperatori accordavano ai Beni delle Chiese, e delli Monasterj, i quali certamente li possedevano *jure allodii* (2). Il Celebre Muratori poi nelle sue Antichità Italiane prova ad evidenza, che avanti la metà del Secolo duodecimo i Castelli, e le Fortezze erano possedute *jure allodii* da' loro Proprietarj; e che solo dopo detto tempo incominciarono le infeudazioni, cosicchè non li soli Rè, ma altresì li Duchi, Marchesi, Vescovi all' esempio de' medesimi Rè si procacciavano dei Vassalli, col dare ad essi in feudo Terre, e Castella; e tali

Dissertazione XI. delle Antichità Italiane pag. 112. prova il Muratori, soggiungendo, che chi si figura di ritrovarlo prima, vegga di non prevalersi di Documenti apocrifi: e ciò tanto più, quantocchè ne' codici di Teodosio, e Giustiniano niuna menzione si ritrova di Beni, che avessero faccia di Feudi (ivi pag. 113.): come pure asserendo Egli, che la Famiglia de' Conti Malvicini era un ramo di quella de' Conti Brandolini di Romagna, io ora di Forlì (coretto prima quel *di Romagna* in *di Bagnacavallo*) ciò da me si smentisce nella Nota IV. della ottava mia Dissertazione. Coletti nota 4. pag. 2., Nota I. pag. 3.

(1) Frizzi pag. 162.

(2) Lami, Antich. Tosc. prefazione pag. CVIII., e IX.

tali Feudatarj dal medesimo Autore vengono intitolati Conti Rurali (1).

Saggiamente quindi il Tonduzzi opina, che li Conti Malvicini fossero investiti dagl' Imperatori della Signoria di questa Terra, e non già dagli Arcivescovi di Ravenna, come ci viene insinuato dal Rossi, asserendo pur anche, che la nostra Terra, e Territorio era parte di quello di Ravenna, e di giurisdizione del Ravennate Arcivescovo: *Tiberiani, qui tamen Ravennatibus finitimi, iisdem subiecti erant, & in agro Ravennati numerabantur*; ed altrove: *cujus altera pars, quæ est ultra Anemonem Tiberiaci Oppidi ab Tiberio Cæsare sic appellati numerabatur, tametsi postea Archiepiscopatus juris fuerit, ut ex pluribus tabulis publicis constat* (2). Smentiscono però un tale asserto li Documenti Ravennati, a noi comunicati dal ch. Conte Fantuzzi; stantecchè dalli medesimi apparisce, come nel Secolo X., prima certamente, che li Conti Malvicini signoreggiassero in questa Terra, la nostra Pieve era posta *in Territorio Faentino, acto Corneliensi*, e non mai *Ravennate* (3).

Che se gli Arcivescovi di Ravenna esercitarono in seguito atti di alto Dominio sopra di Bagnacavallo, come rilevasi dal Rossi medesimo, il quale a tal fine inserisce nell' Indice la intestatura di due Documenti esistenti a suo tempo nell' Archivio Romano, e spettanti all' anno 1187. cioè: *Obedientia Comitum de Bagnacavallo Archiepiscopo*,, in copia,, *Instrumentum fidelitatis feudi Comitis Malvicini pro Bagnacavallo* (4).

Da

(1) Muratori. Antich. Italiane Tom. I. pag. 605, e 9.
(2) Rossi, Lib. I. pag: 33. Lib. 3. pag. 128.
(3) Monum. Raven. Tom. I. num. 23. pag. 156. num. 69. pag. 222., ed altrove.
(4) Rossi append. pag. 820. Li suddetti due Documenti più non esistono nell' Archivio Romano, come sono stato assicurato per parte dell' eruditissimo Sig. Custode dell' Archivio suddetto.

Da ciò non viene però di legittima conseguenza, che o la nostra Terra costituisse parte del Territorio Ravennate, o che li Conti Malvicini fossero per la prima volta investiti del Feudo della medesima dagli Arcivescovi di Ravenna: mentre non poterono ciò effettuare gli Arcivescovi, se non dacchè ebbero ottenuto dall' Imperatore Corrado II. il Privilegio, in virtù del quale veniva concesso alla loro Chiesa *Comitatus Faentinus, cum omni districtu suo, & legali placito, & juditio, & omnibus publicis functionibus, angariis &c. hactenus jure Regis legaliter attinentibus* (1). Ed appunto perche la nostra Terra era inclusa nel Territorio Faentino, perciò in virtù di detto Privilegio poterono solo in allora gli Arcivescovi obbligare li Conti di Bagnacavallo a riconoscere il loro alto Dominio. Oltredicchè non costa, che gli Arcivescovi suddetti abbiano avuta tale autorità in quel tempo, che l' Esarcato di Ravenna costituiva parte del Regno d' Italia, come nota il Muratori (2).

Quantunque poi il primo Documento, che esiste, riguardante li Conti Malvicini ci dia un Guigone, o sia Guido, indi un Alberto Padre di altro Alberto in quello contraente; ciò null' ostante non dissentendo veruno Storico da quanto asserisce il Rossi, che il primo Conte di questa Terra fosse Filippo Malvicino Cittadino Ravennate; così da questo appunto ho dedotto lo Stemma de' nostri Conti, che ritrovasi descritto in Appendice (3).

GUIGONE, ED ALBERTO I. CONTI DI BAGNACAVALLO.

Delli predetti due Conti, i quali certamente dovettero signoreggiare questa Terra nel Secolo XI., niuna certa memoria si avrebbe, se non esistesse il citato Documento da-

(1) Annali d' Italia, all' anno 1034.
(2) Annali suddetti, all' anno 1064.
(3) Appendice, Docum. num. II.

tato l'anno 1118., nel quale Alberto II., di cui parleremo in appresso, concede in investitura determinati terreni all' Abbate di Santa Maria in Palazzolo, in ricompensa di avere l' Abbate condonate tutte le ingiurie a Lui fatte, ed a' suoi Confratelli dallo stesso Alberto, e dalli fu di Lui Padre, ed Avo: *pro eo quia tu supradictus Abbas pro te tuisque Confratribus remisisti nobis, nostroque Avo Guidoni Comiti, seu & bon: mem: Alberto Comiti Patri nostro omnes offensiones, quas vobis, vestroque Monasterio fecimus* (1).

Niun fatto però memorabile risguardante la nostra Terra, o li Conti, dai quali fu governata nel Secolo XI., è stato a Noi trasmesso da que' Storici, i quali descrissero le vicende di questi tempi: il che attribuire si deve al non avere per anche le Città dell' Emilia scosso il giogo della Imperiale dipendenza; nè per anche erano scoppiate tutte quelle civili dissensioni, le quali nel susseguente Secolo tanti danni recarono non solo alla nostra Provincia, ma bensì a tutta l' Italia, e che somministrarono perciò agl' Istorici vasta materia, sulla quale esercitare le loro penne.

1002. Da un Placito però tenutosi in quest' anno da Leone Vescovo di Vercelli, Ottone Conte del Sacro Palazzo, e Raimerio Conte, Messi Imperiali, a favore dell' Abbadessa di Santa Maria a Celesco, impariamo, che in detto anno era Arciprete della nostra Pieve un Giovanni: *& reclamatus est supra Joannis Archipresbiter de plebe Sancti Petri q. v. Transilva* (2).

1056. Probabile cosa essendo, che appartenesse alla Famiglia de' nostri Conti Imelda nobilissima Contessa, la quale in quest' anno restituì a Giovanni Abbate di Santa Maria in Palazzolo tredici Tornature di Terra, poste nel Territorio Imolese, Pieve di Sant' Angelo in Capuano; l' Atto

(1) Appendice Docum. num. VI.
(2) Monum. Raven. Tom. I. num. 72. pag. 128.

Atto della quale restituzione fu rogato *in Castro q. v. Bagnacavallo*, perciò non deggio lasciare di quì accennarlo (1).

1096. Intente erano in quest' anno tutte le Nazioni ad arruolarsi nelli Crocesignati, per indi trasferirsi in Oriente all' acquisto di Terra Santa; il che effettuarono più migliaja di Uomini, alli quali si unì nell' Agosto Gottifredo Buglione Duca di Lorena, seco conducendo un esercito di Oltremontani forte di dieci mila Cavalli, e di settanta mila Fanti con molti Principi, e Signori, alli quali pur anco si unirono Boemondo Figlio di Guiscardo Signore di Durazzo, ed Ugo di Francia (2).

Fra quelli poi, che da tutta l' Italia concorsero ad una così nobile impresa, omettere non debbo Sigismondo Brandolini nostro Concittadino, il quale unitamente ad Ottone Visconti a capo di una Compagnia di Fanti cavati in parte da questa Terra, ed in parte dalle vicine Città passò Egli pure in Oriente (3).

Che poi gl' Italiani concorressero in numero a così gloriosa impresa, ce ne fa fede Jolao, uno degli antichi Istorici della Guerra Sacra, annoverando questi fra gli Crocesignati quegl' Italiani,

Quos Athesis pulcher præterfluit, Eridanusque,
Quos Tiberis, Macra, Volturnus, Crustumiumque.
Concurrunt Itali......
Pisani, ac Veneti propulsant æquora remis (4).

Circa questo tempo era Conte di Bagnacavallo

ALBERTO II.

Rifferisce l' eruditissimo Ex-Senatore Savioli, che gli Esteri si dividevano in questo tempo una non ignobile porzione del Territorio Ravennate; e che fra questi erano

 prin-

(1) Ivi Tom. II. num. 38. pag 81.
(2) Annali Muratori all' anno 1096.
(3) Chiavenna lib. 3 pag. 45. Vedi la nota 7. alla Dissertazione VIII.
(4) Apud de Chesne, Rerum Francigenarum Tom. IV.

principali Corrado Marchese, Guido Guerra, ed Alberto detto Malvicino Conte di Bagnacavallo: dal che dedurre si deve, che sino d' allora li nostri Conti fossero cresciuti in potenza, e ricchezza, e massime Alberto, del quale non abbiamo altre notizie, se non che nell' anno (1)

1103. Unitamente a Donna Lina di Lui Moglie investì Guido Prete della Chiesa di San Michele in Tornature undici di Terra poste *in fundo Maurano, juxta jura supradicte Ecclesie*, e fra gli altri Testimonj si ritrova registrato un Onesto Visconte del suddetto Conte Alberto (2).

1117. Tenne in quest' anno Enrico Re de' Romani un Placito in Cortina, nel quale riceve' *sub mandubrio sue tuitionis omnia bona* dell' Abbate di San Severo di Ravenna, e tra li molti cospicui personaggi, i quali assistettero ad un tale Atto, ritrovasi pure registrato il nostro Conte Alberto (3),

1118. Il quale in quest' anno nella Chiesa Ravennate di Santo Stefano in Panigaglia con molta solennità, ed alla presenza di molti Uomini nobili investì Goffredo Abbate di Santa Maria in Palazzolo di tutti quei Beni, che il di Lui Monastero possedeva in questo Contado, e che erano stati occupati dal medesimo Conte, o dalli di Lui antecessori. Dall' Atto poi, che dò per intero in Appendice al num. VII., rilevasi, quante, e quali fossero le formalità, che in allora si praticavano nel concedere tali solenni investiture. Nell' anno medesimo unitamente a Guido di Lui Fratello fece dono alla Chiesa di San Pietro di Faenza di Tornature venti di Terra in suffragio dell' anima del loro Genitore (4).

Niuna

(1) Savioli pag. 173.
(2) Appendice Docum. VI.
(3) Monumenti Raven. Tom. I. num. 145. pag. 349.
(4) Appendice, Docum. num. VII.

Niuna ulteriore notizia sino ad ora ho potuto rinvenire del predetto Conte Alberto, se non che ebbe per successore nella Signoria di Bagnacavallo

GUIDO II. DETTO MALABOCCA.

Che questi possedesse le qualità economico-politiche in quell' eminente grado, che certamente possedeva le militari, non oso di affermarlo. Riguardo poi al di lui valore, ed esperienza nelle azioni militari, molte sono le notizie, che ci sono state conservate dagli Storici:

1132. Mentre avendo in quest' anno li Faentini, malcontenti di Ranieri Conte di Cunio, assediato il di Lui Castello, accorse alla difesa del medesimo il Conte Guido; cosicchè uniti li suddetti due Conti respinsero li Faentini a segno, che disperati di potere venire a capo della intentata impresa levarono l' assedio, lasciando in pace Ranieri, ed il suo Castello (1).

1133. Nè dissimilmente affidato il Conte Guido alla fortunata difesa fatta nell' anno precedente, in questo prese l' assunto unitamente ad Ugolino Conte di Donigaglia di difendere con poca guarnigione il Castello la Serra contro li Faentini medesimi (2). Se non che essendo li Faentini restati vincitori nell' attacco, ch' ebbero da Loro Nemici, mentre ritornavano da Imola, tosto rivolsero le vittoriose loro armi contro il predetto Castello, e, prevalendo Essi in numero agli Assediati, in fine s' impossessarono del medesimo, restando prigionieri de' Faentini li due Conti Guido, ed Ugolino, Issisa Madre del Malvicino con altri molti, che il Rossi vuole, fossero 30. Cavalieri Bolognesi (3).

1134. Infesti sempre li Bolognesi alla Città d' Imola, in quest' anno unitamente agli Uomini del Castello di San Cassiano

siano

(1) Clarmont. lib. VI. pag. 230. 31.

(2) Idem lib. VI. pag. 232.

(3) Tolosan. apud Mittarelli cap. 34. col. 36. 37. Rossi pag. 326.

siano (1), ed altri Popoli del Contado Imolese intimarono la guerra alla predetta Città. Non esitò il Conte Guido ad unire le sue forze all' oste Bolognese, insieme con li Conti di Donigaglia, e di Modigliana: quando, essendo sopraggiunti li Faentini in ajuto degl' Imolesi, attaccatasi la battaglia, per un ora si combattè a pie' fermo da una parte e dall' altra, ed in fine toccò la peggio alli Bolognesi, i quali furono costretti a ritirarsi, lasciando tra molti prigionieri il Conte Guido, e Maria Moglie di suo Fratello Guigone (2).

In qual maniera poi il Conte Guido fosse rimesso in libertà dalli Faentini, non lo ritrovo registrato. Dissi *in qual maniera*, mentre costumavasi in allora, che, se negl' incontri, battaglie, o conquiste di Fortezze alcuno rimaneva prigioniere, o si arruolava volontariamente all' armata nemica, oppure spogliato d' armi, e di Cavallo veniva lasciato in libertà: il che praticavasi a vicenda da ambedue le parti belligeranti; e nella resa delle Fortezze talora i vinti erano obbligati con giuramento a non portare le armi contro li Vincitori per sei mesi, per un anno, o per maggior tempo (3).

1149. Se veduto abbiamo li Faentini a prendere con calore la difesa degl' Imolesi contro li Bolognesi, in questo tempo però unitamente alli Bolognesi medesimi si erano impossessati di detta Città. Se non che essendo riuscito in quest' anno agl' Imolesi di liberarsi da un giogo addoppiato, e validamente ribattere gli sforzi de' Nemici, si confederarono colli Ravennati, e Forlivesi. Quindi è, che il Conte Guido, infesto sempre alli Faentini, non mancò di

(1) Il Castello di San Cassiano era sulla strada, che da Faenza, conduce a Firenze.

(2) Savioli pag. 236. Il Tolosano pone questo fatto all' anno 1133. cap. 34. col. 36. 37.

(3) Muratori Dissert. 26. pag. 469.

di unirsi agl' Imolesi; ed in disprezzo delli Faentini, in ciò imitato dal Conte di Donigaglia, unitamente proibirono alli medesimi di potere stare, transitare, o negoziare ne' loro Stati, senza pagare una determinata contribuzione Per lo che indispettiti li Faentini, unite le loro forze a quelle di Bologna, uscirono in campo contro li Bagnacavallesi, e Donigagliesi, devastando le Campagne già ricche delle mature biade. Ma mentre allegri li Faentini, e carichi di preda (essendosi ritirati li Bolognesi) ritornavano alle loro Case, furono all' improviso sorpresi dalli Ravennati; nè molto dopo si videro li Forlivesi alle spalle, ed attaccata la zuffa seguì una sanguinosa battaglia, quale durò sino alla notte, con incerta vittoria bensì, ma con tanta strage in ambedue le parti, che il luogo, ove si combattè, chiamato venne *de' Dolenti*, ed il prossimo Rio *Sanguinario* (1).

1151. L' ultimo anno è questo del Conte Guido, il quale, dopo di avere sempre combattuto contro li Faentini, in ora si era confederato con li medesimi; ed altresì per fare cosa ad Essi grata assunse la difesa del Castello d' Imola, guardato con poco presidio a nome de' Faentini: lo che conosciutosi dagl' Imolesi, li 28. di Ottobre col favore della notte assalirono il Castello suddetto; e quantunque gli Assediati lo difendessero con sforzi di valore, ciò null' ostante prevalendo il numero degli assedianti alla scarsezza delli Difensori, gl' Imolesi se ne impadronirono circa la mezza notte; ed indispettiti per la molta perdita d' Uomini fatta a motivo della inaspettata difesa valorosamente sostenuta dagli Assediati; subito dopo il conflitto uccisero il Conte Guido, e Rainuccio di Gionatello; e quelli, che sfuggirono il ferro, perdetrero gli occhj: cosa quanto barbara, altrettanto insolita a praticarsi in que' tempi,

(1) Rossi, pag. 323. Savioli, pag. 254. Il Rio scorre vicino a Castel Bolognese.

pi, come si è notato, e della quale giammai si dimenticò il di lui Successore, come si vedrà in appresso (1).

Per due anni soli poterono gl' Imolesi godere del frutto della loro vittoria, essendo dappoi nuovamente stati soggiogati dalli Bolognesi, da' quali furono loro prescritte varie gravose condizioni; e fra queste, che dovessero assolvere Malvicino Conte di Bagnacavallo, e la Vedova Malabocca con l' Orfano Guido Conte, e ciascuna delle Castella nemiche, rendendo a queste, ed a quelli i beni usurpati, non menocchè li diritti tutti, che avevano nel loro Contado (2)

Ebbe il Conte Guido per successore nella Signoria di Bagnacavallo

MALVICINO I. DETTO IL GRANDE.

1152. Fu in questo tempo appunto, che li Principi di Germania radunati in Francfort elessero in Re de' Romani Federico il primo di questo nome, denominato Barbarossa, alla quale elezione principalmente si determinarono per unire, e pacificare con tal mezzo le due potenti Famiglie Guelfa, e Ghibellina, essendo di questa Erede e Capo il predetto Federico, e dell' altra il Duca Guelfo IV. Zio materno del Re, persuasi, che, unendosi nel medesimo Principe il sangue delle due nemiche Famiglie, fossero per l' avvenire sopite tutte le differenze, e quindi unite sotto di un solo Capo tutte le Fazioni della Germania (3).

Ma se colà con tale provvido ripiego si acquietarono, ed unirono li due discordi partiti, molto più funesti dappoi si accesero in Italia, a motivo principalmente delli gravi dissapori, che nacquero tra il Romano Pontefice, e lo stesso Federico, gli Aderenti del quale presero il nome di Ghibel-

(1) Savioli, pag. 289. Il Tolosano la registra all' anno 1150.
(2) Savioli, pag. 289.
(3) Annali Muratori all' anno detto.

Ghibellini, e quelli che aderivano al partito della Chiesa chiamaronsi Guelfi. Pare, che a questi ultimi si dovesse unire il Conte Malvicino, se avesse voluto riflettere alle ragioni, che giammai cessato avevano di reclamare li Pontefici sulla loro pertinenza dell' alto Dominio su di questa Terra: ma al contrario, o perche riconoscesse la di Lui autorità dalla Imperiale liberalità, o che stimasse questo partito per il più forte, non esitò ad iscriversi tra li seguaci di Federico; ed essendo Uomo valoroso combatte' per più fiate sotto gl' Imperiali stendardi, e salì altresì in tanta stima presso di Federico, che meritò al paro de' Magnati del Regno di avere luogo ne' congressi di guerra, e di pace.

1157. Memore poi il Malvicino della morte crudele inferita dagl' Imolesi al di Lui antecessore, prima di portarsi all' Oste Imperiale giammai cessò per varj anni di fare quasicchè continue scorrerie contro gl' Imolesi, in sì fatta maniera angustiandoli, che riconoscendosi, secondo che scrive il Manzoni, incapaci a potersene liberare da se soli, implorarono il soccorso dei Faentini, i quali essendo prontamente accorsi in favore degl' Imolesi, videsi perciò costretto il Conte Malvicino ad acudire ad una tregua di qualche anno (1).

Diversamente però un tale fatto viene riferito dal Savioli (2), che cioè non solo gl' Imolesi erano infestati dal Conte Malvicino, ma altresì dal Comune di Bologna, e da' Faentini, da' quali si era rifabbricato il Castello d' Imola, atterrato dagl' Imolesi dopo l' accennata conquista, e quanti Imolesi cadevano in mano loro tutti erano uccisi in vendetta del Malabocca, e degli altri, che perirono seco, e le loro teste, appese alle Porte di Faenza, ed agli alberi sulla via Emilia, formavano un

H lut-

(1) Manzoni hist. Episc. Imol. pag. 121.
(2) Savioli pag. 95. Tolosan. Cap. LXVIII. col. 54. 55.

luttuoso spettacolo. E certamente più consentanea alla verità dev' essere quest' ultima assertiva, se si consideri, che il Conte Guido perde' la vita in servizio dei Faentini, contro gl' Imolesi: e di fatti il Tolosano nella sua Cronaca asserisce il medesimo, che ha sù di ciò lasciato scritto il Savioli.

Da un' Atto rogato in quest' anno appariscono due Chiese di già esistenti in questo Territorio, e delle quali il Coletti non fa veruna menzione. In esso alli 6. di Dicembre Guido nobilissimo Conte Padre di Malvicino minore, unitamente a Metilde di Lui Moglie restituì alla Chiesa di Santa Maria in Lato posta in questo nostro Territorio più Terre, che in prima teneva in Enfiteusi di ragione della suddetta Chiesa, e fra li Testimonj vengono registrati Pietro Arciprete della Pieve, Guido Prete della Rotta, Chiesa che pur essa esisteva nel nostro Territorio sotto il titolo di San Tommaso, ed Alberico Malpeli, con altri. L' Atto fu rogato ne' chiostri della nostra Pieve di San Pietro in Sylvis (1).

1158. Ma ritornando al Conte Malvicino, guerreggiava Egli nel campo di Federico, quando, avendo il di Lui esercito passato il Fiume Adda a danno dei Milanesi, intimò per tutto il Regno d' Italia, che tutti gli Uomini atti all' armi venissero ad unirsi all' Oste sua, con i quali soccorsi formò un armata di sopra cento mila Uomini (2). Dal quale grandioso apparato di guerra intimoriti li Milanesi si umiliarono, e l' Imperatore accordò loro la pace; ed in seguito tenne la celebre Dieta dell' Impero, alla quale intervenne pure il Conte Malvicino (3).

1160. Avendo poi riassunte le armi in questo tempo i Milanesi contro l' Imperatore, ritrovossi il Malvicino con le sue truppe al combattimento, nel quale avendo Federico coll'

(1) Monum. Raven. Tom. III. num. 26. pag. 44.
(2) Annali del Muratori.
(3) Savioli pag. 366. B.

coll' ala da Lui comandata messe in rotta le schiere nemiche, ed impossessatosi del loro Carroccio (1); all' avviso, che dai Milanesi era stata battuta, e sconfitta l' altr' ala dell' Esercito, cedette il Campo ai Nemici, lasciando in loro mani e tende, e bagaglj (2).

1165. Ritrovossi in quest' anno il Malvicino in Lega con i Faentini, i quali combattevano contro ai Forlivesi, ed unite le loro soldatesche assediarono Castel Leone fabbricato dai Forlivesi, e dai medesimi presidiato unitamente alli Ravennati: il quale Castello secondo il Tonduzzi era sul confine del Territorio Faentino, e secondo il Rossi *ita Faventiæ propinquum, ut ejus umbra pene portas attingeret*. Strinsero li Collegati cotanto l' assedio di detto Castello, che nel breve spazio di quindici giorni gli Assediati erano in procinto di arrendersi; quando li Ravennati giunti all' improvviso alla Cosina in ajuto dei Forlivesi, ed uniti ad essi anche i Cesenati, i Bertinoresi, ed i Riminesi, sparsosi lo spavento ne' Faentini per tale non preveduto attacco, e temendo di essere inviluppati, e sconfitti, senza conservare verun ordine si rifugiarono nella loro Città. Se non che essendo stati accolti nella medesima con aspri rimbotti da ogni ceto di Persone, massimamente per avere lasciato in mano, e potere de' Nemici un Magnano, detto l' Asino a loro donato dalli Ferraresi (*); e per ciò costretti a risvegliare il loro coraggio, uscirono di nuovo la mattina seguente in traccia de' Nemici, i quali di già erano ritornati alle loro Case,

(1) L' inventore del Carroccio fu Etiberto Arcivescovo di Milano nel Secolo XI. Consisteva in un carro con palco ornato, ed insegna suvrapposta, alla vista della quale acquistavano coraggio li Combattenti. Era questo tirato da Bovi. Preso, o rotto che fosse da' nemici, per lo più era perduta la pugna. Murat. Diss. 26. pag. 443.

(2) Muratori Annali.

(*) Macchina da gettar sassi, la quale ne' secoli di mezzo equivaleva alle nostre Bombe.

contenti di avere ottenuto il loro intento, con aver liberato dall' assedio Castel Leone. Perche poi del tutto infruttuosa non fosse la loro uscita in armi, il Conte Malvicino prese seco un terzo dell' Esercito, e con quello saccheggiò il Territorio Ravennate, incendiando le Case in Raffanara, e depredando tutti i luoghi a quella vicini, con ritornarsene carico di ricco bottino in biade, e bestiami (1).

1167. Appena poi si vide il Conte libero dagl' impegni contratti con le Città a Lui confederate, che di nuovo assunse quello di dare sfogo alla privata sua vendetta contro gl' Imolesi, saccheggiando il loro Territorio, e commettendo contro i medesimi tutti gli atti di ostilità, soliti a praticarsi contro i più fieri Nemici. Per il che gl' Imolesi vennero in risoluzione di sensibilmente punirlo senza esporre in una guerra la loro vita, confiscando cioè tutti li Beni, che il Conte Malvicino possedeva per la maggior parte nel loro Territorio, e principalmente nel Castello di San Cassiano (2). Non pote' il Conte ottenerne la restituzione, se non qualche anno dopo, stante l' interposizione dei Ministri Imperiali, a ciò mossi in riflesso della servitù prestata dal Conte all' Imperatore.

1171. Guerreggiando i Faentini contro dei Forlivesi, tutt' ora aderiva ai primi il Conte Malvicino: quando i Ravennati, i quali l' anno avanti insieme coi Forlivesi avevano sofferta una rotta dai Faentini, e questi nel presente anno unitamente al Malvicino avevano abbruciato il Borgo di Schiavonia ai Forlivesi, procurarono non senza grande spesa d' ingrossare il loro esercito, e di levare ai Faentini quelle amicizie, ed aderenze, che li rendevano tanti potenti. E di fatti riuscì loro di unire a' proprj interessi gl' Imolesi, eccettuato Erro de Malpilio, il Conte Malvicino, ed indi li Bolognesi, i quali furono in seguito bat-

(1) Rossi pag. 346.
(2) Manzoni pag. 211.

battuti dai Faentini e loro Socii, e perseguitati sino quasi al ponte del Fiume d' Imola, ove si ritirarono. Tentarono i Bolognesi, unito un più poderoso esercito, vicino al Ponte del Fiume Senio di venire nuovamente alle mani per ricuperare l' onore perduto; quando Guglielmo Marchesella Podestà di Ferrara, di ausiliario, e partitante dei Faentini fattosi mediatore, interpose ragionamento d' accordo, ed in capo di otto giorni concluse la pace, con obbligare le parti a restituirsi vicendevolmente li prigionieri, restando Castel Leone in mano ai Forlivesi: cosa, che dispiacque infinitamente ai Faentini (1).

Mancò di vita in questo stess'anno il Conte Malvicino, lasciando gran fama del suo valore, e di sua munificenza, in manieracchè a distinzione degli altri Conti di tal nome, i quali in seguito furono Padroni di questa Terra, meritò d' essere contraddistinto col titolo di *Grande*: titolo, ch' Egli si meritò non solamente per le di lui militari prodezze, ma molto più per la sua grandiosità in tempo di pace, avendo abbellita questa Terra con ristorare la Fortezza, o sia Castello della medesima, fortificando le mura, e profondandone le fossa, per renderla così abile a ributtare gli attacchi de' nemici, circondando con larghe fossa la Terra, e riedificando la Chiesa di San Michele posta in questa Terrà: le vestigia della quale fabbrica fatta dal Conte Malvicino tutt' ora rimangono in essere nell' intero Coro della odierna Chiesa, il quale fu conservato, ed unito alla nuova fabbrica della medesima, eseguita a spese pubbliche sulla fine del Secolo XVI., e che considerato esternamente dimostra essere opera del Secolo, del quale ora parliamo.

MALVICINO II.

1172. Allorchè prese le redini del governo, ritrovò Egli la nostra Terra in istato florido, ed aumentata in popolazio-

(1) Tonduzzi pag. 209. Tolosan. cap. 81. col. 83.

lazione, e ricchezze. Erano li Bagnacavallesi molto agguerriti, non tanto per avere la maggior parte dei medesimi combattuto negli Eserciti Imperiali, quanto anche per le quasicchè continue guerre, che sostenute avevano sotto il passato governo, come ausiliarj delle alleate Città. Per lo che desideroso il Conte di mantenere in esercizio li suoi sudditi, non menocchè d' acquistare fama, e ricchezze, di continuo faceva scorrerie ora contro il Territorio Ravennate, ed ora contro il Faentino, secondocchè ora gli uni, ora gli altri soccombevano negli attacchi, essendo tra loro nemici, ed in continua guerra (1).

Circa poi questo tempo il Pontefice Allessandro III. dimorante in Anagni scrisse *Dilectis Filiis Clericis, & Laicis de Bagnacavallo*, i quali affine di edificare un nuovo Oratorio avevano fatto benedire dai Vescovi di Bologna, e Reggio il luogo a ciò destinato, e piantatavi una Croce, Loro ingiungendo: *Quatenus Ecclesiæ Faventinæ sicut spirituali vestræ matri, & ejusdem Canonicis debitam obedientiam, & reverentiam humiliter exhibeatis..... Et si absque consensu Faventinæ Ecclesiæ Oratorium illud incœpistis, nihil inibi de cætero sine licentia ejusdem Ecclesiæ nomine Oratorii constituatis, nec divina officia in loco eodem celebrare præsumatis* (2). Non essendo indicato il titolo dell' Oratorio, che si voleva costruire, possibile non è di rinvenirlo tra que' molti, che sino *ab antiquo* esistono in questa Terra.

1175. Risoluto l' Imperatore di movere Guerra alla Città di Bologna, la quale era unita in lega colle Città Lombarde contro di lui, comandò all' Arcivescovo di Magonza, che formasse a tale effetto un corpo di armata, nel quale alle truppe Tedesche, che si ritrovavano in Italia, unì Egli anche quelle delle Città addette al partito Imperiale, cioè di Faenza, Ravenna, Imola, Forlì, Ce-

(1) Vecchiazon. pag. 142.
(2) Tonduzzi pag. 212.

Cesena, Forlimpopoli, Rimino, del Conte Guido di Modigliana, e del Conte Malvicino di Bagnacavallo. Con queste truppe l' Arcivescovo pose l' assedio al Castello di San Cassiano sopra Imola, il quale era presidiato dai Bolognesi: ma venuti all' incontro i Bolognesi in soccorso degli Assediati spalleggiati da altre truppe ricevute da varie Città unite alla Lega Lombarda, fu necessitato l' Arcivescovo a ritirarsi colla sua armata (1).

1177. Conchiusa in Venezia per opera di quella Repubblica la pace tra il Pontefice, e l' Imperatore, non molto dopo Federico passò in Germania. Ciò null' ostante le Città della Lombardia, Marca, e Romagna non omisero di prepararsi ad una valida difesa, in caso, che l' Imperatore al suo ritorno intentasse di nuovamente ad Esse movere guerra per assoggettarle (2).

1182. Non ostante che tali preparativi non potessero essere ignoti al Conte Malvicino, e vedesse come sotto tale pretesto di già erano sospese le ostilità tra le due limitrofe Città di Faenza, e di Ravenna, sempre però continuò, capitandogli l' occasione, a molestare ora i Faentini, ed ora i Ravennati, i quali per liberarsi una volta da sì incomodo nemico, si pacificarono tra loro, ed unite le forze cinsero di stretto assedio questa Terra: ed essendosi in fine impadroniti della medesima, di primo slancio diroccarono fino dai fondamenti il Castello, distrussero le Case esistenti nei Borghi, ove abitavano li più ricchi Cittadini, quali seco condussero, *omnibus nobilibus Contadi divisis æqualiter*, costringendoli in seguito a prendere abitazione nelle loro Città (3).

Commossi non pertanto i Ravennati dalle preghiere dei Bagnacavallesi permisero nell' anno medesimo, che ritor-

(1) Tonduzzi pag. 212.
(2) Annali Muratori.
(3) Rossi pag. 354.

tornassero alle loro abitazioni; al che aderirono anche per la loro parte i Faentini, imponendo però al Conte l' annuo tributo di un Bisancio (1), la quale moneta in allora equivaleva a due parti di un Fiorino (2).

1183. Trattata, e conclusa la pace tra l' Imperatore, e le Città della Lega Lombarda, fu essa stipulata in quest' anno in Costanza, col permesso alle suddette Città, che si mantenessero in possesso della loro libertà, non menocchè delle regaglie, e di tutti quei diritti, che godevano da gran tempo: riservando però all' Imperatore, e suoi Successori l' alto Dominio. Venne pure in quella stabilita una forma di Repubblica, colla quale si dovevano regolare le Città, diversa però da quella de' secoli precedenti (3).

Era troppo lusinghiero per i Popoli un tale esempio, perche non se ne dovessero approfittare le altre Città d' Italia, le quali perciò solo non vennero considerate in detta pace, perche sin' allora erano state addette al partito Imperiale. Non passò per altro molto tempo, ch' Esse pure rivendicarono la loro libertà, regolandosi in seguito in forma di Repubblica.

1185. Incominciarono in quest' anno a svilupparsi, ed a prendere maggiore forza li semi delle fazioni Guelfa, e Ghibellina. I Nobili per difendere le loro Castella, e Terre, e per mantenersi nel dominio di quelle, aderivano al partito Imperiale: il Popolo al contrario, che pretendeva dovessero da Lui dipendere, si dichiarava di partito Guelfo, contrario al Ghibellino, o sia Imperiale (4). E per questo appunto in Faenza si accese la discordia, tumultuando la Plebe contro i Nobili, i quali temendo di dovere restar soccombenti, ricorsero a Bertoldo Comandante in Italia per l' Imperatore; e questi sotto specie di reprimere la

(1) Tolosan. cap. 96. col. 93.
(2) Il Fiorino valeva 40. soldi Bolognesi.
(3) Muratori Annali.
(4) Muratori Annali.

la licenza popolare, unì un potentissimo esercito, composto delle truppe di tutte le Città, che tuttavia erano a divozione dell' Imperatore; e fra gli altri vi concorsero li nostri Conti Malvicino, e Guido figli di Arardo, coi quali ajuti formò un Esercito forte di sessanta mila Fanti, e quattro mila Cavalli, ponendo l' assedio alla Città, e minacciando di volerla prendere, se li Faentini non si ritiravano dalla Lega stipulata colle Città Lombarde. Al che avendo Essi di unanime consenso ricusato di aderire, si venne ad un fatto d' armi, nel quale gl' Imperiali furono battuti con molta perdita di Uomini, e bagaglio (1).

Spalleggiato dal partito Imperiale, ed in quello confidando il nostro Conte, non solo scosse il giogo della stipulata dipendenza dalle Città di Faenza, e Ravenna, dichiarate nemiche dell' Imperatore, negando perciò di pagare alle medesime il pattuito tenue tributo; ma di più rifabbricò l' atterrato Castello, o sia Rocca, ponendola in istato di difesa, ed azzardossi per fino di commettere ostilità contro li Territorj delle predette due Città (2).

1186. Sebbene nemico dichiarato dei Ravennati, pure in quest' anno il Conte Malvicino fu dall' Arcivescovo di Ravenna deputato arbitro a conciliare la pace tra il Conte Giuliano di Donigaglia, e li Lughesi (3).

1202. Intento poi il Conte Malvicino a ristabilire questa Terra nello stato, in cui era avanti che fosse smantellata, e distrutta dai nemici, dopo di avere provveduto alla Rocca; affine di popolare la Terra, o sia li quattro Borghi, dai quali la medesima veniva composta, stipulò varj Capitoli con i suoi Sudditi tutti tendenti a questo scopo (4): nei quali è da notarsi, che al paro delle Città

(1) Tonduzzi pag. 528.
(2) Idem pag. 74. 75.
(3) Rossi pag. 358.
(4) Appendice Docum. num. VII. Con il Malvicino trattandosi di Beni allodiali stipulò pur anche Guido di Lui Fratello.

quivi in allora si ritrovavano Abitanti distinti cogli onorifici titoli di Visconti, Cattenei, e Valvassori (1), prescrivendosi in quelli che *& Comites, Vicecomites, Cattanei, Valvassores, & omnes homines de populo debeant jurare hæc omnia suprascripta, firma tenere &c.* E più sopra: *& gentilhomines hujus Terre debeant dare casamenta Populo in Burgo & extra, illis, qui volunt emere:* prova incontrastabile, che anche in quei tempi esistevano in questa Terra persone di distinta civiltà, e che contraddistinte venivano col titolo di Nobili; come tuttavia si rileva da un Documento esistente nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, in cui *Archiepiscopus Ravennæ concedit in Emphiteusim Malatestæ de Verucolo Castrum Giuglioli; præsente Azzo Comite Bagnacavallo, viro nobili Guelfo de eodem Loco* (2).

1205. Ebbero però un esito del tutto contrario le provvide mire del Conte, stantecchè indispettiti i Faentini per le ostilità dal medesimo contro di Loro praticate, e per non avere voluto il Conte unirsi ad essi nella guerra, che dichiarato avevano ai Forlivesi, non menocchè ingelositi per le fortificazioni fatte a questa Terra; nell' atto che il nostro Conte attendeva di proposito a munirla, circondandola con larga fossa, con tenere a tale effetto opere impiegate sì di giorno, che di notte, all' improvviso si vide assalito dai Faentini, i quali per quest' oggetto avevano stabilita la pace colli Ravennati, ed ottenuti dal Traversari 400. Cavalieri; cosicchè stretta di assedio la Terra, e dopo parecchi giorni non essendo stata soccorsa da veruno de' Collegati del Conte, si vide in fine costretto a cederla ai Faentini a discrezione, e ciò unitamente alli

(1) Avevano li Conti i loro Visconti, dignità molto stimata; e che quì pure esistessero, vedi li Documenti num. VI., e VII. in Appendice. Quando li Vasai non avevano altro titolo erano chiamati Capitanei, dalla qual voce si formò Cattanei, li Vassalli minori si chiamavano Valvassori. Muratori Dissertaz. XI. pag. 113.

(2) Fantuzzi de Gente Honestia pag. 163.

alli trenta Cavalieri, ch' erano i principali in questa Terra. Non si tosto ebbero i Faentini il possesso della medesima, che di nuovo atterrarono, e spianarono la Rocca dai fondamenti, distrussero, ed abbruciarono le Case esistenti nella Terra, e trasferirono li nostri Cittadini ad abitare in Faenza: cosicchè nel breve spazio di anni ventitre fu per due volte Bagnacavallo presa, e smantellata da' Nemici (1).

1209. Sparsasi poi la lieta notizia, che Ottone di Sassonia era stato eletto Imperatore, grande fu l' allegrezza, e la speranza di quelli, i quali non potevano sopportare il giogo delle Città dominanti. E fra questi il Conte Malvicino ne diede un non equivoco saggio; mentre a tal nuova, insieme con tutti gli altri Bagnacavallesi, abbandonate le Case, che forzatamente avevano dovuto fabbricare in Faenza, ritornarono alla Loro Patria, e tosto posero mano a munire la Terra, contro que' sforzi, che si fossero potuti intentare da' loro Nemici.

1210. Vane non furono le speranze del Conte, mentre essendo in quest' anno calato in Italia l' Imperatore Ottone IV., ed a Lui essendo il Malvicino ricorso; non solo vide per Imperiale Decreto annullati tutti gli atti fatti dalli Faentini contro di lui; ma di più ottenne dall' Augusto suddetto la conferma di tutti i diritti, *quos ipse, vel sui prædecessores in rebus, & hominibus dicti loci habet, vel habuerunt* (2).

1211. Mancò di vita in quest' anno il Conte Malvicino, il quale certamente avrebbe goduto pacificamente il dominio di questa Terra al paro dei di Lui Antecessori, se avesse avuta la necessaria politica di tenersi amica, e confederata almeno una delle vicine Città.

Recherà forse meraviglia a qualcuno il sentire, che dopo di essere stata distrutta per ben due volte questa Ter-

 ra,

(1) Tolosan. cap. CXXVII. col. 114.
(2) Tolosan. Cap. CXXXVIII. col. 132. Append. Docum. num. LX.

ra, abbiano potuto li Bagnacavallesi di nuovo in breve spazio di tempo rifabbricarla: ma cesserà questa ben tosto, se si vorrà fare riflessione alla somma facilità, colla quale si fabbricavano in allora le Case dei Particolari, le quali anche nelle più cospicue, ed antiche Città erano costrutte di legno, e coperte di paglia, od al più di scindule appoggiate l' una sopra l'altra, e conficcate con chiodi; talchè essendo nato un incendio in Padova nell' anno 1174. *combustæ fuerunt 2614. domus, quæ tunc erant ligneæ, fragiles, & non cuppis, sed paleis, & scandolis contectæ* (1). Ed appunto per essere allora tanto facile la costruzione delle Case, nel citato Istrumento di convenzione tra li Conti, e loro Sudditi si stipula, che *omnes Valvassores, & totus Populus, ipsi, & eorum heredes, & successores debeant habitare Burgum, & Burga manutenere, & si essent disfacta, usque ad tres vices refacere cum avere, & personis bona fide, sine omni fraude*. Trattandosi adunque di Case di legno coperte di paglia, se non forse tessute di sola paglia, niente di più probabile, quantocchè le medesime fossero già di nuovo state costrutte, quando ottenne la Signoria di questa Terra il Conte

GUIDO III.

Ammaestrato dalli disastri, che oppressa avevano questa Terra sotto il governo del di Lui Predecessore, contrasse amicizia colli Ravennati; e prevalendosi delle concessioni Imperiali rifabbricò la Rocca, senza che li Faentini tentassero d' impedirlo. Molte Famiglie Ghibelline espulse dalle Città Guelfe fissarono quivi in questo tempo la loro dimora, ed accrebbero notabilmente la popolazione.

1220. Amico, come si disse, delli Ravennati, e non meno accetto al loro Arcivescovo Simeone, assistette in quest' anno alla scomunica fulminata nel pieno loro Senato

---

(1) Muratori, Dissert. XXI. pag. 158.

to contro di coloro, che avevano rubato il tesoro depositato nella loro Basilica (1).

1232. Fu dall' Arcivescovo Federico destinato Pretore della cospicua Terra di Lugo; e ne prese il formale possesso nella Chiesa del Subborgo di essa Terra, aggiungendo al giuramento solito a prestarsi in tale occasione quello di non ricevere verun Uomo di Lugo per suo Vasallo, e di cedere il posto l' anno venturo al Conte Ranieri di Cunio (2).

1236. Ritornando nel Mese di Maggio di quest' anno li Faentini alla loro Città contentissimi per le prede fatte sulli Territorj delle Città dell' Emilia superiore, contro le quali nutrivano inimicizia, appena giunti alla Villa del Godo intesero, che li Ravennati unitamente a quelli di Forlimpopoli, Meldola, e Rimini con altri li attendevano presso il Serraglio di Santo Stefano, per venire seco loro a battaglia, e similmente i Forlivesi presso la pianta di Burfagliacco. Contro di questi si rivolsero li Faentini, ed in brev' ora li sconfissero, e fecero prigionieri per la maggior parte. Sopraggiunti poi, sebben tardi, in ajuto de' suoi li Ravennati, e Riminesi, subirono essi pure la sorte dei loro Collegati rimanendo disfatti, ed in gran parte prigionieri. Ma essendosi interposti per mediatori l' Arcivescovo di Ravenna, il Conte Malvicino, e varj altri Potestà, pregarono Rubaconte da Mondello Potestà de' Faentini a concedere licenza ai vinti di potere ritornare alle loro Case; il che, sentito in prima il parere de' suoi Savj, fu loro benignamente accordato dal suddetto Potestà (3).

1240.

(1) Rossi pag. 382.

(2) Appendice Docum. num. X.

(3) Tolosan. Cap. CCIX. col. 189. Il Tondozzi, che ripone questo fatto all' anno antecedente, vuole, che il Potestà di Faenza rimettesse alle loro Case li Ravennati, e loro compagni, ch' erano rimasti liberi nel conflitto, trattenendo li soli prigionieri, i quali erano per la maggior parte Forlivesi. Tondozzi pag. 272.

1240. Deluso l' Imperatore Federico II. nel disegno, che aveva premeditato di prendere Roma, passò in Puglia, e quivi pure essendogli mal riuscite le sue mire, sene venne contro di Ravenna, e riprese quella Città, già a Lui ribellata, e di là passò all' assedio di Faenza. Si unì all' oste Imperiale il Conte Guido;

1241. Ed avendogli l' Imperatore affidata la cura dell' assedio, unitamente al Conte di Modigliana; e vedendosi li Faentini ristretti, chiesero ajuto dai Bolognesi, i quali abbandonata la guerra, che avevano attualmente contro dei Modenesi, e riunito il loro Esercito, spedirono tre delle loro tribù in soccorso dei Faentini. Le quali giunte che furono in vicinanza del Campo, lo assalirono con tanto impeto, che lo posero in fuga, restando in loro potere duecento prigionieri, fra i quali il Conte Ghidolfo di Modigliana, e li Conti Ruggiero, e Malvicino di Bagnacavallo. Così il Ghirardazzi (1).

Diversamente però viene narrato un tal fatto dal Rossi, in ciò seguito dal Tonduzzi, scrivendosi dai medesimi, che la Città di Faenza si arrese all' armi Imperiali li 14. di Aprile di ques' anno (2). Il che pure viene confermato dal Muratori (3).

1245. E di fatti l' Imperatore rivolse le sue armi contro di Bologna, saccheggiando il di Lei Territorio. Indi spedì Enzio di Lui Figlio sull' Adda contro li Milanesi: ma incontrato dalle truppe nemiche, a capo delle quali era Tiberio Brandolini nostro Contittadino in allora militante al soldo delli Milanesi, fu rotto, e fatto prigioniere; quantunque poi poco dopo fosse cambiato con alcuni Nobili Milanesi, i quali erano stati preventivamente fatti prigionieri dagl' Imperiali, premesso però prima dal Re Enzio

(1) Ghirarardac. pag. 160. 161.
(2) Rossi pag. 402. Tonduzzi pag.
(3) Muratori annali in detto anno.

zio il giuramento di non più entrare ostilmente nel distretto Milanese (1).

1248. Essendosi molte Città dell' Emilia sottoposte al Pontefice, riconoscendo l' alto Dominio sulle medesime della Santa Sede; Niccolò III. in allora regnante venne in risoluzione di rivendicarsi quei diritti, che aveva sopra tutta la Provincia: al quale effetto spedì con carattere, ed autorità di Legato il Cardinale Ottaviano Ubaldini, il quale avendo unito alle truppe seco condotte le squadre Bolognesi riacquistò in primo luogo Forlì, indi Cesena. Per opera poi principalmente dell' Arcivescovo Federico ebbe in suo potere pur anche Ravenna; ed allora solamente li Polentani, ed altri Guelfi esigliati poterono ritornare nella suddetta Città. Cinse per ultimo il Legato di stretto assedio la Città di Faenza, avendo a tal uopo unite tutte le truppe delle Città conquistate, e dopo quindici giorni se ne rese Padrone. Si arresero pure al Cardinale Legato li Conti Bulgari, e quelli di Castrocaro (2).

S' impossessò ancora il Legato di questa Terra, privando il Conte Guido della Signoria della medesima. Nè merita alcuna fede il Vizzani, ove scrisse, che dopo pochi giorni il Cardinale nuovamente concesse il dominio della medesima al Conte Guido, con condizione di non dovere riconoscere altro Sovrano, che il Papa, e di dovere ricevere in Bagnacavallo per il governo politico, e militare quel Potestà, che qua fosse per essere spedito dal Senato di Bologna a nome della Chiesa. E ciò perche non solo un tale asserto non ha verun' ombra di verosimiglianza, ma altresì perche viene smentito dal fatto. Non è verosimile; perche stante la di lui tenace adesione al partito Imperiale, non minore di quella di tutti li di Lui Antecessori, il Conte Guido non meritava una tale grazia:

è

(1) Chiavenna pag. 29.
(2) Rossi pag. 422.

è poi altresì smentita dal fatto, perche primieramente non si ritrova alcuna memoria; che nè il Conte Guido, nè veruno dei di Lui Collaterali abbia ulteriormente goduto della Signoria di questa Terra, dalla quale furono sempre dappoi Esuli; avendo Essi fissata la loro dimora in Ravenna, indi in Forlì, e per qualche tempo ancora in Faenza. Che anzi que' Conti, che succedettero al Conte Guido, sempre furono nemici acerrimi delli Bagnacavallesi, come si vedrà in appresso. In secondo luogo, perche consta, che da quest' Epoca in poi i nostri Maggiori presero altra forma di governo, constituendosi in Comunità con quelle leggi, che seco portava il governo Repubblicano d' allora, e prendendo per Potestà Cittadini di altre Città, fuoricchè di Bologna, come sarebbero stati obbligati, se l' asserto del Vizzani avesse sussistenza.

Come, ed ove mancasse di vita il Conte Guido, è ignoto, non facendosi più veruna menzione del medesimo da quegli Storici, che mi sono capitati alle mani: che anzi ritrovo a capo della Famiglia de' nostri Conti in questo tempo

RUGGIERO.

1250. Era il Cardinale Legato impegnato nell' assedio di Modena, quando li Ghibellini di Ravenna prevalendosi della di Lui lontananza, e spalleggiati dalla Fazione de' Conti di Bagnacavallo, ivi dimoranti, a capo della quale era il Conte Ruggiero con Guido di Lui Fratello ed Anastasio di Lui Nipote, non solo cacciarono da Ravenna Guido da Polenta, e la fazione Guelfa al medesimo aderente, saccheggiando le loro Abitazioni; ma di più atterrarono le porte della Basilica Ursiana, e da quella rapirono tre sacchi di moneta della somma in tutto di Lire Ravennati undici milla, e trecento; ed innoltre scacciarono dalla Potestaria di Ravenna il Caccianemici, che n' era in possesso. Per le quali cose tutte Ruggiero fu scomunicato

nicato dal Cardinale Lègato, unitamente alli di Lui aderenti (1).

Per ritrarre poi utile dall' esiglio, al quale Egli aveva forzati li Polentani, fece sì, che l' Abbate di San Giovanni Evangelista lo investisse per se, e suoi Eredi di tutto quello, che aveva acquistato Anastasio da Polenta, ed in particolare di un' Orto già di ragione di Berto, e Guerriero figlj di Pietro Tignoso, posto nella regione di San Pietro in Lacominella (2).

1251. Coprì in questo anno il Conte Ruggiero l' onorifica carica di Pretore, o sia Potestà della Città di Ravenna, carica probabilmente procuratagli, ed a Lui conferita dalli di Lui aderenti del partito Ghibellino.

1252. Nel dimettere poi la Pretura suddetta, per conservarsi quel predominio, che aveva nella Città, e per apparentemente salvare quella libertà, che in allora vantavano tutte le Città dell' Emilia, procurò, che la scelta cadesse sopra di Guido suo Fratello. Non potendo però non essere contrario alle innovazioni di Ruggiero Filippo eletto Arcivescovo di Ravenna, e Legato Apostolico, scrisse egli con qualche risentimento alli Ravennati: per lo che il Conte Guido, come Pretore, a nome anche di Ruggiero, e dell' intiero Consiglio a Lui rescrisse, *che l' Arcivescovo non imitava la sentenza di Catone, non avendoli con umiltà, e decenza invitati alla concordia; quasicchè od Essi fossero Persone di animo vile, od avessero le mura della loro Città costrutte di paglia, quando ch' erano di sode pietre* (3).

1253. Nuovamente eletto Ruggiero Pretore di Ravenna, ben vide di quanto peso fosse la contratta inimicizia coll' Arcivescovo, e quindi procurò di captivarsi la

K di

(1) Rossi pag. 422.; Annali del Muratori; Monum. Raven. Tom. III. num. 57. pag. 87.

(2) Vincenzo Carrara, lib. 2.

(3) Monum. Raven. Tom. III. num. 63. pag. 94.

di lui benevolenza, scrivendogli a nome ancora di quelli del suo partito, che costituiva Orlanduzzo Cavalcaconte suo Procuratore, con facoltà di condonare le ingiurie, ed i danni dati alli Prefetti. Come pure deputò Lazzaro a trattare in nome suo coll' Arcivescovo per essere assoluto dalla scomunica, e per essere rimesso in grazia del medesimo (1), dando nell' istesso tempo carta di sicurezza all' Arcivescovo, ed agli Ambasciatori di San Pietro in Vincula, perche potessero senza timore di essere offesi venire a trattare l' accomodamento o sino allo Spedale de' Crusati, o sino alla Porta Ursicina (2).

1254. Quantunque poi il Conte Ruggiero si ritrovasse in Ravenna a capo di un numeroso partito, e quasi di continuo occupasse la Pretura di detta Città; ciò null' ostante non perdette mai di vista la toltagli Signoria di questa Terra: ond' è, che spalleggiato dai suoi Fautori (molti de' quali qua dimoravano) s' impossessò della medesima, obbligando Rauletto allora nostro Potestà a prendere la fuga: motivo per cui perdette molte cose a Lui appartenenti, le quali la nostra Comune fu in seguito obbligata a bonificargli, come apparisce da mandato di procura in testa del Notaro Giacomo, a ciò deputato dal Generale Consiglio (3).

1255. Siccome poi anche in quest' anno la nostra Terra era regolata da un Potestà, quale fu Righetto di Ridolfo; supporre conviene, che l' occupazione fatta dal Conte Ruggiero per nulla alterasse l' attuale di Lei governo, o che il Conte fosse contento d' essere solamente a capo del partito Ghibellino, in questa Terra allora dominante.

1256.

(1) Rossi pag. 418.
(2) Monum. Raven. Tom. III. num. 65. pag. 97.
(3) Append. Docum. num. XI.

1256. E di fatti dal medesimo spalleggiato, come apparisce da lettera di Marenco Potestà di Bologna, operò in maniera, che li Bagnacavallesi, lasciata l' alleanza fatta con li Faentini, abbracciassero quella dei Bolognesi: *Experientia laudabilium actuum Magnifici Com. Rogerii de Bagnacavallo, & eorum suorum complicium, qui nunc sunt in Terra Bagnacavalli, ipsum Comune, & homines adhæserint nostris beneplacitis* (1). Il che, come si vedrà nella seguente Dissertazione, fu stipulato in virtù di compromesso nella persona di Bonaccorso da Suresina, allora Capitano, ed indi Potestà di Bologna: dovendo io quì solamente notare, che il compromesso fu stipulato non solo a nome del Conte Ruggiero, e d' altri Conti di sua Famiglia, ma a nome ancora dell' intiero Consiglio: il che accaduto non sarebbe, se il Conte avesse avuta la libera Signoria di questa Terra (2).

1258. Niun' altra mira avendo, che quella di pacificarsi coll' Arcivescovo di Ravenna, ed essendo anche in quest' anno Pretore di detta Città il Conte Ruggiero, praticò coll' Arcivescovo un atto di scusa, assicurandolo, che *quod fecimus contra inimicos, & hostes nostros, non fecimus in vestri contumeliam, vel contemptum, cum adhuc non essetis in Sede Ravennati*, conchiudendo, che colle praticate ostilità niun altro scopo aveva avuto, se non se quello di difendere i diritti della Città di Ravenna (3).

1261. Credere poi conviene, che la pacificazione avesse effetto; mentre certamente in quest' anno il Conte Ruggiero fu beneficato dall' Arcivescovo, il quale gli concesse il Padronato della Chiesa di Santa Maria Maggiore (4).

1263. Quanto potente fosse in Ravenna la Famiglia Traversari, niuno v' è, che l' ignori. Aderì questa mai

(1) Coletti Append. lettera E pag. 95.
(2) Append. Docum. num. XVI.
(3) Monum. Raven. Tom. III. num 66. pag. 98.
(4) Ivi Tom. IV. num. 127. pag. 171.

sempre al partito Ghibellino, e perciò fu sempre contraria ai Polentani capi dichiarati del partito Guelfo. Non poteva perciò il partito Ghibellino in allora dominante in detta Città non avere grande rispetto, e dipendenza dalla Famiglia medesima: ond'è, che per mantenersi quel credito, ed autorità, che si era arrogata il Conte Ruggiero, si unì alla Famiglia suddetta con li più stretti vincoli, giurando avanti l'Altare della Basilica Ursiana, chiamato Ara de' Santi, di mantenere sempre la pace colla Famiglia Traversari (1).

1256. Unitamente a Celino, altro de' Conti di Bagnacavallo, fu investito Ruggiero dal Capitolo de' Canonici Cardinali di Ravenna in quattro Mansi di Terra sotto l'annua pensione di due denari; a condizione però, che *teneantur omni anno in Festo Paschatis, & Natalis facere curtem, & occurere ad placitum dicto Capitulo* (2).

1269. Il generale concetto, del quale godevano gli Ordini Mendicanti nel loro nascere, indusse le Città, ed i Paesi a Loro dare uno stabilimento, e procurare, che fissassero tra di Essi la loro dimora: ond'è che in quest'anno dal Consiglio Generale di Ravenna furono chiamati li Domenicani. Nel quale Consiglio essendo stati scelti nove Cittadini a trattare coi Frati, il Conte Ruggiero venne eletto per il primo (3).

1276. Prevalse in quest'anno in Ravenna, non menocchè altrove la Fazione Guelfa, ed essendosi Guido da Polenta impadronito della Città, esigliò da quella il Conte Ruggiero, li Traversari, con tutti li principali Loro aderenti di fazione Ghibellina.

Ritirossi il nostro Conte in Forlì, asilo di tutti li fuorusciti Ghibellini, unendosi col Conte Guido di Montefeltro,

(1) Rossi pag. 440.
(2) Monum. Raven. Tom. II. num. 139. pag. 293.
(3) Rossi pag. 449. 50.

tefeltro, e militando sotto li di Lui stendardi in favore dei Forlivesi, dei quali Guido era Generale. Quindi è, che avendo li Forlivesi dichiarata la guerra ai Bagnacavallesi, per fare cosa grata ai Faentini, quelli a suggestione del Conte Ruggiero fortificarono per la prima volta la Terra di Cottignola, persuasi, che da ciò ne fosse per nascere un forte antemurale per la Città di Faenza, non menocchè un potente freno alli Bagnacavallesi (1).

Ulteriori notizie non mi è riuscito di procacciarmi del suddetto Conte, chiamato dal Rossi *Vir gloria belli, ac pacis clarissimus*. Per il che è probabile, che mancasse di vita circa questo tempo, lasciando una sola Figlia per nome Idone, la quale fu unita in matrimonio ad Aghinolfo Conte di Romena.

Da quanto però ho sin quì esposto appoggiato all' autorità de' più accurati Istorici, ognuno avrà potuto da se medesimo rilevare la niuna ingerenza, ch' ebbe il Conte Ruggiero nel governo di questa Terra; stantecchè e continuamente Egli abitò in Ravenna, facendo ivi le carte, ed in quel tempo la nostra Terra fu soggetta ad altro governo, come dimostrerò in seguito (2). L' esposte di lui operazioni lo provano anzicchè Signore, acerrimo nemico de' Bagnacavallesi; ed in maniera anche più ostile si diportò contro li medesimi il di Lui successore, che fu il Conte

MALVICINO III.

1281. Dimorava Egli in Forlì, quando mancò di vita il Conte Ruggiero, e quando dal Romano Pontefice fu spe-

(1) Rossi ivi. Muratori Annali. Norisi, che la Illustre Terra di Cottignola non fu allora costrutta di nuovo, come si asserisce dal Rossi *extrui Oppidum Cottignolam jussit.*, ma solo fortificata. Ciò si rileva da un Documento inserito ne' Monum. Raven. num. 140. pag. 128., nel quale si accenna esistente prima del mille colla denominazione di Mazzafrena, indi di Gudignola.

(2) Vedi la Dissertazione V.

spedito in Italia Giovanni Appia Francese con ottocento soldati oltremontani, incaricato principalmente di sottomettere la Città di Forlì, asilo di tutti i Ribelli della Provincia. Per mantenere però la loro indipendenza contro gli sforzi del Pontefice non avevano mancato li Forlivesi di fortificare la loro Città, e di collegarsi colli Cesenati, Bertinoresi, e con quelli di Cervia. Conferirono poi la Pretura della loro Città a Francesco Traversari, esule da Ravenna, confermando nel comando del loro esercito il Conte di Montefeltro.

Appena giunto l' Appiano in Romagna di primo slancio si accampò sotto il Castello di Traversara, ed avendo superate non senza stento le fortificazioni, si rese padrone del medesimo. Dalla quale pronta conquista intimoriti gli Esuli, che si ritrovavano in Forlì, e tra questi il Malvicino, ricorsero al Pontefice per ottenere il perdono; od almeno perche venisse loro accordato un luogo, ove potessero ritirarsi con sicurezza, giacchè iniquamente erano stati discacciati dalle loro Patrie; il che fu loro negato (1).

1282. E per tale motivo appunto si ritrovò alli 12. di Febbraro di quest' anno il Conte Malvicino presso l' Appiano in Castrocaro, ove unitamente a Guidotto Xaverio di questa Terra fu uno de' Testimonj dell' Atto, nel quale li Conti Corrado, Guido, Pietro, Federico, Guglielmo, Malvasio, e Bonifacio giurarono obbedienza all' Appiano, come Conte della Provincia: ma non avendo potuto ottenere il suo intento, se ne ritornò in Forlì, ove essendosi dalli Forlivesi tesa un imboscata nella propria loro Città la notte delli 30. di Aprile, e fatto in quella cadere l' Appiano, dopo un' ostinato combattimento sostenuto con valore da ambedue le parti, la vittoria in fine si dichiarò per li Forlivesi, i quali perdettero nel conflitto il Conte Gui-

(1) Rossi pag. 459. 60. Annali Muratori.

Guido Malabocca, e Tibaldello de' Zambrasi, il quale poco prima aveva tradita, e venduta per denari la Città di Faenza (1).

Liberatosi fortunatamente l' Appiano dal pericolo, in cui era caduto, espugnò in seguito varie Terre, che aderivano al partito Forlivese. Ma ritornando sulla fine dell' anno vittorioso al quartiere, e carico di prede; ebbe d' incontro il Conte Malvicino, e Superbuccio Buelda accompagnati da una risoluta truppa di Ghibellini, coi quali essendo venuto a battaglia fu rotto, e posto in fuga, lasciando la preda fatta in mano dei Vincitori (2).

Assalì quindi il Malvicino il Castello Voltra, alla di cui difesa se l' Appiano, avvisato da Bulgaro Abbioso, non avesse spedito pronto rinforzo di Soldati, il Malvicino si sarebbe aperta una facile strada a più gloriose conquiste.

1283. Ritirossi poi l' Appiano in Faenza, ed immantinente esigliò da tutta la Provincia il Conte Malvicino, e Superbuccio Buelda figlio di Guido, come ribelli alla Chiesa, ed abitanti in Forlì, asilo dei nemici della medesima, citandoli a dovere comparire a difendersi; ed in caso di contumacia, furono condannati ad essere decapitati, qualora pervenissero nelle sue forze.

Vedendo poi il Conte Guido di Montefeltro, e gli esuli Bolognesi, che si ritrovavano in Forlì, la cativa piega, che prendevano gli affari de' Ghibellini, spontaneamente si assoggettarono al Pontefice, ed ottennero perciò un generoso perdono, avendo contemporaneamente consegnata all' Appiano la Città di Forlì, il quale fece appianare le di Lei fossa, smantellare le fortificazioni, ed atterrare le porte, rilegando tutti gli altri rifugiati della fazione Ghibellina in varie Città Cisalpine (3).

1290.

---

(1) Vedi la Dissertazione V.
(2) Rossi pag. 462.
(3) Ivi.

1290. Circa questo tempo la Storia fa menzione di un Vanni Conte di Bagnacavallo, quale restò ucciso in un conflitto de' Vicentini presso di Quartarola: *Ex occisis occubuere Vanni Comes de Bagnacavallo &c.* (1).

1295. Nel numero degli Esiliati da Forlì fu certamente compreso anche il Conte Malvicino, mentre, essendo Rettore della Provincia Pietro Arcivescovo di Monreale, Nappo della Torre Potestà di Ravenna fece sì, che il Malvicino unitamente a Guglielmo Traversari, e loro aderenti Ghibellini conchiudessero una pace durevole con Guido da Polenta capo de' Guelfi Ravennati, il quale stipulò a proprio, ed a nome del Comune di Ravenna, e nell'Instrumento si esprime, che il Conte, ed il Traversari erano esuli. Fu poi firmata la suddetta pace in luogo fuori di Ravenna li 30. di Giugno, con espressa condizione, che chiunque l'avesse per il primo infranta, sborsare dovesse due mila marche d'argento; e per maggiore cauzione si obbligarono a sigurtà per ambedue le parti varj Cittadini Ravennati, fra quali Riguccio Malpeli si obbligò in favore dei Polentani (2).

Passati però pochi giorni, credendosi li Malvicino, e Traversari lesi oltre il dovere negli articoli di quella Pace, e spinti altresì da quell'animosità, ch'era il loro caratteristico, tentarono circa la metà del mese di Luglio d'impadronirsi per iscalata della Città di Ravenna. Il che non essendo loro riuscito, passarono a stringere con forte assedio il Castello di Sant'Alberto, e varj altri luoghi di pertinenza del Polentano. Furono perciò come infrattori della stipulata pace condannati a pagare le pattuite due mila marche, ed al pagamento innoltre di altre tre mila lire Ravennati d'applicarsi all'Erario Pontificio; come pure furono di nuovo banditi capitalmente (3).

1296.

(1) Muratori, Rer. Ital. Tom. X.
(2) Rossi pag. 438.
(3) Idem pag. 489.

1296. Siccome in questo tempo le Città di Forlì, Faenza, Cesena, e Rimini si erano rimesse in libertà, così niuna remora ebbero li Cesenati a chiamare alla loro Potesteria il Conte Malvicino, quantunque dichiarato ribelle al Pontefice.

Ma questi non avendo potuto dare sfogo alle sue mire contro li Ravennati, si rivolse a porle in opera contro la nostra Terra; ed avendo tratto al suo partito Ubertuccio degli Argogliosi attuale nostro Potestà, non menocchè spalleggiato da Tiberto Brandolo capo de' Ghibellini in questa Terra, col loro ajuto si pose in possesso della medesima: e quivi con quanta tirannia dominasse per quel tempo, che pote' goderne, mi piace, che si rilevi dalla narrativa di una Scrittura, fatta soli quaranta anni circa dopo tal tempo, e questa contro li Bagnacavallesi, che avevano occupata porzione del Territorio di San Potito spettante all'Arcivescovo di Ravenna. In essa si legge, che il Malvicino *usus est ad instar suorum Prædecessorum omni jurisdictione in Castro illo (Bagnacavalli), & ejus districtu: adeo quod xxiiij. homines suspendit uno die*. E questi probabilmente non per altro delitto, se non chè per essere del partito Guelfo, e contrarj perciò a quello del Conte. Si asserisce ancora in detta Scrittura, che in quel tempo il Malvicino era ribelle alla Chiesa, e che perciò gli erano stati confiscati tutti i suoi Beni: *Item sciendum est, quod iste Malvisinus fuit Ecclesie Romane ribellis, & bona ejus confiscata Romane Ecclesie quatraginta annis citra, vel circa* (1).

1297. Avevano li Ravennati munito il Ponte posto sul Fiume Lamone in vicinanza del Castello di Rafanara ad oggetto d'impedire, che il Conte Malvicino potesse fare scorrerie sul loro Territorio. Ma in quest' anno il Conte

 unita-

(1) Append. Docum. num. XII.

unitamente ad Ubertuccio, ed a Brandolo lo assalì; ed essendogli riuscito di fugare il presidio abbrucciò il ponte (1). Fu quindi nuovamente bandito, anche per motivo, che essendo Potestà di Forlì aveva favorito li Traversari, e gli Onesti, perche si potessero rimettere in possesso dei loro Castelli (2).

1298. Spinto da quell' animosità, che tutti i nostri Conti avevano nutrita contro quelli di Cunio, per essere questi aderenti al partito Guelfo, saccheggiò pur anche in quest' anno il loro Territorio (3).

1299. Memorabile si è l' anno presente per il Trattato di pace generale tra tutti i Popoli di questa Provincia, il quale fu poi stipulato in Bologna alli 3. di Decembre del seguente anno 1300. a nome del nostro Comune; e qual Procuratore delegato dal nostro Consiglio intervenne all' Atto Francesco Brudolo (4).

Non è a mia notizia, quale fosse la fine del Conte Malvicino: se non che certa cosa è, essere egli mancato prima dell' anno 1305., in cui *Catherina filia quondam Malvicini Comitis de Bagnacavallo dedit, & vendidit schole Piscatorum medietatem medietatis de omnibus, que habebat in Vallibus Zuxverii, & Fanaria sub pensione 100. piscium Capitaneorum* (5). Come pure dalla stessa Scrittura veniamo assicurati, che, *parte Guelfa convalescente, Comites de Cunio, tunc de partibus expulsi, intrarunt Bagnacavallum, & Lugum, que est Terra Ecclesie Ravenne, Rainerius videlicet Bagnacavallum, & Albericus Lugum* (6): lo che non puole essere accaduto, che circa questi tempi, come altrove dimostrerò.

LO-

(1) Tonduzzi pag. 349.
(2) Rossi pag. 499.
(3) Idem. ivi.
(4) Tonduzzi pag. 358.
(5) Monum. Riv. Tom. III. num. 136. pag. 393.
(6) Append. Docum. num. XII.

LODOVICO

1366. Essendo mancati li Conti Ruggiero, e Malvicino senza discendenza maschile, non per questo però venne del tutto estinta la linea de' nostri Conti; mentre produce il Coleti un Documento, che asserisce, ritrovarsi nell' Archivio di San Mercuriale di Forlì, nel quale viene fatta menzione di un Lodovico Malabocca de' Conti di Bagnacavallo figlio di Guido abitante in Forlì. Questi come Procuratore di Catterina figlia del quondam Conte Malvicino pagò in quest' anno secondo il Coleti il canone di una Casa spettante al suddetto Monastero (1). Ma essendomi stata favorita dall' erudito Sig. Francesco Albizzini di detta Città la copia di quell' Atto, già esistente nell' Archivio del soppresso Monastero di San Mercuriale, ritrovo, che solo nell' anno 1367. alli 24. di Marzo il Conte Lodovico Malabocca de' Conti di Bagnacavallo qual Procuratore di Catterina figlia del quondam Conte Malvicino, e fu Moglie del quondam Guido da Polenta viene investito di una Casa di ragione del suddetto Monastero posta entro determinati confini (2).

Alla morte poi del predetto Conte Lodovico rimase del tutto estinta la nobile Famiglia de' Conti Malvicini, o Malabocca, i quali per tanto tempo avevano avuto il dominio di questa Terra.

Noterò per ultimo, che quantunque li suddetti Conti fossero Signori di una sola Terra, erano però abbastanza potenti, per essere rispettati, e temuti anche dalle vicine Città, come più sopra si è veduto. Ma di più vivevano con grande magnificenza, come che ce ne rende testimo-

L 2 nianza

(1) Coleti Append. lettera B. pag. 94. Appendice nostra num. V.
(2) Appendice Docum. secondo num. V.

nianza Benvenuto da Imola, ne' suoi Commenti a Dante, così scrivendo di Bagnacavallo: *Magnum Castrum est inter Imolam, Faventiam, & Ravennam, & qui habuit olim Comites, curialitate plenos.*

Oltre poi al Jus Patronato di Santa Maria Maggiore, ai medesimi Conti concessa, come si è veduto, dall' Arcivescovo Filippo, godevano ancora quello dell' Ospitale di San Spirito in detta Città, detto di San Simeone de Muro (1).

Il che è quanto ho potuto rinvenire risguardante le gesta dei nostri Conti, e le vicende, alle quali soggiacque la nostra Terra nel tempo del loro governo,

DIS-

(1) Monum. Rav. Tom. I. num. 122., e 124. pag. 405.

DISSERTAZIONE QUINTA

Bagnacavallo regolato in forma di Repubblica dall' anno 1250., sino all' anno 1328.

Sino dall' anno di nostra salute 997. piace al ch. Proposto Lodovico Antonio Muratori, che molte Città della Lombardia, e sopra l' altre la potentissima Città di Milano, scosso il barbarico giogo, prendessero forma, e regolamento Repubblicano, facendo leghe, e guerre a loro piacimento, ed esercitando tutti quei diritti, che si competono a Città libere, e godenti una specie di Dispotismo.

Ma ben più universale si fu un tale cangiamento sotto Arrigo IV. Imperadore, essendosi introdotto sotto il di Lui governo nella maggior parte delle Città Italiane il godimento della libertà, ed una forma di Repubblica (1). Ed a tale epoca appunto Carlo Sigonio nel suo libro *de Regno Italiæ* richiama il principio di quella libertà, di cui in seguito godettero le Città d' Italia, così scrivendo: *Imperium inde Henrici Filii novum quasi stabiliendæ libertatis initium ab Italicis ipsis est habitum* (2).

Nè le sole Città, ma ben anche molte Terre, e Castella, discacciati li Vassalli degl' Imperatori, che le tiranneggiavano, si misero in libertà, reggendosi coi Magistrati da esse eletti: onde vediamo, che sino dall' anno 1158. le Terre di Belusio, e di Melute divenute Autocratiche si scelsero i loro Magistrati, dai quali unicamente venivano regolate (3).

Ad

(1) Muratori, Dissert. Ital. 45. pag. 49.
(2) De regno Italiæ lib. II.
(3) Muratori, Dissert. 45. pag. 50.

Ad esempio di queste la Terra di Bagnacavallo anch' Essa, sebbene posteriormente, godette di un tale privilegio. Così è, la nostra Terra nel godere per quasi un Secolo della propria libertà, regolandosi in forma di Repubblica, ed eleggendo li proprj Magistrati, che la governavano, fu emula delle vicine Città della Provincia. Sebbene non dissimilmente da quello, che accadde bene spesso alle Città medesime, soggiacque Essa pure a varj cangiamenti, ora cioè regolandosi da sè medesima, ed indipendentemente; ora unita a qualcuna delle più potenti Città, ora non riconoscendo verun' alto Dominio, ed ora soggetta a quello della Chiesa: sempre però conservando quella forma, ed autorità di governo Repubblicano, che aveva abbracciato, regolata o da' Magistrati da lei eletti; oppure ad Essa spediti, a norma del convenuto, da quelle Città, colle quali era collegata.

Nè verun' ostacolo sarà per recare a questa mia asserzione quanto ha laciato scritto il Coleti nelle sue Notizie previe sulla storia di Bagnacavallo, che cioè appunto in quel tempo, in cui a tutta ragione io pretendo, che li Bagnacavallesi si governassero liberamente da sè, ed in forma di Repubblica, fossero soggetti alli Conti Malvicini, ed indi immediatamente passassero sotto il Dominio de' Conti di Cunio (1). Lo che certamente non si sarebbe dal medesimo con tanta franchezza affermato, se avesse avuto agio di ponderare con maturo esame, non già tutti que' Documenti contrarj al di lui asserto, che in numero si conservano nell' Archivio secreto di questa Comune; ma bensì solo que' pochi, ch' egli medesimo ha pubblicati nella sua Appendice (2), da' quali si rileva ad evidenza, che in allora Bagnacavallo era governato dalli Potestà, non menocchè la libera facoltà, che avevano li Bagnacavallesi di eleggerli

(1) Coleti, Notizie previe pag. 3.
(2) Notizie previe, Append. Docum. lett. M, e DD.

gerli a loro piacimento. Innoltre avendoci Egli data una serie non interrotta dei Potestà, che in que' tempi governarono la nostra Terra (1), Uomo dotto, qual' è, non doveva ignorare, che allora tali Potestà venivano eletti ne' generali Consiglj con facoltà di governare privativamente la Popolazione, e di amministrare la giustizia (2), e che per legittima conseguenza non poteva Bagnacavallo essere nel medesimo tempo soggetta a due opposte autorità, all' elettiva cioè dei Potestà, ed all' assoluta dei Conti. Quale poi, e quanta fosse l' autorità, che li Bagnacavallesi conferivano ai loro Potestà nell' atto della loro elezione, mi riserbo a dimostrarlo in altro luogo (3), niun' altro scopo essendomi per ora prefisso, se non che di provare contro l' asserto del Coleti, come, liberati che furono li Bagnacavallesi circa la metà del Secolo XIII. dalla tirannia de' Conti Malvicini, assunsero, e mantennero nella loro Patria quel governo Repubblicano, che in allora era abbracciato dalle Città libere d' Italia, senza che nel medesimo (da due brevi occupazioni in fuori) più s' ingerissero li Conti Malvicini; e di più che giammai li Conti di Cunio furono Signori, o Padroni di questa Terra, e ciò dall' anno 1250., sino all' anno 1328., in cui Bagnacavallo fu pienamente assogettata al Dominio Pontificio.

Per poi bene intendere in che consistesse la citata nuova forma di governo abbracciata da tutte le Città libere d' Italia, è necessario sapere avanti di tutto, che, anche sotto gl' Imperatori Romani, non la sola Roma riteneva il suo Senato, ed il titolo di Repubblica; ma il medesimo praticavano altresì le Città subalterne, le quali perciò godevano anch' Esse il titolo di Repubblica, con autorità di gran lunga maggiore di quella, che le Comunità de' nostri tempi.

Non

(1) Ivi pag. 76.
(2) Muratori, Dissert. 46. pag. 70.
(3) Vedi la Dissertazione VI.

Non sì tosto però calarono in Italia i Longobardi, Nazione fiera, ed ignorante, che abolirono questa forma di governo, e v' introdussero quella, ch' era in uso presso di loro, deputando al pubblico ministero Duchi, e Giudici, chiamati poscia Conti, Visconri, Gastaldi, e Scudascj, e simili altri officj: la qual forma di governo fu poi confermata dopo la caduta de' Re Longobardi dagl' Imperarori Franchi, e Germanici.

Quindi è, che al primo rivendicarsi che fecero le Citrà d' Italia la libertà, tosto rimisero le Comunità con titolo di Repubblica, non diversamente da quello, che si era praticaro ne' tempi antichi. E queste avevano il diritto di formar leggi, di eleggere li proprj Magistrati, e d' imporre tributi; riconoscendo soltanto qualche volta, e quand' erano a ciò forzati, l' alto Dominio degl' Imperatori, o del Romano Pontefice. Come pure da tutte si sceglieva un Soggetto forastiere, il quale per il tempo assegnatogli all'atto di sua elezione, con titolo di Potestà, o di Pretore amministrava ne' rispettivi Comuni la giustizia sì civile, che criminale, non menocchè la guerra (1).

1249. Impossessatosi pertanto a nome del Pontefice il Cardinale Ottaviano Ubaldini delle vicine Città della Romagna, ed insieme di questa Terra; e non avendo perciò più alcuna autorità sulla medesima i Conti Malvicini, come ho dimosrrato, uniformandosi li Bagnacavallesi a quanto si praticava nelle Città medesime, introdussero anch' Essi nella loro Comune quel governo, che si chiamava Repubblicano; ed oltre al Consiglio, che rappresentava l' intera Comune, elessero anche un Potestà, con assoluta autorità sì nel civile, che nel criminale sopra tutti li Bagnacavallesi, durante il tempo del suo reggimento.

1250. Il primo eletto a tale carica, e del quale si ritrovi memoria, fu Alberico Manfredi, certamente chiamato

(1) Muratori, Dissertaz. 54. pag. 594.

to dalla Città di Faenza, ove ha sempre fiorito quella Famiglia. Furono pure Cittadini Faentini i due altri, che ne' seguenti anni furono chiamati ad occupare tale carica; cioè Azzone Conte di Cunio, e Rauletto. Per il che non si verifica nè anche in questo l' asserto del Vizzani, il quale, come notai nella precedente Dissertazione, vuole, che il Cardinale Legato prescrivesse ai Bagnacavallesi di dover ricevere quel Potestà, che ai medesimi venisse spedito dai Bolognesi a nome della Chiesa: non essendo presumibile, che, avendo Essi tale autorità, anzicchè qua spedire qualcuno de' loro Cittadini, avessero voluto piuttosto scieglière Sogetti di Città estere. E ciò perche quando i Bolognesi ebbero effettivamente un tale diritto sempre deputarono un loro Cittadino in nostro Potestà.

1251. Quantunque l' Impero fosse vacante per la morte di Federico II. Imperatore, non perciò perdettero il coraggio i Ghibellini di Romagna; che anzi seguitarono a molestare quelli del partito Guelfo, fedele alla Chiesa. Per il che il Pontefice Innocenzo IV., mentre dimorava in Perugia, deputò suo Legato Filippo Arcivescovo di Ravenna, perche componesse le discordie insorte tra li Romagnoli (1).

1253. Ma ciò null' ostante aumentandosi ogni giorno più le turbolenze in questa Provincia, i Bolognesi per fortificare il loro partito fecero pace, e lega con i Ravennati (2). Come pure alli 15. di Luglio i Bagnacavallesi si collegarono con i Faentini, con li seguenti patti:

I. Che il Potestà di governo in questa Terra avesse sempre in essa il libero esercizio del mero, e misto impero.

II. Che non potessero li Potestà della Città di Faenza nè detenere, nè astringere alcun Bagnacavallese a rispon-

M

(1) Vincenzo Carrara lib. 2.

(2) Rossi, pag. 429.

spondere di ragione a veruno, ancorchè Faentino, se non nella Terra di Bagnacavallo, ed avanti il Potestà della medesima.

III. Che s' intendessero solamente obbligati alle cose enunciate, e non ad altro.

IV. Che li contratti fatti in Faenza appartenessero per il disbrigo al Potestà di Faenza; ed al contrario quelli fatti in Bagnacavallo fossero di pura ispezione del Potestà di essa Terra.

V. Che se altro patto fosse stato preventivamente firmato tra il Comune di Faenza, e li Conti di Bagnacavallo, resti di niun valore.

E ciò per parte delli Faentini: mentre in correspettività Giacomo Notaro, e Sindaco a ciò deputato dal Consiglio generale di Bagnacavallo, ed a nome di quello, stipulò a favore delli Faentini

I. Che il Comune di Bagnacavallo si obbligava a fare cavalcata in favore de' Faentini a tutte sue spese, sì per il mantenimento de' Cavalli, che per quello de' Fanti.

II. Che i Bagnacavallesi avrebbero prestato la loro opera nello scavamento della fossa di detta Città, ed in quello del Fiume dalla Città in giù.

III. Che pagherebbono per le collette alla Comune di Faenza annue lire 50. Ravennati.

IV. Che non riceverebbero nella loro Terra altro Potestà, o Rettore, che quello, che d' anno in anno venisse Loro spedito dalla Città di Faenza.

V. Che non faranno alcun patto, o concordia con alcuna persona, o Città, od Università senza il volere, e consenso dei Faentini.

VI. Che tanto i Bagnacavallesi, quanto i Faentini dalli 70. anni in giù, e dalli 15. in sù debbano giurare una tale convenzione, alla quale mancando subiranno la pena di mille marche d' argento (1).

Dalli

(1) Rossi, pag. 431.

Dalli Capitoli poi primo, e quinto emanati a nome dei Faentini, che cioè il Potestà di Bagnacavallo dovesse esercitare nella Terra, e suo distretto il mero, e misto impero; e che restassero irriti, e di niun valore tutti quei patti, che preventivamente fossero stati firmati tra li Conti di Bagnacavallo, ed il Comune di Faenza, ci viene ad evidenza provato, che li suddetti Conti in detto tempo non avevano alcuna ingerenza nel governo di questa Terra; e che questo era del tutto affidato al Consiglio Generale, rappresentante l' intera Comune di Bagnacavallo. Che se fosse stato altrimenti, non solo i Conti non avrebbero acconsentito, che fossero trasportati in altri li loro diritti di Signoria, come accadeva nei Potestà; ma molto meno, che senza la di loro approvazione, e consenso venissero dichiarati nulli tutti quegli atti, ch' erano stati dai medesimi e trattati, e conclusi.

E con ciò credo si debba dileguare ogni dubbio a chiunque non fosse rimasto persuaso di quanto ho prima asserito, che cioè, dacchè fu preso dal Cardinale Legato il possesso di questa Terra a nome del Pontefice, i Bagnacavallesi introdussero nella medesima il governo Repubblicano d' allora, colla totale espulsione de' Conti Malvicini, i quali perciò fissarono la loro permanenza nelle vicine Città, come altrove ho accennato.

1254. Tentò bensì il Conte Ruggiero d' impadronirsi nuovamente della Signoria di questa Terra, costringendo Rauletto attuale Potestà della medesima a prendere la fuga, ma non con quell' esito, che si era prefisso.

1255. Seguitando il Consiglio a mantenersi in possesso di quei diritti, che si era acquistati, sequitò ad essere la nostra Terra governata da' Podestà dalla medesima eletti; ed in quest' anno coprì la carica Ridolfo di Righetto. Non ritrovo però, che i Faentini si dassero verun pensiere di attraversare le mire del Conte Ruggiero; al che fare certamente erano tenuti in virtù delle poc' anzi stipulate convenzioni. Ma furono probabilmente trattenuti dal-

la grande preponderanza, che i Bolognesi si erano acquistata sopra tutta l' intera Provincia:

1256. In virtù della quale intimarono contemporaneamente ai Faentini, ed ai Bagnacavallesi, che dentro il mese di Gennaro dovessero consegnare le rispettive Città, e Terra *in fortia, & virtute Comunis Bononiæ*, minacciandoli di guerra in caso contrario.

Ed in proposito di Faenza, scrive il Tonduzzi, che essendo travagliata la Città in quest' anno per le civili dissensioni tra i Manfredi, ed il Conte Azzone da Bagnacavallo per una parte, e gli Accarisj, ed il Conte Ruggiero pure di Bagnacavallo per l' altra; nè potendo il Pretore apporvi rimedio, ricorsero questi ultimi per ajuto al Senato di Bologna; il quale avendo tardato a spedirlo, in tale frattempo gli Accarisj insieme col Prefetto furono dai Manfredi scacciati dalla Città, e si ricoverarono in Bologna (1). Soggiunge poi, che il Manfredi fece capo al Marchese di Ferrara, e che questi operò in maniera, che l' affare fosse compromesso nel Prefetto di Bologna Bonaccorso Soresina di Milano, il quale perciò entrò in queste differenze come arbitro, e non mai come Giudice. Si affatica innoltre a volere dimostrare, che li Faentini in questa occasione per nulla si assoggettarono al Comune di Bologna (2): quantunque il contrario venga asserito dal Muratori, che cioè nell' anno 1257. li Bolognesi stesero la loro giurisdizione sopra Forlì, Faenza, e Forlimpopoli; ed il

(1) Tonduzzi pag. 289. Con gli Accarisj dovette ancora ritirarsi in Bologna il Conte Ruggiero; e quivi forse di comune consenso maneggiarono, che li Bolognesi intimassero ai Faentini, e Bagnacavallesi, di doversi dare in loro potere. Riguardo a Bagnacavallo ce ne fa sicurtà la lettera di Manfredo di Marenco Potestà di Bologna, che incomincia: *Experientia laudabilium actuum Magnifici Com. Rogerii de Bagnacavallo &c.*, assicurando in seguito, che perciò *ipsum Comune (Bagnacavalli) & homines adhaererint nostris beneplacitis, & mandatis &c.* (Colcti Ap. lett. G. pag. 95.)

(2) Tonduzzi pag. 290.

il ch. Padre Abbate Mittarelli abbia promulgato il Laudo del suddetto Bonaccorso riguardante Faenza, non punto dissimile da quello, che si dà in Appendice, e promulgato dallo stesso per la nostra Terra di Bagnacavallo (1).

Checchè però sia di questo fatto, che punto non interessa il mio assunto, e che intanto si è da me riferito, in quanto che ivi si parla principalmente di due Atti dei già nostri Conti fra di loro discordi; certamente poi li Bagnacavallesi non esitarono ad accettare con prontezza gl' inviti dei Bolognesi, e spedirono perciò a Bologna, come loro Procuratore, Ghibellino da Lugo, il quale, a sfogo dell' addossatagli commissione consegnò la nostra Terra in potere dei Bolognesi (2); e questi spedirono per primo Potestà Odorico Abaluffi (3).

O fosse a motivo della seguita occupazione di Bagnacavallo, che il Conte Azzone, contrario di partito al Conte Ruggiero, si ritirasse in Faenza; o che questi colà dimorasse sino da quando li Conti Malvicini furon espulsi dal governo di questa Terra; certo si è, che il Conte Azzone predetto con Bulgarello Giudice, Guido Soffia, Accarisio Malpeli, ed altri Bagnacavallesi dimoranti in Faenza compromisero in Bonaccorso da Soresina, Capitano della Città di Bologna, *tamquam in Dominum, arbitratorem, & comunem amicum, de omni lite, & offensione, injuria illatis, factis, seu datis inter ipsos, & amicos eorum, qui sunt extra Bagnacavallum ex parte una, & Dominum Rogerium de Bagnacavallo, & ejus partem, & amicos, qui sunt extra Faentiam ex altera parte*. Ed un tale Atto fu stipulato alli 6. di Aprile. Come pure alli 18. di detto Mese fu aderito al suddetto Compromesso dal nostro Potestà Pellegrino de' Maranesi,

(1) Annali Muratori. Monum. Favent. col. 630., ed Appendice nostra Docum. num. XVII.
(2) Append. Docum. num. XIV.
(3) Ghirardazzi Tom. I. pag. 188.

ranesi, e dal Consiglio Generale di Bagnacavallo, non menocchè dal Conte Ruggiero, ed altri Conti della di lui Famiglia (1).

1257. Solamente però in quest' anno Bonaccorso già Capitano, ed in questo Potestà di Bologna, pubblicò il suo Laudo alli 6. di Marzo, nel quale protestandosi di non avere avuta altra mira, se non che, *ut ipsa Terra Bagnacavalli possit perpetua pace potiri, & Comuni Bononie indissolubili vinculo alligari*, prescive,

I. Che debbano d'anno in anno li Bagnacavallesi dimandare il loro Potestà al Comune di Bologna, e pagare al medesimo lire 300. Bolognesi, e che lo stesso debbano osservare, volendo un Capitano.

II. Che gli uomini di Bagnacavallo debbano tenere per amici, e per nemici quelli, che per tali saranno riconosciuti dal Comune di Bologna; e fare pace, e guerra a piacimento del Comune medesimo; ed arruolare Fanti, e Cavalli ogni volta che dal Comune di Bologna fossero di ciò ricercati, e questi trattenerli a piacimento di detto Comune.

III. Che debbano li Bagnacavallesi lasciare le Fosse della loro Terra appianate, come lo erano, per tutto il circuito della medesima; nè possano scavarle senza il permesso del Comune di Bologna.

IV. Che le vettovaglie, ed altre mercanzie Bagnacavallesi si possano dai Bolognesi trasportare alla loro Città senza pagare verun Dazio.

V. Che la medesima moneta, che corre in Bologna, abbia corso anche in Bagnacavallo (2).

1258. Se, essendosi colle enunciate condizioni collegati i Bagnacavallesi con i Bolognesi, restarono liberi dalla intentata oppressione del Conte Ruggiero; non mancarono

(1) Appendice Docum. num. XV., e XVI.
(2) Ivi Docum. num. XVII.

rono però i Bolognesi di procurare a tutto loro potere di sottoporli ad altro grave giogo, sdegnando di considerarli quali Alleati, e volendo opprimerli come Sudditi. Contro la quale pretesa avendo reclamato li Bagnacavllesi, ottennero, che fosse giuridicamente dichiarato „ che nè i Potestà di Bologna, nè il Comune di quella avevano alcuna giurisdizione sopra la Terra di Bagnacavallo: „ *Cum hoc sit* (che Bagnacavallo) *non sit de jurisdictione Bononie &c.* (1).

1266. Anche poi in quest' anno i Potestà di Bologna tentarono di dilatare le fimbrie del loro potere sopra la nostra Terra, procurando di renderla soggetta alla loro giurisdizione. Ma una tale indoverosa pretensione fu di bel nuovo dichiarata senz' appoggio: *Cum hoc sit, quod Comune Bagnacavalli non subsit Potestati Bononie, nec Comuni Bononie* (2); e come meglio in altro Documento: *Cum appareat in Laudo facto & inito inter Comune Bononie, & Comune Bagnacavalli, Comune Bagnacavalli non esse de jurisdictione Comunis Bononie &c.* (3).

Con il che resta, a parer mio, abbastanza provato, che, qualunque condizione avessero i Bagnacavallesi stipulata con i Bolognesi, questa però in fondo si riduceva a quella di Alleati, e perciò erano abilitati a potere liberamente esercitare nella loro Terra tutti gli atti di giurisdizione, non diversamente da quello, che facessero i Bolognesi nella loro Città; e che perciò anche in allora Bagnacavallo era considerata qual Terra libera, e per tale riconosciuta, e confermata dagli enunciati Decreti.

Apparisce adunque dalla semplice storica narrativa del come fosse governata Bagnacavallo ne' tempi, de' quali sin' ora abbiamo trattato, che cioè Ella sempre venne regolata con quelle leggi, e consuetudini, che si praticavano nel- le

(1) Append. Docum. num. XVIII.
(2) Ivi: Docum. num. XIX.
(3) Ivi: Docum. num. XX.

le Città, le quali pur si chiamavano libere, e Repubblicane, e senza altresì, che li Conti Malvicini esercitassero alcun dominio sopra la medesima, come ha tentato d' insinuare il Coleti.

1277. Non era però mai libera la nostra Terra dalla non leggiera soggezione di dovere, a norma del convenuto, ricevere un Potestà ad essa spedito da quelle Città, colle quali era collegata. Se non che avendo in quest' anno Ridolfo Re de' Romani ceduta la Romagna al Pontefice Niccolò III., ed essendo già questi in possesso dell' Esarcato (1), spedì a Bagnacavallo Giffredo da Anagni suo Cappellano con Breve diretto *Dilectis filiis Potestati, Comuni, & Consilio Bagnacavalli*, nel quale li esorta *ad recognoscendum ejusdem Romane Ecclesie Dominium* (2). Al che aderirono di buon animo i Bagnacavallesi; essendo per massima inclinati al partito della Chiesa, contrario a quello de' Conti, dai quali erano stati per tanto tempo tiranneggiati.

E da tale epoca appunto rimasero i Bagnacavallesi in piena libertà di eleggere di proprio diritto li Potestà, dai quali furono in seguito governati, e per quel determinato tempo, che ad essi veniva fissato dal Consiglio Generale nell' atto della loro elezione; mentre niun' ostacolo veniva opposto ad una tale libertà dall' essersi Essi assoggettati all' alto Dominio Pontificio: facendoci certi il ch: Muratori, che tutte quelle Città, e Terre, le quali erano al medesimo soggette, solamente ubbidivano al Conte della Provincia nel pagare le Taglie, ed il Tributo de' Fumanti, ma ritenevano per se lo stesso dominio di prima (3).

1281. Il più antico Documento, ch' esista presso di noi a comprovare la libertà del nostro Consiglio di eleggersi il Potestà, appartiene a quest' anno, nel quale Bernardino

(1) Annali Muratori.
(2) Coleti, Append. lett. C. pag. 92.
(3) Muratori annali 1319.

dico Conte di Cunio, nostro attuale Podestà propone al Consiglio di Credenza (1), *quod placeat Consilio providere, & deliberare super Regimine, & Potestaria Terre Bagnacavalli pro anno venturo a Festo Sancti Michaelis*, dal qual Consiglio fu confirmato in carica per altri sei mesi il Conte Bernardino suddetto, e tale conferma fu pure in seguito approvata dal Consiglio generale (2).

1282. Essendo nostro Potestà Ostasio da Polenta, da questo Generale Consiglio furono eletti in Potestà per l'anno venturo l'Arcivescovo di Ravenna, ed Ugolino Buzzola, a condizione però, che l'Arcivescovo dovesse governare per li primi sei mesi, ed il Buzzola negli ultimi sei (3).

1288. Come pure essendo Potestà Zoccolo da Borgo San Lorenzo, propose al Consiglio di devenire alla elezione del di lui Successore; e li Consiglieri elessero a pieni voti per futuro Potestà Ugo da Medicina (4).

1290. Si ritrovava in Imola Stefano Colonna Romano Proconsole, quando, essendo stato eletto in Potestà di questa Terra, fu al medesimo presentato l'Atto della di lui Elezione dal Sindaco a ciò deputato dal nostro Consiglio: *Quam quidem electionem gratanter accipiens, Christi nomine invocato acceptavit* (5).

1294. Esistono i Documenti comprovanti, che anche in quest'anno fu eletto per nostro Potestà Guglielmo da Buclano, fratello di Pietro Vicario *in spiritualibus* di questa Provincia, il quale quantunque fosse eletto *in Potestatem*,

N tem,

(1) Solita fu ogni Città ben regolata di costituire un Consiglio minore formato di pochi, ma scelti membri, a cui si rimettevano le segrete risoluzioni del governo, eseguendosi poi quello, che dal voto dei più veniva determinato. Questo secondo Consiglio si appellava di Credenza, cioè del Secreto. Muratori Diss. 52. lib. III. pag. 156.

(2) Appendice Docum. num. XXI.

(3) Ivi, Docum. num. XXII.

(4) Ivi, Docum. num. XXIII.

(5) Appendice, Docum. num. XXIV.

tem, Dominum, ac Rectorem a Kalendis Decembris ad unum annum, pure qualunque ne fosse il motivo non tenne il governo, che per sei mesi (1).

1295. Alli 9. di Aprile da Morando Banditore, e Sindaco del nostro Comune fu presentata a Filippo di Guido, Maresciallo dell' Arcivescovo di Monreale, e Conte della Provincia *Electio de ipso facta per Consilium, Comune, & Homines Terre predicte de mense Aprilis presentis*, e non già all' Arcivescovo, come si vede notato nell' Elenco de' nostri Potestà datoci dal Coleti (2).

Da quanto ho sin quì esposto, e documentato, siccome evidentemente risulta, che al primo rivendicarsi che fecero li Bagnacavallesi la loro libertà, elessero altresì liberamente i Potestà, da' quali furono in allora governati; e che essendosi di poi collegati con li Faentini, ed indi coi Bolognesi, da quei Podestà, che a norma del convenuto venivano a loro spediti dalle dette Città, e ciò senza pregiudizio di quella libertà, che allora costituiva il governo Repubblicano, sino all' anno 1276.; così con eguale evidenza si prova coi citati Documenti, che da detto anno sino certamente all' anno 1295. li Podestà furono sempre eletti dal Consiglio Generale di questa Terra indipendentemente da chicchessia, regolandosi anche allora in forma di Repubblica; e che, se si eccettuino le due brevi occupazioni di questa Terra fatte in prima dal Conte Ruggiero, e dappoi dal Conte Malvicino, essi Conti mai si sono ulteriormente ingeriti nel governo della medesima. Per il che anche in questo la storica verità smentisce del tutto l' asserto del Coleti, che cioè dopo l' anno 1250. Bagnacavallo rientrasse sotto il dominio de' Conti Malvicini; e molto meno, che li suddetti Conti riconoscessero il supremo Dominio de' Romani Pontefici; essendocchè

(1) Ivi Docum. num. XXV.
(2) Ivi Docum. num. XXVI.

docchè ognuno di essi Conti fu sempre attaccatissimo al partito Imperiale, e perciò a capo del partito Ghibellino, contrario alla Chiesa (1).

Resta ora da esaminare, se sussista l' altro asserto del Coleti, che cioè li Conti di Cunio s' impossessasero di questa Terra dopo il 1288., e seguitassero ad esserne Signori sino a tantocchè passò sotto il governo dei Manfredi (2).

Ascrivo a puro sbaglio di stampa il notato anno 1288.; mentre solo alli 24. di Luglio dell' anno 1308. li Conti di Cunio sorpresero Bagnacavallo, la di cui custodia, insieme con quella di altri Castelli dal Cardinale Napoleone Orsini era stata affidata alli Conti di Romena (3). E da questo tempo in poi certamente li Conti di Cunio ebbero la prima influenza nel governo della nostra Terra, essendosi captivata la benevolenza de' Bagnacavallesi colla costante loro adesione al partito Guelfo, al quale era tutta propensa la nostra Popolazione. E per tale motivo appunto l' anno 1296. dai Faentini, e da Mainardo da Sosesina capi dei Ghibellini venne preso, e distrutto il loro Castello di Cunio. E di più nel susseguente anno 1298. il Conte Malvicino saccheggiò il loro Territorio (4). Per il che, prevalendo poi generalmente il partito Guelfo, i Conti di Cunio (forse chiamati, od almeno spalleggiati dalli Bagnacavallesi, i quali sempre addimostrarono grande propensione verso di essi) s' impossessarono di questa Terra. Ed a questo tempo si deve riferire quanto si trova notato nella già citata intestatura di Legale Scrittura, che *Parte Guelfa convalescente, Comites de Cunio tunc expulsi de partibus intrarunt Bagnacavallum, & Lugum, que est Terra Ecclesie Ravennatis, quas Terras occupaverunt Fratres*

N 2 Do-

(1) Coleti, Notizie previe pag. 3. linee 8., e 9.
(2) Coleti, Notizie previe pag. 3. linea 16.
(3) Rossi pag. 517.
(4) Idem pag. 492. e 499.

Domini Bernardini de Cunio, *Raynerius videlicet Bagnacavallum*, *& Albericus Lugum* (1). Fissò indi il Conte Bernardino il suo domicilio in questa Terra, come rilevasi da varj Atti pubblici.

Che questi poi, anzicchè Signore, o Conte di questa Terra, null' altro sia stato il più delle volte, che Potestà della medesima, e Potestà non continvato, ma interrottamente eletto dai liberi voti de' Consiglieri, molti sono i Documenti, che ciò ad evidenza dimostrano:

1311. Mentre incominciando da quest' anno, in cui gli Elettori deputati dal Generale Consiglio elessero il Conte Bernardino, *in Potestatem, & Rectorem Comunis Terre Bagnacavalli*, *& districtus ejusdem ad plenum*, *& mixtum imperium* (2), molti altri susseguenti Documenti comprovano, che d' anno, in anno, o di sei mesi in sei mesi venivano alternativamente dal nostro Consiglio eletti in Potestà, ora il Conte Bernardino, ed ora Ugolino di lui Figlio, e questi li unisco in Appendice, per non avere d' anno in anno a ripetere lo stesso (3). Come pure dalli sei Volumi di delitti criminali, fatti per la maggior parte in tempo della Potesteria de' Conti di Cunio, e che si conservano nell' Archivio secreto di questa Comune, si ha una serie sicura del tempo, in cui li Conti suddetti occuparono la Potestaria di Bagnacavallo; variata però in quanto ai Soggetti di sei mesi in sei mesi, o d' anno, in anno.

Non fu per altro così continvata la elezione de' Conti di Cunio in nostri Potestà, che non venisse qualche volta interrotta: mentre nell' anno 1311. li Consiglieri diedero per successore al Conte Bernardino Niccolò Caracciolo da Capua (4); e nel susseguente anno 1312. elessero per loro Potestà Carlo Montanini di Castrocaro (5).

In

(1) Append. Docum. num. XII.
(2) Ivi; Docum. num. XXVIII.
(3) Ivi; Docum. num. XXIX. XXX. XXXI.
(4) Append. Docum. XXXII.
(5) Ivi Docum. XXXIII.

In tutti gli Atti poi, nei quali sono intestati li Conti di Cunio, non ho ritrovato mai, che ai medesimi si dia altro titolo, se non se quello di Potestà di Bagnacavallo; e ben rare volte l' altro di Difensori Vessilliferi del Comune, e degli Uomini di Bagnacavallo. Oltre di che le molte lettere scritte in questi tempi dai Vicarj della Provincia, anzicchè essere dirette alli Conti suddetti di Cunio, si vedono tutte indirizzate al Consiglio, e Rettore di Bagnacavallo.

Raniero da Civitavecchia Vicario Regio, così scrive: *Nobilibus, ac potentibus Viris, Regiminibus, Consilio, & Comuni Bagnacavalli*; Simone da Belotto altro Vicario Regio: *Nobilibus Viris Rectori, & Comuni Bagnacavalli*; Bernardo Feraldi Tesoriere: *Nobilibus Viris Rectori, & Comuni Bagnacavalli*, ed in altra, *Nobilibus Viris, Rectori, Antianis, & Comuni Terre Bagnacavalli*. Il che non si sarebbe praticato, se li Conti di Cunio attuali nostri Potestà fossero stati Signori, e Conti di questa Terra, mentre in allora le lettere di Uffizio sarebbero state privativamente ad Essi dirette, come lo erano quelle, che riguardavano il particolare loro Territorio di Cunio (1).

Ma nulla più prova, che giammai li Conti di Cunio siano stati assoluti Signori di Bagnacavallo in questi tempi, ma bensì unicamente Potestà, quantocchè, intentando nell' anno 1321. la Curia generale della Provincia di procedere criminalmente contro li Bagnacavallesi sul supposto, che *se supposuerunt sub protectione, & defensione singularis persone, seu Domini contra formam costitutionum Provincie*, il Sindaco Ventisoldi a nome del Consiglio di questa Terra non esitò a fare testimonianza presso un rispettabile Tribunale, che li Bagnacavallesi *se supposuerunt auctoritati Domini Bernardini de Cunio tamquam in Potestatem ab ipsis electi*; e dopo pure li Conti di Cunio seguitarono

(1) Colett. Append. lett. H. pag. 97.

rono ad alternativamente coprire la carica di Potestà di questa Terra, e ciò sino all'anno 1328., nel quale il Conte Bernardino fu esigliato dalla Provincia, come ribelle, ed il Pontefice avvocò a sè l'assoluto dominio di Bagnacavallo (1).

Che se innoltre poi a maggiore corroborazione di quanto ho sin quì procurato di provare con Documenti, che non ammettono eccezione, si ricercasse anche il testimonio di persona allora vivente; questo pure non si ha da desiderare, avendo lasciato scritto Dante, il quale mancò di vita nell'anno 1321.

Ben fa Bagnacaval, che non riffiglia,
E mal fa Castrocaro, e peggio Cunio,
Che di figliar tai Conti più s' impiglia (2).

il che non si sarebbe dal medesimo potuto asserire con verità, se nel tempo, nel quale Egli scriveva, o li Conti Malvicini, o quelli di Cunio avessero avuto il Dominio, e la Signoria di Bagnacavallo.

Risulta pertanto dal sin quì esposto, che sebbene li Conti di Cunio avessero preponderanza nel governo politico di questa Terra, giammai però godettero di un assoluto Dominio sopra la medesima, come ci è stato con tutta franchezza asserito dal Coleti: così pure, che anche in questo lasso di tempo i Bagnacavallesi per nulla variarono il loro governo Repubblicano.

CONTINUAZIONE ISTORICA

Di quanto accadde in Bagnacavallo, mentr' era governato a Repubblica.

L'assunto da me preso in questa Dissertazione di dimostrare, come effettivamente Bagnacavallo, dacchè ebbe scosso il giogo de' Conti Malvicini, assunse quel governo, ch'

(1) Append. Docum. num. XLIII.
(2) Dante; Purgatorio. Canto XIV.

ch' era stato abbracciato dalle Città libere, e che chiamato veniva Repubblicano, non avendomi permesso di allontanarmi dall' argomento, che mi era prefisso; e dall' altro canto essendo accadute nel decorso di detto tempo molte cose degne da sapersi, come appartenenti alla nostra Terra, ed alla di Lei Istoria, non sarà però discaro a veruno, che io quì le riunisca.

1250. Dovendosi portare a Bagnacavallo l' Arcivescovo di Ravenna, che si ritrovava in Lugo, per istabilire d' ordine Pontificio la pace tra il Vescovo di Forlì, ed i Faentini; ed avendo chiesto l' alloggio, che gli fu negato, al nostro Arciprete della Pieve, che doveva essere Peppo da Castiglione, l' Arcivescovo intentò formale giudizio contro dell' Arciprete medesimo (1).

1259. Si eccitò in quest' anno una grande vertenza tra li Bagnacavallesi da una parte, ed Ugolino da Zanfrignano dall' altra; essendo questi unito colli Donigagliesi, Lughesi, e con Maria Contessa di Donigaglia, e ciò a motivo della pertinenza del Fiume Senio; per sedare la quale fu d' uopo, che Giacomino Rangoni Potestà di Bologna interponesse la sua autorità, e si portasse su la faccia del luogo, ove decretò, che, scavato il letto del Fiume, alzate le ripe, e sprofondato il Porto di mezzo, il Senio s' inalveasse nel suo vecchio letto (2).

1264. Dovendosi poi in quest' anno costruire una nuova Chiusa sopra il Fiume suddetto, a scanso di liti concordarono le Parti, che fosse fabbricata a spese comuni (3).

1270. Era diritto del Vescovo di Faenza, dei Canonici della Pieve, e dei Conti di Bagnacavallo di percepire le decime sopra varj fondi posti in questo nostro Territorio. Ma ricusando li Possessori dei medesimi di soddisfare ad

(1) Rossi pag. 438.
(2) Idem, Ivi.
(3) Idem pag. 440.

ad un tale dovere, il Vescovo scomunicò *totam Terram ipsam, & totum Plebatum, excepta Ecclesia de Raffanaria;* nè poterono i Bagnacavallesi ottenerne l' assoluzione, se non allor quando il nostro Comune ebbe comprati varj Fondi, e questi consegnati al Vescovo, e consorti nella lite. Furono allora assoluti dalla Scomunica non solo, ma esentati dall' obbligo di ulteriormente pagare le suddette decime (1).

1275. Collegatisi i Faentini con i Forlivesi ad effetto di respingere, od almeno tenere in freno i Bagnacavallesi, i quali impunemente saccheggiavano il Territorio Faentino, a suggestione del Conte Ruggiero, come più diffusamente fu esposto nella precedente Dissertazione IV., fortificarono per la prima volta il Castello di Cottignola.

Nell' anno medesimo alli 17. di Aprile li Fuorosciti di Bagnacavallo dimoranti in Faenza, e partitanti dei Lambertazzi di Bologna, unitamente a quelli d' Imola, aderenti anch' essi al suddetto partito, si costituirono in Comune, eleggendosi e Potestà, e Capitano di guerra. Questa carica fu da' medesimi conferita a Guglielmo de' Pazzi nobile Cavaliere, e valoroso, il quale avendo assalito, e combattuto quelli del partito de' Geremei, a capo dei quali era il Malatesta di Rimini, restò vincitore, avendo il Malatesta presa la fuga, e lasciati sul campo 300. morti, e 200. prigionieri (2).

1277. Non cessando li Bagnacavallesi dal commettere ostilità contro dei Faentini, ad istigazione specialmente dei Bolognesi, capi della fazione Guelfa; in quest' anno i Forlivesi, per fare cosa grata ai Faentini, assediarono la nostra Terra in quella maniera, che si trova descritta in una Cronaca di Leone Corbelli, che quì trascrivo: *Nel Mese de Maggio el Magnifico Conte Guido Feltrano Generale*

---

(1) Coleti notizie della Pieve pag. 49. 50.
(2) Cantinelli apud mittarlel col. 254.

rale de tutta la Lega, e Comune de Forilivio, Faencia, Rimene, e Cesena, con l' esercito de Lambertazzi di Faencia, andò el detto Conte Guido a porre campo a Bagnacavallo, e così stasendo giunse el Conte Guido Novello in agiuto del Comune di Forlivio, e ancora giunse in agiuto de Forlivesi Tigrinus con molta gente, Figlio del Conte de Mutigliana, et illi stettero a campo a Bagnacavallo con Magnani, che buttavano prete di lire 600. dentro al Castello (1): *e stando così a campo con l' esercito, la Comunità de Bologna fe' un grandissimo guarnimento di gente d' arme, e vennero a Imola, e menarono seco gente de Parma, de Rezzo, e de Modena*. Questi immediatamente si portarono sotto Forlì per fare un diversivo, e perche speravano di potersene impadronire per tradimento di alcuni Cittadini: ma restarono delusi; ed essendosi venuto a battaglia, toccò la peggio ai Bolognesi (2). Per il che vedendosi li Bagnacavallesi privi dello sperato soccorso, dopo di essersi per ben dodici giorni valorosamente difesi, alfine si arresero ai Forlivesi.

Non concorsero nella suddetta spedizione contra i Bagnacavallesi li Ravennati, perche furono impediti a ciò fare da Bonifazio loro Arcivescovo: come neppure concorsero nell' altra, che poco dopo fu intentata contro di Gazzolo, ed Imola; mentre essendovisi portato l' Arcivescovo intimò loro la Scomunica sino al quarto miglio fuori della Città; e ciò perche essi non avevano alcun jus, o diritto sopra li detti Luoghi (3).

Opportunamente poi per li Bagnacavallesi fu loro in questo tempo presentato l' indicato Breve del Pontefice Niccolò III., in virtù del quale avendo Essi riconosciuto l' al-

(1) Asserisce il Muratori ne' suoi Annali d' Italia, che, assediando Ezzelino Este, si servì di Macchine, le quali tiravano per aria pietre pesanti più di 1200. libre, il che sembra incredibile a' nostri giorni.
(2) Annali Muratori a detto anno.
(3) Rossi, pag. 452.

to Dominio Pontificio sulla loro Terra, restarono in seguito liberi dalla dipendenza non meno dei Forlivesi, che di qualunque altra Città. Spedirono Essi pure un Sindaco, unitamente a quelli della Città alla Romana Curia, il quale, essendosi presentato al Sommo Pontefice in Viterbo, ivi giurò fedeltà alla Santa Sede (1).

1278. Quantunque l'alto dominio di Bagnacavallo appartenesse al Pontefice, non però si erano per anche uniti li due diversi partiti, ne' quali prima era la Terra divisa; talchè, per impedire, che non venissero tra di loro alle mani, fu costretto alli 26. di Dicembre di quest' anno, a quivi portarsi Bertoldo Conte della Provincia con un corpo di milizia Faentina: tanto più, che ciascun partito aveva dimandata guarnigione al Conte suddetto (2).

1279. Un terribile flagello accaduto in quest' anno, e principalmente in questa Terra, dovette certamente far dimenticare le vecchie discordie. Fu questo un Terremoto, *qui per lata plurimorum Urbium discurrens spatia sensibilis duo presertim Romandiole Oppida Tiberiacum* (*Bagnacavallo*) *& Cottigneolam ruina pene integra oppressit.* (3).

1280. Che li Bagnacavallesi guerreggiassero in quest' anno contro li Faentini in unione delli Bolognesi, Imolesi, e Ravennati, lo rilievo da una Cronica Parmense, nella quale si trova registrato, che *die X. Decembris Dominus Thibaldellus de Accarisiis de Faentia dedit, ac vendidit Civitatem Faentie Bononiensibus, & illis de Imola, Ravenna, & Bagnacavallo* (4). Un tal fatto ci viene poi più dettagliatamente notificato dal Muratori, (poiche il Tonduzzi non ne fa parola) che Tibaldello cioè della nobile Casa dei Zambrasj, ma spurio, essendo mal contento dei Lambertazzi

(1) Cantinelli apud Mittarel. col. 253. 254.
(2) Idem col. 265.
(3) Briel. Annal. Mundi part. IV. Tom. II. supl. pag. 132.
(4) Muratori Rer. Ital. Tom. IX. pag. 794.

bertazzi rifugiati in Faenza, dicesi a cagione di una Porchetta a Lui rubata (1), concertò con li Geremei di tradire la Città; ed una notte ebbe maniera di rompere le serrature della Porta Emilia, e di aprirla, in guisa che entrato per quella l' esercito nemico restò Padrone della Città. In seguito fu data la caccia a quei Lambertazzi, che vi si ritrovavano: giacchè l' altra metà di essi con parte del Popolo di Faenza erasi portata all' assedio d' un Castello (2).

Meritamente quindi da Dante fu riposto Tibaldello nel cerchio, ove vengono puniti li Traditori, così cantando:

Gianni del Soldanier credo, che sia
Più là con Ganellone, e Tibaldello,
Che aprì Faenza, quando si dormia. (3)

1290. Nel mese di Agosto Guido da Polenta Rettore di Ravenna convenne con i Bagnacavallesi, che la ripa del Fiume Lamone dai confini di Faenza fino alle Paludi da ambe le parti appartenesse ai Ravennati, a condizione però, che li medesimi fossero obbligati a mantenere due strade larghe una per parte; e che concorrendo i Bagnacavallesi alla metà della spesa fosse loro permesso di guardare la Ripa dal canto loro. L' Atto fu stipulato in Rimini per parte de' Bagnacavallesi da Lazzaro de' Gatti Sindaco a ciò deputato dal Consiglio Generale (4).

1292. Nuovi sconvolgimenti insorsero nella Provincia di Romagna. Non potendosi le Città, e Terre della medesima adattare alle innovazioni dei Ministri, ed Officiali della Santa Sede; forse anche perche questi prevalendosi della lunga vacanza di essa (5) abusavano della loro auto-

(1) Si crede, che perciò in Bologna fosse istituito lo spettacolo della Porchetta alli 24. d' Agosto.
(2) Annali del Muratori.
(3) Dante, Inferno canto XXXII.
(4) Monum. Raven. Tom. VI. num. 54. pag. 115.
(5) Vacò la Santa Sede per mesi ventisette.

rità; le Città e Terre suddette si ribellarono, cacciando da Forlì il Vescovo d' Arrezzo Conte della Romagna, e ritenendo prigionieri un di lui Fratello, e due Nipoti. Si maneggiarono molto li Bolognesi per rapacificare le parti, ma nulla ottennero (1).

Temendo quindi li Faentini, ch' erano uniti ai Forlivesi, ed all' altre ribellate Città, che i Bolognesi volessero tentare d' invadere la loro Città per consegnarla al Conte della Provincia, si fortificarono scavando le fosse, riattando le mura, e prendendo tutte quelle precauzioni, che credettero necessarie per una valida difesa. Si unirono ai Faentini tutti i Popoli della Romagna, non eccettuati li Bagnacavallesi; talchè niun Esercito era stato mai più numeroso in questi tempi, asserendo il Muratori, che fosse composto di settanta mila Pedoni, oltre la Cavalleria di varj Paesi. Ma i Bolognesi non fecero moto alcuno, e solamente instarono, perche fossero demolite le fortificazioni della Città di Faenza, senza però potere ottenere il loro intento (2).

1295. Anno fu questo calamitoso per i Bagnacavallesi, stantecchè *Mense Augusti casu igne accenso combustum est totum Bagnacavallum* (3), il quale dovendo avere, come si è detto nella precedente Dissertazione, le case fabbricate di Legno, e paglia, niente più facile perciò, che appiccatosi il fuoco ad una Casa si comunicasse a tutte le altre. Il Cantinelli autore contemporaneo assicura, che in tale occasione restarono abbrucciate oltre nove cento Case con le loro suppellettili, e molte bestie, rimanendovi consunti anche cinque Uomini (4).

E quì mi cade in acconcio di accennare la prescrizione dello Statuto, che allora era in vigore in questa Terra, a scan-

(1) Annali del Muratori.
(2) Rossi pag. 484.
(3) Annal. Cesen. Rerum Ital. Tom. XIV. pag. 1112.
(4) Cantinelli apud Mittarel. col. 300.

a scanso appunto degl' incendj. Veniva da questo prescritto, che a niuno fosse permesso di tenere fuoco in Casa in tempo ventoso. Che perciò venne condannato *secundum formam juris, & statutorum Comunis Bagnacavalli* un certo Andreuccio degli Aimerii, perche *ausu temerario habuit ignem in Cabano suo posito in Porta Sophiorum* (1) *tempore ventoso* (2). Come pure che, essendosi un secolo dopo rimodernato lo Statuto nella forma, che lo abbiamo di presente, e dovendovi essere anche allora in questa Terra abituri di legno, o di paglia, venne prescritto, che non si potesse portare fuoco da una Casa all' altra, *nisi intra duas sclapas cuporum*, il quale provvedimento può sembrare ridicolo solo a coloro, che dallo stato presente del nostro Paese si formano l' idea di quello esser doveva in allora.

Contemporaneamente ad un tale flagello venivano anche i Bagnacavallesi molestati da Novello da Sassuolo Vicario del Contado d' Imola per il Rettore della Provincia, il quale pretendeva, che fossero obbligati all' annua prestazione del Censo, o sia Cancellaria da pagarsi al Tesoriere Generale della Rev. Camera di Roma. Avendo però Essi fatto ricorso a Pietro de' Martinelli Giudice del Conte e Rettore della Provincia, rimasero assoluti, con dichiarazione, *de cetero non teneri ad prestationem Cancellarie, seu Census prestand. Rom. Ecclesie, nec posse eorum occasione de cetero molestari* (3).

1296. Seguì in quest' anno l' accennata occupazione di questa Terra fatta dal Conte Malvicino. Non ripeterò quì come fosse dal medesimo tiranneggiata, avendone parlato altrove. Solo debbo soggiungere, che Guglielmo Mimatense Rettore della Romagna non omise di procurare

a

(1) Essendo questa l' unica volta, che ho ritrovata una delle nostre porte con tale denominazione, non posso determinare a quale delle quattro si competa.

(2) Dal libro delle condanne.

(3) Appendice num. XXVII.

a tutto suo potere di porre qualche argine alla smisurata tracotanza dei Ghibellini, i quali spalleggiati dal Marchese di Ferrara, nulla lasciavano intentato per opprimere i Comprovinciali del partito ad essi contrario. Che perciò il suddetto Rettore comandò alle Città di Cesena, Forlì, e Faenza, che demolissero le fortificazioni, restituissero Meldola, ed altre Castella *de jure Ecclesie Romane*, come pure le Terre di Bagnacavallo, e di Medicina (1): ma senza verun effetto, sino all' anno

1299. Nel quale fu conclusa finalmente la pace generale fra' Popoli di questa Provincia. Tre furono i Congressi, che si tennero a tale effetto: il primo in Castel San Pietro, il secondo in Imola, ed il terzo nell' anzidetto Castel San Pietro a parere del Tonduzzi (2). E siccome in quelli venne di comune consenso firmata la pace tra Città e Città, Paese e Paese; così ancora promisero la restituzione della Città d' Imola al Pontefice, qualora però Egli si compiacesse di assolvere le Città, e tutti quelli della fazione Ghibellina dalle pene, e censure fulminate contro li medesimi dai di lui Ministri. Il Muratori poi scrive, che li Congressi furono tenuti in Faenza (3).

1300. Comprendendo quindi il Pontefice quale, e quanta fosse la unione dei Popoli dell' Emilia, stimò ben fatto di spedire in queste parti un Uomo di gran mente, il quale con autorità, non menocchè con piacevolezza procurasse d' indurli all' ubbidienza della Chiesa, ed elesse a tal uopo il Cardinale Porruense con titolo di Legato (4). Non rimasero deluse le speranze, e le saggie vedute del Pontefice: stantecchè avendo il Cardinale convocato un Parlamento in un luogo di confine tra Faenza, e Ravenna,

(1) Monum. Raven. Tom. III. pag. 166.
(2) Tonduzzi pag. 355. 56.
(3) Annali del Muratori a detto anno.
(4) Il Cardinale Matteo Acquaviva dell' Ordine de' Min. Conv.

na, chiamato dal Rossi Canozosia, intento solo a tirare seco in lega le Città, e Paesi della Romagna, nulla ommise per indurle con tutta piacevolezza a firmare tra di loro una pace durevole; allettandole indi ad abbracciare il giogo del Dominio Pontificio, come leggiero. Il che si ottenne dal medesimo con ogni facilità; e perciò in correspettività Egli rimise, e condonò tutti li Bandi, e pene, che le Città, ed altri luoghi avevano incorse per li passati eccessi, annullando ogni decreto, e sentenza tanto temporale, che spirituale emanata contro dei medesimi. Ammise innoltre i Popoli ad una composizione pecuniaria, e questa fu altresì quivi concordata nella somma di lire cinque mila in tutto. A tale Congresso furono invitati li Bagnacavallesi, i quali inviarono per loro Deputato, ed Ambasciatore Francesco Drudolo. Tutto ciò si rileva dall' Istrumento di composizione, e transazione rogato in Bologna li 3. di Settembre di quest'anno (1).

1301. Avendo il Pontefice Bonifacio VIII. spedito in Toscana Carlo d' Angiò chiamato dal Muratori Carlo di Valois, figlio di Filippo Re di Francia, per pacificare quella Provincia lacerata dalle civili discordie, conferì altresì al medesimo per maggior onore il governo della Romagna. Ed essendo Egli costretto a risiedere di là dall' Alpi, costituì suo Vicario in queste parti Giacomo Pagano Vescovo Reatino, il quale fu in breve deposto a motivo di mal governo, venendogli surrogato Rinaldo Concorreggio Milanese Vescovo di Vicenza (2).

1302. Giunto per tanto Rinaldo a questo suo reggimento riceve' lettera dal suddetto Carlo, nella quale cassando, ed annullando i fatti del Reatino, specifica, che *attendentes Nos per speciales Ven. P. Dominico Jacobo Episcopo Reatino nostro in dicta Provincia Vicario Generali scripsisse*,

(1) Tonduzzi pag. 358.
(2) Idem pag. 359. &c.

psisse, & mandase, quod processus quoscumque per ipsum, suosque Officiales, & Curiam factos, & latos contra Comune Forolivii, Faventie, Imole, Castrocarii & Bagnacavalli..... tolleret, vel saltem ad nostrum beneplacitum suspenderet, prefatus noster Vicarius hoc neglexerit in nostrum, & nostri officii opprobrium; perciò assolve liberamente le Comunità di Forlì, Faenza, Imola, Bagnacavallo, e Castrocaro da ogni precetto, e condanna fatta contro le medesime dal Vescovo Reatino, suoi Ministri, od altri per qualunque causa, cosicchè però non si estenda ad alcun particolare Bandito, il quale commesso avesse maleficio contra particolare Persona (1).

1303. Si portarono in quest' anno sotto il comando di Scarpetta Ordelaffo di Forlì, e Bartolotto Accarisio di Faenza li Forlivesi, Faentini, Imolesi, Bagnacavallesi e Castrocaresi in Toscana a soccorso dei Bianchi fuorusciti di Firenze per rimetterli nella loro Patria. Si unirono ai medesimi anche i Bolognesi: ma essendo usciti li Fiorentini, e Lucchesi per incontrarli, furono primi i Bolognesi a darsi alla fuga. Restati quindi soli i Romagnoli si videro obbligati a ritirarsi con la perdita del Bagaglio, e lasciando alcuni Prigionieri in mano de' nemici (2).

Traversara, una volta famoso Castello col titolo di Ducato, forma in oggi parte del nostro Territorio. Non sarà quindi alieno al nostro istituto l'esporre, come, e per qual motivo fosse distrutto il di Lei Castello in quest' anno. Essendo stato conceduto dal Consiglio di Ravenna al Conte Bernardino di Cunio di potere far trasportare ai Castelli di sua giurisdizione tutte le biade, che aveva raccolte sui proprj Beni esistenti nel Territorio Ravennate; venne un tal permesso negato alle istanze di Pietro Traversari; che anzi gli fu ingiunto di dovere introdurre nella

(1) Idem pag. 366., e seguenti.
(2) Rossi, e Tonduzzi.

la Città di Ravenna que' generi tutti, che avea raccolti sul Ravennate. Questi piccato per una tal distinzione, radunati con ogni sollecitudine e carra, ed operaj, fece trasportare tutti li suddetti generi al di Lui Castello di Traversara. Al contrario i Ravennati sdegnati per la inobbedienza del Traversari unirono una forte schiera d' armati, e portatisi incontinente alla volta di quell' antichissimo Castello, e fattane in brev' ora la conquista, lo distrussero dai fondamenti dopo di avere trasportate le Biade a Ravenna. Il Traversari fu quindi costretto a ritirarsi esule in Toscana (1).

1304. Reggeva questa nostra Provincia Tibaldello Bruciati, il quale vedendo gli animi degli Abitanti tutt' ora tra di loro discordi, operò in maniera, che stabilmente rinnovassero la pace conclusa negli anni passati. Fu in tale occasione, che nel Mese di Maggio i Bagnacavallesi la rinnovarono anch' essi coi Ravennati; e venne questa stipulata da Giordano Brandolo per parte delli Bagnacavallesi, e da Bernardino da Polenta per quella dei Ravennati (2).

1305. Memorabile si è quest' anno per essersi dal Pontefice Clemente V. trasportata la Santa Sede in Francia, ove dimorò per lo spazio di 70. anni; dal che ne vennero immensi danni non solo alla Città di Roma, ma a tutta l' Italia, e massimamente a questa Provincia di Romagna (3).

1308. Occuparono i Conti di Cunio in quest' anno la Terra di Bagnacavallo, la quale era custodita, come si è detto altrove, dai Conti di Romena, quantunque a ciò ostassero i Faentini, e gl' Imolesi.

1311. Partendo dalla Provenza Roberto Re di Napoli, indusse il Pontefice a fissare la sua residenza in Avi-

(1) Rossi pag. 506.
(2) Idem pag. 508.
(3) Muratori Annali a detto anno.

gnone Città del suo dominio, ed in ricompensa ottenne il Vicariato della nostra Provincia di Romagna (1).

1312. Furono in quest' anno spediti sotto il comando del Capitano Michele Fere varj Soldati Bagnacavallesi a Forlì per guardare quella Rocca: come pure era stata spedita preventivamente altra compagnia dei nostri Soldati a Roma al servizio del Re Roberto; e di questa era Capitano Matteuzzo Zarduini (2).

1313. Quanto sia antico il costume di far correre i Cavalli in occasione di Feste, e Vittorie, ce lo insegna il celebre Muratori ne' suoi Annali. Fu quest' uso di buon'ora introdotto anche in Bagnacavallo, facendovisi annua solenne Corsa di un Pallio per la Festa di San Michele Protettore di questa Comune, come ce ne fa fede un Consiglio a tal fine tenuto nel Settembre di quest' anno, nel quale si determina, che *incontinenti imponatur collecta... pro... currendo in Festo Sancti Michaelis, ut semper moris est quolibet anno, & pro aliis rebus, & expensis..... necessariis in dicto cursu faciendis* (3).

1320. Francesco Manfredi, il quale forse fin' d' allora agognava al dominio di questa Terra, spedì una partita di Uomini armati a danno dei Bagnacavallesi, parte de' quali abbrucciarono il Molino posto fuori della Porta di sopra, e parte, essendosi introdotti di nascosto nella Terra, cercarono di far nascere una sollevazione, ma senza potervi riuscire (4).

1322. Ostasio da Polenta Signore di Cervia, ottenute le chiavi di Ravenna da Rinaldo Arcivescovo, e Signore di quella, e ciò sotto pretesto di dovere uscire di buon mattino dalla Città per una caccia; introdusse in Ravenna il Conte Ugolino di Cunio allora nostro Potestà scortato

(1) Muratori, Annali.
(2) Dai libri delle Condanne.
(3) Da libro antico de' Consigli di quest' anno.
(4) Dai libri delle Condanne.

tàto da una truppa di Soldati, coi quali essendosi Ostasio portato alla Casa dell' Arcivescovo, ed in quella ammesso per l' addotto motivo di dovergli confidare un' affar d' importanza, coll' ajuto di alcuni Servi uccise Rinaldo nel proprio letto; ed Ostasio occupò la Signoria di Ravenna. Onde saggiamente riflette il Rossi, che *hujus facinoris societatis, & fidei, impatiens dominandi libido, insanaque regni cupido in causa fuit* (1).

1325. Non poteva non dar nell' occhio al Pontefice la premura, che avevano i Conti di Cunio di farsi a vicenda eleggere in Podestà di questa Terra, e con ciò perpetuarsi in quella maniera, ch' era in allora permessa, nel dominio della medesima. Per il che il Pontefice Giovanni XXII. scrisse ad Aimerico Arcivescovo di Ravenna, che accuratamente osservasse i passi di Bernardino Conte di Cunio, e che, se lo vedesse mancare alla fedeltà dovuta alla Chiesa, e si collegasse coi Ribelli, avesse cura, che non ne venisse danno alla Provincia (2).

1327. Essendo Legato il Cardinale Bertrando in questa Provincia, e dovendo soccombere a gravose spese per mantenere le truppe necessarie ad opprimere i Ribelli, che di giorno in giorno pullulavano contra la Chiesa, e di Lei pertinenze; impose perciò una tassa di Fiorini 9431. da pagarsi dai Vescovi, Abbati, ed Ecclesiastici della Provincia. La Pieve di Bagnacavallo fu tassata in venti Fiorini (3).

1328. Non furono vani li sospetti del Pontefice sopra il Conte Bernardino di Cunio; mentre in quest' anno si vide manifestamente, ch' Egli camminava d' intelligenza con i Ghibellini di Forlì, e Nobili di Ravenna, come pure con li Marchesi di Ferrara, ed altri tenuti per Ribelli alla Chiesa, e contrarj al partito Guelfo, e tutti disposti

(1) Rossi pag. 541.
(2) Appendice Docum. num. XXXIV.
(3) Rossi pag. 546.

a far fronte alle forze radunate dal Cardinale Legato; il quale immediatamente scomunicò il Conte Bernardino, dichiarandolo Ribelle alla Chiesa (1).

1329. Essendo stati li Marchesi di Ferrara rimessi in grazia del Pontefice, previa la confessione di riconoscere come Stato appartenente alla Chiesa la Città di Ferrara, e l'obbligo di pagare in perpetuo annualmente a titolo di canone dieci mila fiorini d'oro (2), restò sciolta la lega de' Ghibellini; tanto più, che anche li Ravennati, Forlivesi, e quelli di Cervia si sottoposero al Cardinale Legato. Ond'è, che rimasto il Conte Bernardino senza veruno di quegli appoggi, nei quali aveva confidato, ned' avendo forze da resistere al Legato, fu costretto ad abbandonare Bagnacavallo, ed a ritirarsi esule in luogo sicuro, essendogli stati dal Cardinale confiscati tutti i Beni (3).

Prese pertanto il Cardinale Legato senza verun contrasto il possesso di questa Terra, ed a primo Rettore della medesima destinò il Conte Ugolino di Cunio (4), figlio dell' Esule Conte Bernardino: ed in questa maniera il Pontefice se ne rivendicò l'assoluto Dominio. Con quale esito, lo vedremo in altro luogo (5).

DIS-

(1) Ghirardazzi Tom. II. pag. 85.
(2) Annali Muratori.
(3) Ghirardazzi Tom. II. pag. 87.
(4) I Conti di Cunio, de' quali si è parlato nella presente Dissertazione erano Signori del Castello di Cunio posto fra il Senio, ed il Santerno a poca distanza da Cottignola. Comprendeva nel suo Distretto Donigaglia, Zagonara, Barbiano, ed altri luoghi tutti a dipendenza de' Conti, che fornivano i nomi a diversi Rami della Famiglia, la quale splende tuttora fra le prime d'Italia ne' Principi di Belgioioso. Savioli pag. 205.
(5) Vedi la Dissertazione VII.

DISSERTAZIONE SESTA

Sopra li Podestà di Bagnacavallo, il modo di eleggerli, e la loro autorità.

Dalle leggi, e dalla forma di Repubblica, che in que' secoli, de' quali ho parlato sin quì, avevano addottato le Città, ed altri Luoghi liberi dell' Italia, veniva stabilito principalmente, che in cadaun Luogo dai rispettivi Cittadini radunati in Generale Consiglio fosse di comune consenso eletto un Personaggio, il quale con titolo di Pretore, o di Podestà per lo più per sei mesi, e qualche volta per un' anno privativamente governasse la Popolazione, ed amministrasse la giustizia tanto nel civile, che nel criminale. Ed a tale carica venivano d' ordinario prescelti que' Sogetti, i quali nelle vicine, e collegate Città si distinguevano dagli altri loro Concittadini non tanto per la nascita, quanto per le virtù civili, e militari; ed a questi qualche volta veniva assegnato un Aggiunto, eletto anch' Esso dal libero voto de' Consiglieri, il quale con titolo di Capitano (1) amministrava la guerra, dipendentemente però sempre dal Podestà del Luogo, il quale veniva considerato, come lo era in effetto, per la prima autorità.

Tanta, e tale poi era in que' tempi non meno l' autorità, che la dignità de' Pretori, o Podestà, che, come osserva il Muratori, non veniva rifiutata da gran Signori, e Prin-

(1) Erano Capitani di Bagnacavallo l' anno 1269. alli 5. di Agosto Albertuccio de' Saladini, ed alli 10. di Settembre Succo Rovexiis come pure prima dell' anno 1271. avevano occupata una tale carica Accarisio, e Guido da Valbona, e questi eletti *per comune, & Homines Terre Bagnacavalli*, come apparisce da Documento in Appendice num. LXVI.

e Principi medesimi, dicendosi, che chiamati a qualche Podesteria andavano in Signoria. E che ciò sia, ce ne viene somministrato un luminoso esempio dai Pisani, i quali nell' anno 1296. elessero in loro Podestà il Pontefice Bonifacio VIII., il quale benignamente accettò la carica, e spedì colà per suo Vicario Elia Conte di Val d' Elisa (1). E ciò possiamo pur anche osservare in que' molti Sogetti, che coprirono una tal carica in questa nostra Terra, vedendosi tra quelli gli Arcivescovi di Ravenna, in allora potentissimi Signori, li Colonna Romani Proconsoli, e Conti della Provincia, li de Stefanis, li Conti di Buclano, e di Cunio, li Caraccioli, ed altri molti Personaggi distintissimi per nascita, e per le luminose cariche, che in allora occupavano. E questi non solamente non isdegnavano di venire chiamati alla Podestaria di questa Terra, ma altresì ne ricevevano con aggradimento la notizia, come ho notato di Stefano Colonna, il quale *grataner acceptit* la di lui elezione (2).

Qualunque poi si fosse lo stile, che si teneva dalle Città libere d' Italia nella elezione dei loro Podestà, solamente di presente io mi accingo ad esporre quello, che fu tenuto dai nostri Antenati; i quali variarono bensì sovente nel metodo, come noterò in appresso, ma sempre però mantennero illesa quell' autorità, ch' era privativa dei Consiglieri, di liberamente, ed a loro genio eleggere quel Sogetto, che più fosse di loro piacimento.

Dal primo Atto pertanto di tali elezioni fortunatamente sino a Noi pervenuto, ed appartenente ai 13. di Settembre dell' anno 1281. rileviamo, che, dovendosi venire alla nomina di un nuovo Podestà, primieramente furono dal Consiglio di Credenza nominati due Cittadini, i quali in seguito avessero facoltà di sceglierne altri otto, da

(1) Muratori Dissert. 46. pag. 79. Annali a detto anno.
(2) Docum. Append. num. XXIV.

da' quali si dovesse poi nominare il Podestà per l' anno venturo. La quale risoluzione del Consiglio di Credenza essendo stata approvata dal Consiglio Generale, e nominati in seguito gli otto Elettori, da questi venne confermato in carica l' attuale Podestà Conte Bernardino di Cunio (1).

Diversamente poi si vede praticato alli 7. di Ottobre dell' anno 1282., mentre in allora li Consiglieri elessero a pieni voti in Podestà per l' anno venturo l' Arcivescovo di Ravenna, ed Agostino Buzzola (2). Come pure li 20. di Ottobre 1288. sulla semplice proposta dell' attuale Podestà Zoccolo da Borgo San Lorenzo, *quod placeat Consilio providere de novo regimine in Terra Bagnacavalli eligendo pro sex mensibus venturis*, li Consiglieri di unanime consenso elessero in Podestà Ugo da Medicina (3).

Nell' anno poi 1294. piacque a tutto il Consiglio, che Ranieri Conte di Cunio allora attuale nostro Podestà scegliesse a di lui libero arbitrio sei Cittadini, dai quali in seguito nel medesimo Generale Consiglio unitamente a Ranieri fu eletto in di Lui Successore Guglielmo da Buclano, fratello di Pietro da Buclano Legato della Provincia (4).

In differente maniera pure venne eletto il nuovo Podestà alli 23. di Maggio dell' anno 1311., mentre allora gli Elettori in numero di sei furono cavati a sorte dalla massa de' Consiglieri medesimi, i quali nello stesso Consiglio nominarono per futuro Podestà il Conte Bernardino di Cunio (5).

Congregato poi nell' anno medesimo il Generale Consiglio alli 29. di Decembre dal predetto Podestà, li Consiglieri, siccome avevano praticato negli antecedenti anni

1282.

(1) Appendice Docum. num. XXI.
(2) Ivi, Docum. num. XXII.
(3) Ivi, Docum. num. XXIII.
(4) Ivi, Docum. num. XXV.
(5) Ivi, Docum. num. XXVIII.

1282., e 1288., a pieni voti elessero in di Lui Successore Niccolò da Capua attuale Ciambellano del Re di Sicilia (1).

Nove furono gli Elettori negli anni 1315. 1317., e 1318., e questi vennero estratti a sorte non in massa comune, ma tripartitamente, cioè tre *de domo Sophiorum*, tre *de domo Bulgarellorum*, e tre *de domo Malpillorum*. Il che dà un forte indizio a credere, che Bagnacavallo fosse in allora diviso in tre Rioni, ai quali venisse data una tale denominazione (2): molto più, che si vede, essere diversi affatto li Cognomi degli Elettori da quelli delle Famiglie destinate per la nomina del futuro Podestà (3).

In tutte però le succennate maniere, colle quali venivano eletti in questa Terra li Podestà, sempre l'elezione proveniva principalmente dal Consiglio Generale, presso il quale risiedeva la piena autorità sul governo della medesima. Imperciocchè od eleggesse da se medesimo, oppure conferisse ad Elettori da se nominati, od approvati una tale autorità, era sempre il Consiglio, che immediatamente, o mediatamente eleggeva.

Premesse le nozioni risguardanti lo stile tenuto dal Consiglio Generale nell' eleggere i suoi Podestà, passerò brevemente ad accennare in qual maniera venisse agli Eletti presentato l' Atto di loro elezione, e quanto dovevano adempire prima di essere ammessi all' esercizio della Carica loro conferita.

Non sì tosto si era venuto dai Consiglieri alla nomina di quel Sogetto, che prescelto avevano per futuro Podestà, che dal Consiglio medesimo si deputava Persona, la quale con titolo di Sindaco del Comune era incombenzata a portarsi al Luogo, ove si ritrovava l' Eletto, e quivi pre-

(1) Append. Docum. num. XXXII.

(2) Usarono in questi tempi le Città di dividersi in Quartieri, e Sestieri ec., i quali prendevano il nome da qualche Tempio, o Porta della Città, od altro segno. Muratori Diss. 26. pag. 469.

(3) Appendice Docum. num. XXIX. XXX. XXXI.

presentargli l' Atto della di Lui elezione. Veniva il Sindaco accompagnato con lettera officiosa, scritta a nome del Consiglio, quale presentava al nuovo Podestà, e della quale ci è rimasta memoria nell' Atto, che tuttora esiste della lettera scritta a Guglielmo da Buclano in tale occasione (1). Ed accettandosi la carica dal nuovo Podestà, come ritrovo, che sempre è seguito, veniva dal medesimo ordinato, che si stipulasse l' Atto di sua accettazione (2).

Era poi a peso del Podestà di seco condurre a sua elezione un Giudice, ed un Notaro; il qual Giudice era anche suo Vicario; ed innoltre due Cavalli, e tre Domestici, e tutto questo per l' onorario di lire trecento di Piccioli ogni sei mesi. Giunto ch' era il nuovo Podestà a questa Terra, avanti di scendere da Cavallo doveva giurare *ad Sancta Dei Evangelia bene regere Terram Bagnacavalli, & Homines ejusdem secundum Leges, & Statuta ejusdem Communis* (3): adempito al qual atto incominciava ad esercitare liberamente la sua Carica.

Si è da me precedentemente accennato quale, e quanta fosse in que' Secoli l' autorità, che veniva conferita alli Podestà ne' luoghi di loro giurisdizione. Per il che conviene ora esaminare, se quelli, i quali venivano prescelti al governo di questa Terra godessero anch' Essi di tali prerogative. Ed essendo cosa incontrastabile, che all' atto della loro elezione erano dichiarati *Potestates, Domini, Rectores Terre Bagnacavalli* (4); e come più ampiamente in altro Documento: *habere debeat* (il Podestà) *merum, & mixtum imperium, & jurisdictionem animadvertendi in facinorosos homines, ipsosque puniendi, & condepnandi personaliter ad mortem, & membrorum mutilationem* (5); fa d' uopo

Q perciò

(1) Ivi Docum. num. XXXV.
(2) Ivi Docum. num. XXXVI.
(3) Ivi Docum. num. XXXVII.
(4) Ivi Docum. num. XXXVIII.
(5) Ivi Docum. num. XXX.

perciò di far constare; che li Bagnacavallesi, i quali certamente conferivano una sì illimitata autorità alli loro Podestà, quale si è quella del mero, e misto impero, avevano Essi effettivamente un tale diritto; ad acquistare, e poter conferire il quale, quattro sono i principali requisiti, che si ricercano; avendo i quali, risulta il pieno Dominio del Luogo, su cui vengono esercitati.

Il primo si è, che potessero i Bagnacavallesi liberamente, e di fatto proprio eleggere li proprj Podestà: *Potestates eligere;* che in secondo luogo fossero autorizzati a promulgare leggi: *leges condere*; in terzo luogo, che potessero a loro arbitrio far guerra, o pace, o stipulare trattati di unione, o confederazione con altre Popolazioni: *Bellum, & fœdera inire*; e che per ultimo fossero autorizzati ad esercitare il mero, e misto Impero: *merum & mixtum imperium exercere*. Cose tutte, che esercitandosi insieme unite da una Popolazione, comprovano il pieno Dominio della medesima sul luogo, nel quale si esercitano.

E quanto al primo richiesto requisito; dopo di quello, che ho diffusamente esposto nella precedente Dissertazione, non credo, che vi sia alcuno, il quale possa rivocare in dubbio, se allora i Bagnacavallesi fossero in possesso di liberamente, e di fatto proprio eleggere i Podestà, dai quali furono governati: avendo in quella procurato di provarlo con Documenti, che non ammettono eccezione. Non erano adunque i Bagnacavallesi mancanti del primo requisto necessario a provare quel libero Dominio, che esercitavano sulla loro Patria.

Nè certamente conviene di molto affaticarsi per fare constare, ch'erano in possesso del secondo, di quello cioè di formar Leggi; non tanto perchè avendo Essi addottato quel sistema di governo, che si chiamava Repubblicano, erano perciò autorizzati non solo ad eleggere li proprj Magistrati, ma anche ad imporre tributi, e formar Leggi. Che ciò si eseguisse dai Bagnacavallesi ne sia una prova, che in que' tempi furono compilati per la prima volta gli

Sta-

Statuti di questa Terra, fatti di auto irà del Consiglio della medesima, che sono un complesso di Leggi non prima usate. Oltredicchè ne' molti Consiglj di que' tempi, gli Atti de' quali sono sino a Noi pervenuti, niuno quasi ve n' ha, nel quale non venga stabilita qualche legge, o riformazione, che con tal nome si chiamavano le Consigliari risoluzioni, le quali avevano forza di legge: ed in prova di ciò mi restringo ad addurre quella sola riformazione, nella quale viene accordato, che tutti li Banditi per delitti Capitali *possint, & debeant de Bannis, & condepnationibus sibi datis, & factis eximi, & cancellari hoc modo, solvendo Comuni sexaginta solidos Bononinorum* (1): mentre se allora il Consiglio aveva l' autorità di liberamente, e di fatto proprio assolvere li Rei di delitti Capitali, molto più credere si deve, che avesse quella di stabilire, e di far eseguire quelle Leggi, che riconosciute avesse necessarie per il buon regolamento della Terra.

Se a provare in terzo luogo il Dominio, che li Bagnacavallesi avevano sulla loro Terra, è necessario di far constare, che allora avessero la libera facoltà di conchiudere a loro piacimento Leghe di guerra, o di pace, non menocchè di stipulare trattati di confederazione con altri Popoli; a ciò chiaramente dimostrarvi, mi vedo nuovamente obbligato a rimettervi alla precedente mia Dissertazione; in cui ed ho documentate le alleanze contratte dai Bagnacavallesi con i Faentini, e coi Bolognesi, ed ho altresì mostrate con eguale evidenza le alleanze in varj tempi stipulate con quelli d' Imola, di Ravenna, e Forlì, non menocchè la pace firmata con i Ravennati nell' anno 1300., e confermata nell' anno 1304. In tutti li quali Atti li Bagnacavallesi agirono quali persone libere, e da niuno dipendenti; ed in possesso perciò anche dell' allegato requisito di potere a loro piacimento far leghe, e confederazioni.

(1) Appendice Docum. num. XXXVIII.

Esaminiamo per ultimo, se li Bagnacavallesi avessero realmente l' autorità di conferire, e di fare amministrare dalli loro Podestà il mero, e misto Impero, e con quella illimitazione, che concedevano ai medesimi nell' atto della loro istallazione.

Consisteva principalmente l' esercizio del mero, e misto Impero nel *Jus gladii, & sanguinis*, come ad ognuno è noto; conferendo il quale a qualch' uno, veniva conferito all' investito un pieno, ed assoluto potere sulla vita dei Cittadini; ed a tale diritto era anche unito a que' tempi quello di concedere le Rappresaglie a coloro, che avevano ricevuto qualche danno dagli Abitanti nelle altre Repubbliche.

E per incominciare da quest' ultimo, le Rappresaglie *concedebantur antiquitus a Principe, vel Magistratu merum, & mixtum imperium habente, ob denegatam justitiam* (1). Ed appunto per tal motivo Aimerio già nostro Podestà, ed in allora Notaro dell' attuale Podestà, concesse a Zoccolo figlio di Giovanni Gradiccio la facoltà di ripigliarsi sopra gli Uomini di Faenza quanto fosse per il valore di dodici lire Ravennati, e tre soldi; e questo a rappresaglia di quanto per tal valore era stato rubato al medesimo, vicino a Faenza. E tale concessione fu data dal Notaro suddetto *secundum quod continetur in Instrumento sibi concesso a Communi Bagnacavalli* (2). E con ciò si prova, che il jus di concedere una tale facoltà unita all' esercizio del mero, e misto impero era di pertinenza del Consiglio Generale di questa Terra; il quale poi la faceva esercitare per mezzo dei Podestà da sè eletti, previo un Istrumento di tale concessione.

Avevano altresi gli eletti ad una tal carica il gius *gladii & sanguinis* per concessione del Generale Consiglio, in

(1) Cohel. in Bulla Bon. Regimin.
(2) Appendice Docum. num. XXXIX.

in virtù della quale potevano condannare, e condannavano a morte, facendo che la sentenza venisse eseguita contro coloro, che l' avevano meritata pei loro delitti. Molti sono gli Atti di tali condanne qua e là sparse ne' citati sei volumi di Condanne date dai nostri Podestà, alcune delle quali sommariamente unisco, unicamente a prova dell' asserita autorità, che avevano li Podestà suddetti di esercitare in questa Terra il mero, e misto impero (1).

Il che anche con più autenticità viene confermato da quanto accadde nella condanna, ed esecuzione della medesima contro Giacomo della Serra, il quale per avere comprati dolosamente, e spesi Anconitani falsi, alli 13. di Gennaro dell' anno 1321. fu condannato ad essere abbruggiato vivo (2): mentre credendosi la Curia Generale della Provincia pregiudicata ne' suoi diritti da un tale atto, immediatamente fece citare *Regimina, Sindacum, Commune, & Homines Bagnacavalli ad se excusandum coram Judice ab inquisitione, que fit contra eos, eo quod exercuerunt in dicta Terra jurisdictionem Sanguinis, & merum, & mixtum imperium faciendo comburi Jacobum de Serra, contra formam Constitutionum Curie Generalis* (3). E quantunque non esista verun Documento, che comprovi l' esito di questa Causa, conviene però credere, che fosse decisa a favore dei Bagnacavallesi; e ciò perche anche dopo l' accennata intimazione, li nostri Podestà si mantennero in possesso di condannare alla morte di sola loro propria autorità que' Rei, che meritata l' avevano pei loro delitti: come risulta da quelle Condanne, che a tal fine da me si registrano in appendice (4), le quali portano la data di sette anni consecutivi dopo quello della citata intimazione, e che giun-

(1) Ibi. num. XL.
(2) Ivi num. XLI.
(3) Nell' Archivio secreto della Commune.
(4) Appendice Docum. num. XLII.

giungendo sino all' anno 1328., coprono altresì tutto quel ressiduo di tempo, nel quale i Bagnacavallesi si mantennero in possesso di eleggere li proprj Podestà.

Risulta adunque, che, fintantocchè la Terra di Bagnacavallo mantenne quella forma di governo Repubblicano, che aveva adottato sino dall' anno 1250., e che non dimise se non nell' anno 1329., in tal tempo li nostri Podestà avevano il libero esercizio del mero, e misto impero, e questo Loro conferito dal Consiglio Generale.

Avea così profonde le radici in Bagnacavallo questo diritto, che non sapevano i Bagnacavallesi dimenticarlo; e ben lo mostrarono allorchè essendo, dopo varie vicende, ritornata questa Terra sotto l' immediato Dominio Pontificio nell' anno 1368., tra l' altre grazie, che in tale occasione essi dimandarono al Cardinal Legato, la prima fu questa: *In primis, quod restituatur per V. P. R. dictum Comune ad honores, statum, dignitates, privilegia, & quod per dictum Comune, Capitaneum, seu Potestatem Terre Bagnacavalli pro Sancta Romana Ecclesia exerceri possit in dicta Terra merum, & mixtum imperium, & gladii potestas, quemadmodum erat, & consuetum erat fieri tempore Dñi Hostiensis Cardinalis Legati in Provincia Romandiole, & ante tanto tempore, cujus contrarii memoria non extat* (1).

Male però soffriva la Curia Generale della Romagna, che li Bagnacavallesi si mantenessero in possesso di eleggersi li proprj Podestà, e di conferire alli medesimi di propria autorità l' esercizio del mero, e misto impero: Diritto, che forse la medesima aveva a sè avvocato in Luoghi di maggiore considerazione, e che attualmente da Aimerico Castelluccio Rettore della Provincia veniva contrastato ai Riminesi (2). Per lo che ad effetto di appropriarselo deputò, e spedì in qualità di Vicario, o sia Rettore di que-

(1) Append. Docum. num. LII.
(2) Monum. Raven. Tom. V. num. 75. pag. 396.

questa Terra un certo Ser Ciono, il quale essendosi qua portato per prendere il possesso della conferitagli Carica, non solo i Bagnacavallesi non vollero riconoscerlo per loro Superiore, ma neppure gli permisero di por piede entro la Terra. Quindi è, che irritati li Ministri della Curia Generale alli 10. di Dicembre dell' anno 1321. intentarono formale giudizio contro la Comune di Bagnacavallo, appoggiandosi alli seguenti capi di accusa.

Primieramente di non aver voluto riconoscere, ed accettare per loro Vicario Ser Ciono, investito di tale carica dalla Curia, e spedito a questa Terra a nome del Vicario della Provincia, e ciò a tenore delle Costituzioni della Curia Generale. Che in secondo luogo il Comune di Bagnacavallo aveva tenuto, ed anche di presente teneva un Podestà, ed altri Uffiziali dal medesimo eletti, il che praticare non poteva in verun modo senza ledere la Costituzione provinciale. Venivano in terzo luogo accusati di mantenere al loro stipendio Uomini a cavallo, ed altri assoldati contro la forma delle Costituzioni, le quali ciò espressamente proibivano; e che per ultimo i Bagnacavallesi si erano sottoposti alla Signoria di persona particolare, acciò li protegesse, e difendesse.

Alle quali accuse il Sindaco Ventisoldi di Cesena, a ciò deputato dal Generale Consiglio, così rispose.

Accordò primieramente come cosa di fatto, che non avendo voluto riconoscere Ser Ciono per loro Rettore, asserito eletto ad una tale Carica dalla Curia a nome del Vicario della Provincia, avevano fatto il loro dovere, *quia non tenentur, nec debent de jure, constantibus eorum defensionibus*. Approvò per vero quanto si obbjettava nel secondo articolo, che cioè li Bagnacavallesi erano regolati da un Podestà eletto dai medesimi, e ciò *quia de jure possunt*. Negò come del tutto falso quanto veniva opposto nel terzo articolo; e rispondendo all' ultimo, disse, che li Bagnacavallesi si erano sottoposti all' autorità del Conte Bernardino di Cunio, non già in qualità di loro Si-

gnore,

gnore, ma bensì di Podestà da essi eletto, e negò tutte l'altre cose contenute nell' articolo. (1)

Venne in seguito assegnato al Ventisoldi il termine di otto giorni a legalmente provare quanto aveva asserito in difesa della nostra Comune; nè vi è motivo di credere, che le difese non fossero fatte, e che la risoluzione non fosse favorevole ai Bagnacavallesi, benchè non se ne sia conservata la memoria, e ciò perche tanto nel susseguente anno 1322., quanto in tutti gli altri che seguirono sino a tutto l' anno 1328. sempre i Bagnacavallesi elessero in loro Podestà uno de' Conti di Cunio, senza veruna dipendenza dalla Curia Generale, e questi sempre esercitarono il mero, e misto impero in questa Terra, come più sopra ho dimostrato.

Da quanto ho sin quì esposto circa la illimitata autorità, che veniva conferita dal Generale Consiglio alli nostri Podestà, potrebbe ben con ragione qualcuno dedurre, che un potere così grande poteva facilmente degenerare in tirannia, e cagionare perciò gravi danni alla Popolazione.

Ma ad ovviare a tale pericolo, e a dissipare un tale timore erano in pronto le Leggi Statutarie, dalle quali veniva prescritto, che il Podestà uscito di carica dovesse trattenersi per altri sei giorni consecutivi in questa Terra, e fosse obbligato a rispondere di ragione non tanto Esso, quanto il di Lui Vicario, Notaro, ed anche tutti quelli della di Lui Famiglia avanti que' Giudici, ed Investigatori, i quali a tal fine venivano deputati dal Generale Consiglio, e questi, riconoscendoli Rei, erano abilitati a condannarli, anche sulla deposizione di un solo Testimonio degno di fede (2): remora, che li conteneva nel loro dovere.

E di fatti non esiste memoria di veruno, che non sia stato sottoposto ad un tale giudicato, e molto meno, che

(1) Appendice Docum. num. XLIII.
(2) Ivi Docum: num. XLIV.

che abbia tentato di esimersi da una tale legge, da due Bolognesi in fuori cioè, Martino Agnella, ed il Biretta; il primo de' quali fu obbligato a ritornare a Bagnacavallo, d' onde era fuggito, terminato il suo reggimento, ed a stare al Sindacato (1). E rispetto al Biretta, essendo stato dichiarato Reo, unitamente a Raullo di Lui Famigliare, fu egli condannato alla restituzione di lire nove e mezza di Bolognini, ed in tantundem del suo; e Raullo alla restituzione di venti soldi di Bolognini con tantundem del suo (2).

E con ciò mi lusingo di avere pienamente dimostrato quel Dominio, che in allora i Bagnacavallesi avevano sopra la loro Patria, in virtù del quale potevano, siccome sempre praticarono, conferire ai Podestà da essi eletti l' esercizio del mero, e misto impero: ciò, ch' era il mio principale assunto.

(1) Ivi Docum num. XLV.
(2) Ivi Do.um. num. XLVI.

DISSERTAZIONE SETTIMA

Sulla Storia di Bagnacavallo dall' anno 1329. sino all' anno 1500.

Fu certamente in molte circostanze deplorabile lo stato di questa Terra nei Secoli, de' quali ho trattato nelle passate Dissertazioni, non meno per le aspre sanguinose guerre, nelle quali i Bagnacavallesi si ritrovarono quasi di continuo impegnati, quantocchè per le inique, ed intestine gare delle contrarie Fazioni Guelfa, e Ghibellina, dalle quali ebbero principalmente origine, non solo i reitarati saccheggi, a' quali soggiacquero le adjacenti Campagne, ma altresì la replicata distruzione della Terra medesima.

Non si persuada però mai alcuno, che, avendo io sin quì scritto sulla di Lei Istoria sino a quell' Epoca appunto, in cui la nostra Terra passò sotto il Dominio Pontificio, abbia poi essa goduto in seguito di uno stato pacifico, e non sogetto ad alcuna di quelle strane vicende, alle quali era stata sottoposta per lo passato. Imperciocchè, come si vedrà in appresso, soggiacque, se non a maggiori, certamente ad eguali, e ciò a motivo principalmente del quasi continuo cangiamento di Dominio, che dovette soffrire; come pure per avere anch' Essa risentiti gl' immensi danni, che recarono alla Provincia di Romagna quelle Compagnie, o sia Bande d' Inglesi, Tedeschi, e Catalani, le quali, chiamate a principio al soldo degl' Italiani, in fine si convertirono in tante masnade di ladri, e di assassini, i quali non contenti di avere dato il guasto alle Campagne, saccheggiarono pur anche le Città, e posero in contribuzione la Provincia.

1329. Preso dunque, ch' ebbe il Cardinale Legato il possesso di questa Terra a nome del Pontefice, proscrisse qual

qual Ribelle il Conte Bernardino di Cunio nostro ultimo Podestà, confiscando tutti i di Lui Beni; ed altresì deputò in primo Rettore della medesima per la Santa Chiesa il Conte Ugolino, figlio del suddetto Conte Bernardino (1): il che quantunque sembri ripugnante, pure non si può rivocare in dubbio, molti essendo gli Atti, massimamente criminali, che tuttora ci rimangono, fatti sotto il di Lui governo, e nei quali Egli s' intitola: *Ugolinus Comes de Cunio Rector pro Sancta Romana Ecclesia Terre Bagnacavalli* (2).

1331. Per poco tempo però il Conte Ugolino occupò la suddetta carica; mentre in quest' anno era Rettore Pietro da Calano, ed in seguito varj altri, che coprirono quel posto sino all' anno 1334., come si vedono descritti in Appendice al numero XLVII.

1332. Pensò il Cardinale Legato, che per assicurare al Pontefice il pacifico possesso della Provincia fosse cosa necessaria di primieramente assogettare la potente Città di Bologna; e per ciò ottenere, fece in quella costruire una ben munita Fortezza, dando però ad intendere a' Bolognesi, che quella fabbrica doveva servire a comodo del Pontefice, il quale aveva risoluto di colà trasferirsi da Avignone, e di fissare in Bologna la sua dimora (3).

Teneva poi in questo tempo il Conte Bernardino di Cunio a titolo di Enfiteusi la posta del Molino, ch' esisteva fuori della Porta di sopra; concessa forse al medesimo sino da quando fu fatto abbrucciare dai Manfredi nell' anno 1320., ed in quest' anno la rinunciò al Podestà, e Procuratori della Comune, che l' accettarono a nome, ed in favore di detta Comune. Si specifica nell' Atto di tale cessione la esistenza, e posizione di questo molino così: *posi-*

---

(1) Appendice Docum. num. XXII. in fine.
(2) Dai libri delle Condanne.
(3) Annali del Muratori.

tum inter Circlam Bagnacavalli (1) *super canale dicti Communis in latere Porte superioris foris Portam, in fundo Serignaghi, juxta stratam, qua itur Faentiam, mediante dicto Canali*; come pure l' annuo Canone, che il Conte pagava per quello alla nostra Comune*: quam postam dictus Donator conducebat in feudum a dicto Comuni singulis annis solvendo unum Duplerium pondere decem librarum in Vigilia Sancti Michaelis* (2).

Oltre poi alla Fortezza, che il Cardinale Legato faceva costruire in Bologna, contemporaneamente ne fece fabbricare un altra in Forlì a spese della Provincia; e perciò li Bagnacavallesi furono tassati in lire quarantadue, soldi quattordici, e denari sei; i quali per parte del nostrò Comune furono pagati da Fucio degli Abbiosi, e da Cenno Rustichelli in Forlì al Depositario Masino di Ser Bonaventura a ciò deputato (3).

1333. Non avendo altra mira il Cardinale Legato, che di accrescere, e dilatare in queste parti sempre più il Dominio Pontificio, accadde, che, quantunque il Marchese d' Este Signore di Ferrara avesse ottenuta dal Pontefice Giovanni XXII. l' investitura di detta Città sino dall' anno antecedente; ciò null' ostante, sapendo il Cardinale, che il Marchese aveva ricevuta la peggio in un conflitto, pensò, che se li fosse presentata opportuna occasione di potere anche aggiungere la Città di Ferrara alle sue conquiste, e mosse quindi guerra alli Ferraresi, i quali, avendo avuto un pronto rinforzo di truppe da Martino della Scala, dalli Visconti, e Gonzaga, unirono un poderoso Esercito, con cui

(1) Erano le Cerchie fosse, che circondaveno le fortezze, per un mezzo miglio, e più fuori delle medesime, costrutte per trettenere li primi impeti de' nemici. Tuttevia sussiste nel nostro Territorio la suddetta denominezione ad un fosso fuori delle Porta di sopra distente dalla Terra circa mezzo miglio.

(2) Istromento nell' Archivio segreto.

(3) Ricevuta nel suddetto Archivio segreto.

cui essendo venuti a battaglia contro quello del Cardinale Legato, sbaragliarono l' Esercito Pontificio (1).

Rivolse tosto il Marchese le vittoriose sue armi all' assedio di Argenta posseduta in allora dal Cardinal Legato a nome della Chiesa; per difendere la quale, oltre ad altri Soldati colà spediti, comandò il Legato con sua lettera ai Bagnacavallesi, *quatenus receptis presentibus, eam gentem quam potestis ad dictam Terram Argente cum vectualibus bladi, spelte, & aliis necessariis, sublata mora qualibet, transmittatis*, e ciò in data delli 4. di Dicembre di quest' anno (2).

1234. Alli 4. poi di Gennaro ingiunse con altra lettera, *quod centum bonos pedites, & electos ad dictam Terram Argente, computatis illis, quos ibidem habetis, transmittatis* (3). Nè di ciò pago spedì successivamente a questa Terra Ugo da Poggio Bretone con commissione di significare primieramente a questa Comune la premura, che aveva il Cardinal Legato di soccorrere con Fanti, e Cavalli l' assediata Terra di Argenta: al quale effetto aveva di già spedita una numerosa truppa a quel luogo, che si chiama il Traghetto; ed in secondo luogo per ordinare alla medesima, *quod incontinenti centum, & quinquaginta famulos bonos, & electos eligerent, qui incontinenti die sequenti post ipsam requisitionem, & mandatum movere deberent, & ire cum ipso Hugone apud Terram Consilicis pro subcursu dando dicte Terre Argente*: il che essendo stato dal suddetto Ugo proposto al Consiglio Generale, li Consiglieri di unanime consenso acclamarono: *fiat, fiat* (4).

Ma vane riuscirono le provvidenze del Legato; e ciò perche il Marchese di Ferrara, con la picciola flotta, che aveva nel Pò di Primaro, impedì, che le Truppe spedite in soccorso di Argenta potessero varcare il detto Fiume. Ed

(1) Annali del Muratori.
(2) Lettera del Legato nell' Archivio segreto.
(3) Altra simile.
(4) Consiglio Generale nel medesimo Archivio.

Ed avendo la Terra di Argenta capitolata la resa, in caso che non venisse soccorsa in termine di dieci giorni, ed essendo questi passati, si vide costretta ad arrendersi, ed a riconoscere il Dominio degli Estensi (1).

Peggiorarono quindi di giorno in giorno gli affari del Cardinal Legato; mentre essendosi i Bolognesi annojati del di Lui tirannico governo, e mossi non tanto dalle continue estorsioni di denari, quant'anche dalle avanìe, ed insolenze dei di Lui Ufficiali, e Cortigiani, si sollevò il Popolo di quella Città, ed uccise quanti Oltramontani ritrovò sparsi per la medesima; ruppe le Carceri, ed a furore di Popolo smantellò la Fortezza, che si stava edificando, non lasciando pietra sopra pietra (2).

Inteso poi appena l'accaduto in Bologna al Cardinale Legato il nostro Rettore Bernardo de' Vignali, che (a ciò anche consigliato da Ughetto della Tajada Contestabile dei Cavalieri, che erano deputati alla custodia di questa Terra) sotto lo specioso pretesto, che varj Ribelli della Santa Chiesa procurassero *tam pro pecunia, quam aliis oblationibus, blanditiis, minis, & seditionibus* di occupare il Castello, o sia Rocca di questa Terra, e per conseguenza la Terra medesima, comandò ai Bagnacavallesi, *quod incontinenti dictum Castrum in dicta Terra positum, & omnes fortalitias illius in totum destruere debeant, diruere, evellere, & totaliter devastare; evellere, splanare palatia, muros, Turres, & fortalitia illius; omnia penitus destruentes, & totaliter devastantes sub pena &c.* (3): dal che si può rilevare quanto ampio fosse il detto Castello, il quale, oltre le necessarie fortificazioni, racchiudeva in sè e Torri, e Palazzi.

Nè vi ha motivo di dubitare, che non fosse data esecuzione al comandato devastamento, e totale spiano del Ca-

(1) Annali del Muratori.
(2) Annali del Muratori.
(3) Appendice Docum. num. XLVIII.

Castello; stantecchè dal più volte enunciato libro di Sentenze si rileva, che nell' anno 1334. al primo di Dicembre un certo Pasino Nuvoli fu condannato ad una pena pecuniaria, perche *exportavit lapides de Castellari, in quo olim hedificatum, & extructum fuit Castrum Comitis Bernardini de Cunio;* come pure Guidone Prete per la medesima causa (1).

Poco giovamento però ritrasse il Vignoli dall' avere fatta spianare la Fortezza di questa Terra (2) per potersene mantenere più facilmente in possesso; siccome poco era giovato al Cardinale Legato di avere a tal fine intentato di costruirne una di nuovo in Bologna, mentre smantellata questa, come si disse, a furore di Popolo, ebbe per somma grazia il Cardinale, favorito dagli Ambasciadori Fiorentini, i quali s' interposero in ciò, e stabilirono l'accordo a forza di suppliche, di potere Egli colli suoi Tesori passare in Provenza, lasciando in piena libertà la Città di Bologna (3): imperciocchè non dissimilmente perdette il Vignali il governo di questa Terra, mentre o fosse egli obbligato ad unire la sua sorte a quella del Legato, o per qualunque altro motivo, certamente più non copriva la suddetta carica alli 25. di Aprile di quest' anno, in cui reggeva la nostra Terra con titolo di Podestà Riccardo Manfredi congiunto di Giovanni (4), il quale, prevalendosi delle sfavorevoli circostanze, in cui si trovava il Legato, s' impadronì di Faenza, e di altri Luoghi, come fatto aveva di Bagnacavallo. *Ma riconoscendosi*, come lasciò scritto Mat-

(1) Libro delle Condanne a detto anno.

(2) Il Castello di questa Terra era edificato, ove in ora esiste l' Orto della Eredità Papini, il Convento, e Chiesa degli Excarmelitani, per fabbricare il quale, come mi è stato riferito da persone, che potevano averlo veduto, fu distrutto il Torrione, che tutt' ora esisteva, e ciò sul principio dello scorso Secolo.

(3) Annali del Muratori.

(4) Dal libro delle Condanne a detto anno.

Matteo Villani (1), *troppo debole per resistere a Santa Chiesa, si mise a trattare accordo col Legato, mediante gli Ambasciatori del Re di Hungaria, che a stanzia di M. Giovanni se ne travagliavano; ed in fine del mese di Novembre adì x. anno 1334. vennero a questi patti: Che al Legato si dovesse liberamente rendere la Signoria di Faenza, e delle Castella, e Contado; e M. Giovanni dovesse avere tutto il suo Patrimonio salvo, e la Terra di Bagnacavallo*. Nè dissimilmente scrive il Chiaramonti (2): *His conditionibus Civitatem Faventiæ rediddit die x. Decembris: conditiones fuere, ut ipse* (Giovanni Manfredi) *Oppidum Bagnacavalli ab Ecclesia, & Cardinali ejus nomine beneficiario jure haberet, & cætera omnia bona sua retineret, omnesque redditus inviolatos*.

Sensibile certamente riusciva alli Conti di Cunio, e massimamente a Bernardino, il vedere passato dalle loro mani il Dominio di questa Terra in quelle dei Manfredi: per il che prevalendosi il suddetto Conte dei torbidi insorti tra li Manfredi, ed il Pontefice tentò di far nascere una sollevazione in essa Terra, per quindi impossessarsi della medesima. Diede pertanto la commissione di ciò effettuare a due suoi Emissarj, cioè a Lambertuccio di Filippo Ranieri, ed a Giovanni di Anselmuccio Bottegari Faentino, ma dimorante in Bagnacavallo. Se non che essendo questi stati scoperti, e denunciati a Guido di Salutare Vicario del Manfredi, subirono la condanna, *quod ad caudam Asini trahantur per totam Terram Bagnacavalli; deinde ducantur ad solitum locum justitiæ, ubi laqueo suspendantur per gulam ita, & taliter quod penitus moriantur* (3).

1335. Passò in quest' anno la Podestaria di Bagnacavallo da Riccardo a Malattestino Manfredi, il quale per vieppiù assicurarsi il possesso di questa Terra, riedificò di nuovo

(1) Rerum Ital. Tom. XV. pag. 414.
(2) Chiaramonti pag. 601.
(3) Dal libro delle Condanne a detto anno.

nuovo il Castello nella medesima, in quel luogo stesso, ove da prima era stato edificato, come pure per la prima volta munì la Terra, come si rileva dalla Cronica Azzurrina (1).

1337. Per poco godette Malattestino Manfredi del frutto delle sue spese, e fatiche per porre Bagnacavallo in istato di valida difesa, mentre in quest' anno mancò di vita, e Francesco Manfredi occupò il di Lui posto (2).

1339. Scrive il Biondi, che in quest' anno il Manfredi *titulo Vicarii Imperialis Faventiæ dominium accepit, sicut & cæteri alii Primates in Romandiola* (3): titolo, che certamente si erano arrogati di autorità propria, essendocchè sino dalla morte di Arrigo IV. seguita nell' anno 1313. l' Impero rimaneva vacante; e solo nell' anno 1346. fu conferita la dignità di Re de Romani a Carlo IV. Re di Moravia, e figlio di Giovanni Re di Boemia (4).

1341. Tentarono, anche in quest' anno, li Conti di Cunio di far nascere una sollevazione a loro favore in questa Terra. Isabella Vedova del Conte Ugolino spedì a Bagnacavallo Don Matteo Gattone Parroco della Chiesa della Tomba di Cunio, affinchè si abboccasse col di Lui Fratello detto Cappellina abitante in Bagnacavallo, e lo inducesse a portare varie ambasciate tendenti a sollevare il popopo. Seguì di fatti l' abboccamento dei due Fratelli nell' ara dei Contessi, luogo posto fuori della Porta di S. Pietro. Ma essendo stato scoperto il Cappellina nell' Atto di dare sfogo all' addossatagli commissione, fu carcerato, ed in seguito condannato, *quod dictus Capellina per totam Terram Bagnacavalli fustigetur, & ducatur ad locum, ubi dictam ambasciatam recepit, & ibi eidem lingua ab ore abscindatur*, e più sotto: *quam condepnationem predictus Dominus*

S *Vica-*

(1) Tonduzzi pag. 415.
(2) Apud Mittarel. col. 236.
(3) Histor. lib. X. pag. 362.
(4) Annali del Muratori.

Vicarius mandavit incontinenti executioni mandari (1). Era certamente la Signoria di Bagnacavallo un boccone, che stuzzicava l' appetito, a tutti li Conti di Cunio, se perfino le Donne n' erano avide.

1344. Innondarono in quest' anno le acque del Fiume Senio porzione dei Territorj di Bagnacavallo, e di Cottignola: perlocchè ad oggetto di sopprimere prontamente qualunque questione potesse nascere tra le due Comuni, dal Conte della Provincia fu deputato Pietro da Gubbio di Lui Giudice a decidere tutte le vertenze insorte, e da insorgere (2).

1346. Qualunque ne fosse il motivo, i Manfredi, i quali sin quì in tutti li loro Atti si erano intitolati *honorabiles Potestates Terre Bagnacavalli*, in questo incominciarono ad accusare la dipendenza, che avevano dalla Santa Sede, come Feudatarj della medesima, dichiarandosi *Vicarii Generales Terre Bagnacavalli, & districtus pro Sancta Romana Ecclesia* (3).

1348. La fiera pestilenza, che fu portata in Italia dalle Galere Genovesi al loro ritorno dal Levante, invase anche questa Provincia, facendo una immensa strage in Bologna, ed in tutta la Romagna, talchè non si era mai veduta la simile (4).

Intese poi appena Astorgio Duraforte Conte, e Rettore della Provincia la morte seguita nell' anno antecedente di Lodovico il Bavaro, nemico accerrimo del Pontefice, che tosto cominciò ad esercitare un più assoluto impero de' suoi Predecessori a nome della Chiesa; ed avendo scelta per sua residenza la Città di Faenza, diminuì d' assai il potere, e la grandezza dei Manfredi. Il che non potendo comportare Giovanni, nè sapendolo dissimulare, venne a con-

(1) Dal libro delle Condanne a detto anno.
(2) Istrumento nell' Archivio secreto.
(3) Dal Libro delle Condanne. Pagarono in seguito i Manfredi alla R. C. A. annui Fiorini cinquanta per il censo dell' Investitura, che godevano di questa Terra. *Chron. Brev. ap. Mittarell.*
(4) Annali Muratori.

a contesa col Duraforte; ma vedendosi in fine necessitato a cedere si ritirò in questa Terra, e cercò di quivi fortificarsi, contro gli attentati del Conte. Essendogli ciò stato imputato a titolo di fellonia, immediatamente il Conte fece carcerare Guglielmo Fratello di Giovanni, intimando contemporaneamente a questo, che, se non avesse restituita la Terra di Bagnacavallo alla Chiesa, ne avrebbe fatta pagare la pena a Guglielmo con la testa. E lo avrebbe fors' anche eseguito, se a salvare l' innocente Guglielmo non si fossero interposti molti Faentini colle loro preghiere, dalle quali mosso il Conte rilasciò il Giovine detenuto, e rivolse tutte le sue mire a gastigare il colpevole.

Radunato quindi un poderoso esercito investì questa Terra primacchè il Manfredi avesse avuto il tempo di fortificarsi del tutto: per il che gli convenne arrendersi, essendogli accordato dal Conte, che potesse godere di tutti i suoi Beni, e che, cedendo Bagnacavallo, restasse in possesso di tutti gli altri Castelli di sua pertinenza; e potesse liberamente dimorare in Faenza, od altrove, come più stato gli fosse di gradimento (1).

Il Vicariato poi di Bagnacavallo fu concesso dal Conte a Guglielmo Manfredi, forse per ricompensarlo delle pene, e disagj, che sofferti aveva in carcere.

1350. Sino dall' anno scorso il Conte Duraforte si era portato in Avignone per conferire con il Pontefice. Ma avendo lasciato in Faenza per suo Luogotenente un uomo di poco spirito, e coraggio, procurò Giovanni Manfredi di rendersela benevolo, e confidente in quel tempo medesimo, che ordiva di sorprenderlo, e di cacciarlo dalla Città. Se non che, essendosi scoperta la trama prima che il Manfredi avesse potuto radunare tutti quegli ajuti, che si era procacciati, per nulla perciò sorpreso, deliberò di tentare senza ritardo la sua fortuna, e fatte uscire immediata-

(1) Tonduzzi pag. 413. Rossi pag. 567.

diatamente le Genti, che a tal fine teneva nascoste, si mosse contro il Viceconte, dal quale fu ricevuto con eguale coraggio, essendosi combattuto da una parte, e dall' altra sino a notte, e per tutto il giorno seguente, senza che la vittoria si dichiarasse. Ma avendo inteso il Viceconte, che si avvicinavano alla Città le milizie del Polentano, e di Val di Lamone venute in rinforzo del Manfredi, si perdette d' animo, ed abbenchè avesse sotto il suo comando un maggior numero di Soldati, pure vilmente abbandonò Faenza, e ritirossi in Imola. In tale maniera Giovanni Manfredi si pose in possesso della Città, e ben tosto spedì Alberghetto di Lui Cugino alla conquista di Bagnacavallo, governata come si disse da Guglielmo, il quale non avendo modo di difendersi la cedette al Fratello (1).

Ritornato il Conte in Italia, e non riconoscendosi abbastanza forte per potere discacciare il Manfredi dalle occupate Signorie di Faenza, e di Bagnacavallo, ricorse per ajuto a Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano (2), il quale, per favorire il Conte, spedì varie schiere di soldati a piedi, ed a cavallo sino alle Porte di questa Terra con animo di batterla, e conquistarla. Ma non avendo Essi conservato verun ordine, furono investiti all' improvviso dal Presidio, che quivi risiedeva, e battuti, e dispersi, lasciando in mano dei Bagnacavallesi tre soldati Tedeschi, e tre Italiani, tra i quali Paolo Manfredi di Reggio Uomo d' illustre nobiltà (3).

1351. Non per questo però rimase sgomentato il Conte: che anzi risoluto di riconquistare in quest' anno la Terra di Bagnacavallo, divise il suo esercito in due corpi, e spedì l' uno alla conquista di Lugo, e l' altro a quella di Ba-

(1) Rossi pag. 568. Tonduzzi pag. 418.

(2) Giovanni Visconti detto il Biscione a motivo della di lui arma, o sia stemma, dappoi Signore di Bologna.

(3) Tonduzzi pag. 418. Rossi pag. 570.

Bagnacavallo: le quali due Terre, dopo avere sofferto l'assedio, si arresero a patti di buona guerra. Prima però che il Conte riacquistasse Bagnacavallo, fu costretto a combattere le squadre del Manfredi, le quali si erano accampate fuori della Terra, e vigorosamente si difesero, quantunque inferiori di numero a quelle degli Aggressori.

Concesse poi nuovamente il Conte il Vicariato di Bagnacavallo a Guglielmo Manfredi, come racconta il Ghirardazzi, sebbene il Tonduzzi la senta altrimenti.

1352. Avendo poi in quest' anno il Pontefice spedito in qualità di suo Legato il Cardinale Carilla, più comunemente chiamato il Cardinale Albernoz, toccò a questo di dare pieno sesto a quanto il Duraforte aveva lasciato d' imperfetto nella Provincia (1).

1356. Aveva Egli sottommessa all' autorità della Santa Sede buona parte della Romagna, e della Marca d' Ancona, quando in quest' anno pubblicò la Crociata contro gli Ordelaffi Signori di Forlì, ed i Manfredi di Faenza. Intimoriti poi li Faentini dalle minaccie del Legato, volontariamente si arresero al medesimo, riconoscendo il Dominio Pontificio (2).

Anche in quest' anno i Conti di Cunio tentarono di arrogarsi la Signoria di questa Terra, togliendola a Guglielmo Manfredi, che n' era in possesso. Ma scoperta opportunamente la trama, furono condannati alla Forca sei dei Cospiratori, cioè Lamberto di Ser Pietro; Zanza del fu Giraldo, ambidue di Bagnacavallo; Grinzio chiamato anche Longino del fu Ugolino di Bagnara, contado d' Imola, abitante nel Castello di Fusignano; Riccio, chiamato Finocchio, di lui Fratello; Mengo di Damiano Castrasacchi di San Pietro in Laguna, contado di Faenza; e Marchionne figlio di Prospero da Liba, contado de' Conti di Cunio,

(1) Annali del Muratori.
(2) Ivi.

Cunio, e tagliata venne la testa all' ultimo, cioè a Francesco figlio di Tuzzolo Mazzafreno (1).

1359. Perche tutta la Romagna fosse in potere del Pontefice, restava da sottomettere la sola Città di Forlì, la quale però anch' essa finalmente si arrese al Legato in quest' anno: onde tutta la Provincia rimase in istato pacifico, e soggetta alla Santa Sede (2).

1360. Di corta durata però fu la pace, che si godette in Romagna, stantecchè riuscì al Visconti di sovvertire gli Ordelaffi, e i Manfredi, perche tentassero di riacquistare li perduti Dominj sopra Forlì, e Faenza, ed a questo unico effetto Loro affidò la condotta del suo Esercito. Dal che lusingati i Manfredi lasciarono l' usato titolo di Vicarj di Bagnacavallo per la *Santa Sede*, ed assunsero quello di Rettori, e generali Signori di Bagnacavallo (3). E per fornire la Terra delle necessarie provvisioni, in caso che venisse attaccata dall' Esercito Pontificio, stipularono con alcuni Bagnacavallesi, che dovessero introdurre nella medesima a loro carico corbe sei mila di grano (4).

1363. Non sì tosto fu eletto al Pontificato Urbano V., che ammonì il Visconti a ritirarsi dallo Stato Pontificio, e non avendo giovato le ammonizioni, lo scomunicò, unitamente a tutti li di lui Fautori, ed aderenti; tra quali Giovanni Manfredi Signore di Bagnacavallo. E perche Beltrame Manfredi, Figlio naturale di Francesco, fu convinto di avere fomentata la reiterata ribellione, e presente contumacia di Giovanni, venne perciò carcerato in Faenza, e condannato alla morte (5).

Chiamato poscia da Galevolto Malatesta il Visconti in di lui ajuto, portossi contro Ravenna unitamente a Giovanni

(1) Dai libri delle Condanne.
(2) Annali del Muratori.
(3) Dal libro delle Condanne.
(4) Tonduzzi pag. 432.
(5) Idem pag. 438.

vanni Aucut Conduttiere di una Banda di Soldati Inglesi, e gli venne fatto di cacciare dalla Signoria di quella Città Guido da Polenta, e di essere Egli sostituito in di lui luogo (1). Per lo che l' Esercito della Chiesa, unitamente a quello del Marchese di Ferrara, ed altri Collegati, si mosse contro l' Usurpatore; e di primo slancio investirono la Terra di Bagnacavallo, dando contemporaneamente il guasto a tutti i luoghi occupati dal Visconti. Accorsero in difesa delli Bagnacavallesi le genti del Visconti, guidate da Francesco Ordelaffi, il quale essendo uscito dalla Terra in ordine di battaglia, assalì tanto impetuosamente gli assedianti, che restarono rotti, e dispersi, avendoli l' Ordelaffi perseguitati sino a Cesena, ove si rifugiarono a grande stento (2).

1364. Un insolito flagello oppresse in quest' anno la Lombardia, e tutta la Romagna, cioè una immensa quantità di Locuste, le quali nell' alzarsi oscuravano per due ore il Sole, recando danni incalcolabili alla Campagna. Per estirparle venne ordinato in Lombardia, che ogni Uomo ne dovesse prendere un cumulo al giorno, per indi essere abbrucciate (3). In Faenza poi, ed altrove, per ottenere il medesimo fine, furono accordati soldi venti di premio a chi ne portava uno staro (4).

Esistono colla data di questi anni varj Documenti comprovanti, che li Bagnacavallesi al paro dei Cittadini delle più cospicue Città venivano intimati a spedire due Ambasciatori, ed un Sindaco al Parlamento Generale della Provincia. Il Marchese del Carretto Rettore della Provincia nell' anno 1364. lo prescrive *Nobilibus, & Sapientibus Viris, Potestati, Sindaco, Massario, Universitati, Consilio, & Communi Bagnacavalli*. Petrocino Arcivescovo di Ravenna, Vicario

(1) Rossi pag. 590.
(2) Marchesi pag. 302.
(3) Annali Muratori.
(4) Tonduzzi pag. 431.

rio Generale della Provincia il simile (1). Che poi sempre li Bagnacavallesi siano stati in possesso di una tale prerogativa, di dare cioè il loro voto nel Parlamento a paro delle Città, si rileva ancora dalla comparsa fatta da Uspinello Sindaco del nostro Comune, nella quale protesta, che nel Parlamento di quell' anno non fu riformato, che il Rettore della Provincia potesse levare soldatesche a di lui arbitrio, specificando, che se pure fu proposto, fu altresì contraddetto *per majorem, & saniorem partem Provincialium, qui in dicto Parlamento fuerunt, maxime cum Syndacus, & Ambaxatores Civitatis Forlivii, Imole, & Terre Bagnacavalli, & totius Comitatus Imole, qui sunt valde major, & sanior pars Romandiole, & Parlamenti predictorum, predicte reformationi non consenserunt, imo contradixerunt* (2). Esiste pure altro Invito dei Bagnacavallesi al Parlamento, registrato nei Consiglj dell' anno 1313., in cui essendo Vicario della Provincia Simone da Belotto, questi loro intima, che debbano spedire al Parlamento *duos Ambaxatores solepnes, & unum Syndacum, cum pleno mandato ad audiendum, consulendum super bono statu Provincie*. Godeva adunque in allora la nostra Terra di quei diritti medesimi, che godevano le Primarie Città della Provincia.

1365. Pretendevano li Conti di Cunio, ed altri adjacenti alla ripa destra del Senio, che i Bagnacavallesi non potessero lavorare nel detto Fiume nella maniera, che facevano, e perciò intentarono formale giudizio contro di questi (3); e tant' oltre s' inasprirono gli animi, che nell' anno seguente

1366. A motivo di una rotta seguita nel Senio dalla parte di S. Potito si minacciava dai Bagnacavallesi uniti a quelli di San Potito, di venire all' armi contro li Lughesi, Do-

(1) Appendice Docum. num. XLIX., e L.

(2) Istrumento nell' Archivio secreto rogat. li 25. Novembre 1369. da Manente Dragoni Notaro.

(3) Appendice Docum. num. LI.

Donigagliesi, ed i Conti di Cunio. Pretendevano i Bagnacavallesi, e loro Socj di chiudere la detta Rotta, ed inalveare il Fiume nel vecchio suo letto. Al contrario i Lughesi, ed altri loro aderenti avendo arginato il vecchio letto del Fiume, obbligavano le acque a formare un nuovo alveo sui terreni innondati: per il che il Cardinal di San Marcello Legato Apostolico deputò Francesco Ricci di Firenze con ampla facoltà di obbligare le parti a stare al Laudo di Giacomo de' Brunetti di Reggio, e di Niccolò da Castel Bolognese Giudici compromissarj: il che pienamente adempì il Ricci, avendo obbligati li Lughesi a far scavare il Fiume dalla lor parte, come lo era sul Bagnacavallese, ed alzare le ripe, e tagliare l' argine costrutto inferiormente alla Rotta sul vecchio letto; dando in seguito licenza ai Bagnacavallesi, ed a quelli di San Potito di chiudere la Rotta in maniera, che il Fiume restasse inalveato in detto vecchio letto (1).

1368. Continvava Giovanni di Rizzardo Manfredi Signore di Bagnacavallo a ricusare di riconoscere l' alto Dominio del Pontefice sù questa Terra, affidato alla protezione, che godeva, di Bernabò Visconti; quando essendosi questi pacificato col Pontefice, dal quale fu rimesso in grazia con certe condizioni, toccò al Manfredi di perdere per sempre il Vicariato di questa Terra: stantecchè non potendo li Bagnacavallesi sopportare ulteriormente il tirannico di lui governo, ricorsero con secretezza al Cardinale Anglico Fratello del Pontefice Urbano V,. e Legato della Provincia di Romagna, esibendogli la consegna della Terra; e stabilito l' accordo, i Bagnacavallesi introdussero notte tempo le squadre del Legato, avendo preso la fuga il presidio quivi mantenuto dal Manfredi; e poco mancò, che non restasse prigioniero lo stesso Manfredi, il quale perdette in

T questa

(1) Instromento nell' Archivio secreto, rogato in San Potito li 12. di Giugno da Dindo de' Montevecchj Notaro Faentino.

questa occasione anche il Castello di Solarolo; e non credendosi abbastanza sicuro in Brisighella, unico Castello, ch' era rimasto in suo potere, si presentò al Cardinal Legato, ponendosi nelle sue braccia. Lo accettò questi cortesemente: ma per assicurarsi della di lui instabilità lo trattenne seco in Bologna (1).

Accadde la resa di questa Terra alle armi del Pontefice la notte delli 13. di Settembre, dopo di essere stata per anni trentaquattro in potere dei Manfredi. Affidò il Cardinale Legato la custodia della medesima ad Ademario de' Falcoaldi con titolo di Capitano per la Santa Chiesa.

Molte furono le grazie, che i Bagnacavallesi implorarono dal Cardinal Legato, alla maggior parte delle quali si riservò di provvedere con deliberazione, mediante il seguente rescritto: *providebitur cum deliberatione*, come risulta da copia di dette petizioni, e rescritti, che unisco in Appendice (2).

1369. Consolò in quest' anno il Cardinal Legato i Bagnacavallesi, esentandoli dal giudicato della Curia Generale nelle Cause minori di lire quindici (3).

1370. Dalla Relazione data in quest' anno dal Legato suddetto al Pontefice circa lo stato della Provincia, apparisce quanto allora fosse cospicua la nostra Terra per la estensione del suo circondario, e per la numerosa Popolazione, che in sè racchiudeva: mentre per quello risguarda l'estensione, tanto dalla surriferita petizione di grazie, quanto dalla Relazione suddetta si vede, che allora aveva quel circuito medesimo, che ha di presente con quattro Porte, due cioè allora aperte, e due fatte serrare poco innanzi dai Manfredi, le quali avevano altresì la stessa denominazione, che hanno di presente, cioè Porta Superiore, ed Inferiore, di

(1) Tonduzzi pag. 434
(2) Appendice Docum. LII.
(3) Ivi, Docum. LIII.

di San Pietro, e Bulgarella (1), le quali è ben credibile, che fossero nel luogo medesimo, in cui sono di presente, cioè ripartite in quasi eguale distanza l'una dall'altra: il che se fosse stato altrimenti, non avrebbono potuto li Bagnacavallesi con verità esporre replicatamente, come fecero, al Cardinal Legato il grave incomodo, che loro proveniva dall' essere chiuse due delle suddette porte, e dimandarne il riaprimento a motivo unicamente dell' ampiezza del circuito della Terra, e della grande distanza tra le due Porte aperte: *Quod cessit, & cedit ad maximam incomoditatem hominum dicte Terre, qui habent exire ad laborandum, & negotia sua gerendum ob magnitudinem circuitus Terre* (2). Ed altrove: *propter circuitum Terre, quem facere tenentur propter dictas Portas clausas* (3).

Ma ritornando alla detta Relazione, in quella si riferisce, che Bagnacavallo era pure in allora governato sì nel civile, che nel criminale da un Officiale, il quale col titolo di Capitano aveva sotto di sè un Vicario, ed un Notaro; ed a difesa del nostro Castello veniva dal Pontefice stipendiato un Capitano con venticinque Soldati; e due altri Capitani altresì con otto Uomini per cadauno avevano l' incombenza di guardare le due Porte, che allora erano aperte, cioè la Porta Superiore, e l' Inferiore (4).

Riguardo poi alla popolazione della nostra Terra, non poteva in que' tempi essere minore di 2215. Anime. Vero è, che in quella Relazione si asserisce, essere il numero de' Fumanti, che allora esistevano in questa Terra, soli CCCXXXXIII., ma è ben chiaro, essere l' espressione di questo numero mancante di un Centinajo, mentre dall' assegno ivi espresso di lire XXXXVII., soldi XVIII., e denari sei, che s' incassavano alla ragione di denari XXVI. per ogni

T 2 Fu-

(1) Ivi Docum LXIII.
(2) Ivi Docum. LII.
(3) Ivi Docum. LVI.
(4) Ivi Docum. LIV.

Fumante, risulta il Numero de' Fumanti CCCCXLIII. (1). Apparisce anche più chiaro l' accennato sbaglio da altro contemporaneo pagamento di un soldo per Fumante, che mensilmente si pagava dai Bagnacavallesi per la costruzione della Rocca di Faenza, ascendendo un tal pagamento alla mensile somma di lire XXIII. e soldi XIII., che corrispondono a Fumanti CCCCLII. (2). Sussistendo adunque che i Fumanti fossero allora CCCCXLIII., e che per approssimazione si possano calcolare cinque persone per ogni Fumante, si verificherà la da me assegnata Popolazione a questa Terra di circa due mila duecento e quindici Anime.

Essendosi poi fatta menzione del Castello, che si guardava in questa Terra a spese del Pontefice, omettere non debbo di notare, che nell' anno antecedente il Capitano Ademario Falcoaldo propose al Consiglio delli 2. di Febbrajo la necessità di far riparare lo steccato del suddetto Castello, e che nel medesimo Consiglio fu determinato, che per la metà della spesa dovessero concorrere tutti gli Abitanti della Terra, e l' altra metà fosse a peso di quelli, che non abitavano nella Terra, ma che avevano estimo nel Territorio (3).

Sensibile era di molto ai Bagnacavallesi, che il Cardinale Legato non avesse pur anche accordata loro la grazia di fare nuovamente aprire le due Porte chiuse di questa Terra, le quali recavano, come si disse, grande incomodo alla Popolazione: che però di nuovo instarono presso il Cardinale medesimo per ottenerne l' apertura. Implorarono pure il permesso di potere vendere ogni anno nella Provincia, e fuori di quella le Corbe tre mila di Grano, che annualmente il nostro Comune raccoglieva *ex possessionibus*,

(1) Ridotto in denari il provento di lire 47. 18. 6.. da' denari 11502, e questi partiti per 26. danno appunto il prodotto di 443. Onde tanti essere dovevano li Fumanti per corrispondere al suddetto ricavato.

(2) Appendice Docum. num. LV.

(3) Consiglio generale dell' anno 1370., nel Archivio Secreto.

bus, & Terris dicti Comunis: ma ebbero il Rescritto: *Expecta adhuc* (1).

Non deve poi recar meraviglia ad alcuno, che la nostra Comune raccogliesse allora Corba tre mila di Grano, mentre (oltre li due Molini di sua ragione, l'uno posto fuori della Porta Superiore, e l'altro in questa Terra vicino alla Porta Inferiore, dall'affitto del quale l'anno 1271. ricavava Corbe cento di grano (2)) nell'anno 1334. il Consiglio aveva deputato il Medico Massimo a rinnovare il possesso di Tornature cinquecento di Terra lavorativa, la quale da due lati confinava con altri Beni della Comune, non menocchè di altri Poderi, e Selve, *que..... habuerunt per tantum tempus, cujus non est memoria* (3); ed innoltre nelle sole due Ville di Masiera, e Villanova a titolo di decime, Enfiteusi, ec. ricavava annue Corba novecento di Grano (4): coi quali proventi uniti poteva benissimo la nostra Comune ammassare le suddette tre mila Corbe di Grano.

Se alcuno poi mi ricercasse in qual maniera la detta Comune abbia perduta la massima parte di questi proventi; quantunque niuna alienazione dei medesimi apparisca da que' Documenti, che ci sono rimasti; non esiterei ad affermare, che questi passarono in Dominio dei Duchi di Ferrara; e che probabilmente sono quei medesimi, che i Duchi suddetti diedero in Enfiteusi a varj Particolari nelle suddette due Ville di Villanova, e Masiera. Rispetto al Mo-

---

(1) Appendice Docum. num. LVI.

(2) Appendice Docum. num. LVII. Nell' anno poi 1334. alli 12. di Luglio ambidue li Molini erano affittati a corbe cento il mese; e perciò fu condannato *Lambertus Ser Petri de Florentia habitator Terre Bagnacavalli, & Petrus Andulfi de Bagnacavallo in eo, & super eo quod, cum ipsi sint obbligati ad dandum, & solvendum quolibet mense pro rata cujuslibet mensis quinquaginta corbes grani pro quolibet ipsorum de ambobus molendinis, sub pena 200 librarum, non solverunt pro mensibus Maii, & Junii* (dal libro delle Sentenze di condanna) *Zaninus Not. rog.*

(3) Ivi, Docum. LVIII.

(4) Ivi, Docum. LIX.

Molino trasportato da questa Terra sul Fiume Senio, sul principio del Secolo XVI., fu la nostra Comune costretta a venderlo al Cardinale d' Este.

1372. Pagavano annualmente i Bagnacavallesi alla Camera Appostolica Fiorini due mila *de introitibus Datiorum, & aliorum introituum dicti Comunis*, come risulta dall' allegata Relazione; ed in quest' anno il Pontefice Gregorio XI., che risiedeva in Avignone, con suo Breve diretto ai Bagnacavallesi, assegnò su di tal somma ducati d' oro mille, e cinquecento al Collegio Gregoriano, eretto dal suddetto Pontefice in Bologna (1).

1375. Militato aveva Giovanni Aucut (2) colla sua Banda d' Inglesi per varj anni al soldo della Chiesa, senza avere riscosso l' accordato stipendio; quando, avendo posto l' assedio a Faenza, ed essendosi impadronito della medesima, la saccheggiò sotto pretesto di volersi rifare delle sue paghe, ed in seguito la vendette al Marchese di Ferrara per venti mila scudi d' oro, siccome ha lasciato scritto Flavio Biondi: *Faventiamque spoliatam Joannes Haucuth Nicolao, & Alberto Marchionibus Estensibus pro viginti mille aureis cum vendidisset, retinuit sibi de Faventino agro Bagnacavallum: quo in Oppido aliquot postea mensibus resedit, nec tamen aliquot inde annis ita dimisit, quin sua in eo impedimenta cum præsidio conservaverit* (3).

1376. Solo però a quest' anno da una Cronica Riminese viene assegnata la suddetta vendita di Faenza, che cioè ai 28. di Marzo reggea Faenza un *gran Caporale, che era Tedesco, aveva nome Messer Giovanni Acuto, e regea Bagnacavallo per la Santa Chiesa; e perche non potè aver le sue paghe, vendè la Città al Marchese di Ferrara per sessanta miglia di ducati, e mandò a dire al Cardinale, che era a Cesena, che andasse a far le carte a Ferrara, e per torre la* mo-

(1) Appendice Docum. LX.

(2) Il suo cognome in Inglese era Kercoud, dalli Toscani chiamato Acuto.

(3) Biondi; Histor. lib. X. pag. 379.

moneta, e così fu fatto: e poi vendè Bagnacavallo il detto Messer Giovanni Acuto per le sue paghe (1).

Impariamo poi dal Tonduzzi, che l' Estense per poco restò in possesso della Città di Faenza: mentre di lì a non molto, essendo entrato in quella per mezzo d' una chiavica Astorre Manfredi, favorito dai Cittadini, se ne impadronì, restando in seguito possessore della medesima (2).

1379. Chiamarono li Fiorentini in quest' anno l' Aucut al loro soldo, il quale sino dagli ultimi tempi di Gregorio XI. con poco stipendio si era mantenuto in Bagnacavallo, scrivendo il Biondi: *Florentini Johannem Aucuth ab ultimo Gregorii tempore parva in Bagnacavallo pecunia sustentatum addito majore stipendio in Etruriam arcesserunt, qui Equites ad sex millia, Pedites totidem secum traxerat* (3).

1381. Seguita il Biondi a riferire, come in quest' anno *Jahannes Aucuth Bagnacavallum Oppidum Nicolao, & Alberto Estensibus vendidit, qui Marchiones emptam ab eo pariter Faventiam perdiderant: Astorgius namque Manfredus eam furto, & Civium proditione ingressus retinuit* (4). A nome poi degli Estensi prese possesso di Bagnacavallo li 22. di Agosto Filippo Guazzialotti Comandante per gli Estensi della Rocca di Lugo: come pure delle tre Bastie (5), dalle quali era guardata la nostra Terra, una delle quali era chiamata di San Giorgio, l' altra di Villanova. Della terza s' ignora il nome per essere corroso il foglio (6). Nè dissimilmente si vede registrato nella Cronica Estense: *Die Jovis 22. Augusti 1381. Dominus Filippus de Guazzialotis de*

(1) Rerum Ital. Tom. XIV. pag. 507.

(2) Tonduzzi pag. 440.

(3) Biondi, Hist. lib. X. pag. 379.

(4) Idem, ib. pag. 384.

(5) Le Bastie erano steccati per lo più di Legno fatti intorno a qualche Casa, o Torre nella Campagna, e cinte di fossi, con li suoi baluardi. Il Du Change vuole, che la denominazione di Bastia provenga dai Francesi, ed il Tonduzzi dagli Spagnuoli.

(6) Esiste nell' Archivio secreto.

de Prato Capitaneus gentium illustrium D. D. Nicolai, & Alberti Marchionum Estensium, eorum nominibus dominium Castri Bagnacavalli accepit, quod Castrum strenuus miles Joannes Agud bellorum ductor vendiderat prefatis Dominis (1).

1394. Governarono pacificamente li Marchesi Estensi questa Terra sino alli 4. di Novembre di quest' anno, in cui il Marchese Niccolò II. la cambiò coi Polentani, Signori di Ravenna, nella riviera di Filo, e scudi sei mila in contanti pagati dal Polentano (2).

Giunse al suo fine in quest' anno Giovanni Aucut, il quale da Capo di Masnadieri, divenuto Condottiere d' armi; e dopo di avere servito varie Potenze d' Italia, ed essersi procacciata somma gloria, essendo, come si disse, al servizio dei Fiorentini, mancò di vita, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del Fiore in Firenze (3).

1396. Perdette ancora la nostra Terra un illustre suo Cittadino nella persona di Brandolino de' Brandolini Conte di Gemelle, e Capitano della Chiesa, che morì in Trevigi.

1397. Anche Tiberto Brandolini di lui Padre mancò di vita in quest' anno, e fu sepolto nella Chiesa de' Conventuali di questa Terra. Di lui parlerò in altro luogo più opportuamente (4).

1399. Non deggio passare sotto silenzio la commozion generale, che destò in tutta l' Italia la pia unione de' Bianchi, i quali giravano di Città in Città predicando la pace, tanto più, che avendo da tale istituto avuta la sua origine in varie Città le Confraternite dei Battuti bianchi, niente

(1) Rerum Ital. Script. Tom. XV. pag. 507.

(2) Rossi pag. 607. Nota, che in virtù di detto cambio li Polentani acquistarono il Dominio di Bagnacavallo, non già per li diritti di Catterina figlia del Conte Malvicino, e moglie di Guido Novello da Polenta, come scrive il Coleti (Notizie previe pag. 3.), e non verso la metà del Secolo XIV., ma bensì sullo spirare del medesimo.

(3) Annali Muratori.

(4) Vedi la Dissertazione VIII.

niente di più probabile, che la nostra Ex-Confraternita detta *la Compagnia Bianca* avesse anch' Essa un simile principio (1).

1406. Quantunque Opizzo da Polenta Signore di Ravenna, Bagnacavallo, Russi, e Fusignano fosse Vicario dei detti Luoghi per la Santa Sede, dalla quale seguitò anche in avvenire a prendere l' investitura: ciò null' ostante in quest' anno, col consenso dei Ravennati, stipulò colla Repubblica Veneta la successione della medesima in tutti i suoi Stati, caso ch' Egli mancasse senza prole maschile, obbligandosi intanto a ricevere in Ravenna un Podestà Veneto, ed altri Uffiziali (2).

1431. Essendo Egli mancato di vita alli 25. di Gennaro, lasciò Erede de' suoi Stati Ostasio di lui Figlio, giovine di poca capacità (3).

1438. A costui Astorgio Manfredi di lui Cognato, il quale attualmente militava nell' Esercito del Visconti, comandato dal Piccinino, tentò d' insinuare, che, abbandonato il partito dei Veneziani, abbracciasse quello del Visconti; al che non avendo voluto aderire in veruna maniera Ostasio, venne assicurato dai Veneziani, che gl' inviarono un pronto soccorso di trecento Cavalli, comandati da Giovanni da Tolentino. Non avendo perciò potuto riuscire nelle sue mire il Manfredi, si rivolse a Ginevra sua Sorella, Moglie di Ostasio, ed in assenza del Marito la persuase a non ricevere in Città il soccorso inviato dai Veneziani, per non irritare (così le fece credere) il Piccinino, e perciò Astorgio trovando la Città sguernita di presidio la cinse con formale assedio, ed obbligò Ostasio alla resa, ed a dichiararsi partitante del Piccinino (4), come Comandante dell' armi del Visconti.

 Men-

(1) Annali Muratori. Lami Antich. Tosc. Lezione XVIII. pag. 668.
(2) Monum Rav. Tom. III. num. 126. pag. 244.
(3) Rossi pag. 607.
(4) Biondi Hist. Decad. 3. pag. 522. 23.

Mentre poi si tramavano tali cose sotto Ravenna, Astorgio, presi seco duecento Cavalli, all' improvviso venne ad investire Bagnacavallo, che fu consegnato al medesimo senza veruna opposizione, il che diede motivo al Biondi di scrivere: *Paulo post Bagnacaballenses ab Astorgio sollicitati, se se illi praetenso Piccinini nomine dediderunt* (1).

Breve per altro fu il vantaggio, che Astorgio trasse dalla predetta occupazione di questa Terra: mentre d'ordine del Visconti il Piccinino, a nome del quale l' aveva conquistata il Manfredi, ne fece un dono a Guido Antonio Manfredi, comunemente detto Guidazzo, per trarlo al suo partito (2).

1439. I grandi acquisti fatti dal Piccinino a nome del Visconti, non potevano non dare grandi sospetti ai diversi Principi d' Italia, e massimamente al Pontefice Eugenio IV. allora regnante, di ragione del quale erano per la maggior parte le Città conquistate dal Piccinino, cioè Ravenna, Imola, Bagnacavallo, ed altri luoghi di minor conto: per il che si unì in forte lega colle Repubbliche di Genova, e di Venezia, e con il Marchese di Ferrara, i quali di buon animo accedettero alla medesima per garantire maggiormente li proprj Stati: ed avendo in seguito assalito unitamente l' Esescito comandato dal Piccinino nell' anno

1440. Diedero due gran rotte al medesimo l' una in Lombardia, l' altra in Toscana. Nell' ultimo conflitto furono fatti prigionieri Astorgio Manfredi, Sagramoro da Parma, Romano Cremonese, con tre altri distinti per fama; li quali furono ricevuti, e trattati dal Legato con urbanità (3).

Battuto che fu il Piccinino in Toscana, si vide costretto a prendere la fuga, ed a ritirarsi in Bologna: ed essendosi sbandato il di Lui Esercito, anche il Legato fece ritorno in Romagna, ed alli 19. di Agosto mosse il cam-

(1) Idem: ivi pag. 523. Spreti Hist. Rav. lib. II.
(2) Annali Muratori.
(3) Biondi Decad. 4. lib. XI. pag. 575.

campò da Forlimpopoli per portarsi sotto Bagnacavallo. Era il di Lui Esercito composto di circa dodici mila Uomini parte a piedi, e parte a cavallo, e con questi avendo cinta d' assedio la Terra, alla fine li 27. di detto mese si arrese al Patriarca. Così la Cronica Riminese (1), dalla quale non dissente il Corio scrivendo: *Il qual luogo, non essendo soccorso dal Piccinino, l' ottavo giorno si arrese* (2). Il Marchesi poi scrive, che la Rocca fu presa solamente alli 2. di Settembre, non avendola soccorsa il Piccinino, che in allora si trovava in Bologna, e che questa era presidiata da Guid' Antonio Manfredi, Partigiano del Duca (3).

Nell' anno medesimo alli 12. di Ottobre, giusta la citata Cronica Riminese, il Patriarca vendette Bagnacavallo al Marchese di Ferrara (4), e le Castella di Bagnara, Bubano, e Mordano d' Imola per il prezzo di undici mila ducati d' oro: il che viene confermato da un antico manuscritto esistente nella Biblioteca Estense, così: *Dicti Castelli, che costavano undici mila scudi d' oro, e fu tolto dicti Castelli a Guido Antonio Manfredi Signore di Faenza, sborsati dal Marchese a Gio: Vitaleschi Cornetano uno de' Capitani dell' Esercito della Chiesa* (5).

1441. Godette per poco il Marchese Niccolò della comprata Signoria di questa Terra, mentre mancò di vita alli 26. di Dicembre, lasciando Erede de' suoi Stati Lionello di Lui Figlio naturale, ma dal medesimo legittimato.

(1) Rer. Ital. Tom. XV. pag. 914.
(2) Parte V. pag. 341.
(3) Suplem. Stor. pag. 110.
(4) Ne' molti Istorici, che ho riscontrati, non mi è venuto fatto di potere rinvenire d' onde il Coleti abbia tratto, che il Pontefice Eugenio infeudasse di Bagnacavallo Amorotto Gondelmieri suo Nipote, e che questi poi lo vendesse agli Estensi: mentre tutti gli Autori da me esaminati asseriscono il contrario, che cioè la suddetta vendita fu fatta dal Patriarca medesimo al Marchese di Ferrara. E basti per tutti il celebre Muratori, il quale ne' suoi Annali asserisce, che Bagnacavallo, e le altre Terre furono vendute dal Pontefice al Marchese per bisogno di denari.
(5) Notizie previe, nota num. 4.

Essendo li Ravennati mal soddisfatti del governo di Ostasio da Polenta tentarono in quest' anno d' impegnare con secreto maneggio la Repubblica di Venezia ad impossessarsi del Dominio della loro Città, togliendolo ad Ostasio, il quale la governava col titolo di Vicario per la Santa Sede, il che loro riuscì; ed Ostasio, ad istanza dei medesimi Ravennati, fu confinato in Candia colla scarsa pensione di annui ducati ottocento d' oro, ove poco dopo morì, restando in Lui del tutto estinta l' antica, e potente Famiglia dei Polentani (1), i quali ebbero il Dominio assoluto di Bagnacavallo per anni quarantaquattro.

Fra le molte grazie poi, che in tale occasione li Ravennati chiesero alla Veneta Repubblica, si ritrova anche questa: *Item dignetur recuperare Castrum Russi, quod est de jurisdictione in Territorio Ravennati, quod membra consolidentur cum capite: nec non etiam Castrum Bagnacavalli, quod detinetur per Illmum Dñum Marchionem Estensem nomine pignoris, ut fertur:* alla quale petizione fu rescritto: *Respondetur, quod optantes comodum illorum nostrorum Fidelium apti sumus pro posse satisfacere eorum desiderio* (2). Il che poi mai si effettuò, riguardo a Bagnacavallo, che anzi nell' anno 1506. li Veneti convennero col Duca di Ferrara dei confini tra il Territorio di Ravenna, e quello di Bagnacavallo (3).

1451. Passò in quest' anno a miglior vita il Marchese Lionello Signor di Ferrara nel primo giorno di Ottobre. Ebbe per Successore nella Signoria di Ferrara, Modena, Reggio, ed altri luoghi dello Stato Borsò di Lui Fratello, al quale con unanime consenso fu giurata fedeltà dai Sudditi.

1453. Militava a capo delle milizie del Marchese di Mantova Tiberto Brandolini nostro Concittadino, quando Carlo Gonzaga, voglioso di ricuperare alcune sue Castella tolte-

(1) Rossi pag. 628.

(2) Monum. Raven. Tom. III. num. 139. pag. 427.

(3) Appendice Docum. num. LXI.

toltegli dal Fratello Marchese, coll' ajuto somministratogli dai Veneti di tre mila Cavalli, e cinquecento Fanti, li 15. di Giugno si batte' per cinque ore continue con Tiberto, dal quale rimase in fine disfatto l' Esercito di Carlo colla perdita di mille Cavalli e più, e di alcuni Capi di Squadra (1).

1452. Calato in Italia Federico III. Imperatore, giunse in Ferrara li 20. di Maggio, ivi accolto con ogni maggior onore dal Marchese Borso: e volendosi dall' Imperatore lasciare una perenne memoria della generosa sua gratitudine verso il Marchese, determinò di crearlo Duca di Modena, e Reggio, e Conte di Rovigo, e Comacchio, Città che gli Estensi riconoscevano dal Sacro Romano Impero. Questa insigne funzione fu fatta nella Festa dell' Ascensione li 18. di Maggio con incredibile concorso di popolo (2).

1471. Desiderava ancora il Duca Borso di potersi intitolare Duca di Ferrara, nè seppe il Pontefice Sovrano di detta Città negargli una tal grazia. Portatosi quindi a Roma con grandissima magnificenza, nel dì 14. Aprile, giorno santo di Pasqua, fu solennemente, e colle solite formalità nella Basilica Vaticana creato dal Pontefice Duca di Ferrara (3).

Prima però di portarsi a Roma, per potere con sicurezza supplire a quelle spese, che gli venivano insinuate dalla solita di Lui sontuosità, smunse le borse de' sudditi, come si rileva dalla commissione a ciò dal medesimo data al Cavaliere Roberto Strozzi Commissario della Romagna con sua lettera (4), in virtù della quale ricavò dai soli Bagnacavallesi Ducati d' oro Veneti 150., con 50. Fiorini d'oro, che si dovevano impiegare nella fabbrica delle mura di questa Terra; come pure furono al medesimo sommini-

(1) Muratori annali all' anno suddetto.
(2) Ivi.
(3) Annali Muratori a detto anno.
(4) Appendice Docum. num. LXII.

ministrati da varj Particolari altri 132. Fiorini d' oro, somma a que' tempi di qualche considerazione.

Ritornato poi da Roma il Duca Borso sui primi di Maggio, fu rapito dalla morte li 27. del detto mese, non senza qualche sospetto di veleno. Prese nel giorno medesimo il Duca Ercole d' Este possesso degli Stati goduti dal defonto suo Fratello.

1474. In qual tempo fossero costrutte le antiche mura di questa Terra, ed in quale occasione rimanessero distrutte, non è giunto a nostra notizia. Che esistessero altre mura circondarie della Terra, avanti che il Duca Ercole ordinasse la costruzione di quelle, che esistono di presente, non ce ne lasciano dubitare gli avanzi di antichissimi muraglioni, che ognuno di Noi ha veduti nelle fosse medesime. In quest' anno poi concorsero gli Ecclesiastici alla fabbrica delle nuove mura; obbligandosi *in futurum, & de cetero donec durabit fabbrica murorum dicte Terre... solvere singulo anno Comuni dicte Terre libras quinquaginta monete* (1).

1482. Insuperbiti i Veneziani per la prosperità delle loro armi, e per li grandiosi acquisti fatti in questa Provincia, affine di ulteriormente dilatarli, mossero in quest' anno guerra al Duca di Ferrara, assalendo li di Lui Stati con poderoso Esercito per terra, e con numeroso stuolo di Vele nel Pò. Era il Duca troppo inferiore di forze per resistere a questo torrente, benchè non mancassero i di Lui Collegati di provvederlo di ajuti, coi quali valorosamente si oppose agli sforzi de' Nemici. Incolpavano i Veneti il Duca di non avere mantenuti i Capitoli della Pace stabilita tra Essi, e la Casa d' Este; ed al contrario il Duca sosteneva, che la cagione di tale rottura proveniva da' pretesti suscitati dai Veneti per desio di accrescere la già grande Loro potenza collo spoglio dei vicini (2).

Ad

(1) Instrumento nell' Archivio secreto.
(2) Annali Muratori a detto anno.

Ad oggetto non per tanto di stringere lo Stato del Duca da tutte le parti i Veneziani spedirono alla oppugnazione di Bagnacavallo quattro mila soldati Ravennati sotto la condotta di Giovanni Antonio Caldora, e Niccolò Sicco; come pure Roberto Malatesta fu spedito a Traversara con un corpo di armati per battere la Campagna. Ma avendo Essi ritrovata la nostra Terra ben munita, e difesa da un forte Presidio di Ferraresi, e Fiorentini, passarono ad assediare le Terre di Lugo, e di Fusignano, delle quali s' impadronirono in seguito (1).

Poco mancò per altro, che l' armi Venete non s' impadronissero per tradimento anche di Bagnacavallo, e se pote' liberarsi da tale pericolo, ne furono in sola causa i Veneziani medesimi. Imperciocchè essendo Domenico, e Bartolommeo Cittadini Ravennati esigliati da Ravenna, a cagione di un commesso omicidio, e rifugiatisi in questa Terra, tramarono con intelligenza del Potestà di Ravenna di operare in maniera, che le Porte di Bagnacavallo non si potessero chiudere all' arrivo dell' Oste Veneta; la quale perciò si sarebbe con ogni facilità impadronita, come bramava della Terra. Se non che avendo mancato i Veneziani di qua portarsi all' ora concertata, fu scoperta la trama, e guardata in seguito la Terra con maggior diligenza. Ma i Traditori ebbero agio di fuggire, e di ritornare a Ravenna, dove in premio dello intentato tradimento furono assoluti dalla pena del commesso, omicidio (2).

1483. Essendo poi i Veneziani Padroni della Campagna, d' ora in ora tentavano di assalire questa Terra; quando essendo uscito il presidio della medesima per combatterli, ed attaccatasi la zuffa, li Veneti ebbero la peggio, e lasciarono fra gli altri morti Castellano Tifferna, che combatteva in loro favore (3)

1484. Sti-

(1) Rossi pag. 641.
(2) Idem: Ivi.
(3) Idem pag. 642.

1484. Stipularono in quest' anno i Veneziani, ed i Bagnacavallesi una tregua di venti giorni: ma poco durò la concordata sospensione di armi, mentre dopo tre giorni nuovamente si venne all' attacco, proseguendo le ostilità fino a tantocchè venne conclusa una pace assai svantaggiosa al Duca Ercole, il quale fu obbligato a cedere ai Veneziani la Città di Rovigo, con tutti i Luoghi di quel Polesine, ricchissimo Paese (1).

Ho già protratto il discorso più oltre di quello, che mi era prefisso, quando mi proposi di parlar solamente della Storia antica di Bagnacavallo, essendomi condotto a tutto il Secolo XV. Porrò dunque termine alla presente Dissertazione contento di soggiungere, che nel Secolo susseguente fiorì il celebre nostro Concittadino Bartolommeo Ramenghi, denominato il Bagnacavallo, Pittore di molto grido, il quale passò la maggior parte della sua vita in Bologna, dove morì in età, dicesi, di circa 90. anni (2).

DIS-

(1) Annali del Muratori a detto anno.

(2) Oltre il Graziani, il Bovi, e Nascimbene Beltrami, Pittori Bagnacavallesi di qualche grido riferiti dal Coleti, si distinsero altresì nella Pittura alcuni della Famiglia de' Ramenghi, cioè, Gian Battista figliuolo di Bartolommeo, il quale ajutò il Padre nel solenne lavoro della Cancelleria di Roma, terminata in 100. giorni, ed il Rossi nella Galleria di Francia. Agostino Caracci intagliò una sua opera. Bartolommeo juniore, Nipote del Seniore, Accademico Bolognese, dipinse di buon gusto nel 1587. Scipione Figlio di Gian Battista fu Pittore di credito, valse molto nella quadratura, e dipinse ad oglio Tavole da Altari. Si vuole, che sia di lui opera il quadro di San Stefano in San Giovanni, nella Capella di juspatronato de' Sigg. Guerrini di questa Terra, e fioriva nell' anno 1662.

DISSERTAZIONE OTTAVA

Li Conti Brandolini Signori di Val-marino Famiglia originaria Bagnacavallese; come pure il Cavaliere Cesare Hercolani.

L'origine della nobilissima Famiglia de' Conti Brandolini Signori di Val-marino rintracciare si deve nella più remota antichità; e perciò dal Sansovino, non menocchè dal Cavaliere Chiavenna si ripete in Italia da un Brando di Brandiburgo, il quale, a parer loro, militò in queste parti sotto di Bellisario (1). Ha questa in ogni tempo, e quasi per successione somministrati valorosi Capitani, e Generali d'Eserciti alle Potenze Italiane (2): ma più di tutte la Repubblica Veneta vide per più generazioni impiegati al di lei servizio militare li Conti Brandolini; per il che in premio della prestatale servitù, non che delle gloriose loro gesta, dalla ognora grata Repubblica investiti furono nel Secolo XV. della nobile Contea di Val-marino.

Appartenendo poi la suddetta Famiglia Brandolini a questa nostra Terra di Bagnacavallo, sì per essere originaria della medesima, che per avere li di lei Antenati sino dai più remoti Secoli sempre avuto il loro domicilio in Essa, e ciò sino a tanto che, investita che fu del suddetto Feudo, passò ad abitare in Venezia; così mi sono creduto in debito di quì far rilevare il lustro, che la medesima

X nobile

(1) Sansovino, dell'Origine delle Case illustri d'Italia, pag. 206. Chiavenna, Storia delle più nobili imprese de' Sigg. Brandolini Conti di Val-marino, Padova per Giulio Crivellari 1648. lib. I. pag. 4.

(2) Converrebbe produrre l'Albero continuato della discendenza de' Conti Brandolini, se si volessero ad uno ad uno annoverare tutti li famosi Guerrieri, i quali l'uno all'altro succedendo illustrarono la Famiglia. Chi ciò bramasse, ricorra alli citati Sansovino, e Chiavenna.

nobile Famiglia accresce a questa Terra, qual vero stipite di tanti prodi Guerrieri, e famosi Eroi, che di Secolo in Secolo hanno germogliato nella discendenza de' Conti Brandolini di Bagnacavallo, in ora di Val-marino.

Nè punto resta infievolita una tale mia assertiva dalla ben cognita pretensione degli Scrittori delle cose di Forlì, e principalmente del Marchesi, il quale nella sua Galleria d' onore (3) ascrive privativamente alla di lui Patria, e come originaria dalla medesima la Famiglia Brandolini di Val-marino, senza però produrre verun Documento, coll' appoggio del quale possa sostenere la sua opinione, certamente contrariata da tutti que' Monumenti, ch' esistono a pubblica cognizione, risguardanti la suddetta Famiglia a tutto l' anno 1451., nei quali, come si vedrà in appresso, sempre chiamata viene Bagnacavallese, nè mai Forlivese.

Io non ammetterò già quanto scrive il Chiavenna impegnato a tessere la Storia di questa illustre Famiglia, il quale riconoscendo, che innegabilmente la medesima ed era originaria, e di continuo aveva domiciliato in questa Terra, volle arbitrariamente accrescerle un lustro (del quale certo non era bisognevole) coll' asserirla Signora, e Padrona di Bagnacavallo a tutto l' anno 1238. (4): tempo, in cui da ben due Secoli signoreggiata veniva dalli Conti Malvi-

(3) Marchesi, Galleria d' onore, Parte I. pag. 401., e Parte II. pag. 179.

(4) Chiavenna lib. I. pag. 27. Quantunque a sentimento dei più accreditati Istorici consti, che i Malvicini, o Malabocca Conti di Bagnacavallo erano Cittadini Originarj di Ravenna, e che ottenuta avevano la Signoria di questa Terra sino dal principio del Secolo XI., ciò null' ostante il Sansovino, ed il Chiavenna non dubitarono di asserire, che li suddetti Conti provenivano da un Ramo della nostra Famiglia Brandolini, indotti certamente in tale errore dall' avere osservato nell' Albero Genealogico di detto Casato registrato un Brando nell' anno 1035., dal quale si fa discendere nell' anno 1045. un Atardo I. Conte di Bagnacavallo, indi un' Anonimo, e da questi un Atardo II., asserto Padre di Guido II. Malabocca, notato in quello come stipite del diramato Casato de' Malvicini, o Malabocca Conti di Bagnacavallo. Il che quanto sia lontano dal vero si prova col Do-

Malvicini, o Malabocca, ed in allora appunto lo era dal Conte Guido III. non solo unito d' interessi coll' Imperatore, ma ben anche onorato dal medesimo della direzione dell' assedio di Faenza, unitamente al Conte di Modigliana, come altrove ho dimostrato (5), e perciò contrario di partito al Conte Tiberto Brandolini, il quale contemporaneamente militava in Lombardia contro di Ezelino, e contro l' Imperatore medesimo (6). Ben volontieri però mi prevalgo di quegli autentici Documenti, che vengono dal medesimo Chiavenna prodotti nella di Lui Storia, dai quali ad evidenza si rileva, che la Famiglia Brandolini in ora di Val-marino, prima che investita fosse del suddetto Feudo, fu sempre Bagnacavallese, e non mai Forlivese.

Asserisce il Chiavenna, che nell' anno 1039. Tiberto Brandolini Figlio di Marc' Antonio (7), dopo di avere per varj anni militato nella lega contro l' Imperatore, passò a miglior vita in questa Terra; come pure, che nell' anno 1385. morì in Bagnacavallo Guido Padre di quel Tiberto, del quale parleremo in appresso, e che questi fu sepolto nella Chiesa dei Minori Conventuali (8). Dal che

cumento da me prodotto in Appendice al num. VII., nel quale ci vengono indicati li veri Antenati del Conte Guido, e come Malvicini, o Malabocca di cognome, Conti di questa Terra nel Secolo XI., e questi furono un Guigone, o Guido, Alberto I., ed Alberto II., alla morte del quale il lodato Conte Guido ottenne la Signoria di questa Terra da lui poscia tenuta a tutto l' anno 1151., nel quale fu ucciso dagl' Imolesi.

(5) Vedi la Dissertazione IV. all' anno 1241.

(6) Annali del Muratori.

(7) Chiavenna lib. I. pag. 17. Combatte' Tiberto in favore dei Milanesi, contro l' Imperatore. Sigismondo di Lui Figlio unitamente ad Ottone Visconti nell' anno 1099. si portò all' assedio di Gerusalemme, ove uccise in singolare conflitto un Saraceno, il quale portava nello scudo molti Scorpioni, quali poi furono aggiunti da Sigismondo al suo Quartiere segnato a bianco, e vermiglio. V. Chiavenna Lib. II. pag. 45.

(8) Militò con Giovanni Aucut in favore del Pontefice, ed al soldo de' Veneziani nella guerra d' Albania con mille fanti, e quattrocento Cavalli assoldati a sue spese. Santovino pag. 234.

anche solo si potrebbe dedurre l' asserto domicilio, non menocchè la vera origine de' Conti Brandolini da questa Terra, se dopo di avere impiegata la maggior parte della loro vita fra l' armi, qua poi si ritiravano per placidamente terminare in Patria i loro giorni. Ma di tutto questo abbiamo in pronto altre più convincenti prove.

Fra li moltissimi Eroi, che distinguendosi nel maneggio dell' armi illustrarono la Famiglia Brandolini, meritano certamente particolare menzione Tiberto, e Brandolino di Lui Figlio, i quali fiorirono nel Secolo XIV. Questi fu Capitano della Chiesa, e Generale degli eserciti di Gian-Galeazzo Visconti Signore di Milano: quegli stato lo era preventivamente nella guerra del Visconti contro li Fiorentini; per il che Brandolino fu premiato dal Visconti colla nobile Contea di Zumelle confinante col Bellunese, e Tiberto fu Visconte di Arquato, Saliceto, e Castel nuovo. E questi appunto dal citato Marchesi vengono appropriati alla Città di Forlì, come oriondi dalla medesima, e conseguentemente ancora la Famiglia di Val-marino da questi proveniente; mentre nel tempo medesimo, che non osa di affermare, che la Prosapia dei Brandolini di Firenze sia diramata da quella, che fioriva in Forlì, e tutt' ora fiorisce nella Provincia del Friuli ne' Conti di Val-marino nobili Veneti, afferma poi essere cosa certa, *che dalla stirpe Forlivese uscirono famosissimi Generali d' esercito, cioè Broglia, Brandolino, e Tiberto, che hanno illustrata oltremodo la milizia Italiana, e fatta risuonare la gloria de' loro fatti per tutta l' Europa* (9).

A dimostrare per tanto, quanto indebitamente il Marchesi abbia appropriato a Forlì Tiberto, e Brandolino di lui Figlio

(9) Marchesi, Galleria d' onore parte I. pag. 401. Come pure alla pag. 179. scrivendo de' Conti Guidi fa menzione di Ginevra Guidi congiunta in maritaggio a Tiberto Brandolini di Forlì Conte di Casal Arquato ec. e Capitano del Duca di Milano; ed alla pag. 522. parte II., chiama Forlivese Cecco Brandolini Conte di Val-marino.

Figlio in pregiudizio della verità, e dei diritti incontrastabili di Bagnacavallo, esistono gli Elogj di questi prodi Guerrieri apposti ai loro Avelli, ne' quali chiamati vengono unicamente Bagnacavallesi, è non Forlivesi: checchè abbia scritto il Biondi a maggior lustro della sua Patria: *Rei autem bellicæ gnaros in comune claros habuit Patria nostra Johannem Ordelaphum, Brandolinum, & Tibertum Brandulos*. Il primo di questi a mancar di vita in fiorita età fu Brandolino morto in Trevigi, e sepolto in onorata Tomba nella Chiesa di que' Min. Conv. con il seguente Elogio:

Hic jacet strenuus Vir Brandolinus de Brandolinis de Bagnacavallo
Comes Gemellarum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Capitaneus
Qui obiit anno Domini 1396. die octava Octobris: cujus anima requiescat in pace.

Sopra il medesimo Avello veggonsi pur anche scolpiti li seguenti Versi:

Consilio pollens Vir Brandolinus, & ense
De Brandolinis jacet hic, quem Bagnacavallum
Edidit. Ecclesiæ Capitaneus, atque Gemelli
Emerita virtute Comes fuit; acta per omnes
Fortia laturus insignis nemine (*) terras,
Ni properante colo rupissent fila Sorores (10).

Od accorato poi dall' immatura morte del Figlio, od oppresso dagli anni mancò pure di vita nel susseguente anno 1397. Tiberto il Padre, a cui fu data sepoltura nella Chiesa de' nostri Min. Conv. nella Cappella di Santa Catterina juspatronato della di Lui Casa; e quivi tutt' ora esiste la di lui immagine equestre scolpita in marmo bianco a basso rilievo, con l' Epigrafe intorno:

Ti-

(*) Forse nella lapide si legge: *Nomine*.
(10) Sansovino pag. 207., Chiavenna lib. II, pag. 49.

Tibertus Brandolinus de Bagnacavallo, qui obiit 1397. Die 18. Mensis Augusti: Cujus anima requiescat in pace. (11)

Quantunque poi li citati Monumenti provino assai chiaramente, che Bagnacavallesi erano Tiberto, e Brandolino, se in quelli come tali nominati vengono, e se Bernardino quì sortì i natali: *Quem Bagnacavallum edidit;* e Tiberto quì dimorando passò a miglior vita; e con ciò solo provar si potesse l' insussistenza della pretesa discendenza de' Conti di Val-marino da Forlì; ciò null' ostante molto maggiori ancora sono le prove, che su di ciò somministrate ci vengono da' Documenti appartenenti al Secolo XV.

E primieramente nel Diploma in data di Venezia alli 18. di Febbraro dell' anno 1436., in cui il Doge Francesco Foscari investe della Contea di Val-marino il Gattamelata unitamente al Conte Brandolino Brandolini, questi viene chiamato Bagnacavallese: *Ispectis innumeris virtutibus, fidei ardore, ingenti devotione, magnificis gestis, ac meritis, magnificorum Capitaneorum Gattamelatæ de Narnia, & Comitis Brandolini de Bagnacavallo Motu proprio dedit, tradidit, & concessit in Phæudum rectum, nobile, ac gentile, ac jure Phæudi nobilis, ac gentilis præfatis magnificis Gattamelatæ, & Comiti Brandolino acceptantibus pro se, & eorum filiis, & hæredibus ab eis legitime descendentibus Castrum, & locum Vallis Mareni Territorii Cenetensis, cum omnibus &c.* (12)

E Ba-

(11) Esiste tuttora parte del Palazzo Brandolini, fabbrica magnifica per que' tempi, fatta costruire dal Conte Tiberto, come dimostrano le tre lapidi di marmo bianco poste l' una sopra la porta dell' ingresso, l' altra nel Cortile, e l' ultima sopra il voltone, nelle quali si vede scolpito un elmo con fascie, e cordoni spronati, e per cimiero, in una un braccio con spada nuda, nell' altra un ombrella Pontificia, ed un Cane, e nell' ultima una specie d' albero, sovrapposte alle medesime queste lettere.

Ɑ. T. B.

(12) Cav. Chiavenna lib. II. pag. 71.

E Bagnacavallese pure chiamato viene il Conte Brandolino in altro Atto, in cui il Gattamelata cede al medesimo la mezza porzione del Feudo, che a Lui spettava: *Cum Dominus Franciscus Foscari D. G. Dux Venetiarum pro se &c. dederit, & concesserit in Phaeudum rectum, nobile, ac gentile magnificis Gattamelatae de Narnia Generali omnium gentium armigerarum ejusdem I. D. Dominii Venetiarum, & Comiti Brandolino de Bagnacavallo pro se ac haeredibus suis Castrum, & locum Vallis Mareni Territorii Cenetensis;* perciò con il consenso del suddetto Doge il Gattamelata dona la sua porzione sopra il Feudo suddetto al Conte Brandolini (13).

Di più essendosi compiaciuto il Marchese Niccolò d' Este Signore di Ferrara di esentare alli 25. di Febbraro dell' anno 1451. il suddetto Conte Brandolino Brandolini da tutti li pesi, e gravami sì reali, che personali per que' Beni, ch' egli godeva nel Territorio di Bagnacavallo, non altrimenti lo chiama Egli pure, che Bagnacavallese, così a Lui indirizzando il Diploma: *Nicolaus Marchio Estensis, vobis magnifico viro Brandolino de Brandolinis de Bagnacavallo Comiti Zemellis &c.* (14).

Si prova dunque ad evidenza con i citati Documenti, che la Famiglia de' Conti Brandolini in ora di Val-marino, primacchè investita fosse del suddetto Feudo, fu sempre Bagnacavallese, e ciò a tutto l' anno 1451. Che se la pretensione degli Scrittori Forlivesi non fosse puramente ideale, certamente non si sarebbe mancato di registrare in quelli la da Loro asserta attinenza de' Conti Brandolini alla Città di Forlì; essendosi sempre riputato cosa di maggiore lustro, e decoro l' essere Cittadini di una Città, di quello che lo sia di una semplice Terra; e che per conseguenza sussiste, che senz' alcun fondamento appoggiato all'

(13) Il medesimo lib. III. pag. 83.
(14) Il medesimo ivi pag. 108.

all' autenticità, gli Autori Forlivesi hanno tentato di appropriare alla loro Città la Famiglia de' Conti Brandolini di Val-marino.

Che se indotti furono gli Autori Forlivesi ad arrogare la lodata Famiglia alla loro Città per ritrovarsi ascritta al Ruolo della loro Cittadinanza una Famiglia Brandolini, la quale certamente non è stata scarsa d' Uomoni illustri nel maneggio dell' armi, fra' quali si distinse un Broglia Brandolini (15) allievo del celebre Alberico Conte di Cunio, di cui Enea Silvio, di poi Sommo Pontefice Pio II. nel libro II. delle sue Storie, così lasciò scritto: *Broglias Brandolinus, egregius sui temporis copiarum Dux;* è però certo, che anche questo ramo non fu così privativo dei Forlivesi, che non appartenesse originariamente a Bagnacavallo. Imperciocchè o il detto ramo Forlivese abbia avuto origine da Brandolino, figlio naturale di quel Brandolino, che morì, come si è detto in Trevigi l' anno 1396., ed al quale Tiberto di lui Padre lasciò per disposizione Testamentaria Case, e poderi posti in Forlì (16): ovvero provenga da Sigismondo Signore di Calpignano, come s' induce a sospettare il Cavaliere Chiavenna (17); certa cosa è, che anche li Brandolini di questo Ramo ebbero costantemente il loro domicilio in questa Terra, e quì continuarono ad abitare, non ostante la loro aggregazione alla Cittadinanza di Forlì.

Ciò rilevasi dagli antichi libri de' Consigli di questa Comune, da' quali apparisce, che li Conti Brandolini di Forlì ed erano ascritti al nostro Consiglio, ed hanno di continuo esercitate personalmente quelle cariche municipali, alle

(15) Non avendo ritrovato Broglia Brandolini ascritto dal Chiavenna tra li Conti di Val-marino, non ho perciò esitato ad attribuirlo a' Conti Brandolini di Romagna.

(16) Chiavenna lib. II. pag. 49.

(17) Detto lib. V. pag. 147. Viveva Sigismondo su la fine del Secolo XV., e nell' anno 1475. da Bona Duchessa di Milano fu investito del Feudo di Calpignano. Chiaven. lib. IV. pag. 131.

alle quali venivano bene spesso eletti (18): il che non avrebbero potuto in niun modo effettuare, se non avessero quì avuto il fisso loro domicilio, e ciò fino al principio del prossimo passato Secolo, in cui solamente li Fratelli Conti Sigismondo, e Broglia (alla morte del quale seguita nell' anno 1782. rimase del tutto estinto il Ramo della Famiglia Brandolini di Romagna) fissarono la loro dimora in Forlì, ed omisero di fare iscrivere il loro Nome nel Catalogo de' nostri Concittadini, come avevano praticato tutti li loro Antenati.

Siccome adunque ho fatto constare con Documenti, che non ammettono eccezione, che la Famiglia de' Conti di Val-marino non fu mai Forlivese, ma bensì Bagnacavallese; così pure dai citati Documenti, esistenti nell' Archivio secreto di questa Comune, si rileva con eguale evidenza, che il Ramo già estinto de' Brandolini di Romagna era esso pure Bagnacavallese, e che per conseguenza non possono li Forlivesi appropriarlo privativamente alla loro Città, per il solo titolo di essere stato ascritto alla Cittadinanza della medesima, in tempo, che preventivamente aveva goduta quella della nostra Terra, e continuò pur anche a goderla in preferenza di quella di Forlì.

(18) Non si producono i Documenti, perche troppo accrescerebbero la mole del libro, e perche ognuno, che il voglia, potrà facilmente soddisfarsi col riscontrare i libri de' Consigli esistenti nella Secretaria di questa Comune, da' quali ho rilevato quanto scrivo.

Nota. L' anno 1782. essendosi portato in Bagnacavallo il fu N. V. Conte Brandolino Brandolini di Val marino, per prendere possesso della Eredità a Lui devoluta per titolo di fideicommisso, stante l' estinzione de' Brandolini di Romagna, in attestato di gratitudine verso la Patria de' suoi Antenati, si esibì pronto a fare registrare il suo Nome nel ruolo de' nostri Cittadini, ma non pote' ottenere il necessario permesso dalla Repubblica Veneta.

CAVALIERE CESARE HERCOLANI (19).

Nè maggiore ragione hanno gli Scrittori Forlivesi di appropriarsi privativamente il celebre Uomo d'armi Cavaliere Cesare Hercolani, al quale con sorprendente franchezza danno per Genitori il Cavaliere Lodovico Ercolani di Forlì, e Borghina Bezzi di lui Moglie. Vero è che non manca di un qualche fondamento la loro assertiva, ove l' appoggino all' Iscrizione sepolcrale esistente nella Chiesa di San Girolamo di Forlì, dove fu sepolto, (20); e così comincia:

Cæsari Herculano Forlivien: genere nobili
Sed propriis virtutibus nobiliori &c.

Io non negherò, che Cesare non possa denominarsi Forlivese; essendomi ben noto, ch' Egli fin dalla prima gioventù si trasferì ad abitare in Forlì, dove nella fresca età di anni trenta cinque fu proditoriamente ucciso nel proprio letto da Vincenzo Pirazzini accompagnato da quattordici

---

(19) Le memorie istoriche intorno al Cavaliere Cesare Hercolani stampate in Venezia l' anno 1776. si sono rendute tanto rare, che a stento mi è riuscito di procurarmene una copia: per il che mi sono determinato di epilogare le medesime, perche fra di noi non si perda la memoria di un così illustre Concittadino, non arrogandomi in ciò altro merito, che quello di Compilatore.

(20) Fu Cesare Hercolani insigne nel mestiero dell' armi, militando negli Eserciti dell' Imperatore Carlo V., e nella gran battaglia di Pavia essendo in età di soli anni 26. *se tam strenue habuit dictus Cæsar Herculanus, qui octo lancearum prædictarum hastas in hostes contrarii exercitus viriliter fregit, & rupit;* e più sotto: *Tali vi certavit, quod non solum exercitum prædictum Regis Francorum debellatum fuit, verum enim vero persona dicti Regis Francorum, aliorumque Principum, Ducum, & militum illum famulantium capta, ad nosque deducta fuere*, come nel suo Diploma dichiara lo stesso Imperatore Carlo V., e come meglio da altro Diploma dell' Imperatore Leopoldo al Conte Filippo Hercolani, segnato li 26. di Marzo 1699. *Strenua manu in acie navavit Cæsar Herculanus Caroli V. Divi nostri Prædecessoris Dux egregius, qui ab eodem Camardæ, & Aranii jurisdictionibus fuit insignitus, quod ipse primus prælio ad Ticinum Franciscum Primum Franciæ Regem, equo a se vulnerato dejectum, captivum duxerit.*

dici Sicarj li 8. di Settembre dell' anno 1534. Nego però, che tale debba dirsi d' origine, come quello, che non in Forlì, ma nacque in Bagnacavallo, ed ebbe per Genitori non i Conjugi mentovati di sopra, ma Bettino Hercolani di Bagnacavallo, e Pasqua Mingazzi di lui Moglie.

In prova di questo mio doppio asserto potrebbe bastare l' albero Genealogico, che corredato di Documenti serbasi presso li nostri Signori Hercolani, e che compendiato io produco in Appendice num. LXVIII., se non avessi un più forte argomento nel Testamento di Bettino (21). Apparisce da questo, ch' Egli lasciò cinque Figlj cioè Bernardino, Giacomo, Giammaria, Herculano, e l' ultimo per nome Cesare, che è quello appunto, che i Forlivesi dicono Figlio del loro Lodovico. In esso Egli istituisce Eredi *æquis portionibus* li primi quattro nominati di lui Figli, ed al solo Cesare, senza addurne il motivo, (22) assegna determinati fondi a semplice titolo di legittima: *Item jure institutionis, & omni meliori modo, via, jure, forma, quibus magis, & melius fieri potest, & debet, reliquit dictus Testator Cæsari ejus filio legitimo, & naturali tornaturias viginti tres terræ aratoriæ divisas in duobus petiis per sua fossata positas in Territorio Bagnacavalli in fundo Casalicchii, juxta ab uno latere Antonium Tallandini &c., pro omni & toto, quod dictus Cæsar ejus Filius petere, & exigere, & consequi posset in bonis, & hæreditate dicti Testatoris causa, & occasione legitimæ, & supplementi legitimæ, & jure naturæ debitæ, & cujuscumque alterius juris, & causæ: jubens, dictum ejus Filium stare tacitum, & contentum de dicto legato, & nihil plus petere posse in omnibus bonis, & hæreditate dicti Testatoris.*

(21) Rogato in Traversara li 10. Luglio 1460. dal Notaro Gian-Battista de' Bicchii.

(22) Sospetta l' Autore delle citate Memorie, che ne fosse il motivo l' essersi Egli applicato al mestiere dell' armi contro il volere del Padre, ed al servizio dell' Imperatore contro il Rè di Francia, alleato del Duca di Ferrara, naturale Signore di Bettino, e di Cesare.

Che poi Cesare sopraddetto enunciato qual suo Figlio da Bettino sia quel medesimo, che gli Autori Forlivesi vogliono, che fosse Figlio di Lodovico Hercolani di Forlì, chiaramente viene provato dalla giurata deposizione di Messer Guido Gajani, emanata li 9. di Gennaro dell' anno 1580. a rogiti del Notaro Giovanni Tigrini, nella quale il suddetto Gajani mediante il di lui giuramento dichiara in ogni miglior modo, che il magnifico Cesare Hercolani era Zio di Messer Sante, e del Cavaliere Pietro, e Padre di Niccolò; che Niccolò suddetto passò a miglior vita senza figliuoli, lasciando dopo di sè una Sorella per nome Cesarina; che alla morte del medesimo Niccolò, seguita ab intestato, la di lui eredità pervenne alli Fratelli Hercolani Sante, Girolamo, e Pietro; che Messer Bernardino Padre delli suddetti Fratelli Hercolani, e Giammaria di Lui Fratello lasciarono a Cesarina lire mille, e che nella divisione della pingue Eredità di Cesare fatta tra li predetti Fratelli Hercolani, non fu fatta menzione delle doti spettanti alla suddetta Cesarina (23).

Dalla quale dichiarazione apparisce chiaramente la provenienza di Cesare Hercolani dalla Famiglia di Bagnacavallo, se Egli era Zio di Sante e Pietro, figlj di Bernardino, figlio di Bettino di lui Padre, e se Bernardino, e Giam-maria di lui Fratello, dacchè fu loro devoluta l' Eredità di Cesare per la morte di Niccolò, dotarono la di lui Figlia postuma, per nome Cesarina; la quale pure riconobbe la paterna provenienza da questa Terra, e dalla nostra Famiglia Hercolani, quando, dovendo contrarre legale obbligazione, ed abbisognando perciò, a norma dello Statuto locale, dell' assistenza di due tra li più prossimi Parenti, si prevalse a questo effetto *Domini Francisci Angolerii de Forolivio, & magnifici Equitis Domini Petri de Hercula-*

(23) Append. Docum. LXIX.

culanis de Bagnacavallo (24). Che se Cesare di lei Padre realmente fosse appartenuto alla Famiglia degli Hercolani di Forlì, con qual titolo poteva Ella servirsi dell' assistenza del Cavaliere Pietro Hercolani di Bagnacavallo, come uno de' più prossimi Parenti, in competenza di un' altro Pietro, ed Antonio figli allora superstiti di Lodovico Hercolani di Forlì, li quali, sussistendo la supposizione degli Autori Forlivesi, sarebbero stati primi Cugini di Cesarina, e per conseguenza di Lei più prossimi Parenti?

Non consta, che la Casa Hercolani di Forlì abbia mai avuta alcuna relazione d' origine con quella di Bagnacavallo, o di Bologna da questa proveniente. Per il che essendosi Cesarina prevalsa dell' assistenza del predetto Cavaliere Pietro, come uno de' Parenti più prossimi, questo solo anche in mancanza dell' altre prove da me addotte convalidarebbe il mio asserto, che Cesare Hercolani di Lei Padre realmente era oriondo Bagnacavallese, e della Famiglia de' nostri Hercolani.

Che se poi dalle prove non è illecito il fare passaggio a fondate congetture, omettere non deggio di far notare la forza, che quelle acquistano dal ritrovarsi in originale presso li nostri Hercolani il celebre Diploma dell' Imperatore Carlo V. cotanto onorifico a Cesare, ed al di Lui Casato (25): stantecchè, se gli Hercolani di Bagnacavallo effettivamente non fossero stati li veri Eredi del Cavalier Cesare Hercolani, come di una branca del loro stipite mancata colla prematura morte di Niccolò di Lui Figlio; giammai gli Hercolani di Forlì avrebbero sofferto di restare privi di un sì glorioso Documento per la loro Famiglia; e molto meno avrebbero acconsentito, che questi passasse in mani estere, le quali niuna relazione avessero avuta col Cavaliere Cesare.

(24) Rogato Livio Merenda Notaro di Forlì alli 23. di Marzo dell' anno 1586. registrato a pag. 173. del protocollo di detto anno.
(25) Notizie della Pieve ec. Appendice Docum. lettera Q. pag. 201.

Da quanto si è compendiosamente quì esposto, parmi risultar debba chiaramente, che a gran torto i Forlivesi hanno tentato di togliere a Bagnacavallo e la Famiglia Brandolini, ed il Cavaliere Cesare Hercolani, che a ragione deve essere da noi annoverato tra gl' illustri Personaggi, i quali in gran numero hanno nei Secoli andati nobilitata questa Terra, non tanto in genere di dottrina, e di lettere (26), quanto specialmente nell' arte della guerra: onde a buon diritto il nostro Concittadino Gian-Battista Cortese nel suo Poema intitolato *il Selvaggio*, dopo di avere nominati colla dovuta lode molti de' nostri rinomati Guerrieri, ebbe a concludere:

Perche Bagnacaval sera, e mattino
Per quel che trovo scritto, e veder parmi,
Gentil fu sempre, e valoroso in armi (27).

DIS-

(26) Vedi il Catalogo nelle Notizie predette alla pag. 80.
(27) Lib. III. canto IV. stanza 35.

DISSERTAZIONE NONA

Apologia delle precedenti Dissertazioni, e prima Origine del nostro Monte di Pietà.

La scrupolosa attenzione da me usata, massimamente nell' ultime mie Dissertazioni, di non asserire cos' alcuna, la quale convalidata non fosse o dall' autorità dei più accreditati Scrittori, od estratta dagli antichi Monumenti, in parte anche trascritti, in prova di quanto da me veniva asserito, sembrava, che dovesse pormi a coperto da qualunque critica. Sento però esservi alcuno, il quale non ha dubitato di ascrivermi a colpa, che nella quarta, e quinta mia Dissertazione non solo io mi sia allontanato da quanto lasciò scritto l' Autore delle Notizie previe; ma di più accinto mi sia a dimostrare falsi la maggior parte di quegli asserti, che dal medesimo vengono enunciati come verissimi, e che pur troppo, sulla sola di lui fede, sono stati come tali sin quì ricevuti.

Mi si dice altresì, che la più forte ragione, da cui è stato indotto l' ignoto Critico ad addebitarmi d' indiscretezza, si è, *che, avendo l' Autore delle Notizie previe transunto quanto lasciò scritto dalle Memorie Mss. del Canonico Ignazio Guglielmo Graziani, Uomo, come ad ognuno è noto in questa Terra, e fuori, versato in ogni genere di Letteratura, e che impiegata aveva una gran parte della sua vita in accumulare notizie, le quali servire gli potessero a tessere la Storia di questa Terra*, non è presumibile, che il lodato Canonico avesse lasciate scritte cose così patentemente false, come da me si pretende, che abbia fatto l' Autore suddetto, il quale si protesta di aver tratto quanto scrisse dalli citati Mss.

Niuno più di me venera, ed ha sempre venerata la memoria del celebre nostro Concittadino Canonico Graziani,

ni, uomo non solo versato in ogni genere di più colta letteratura, ma dotato altresì di una mente vasta, ed estesa, e fornito di soda critica, e che perciò possedeva tutte quelle qualità, che si ricercano per dare al Pubblico una Storia completa di Bagnacavallo, com' era di lui intenzione; e mi glorio altresì di essermi ne' miei giovanili anni avanzato negli Studj sotto la saggia di lui direzione. Per il che giammai avrei potuto immaginare, che, rilevando gli sbaglj presi dall'Autore delle suddette Notizie previe, mi si fosse potuto opporre, che io avessi avuto in mira di denigrare il nome a me caro del mentovato Canonico Graziani. La ragione è in pronto.

Lo scopo principale, anzi unico dell' Editore dell' Opere del Graziani, fu quello di dare alla luce le Notizie Istoriche dell' antichissima nostra Plebal Chiesa di S. Pietro in Silvis (1); e queste come transunte dalle Memorie mss. del Graziani, ordinate poi dal Compilatore, e (per quanto egli asserisce) accresciute, ed illustrate. Nè veruno, che attentamente le consideri, stante e la molta erudizione, che in sè contengono, e la ben legata condotta, e quello, che è più, la costante verità di quanto in esse viene asserito, niuno, dissi, potrà mai revocare in dubbio, che le medesime non sieno parto genuino del Graziani; come pure niuno potrà mai convincermi, che mi sia sfuggita anche la minima opposizione contro quanto in quelle stà scritto; che anzi tratto tratto prevalso mi sono con tutta sicurezza di que' lumi, che ho potuto trarre dalle medesime in prova delle mie asserzioni.

Di diversa tempra però sono le Notizie previe sulla Storia di Bagnacavallo, le quali sebbene si conceda, che furono dall' Autore cavate da due volumi di Selve mss. del Graziani, ciò però venne effettuato, come notai nella Prefazio-

(1) Con tale titolo appunto si pubblicarono dal Compilatore: *Notizie Istoriche della Chiesa Arcipretale di San Pietro in Silvis.*

fazione nella massima fretta, senza darsi il tempo materiale di rivederle, il che se fatto avesse, certamente, essendo Uomo dotto, avrebbe da sè medesimo rilevati que' difetti, che necessariamente ho dovuto far palesi nelle mie Dissertazioni. E per convincere viemmaggiormente l' ignoto Critico, volontieri sottoporrò al savio di lui discernimento varj altri punti della nostra Patria Istoria, da me non toccati nelle Dissertazioni, da' quali potrà conoscere con qual costanza, sempre però per l' addotto motivo, l' Autore delle Notizie previe si sia in quelle allontanato dalla verità, che dev' essere il primo caratteristico di uno Storico.

Asserisce Egli pertanto, che il Coronelli pensò, che Bagnacavallo fosse antica quanto Ravenna: ma che Flavio Biondi tenne l' opposto, che cioè la giudicò di recente origine, chiamandola *novi nominis Oppidum* (1). Se da quanto scrive il Biondi, cioè *Bagnacavallum novi nominis Oppidum, prius Tiberiacum, & ad Caballos nuncupatum*, si possa trarre la supposta contraddizione del Biondi al Coronelli, ben volontieri lascio, che si decida dal mio Critico.

Dissentono il Rossi, ed il Tonduzzi nel definire da chi fossero investiti del Dominio di questa Terra li Conti Malvicini. Insinua il primo, che lo fossero dagli Arcivescovi di Ravenna, ed il secondo dagl' Imperatori. Con tutta franchezza concilia il Coleti l' opposto parere de' citati Autori, pronunziando, che gli Arcivescovi investissero li Malvicini della Signoria di questa Terra, ed in seguito fossero confermati dagl' Imperatori: quando a parere di due chiarissimi Letterati, cioè del Lami, e del Muratori, come ho dimostrato nella Dissertazione IV., non hanno potuto che essere investiti dagl' Imperatori, e confermati in seguito dagli Arcivescovi, in virtù del Diploma ivi citato dell' Imperatore Corrado II.

Oltre poi alla franchezza, con cui asserisce, che questa Terra era sotto il Dominio de' Conti Malvicini, ed in-

(1) Notizie prev. pag. 1. linea 8.

di di quelli di Cunio, in quel tempo medesimo, in cui si governava in forma di Repubblica, come ho provato nella V. mia Dissertazione; passa con egual verità ad istruirci, che verso la metà del Secolo XIV. ebbe la Signoria della medesima Guido Novello da Polenta, per li diritti di sua Moglie Catterina Figlia del Conte Malvicino III., ed unica Erede de' Conti di Bagnacavallo (1): quando con un Documento da lui inserito in Appendice lettera D ci fa certi, che contemporaneamente a Catterina viveva in Forlì un rampollo di questa Famiglia, chiamato Lodovico Malabocca de' Conti di Bagnacavallo, al quale in ogni caso appartenere doveva la Signoria di questa Terra.

Ned' a scansare in parte un tale abbaglio vale quanto l' Autore ha soggiunto nella nota quinta; che cioè Catterina fosse l' ultima del Ramo de' Malvicini, e Lodovico di quello de' Malabocca: come se la Signoria di questa Terra fosse stata concessa unicamente a que' Conti, che usavano il soprannome di Malvicini, e che quello di Malabocca non fosse stato congiunto col primo in maniera, che lo stesso Alberto II., che la reggeva sul principio del Secolo XII. in un Documento dell' anno 1103. viene chiamato *Albertus Comes q. v. Malvicino*, ed in altro dell' anno 1118. *Inclitus Comes Albertus q. v. Malabucca* (2). Ma che mi perdo io in questo, quando non sussiste altrimenti, che o li Polentani avessero il Dominio di questa Terra verso la metà del Secolo XIV., o che quando lo ebbero effettivamente, lo conseguissero per le ragioni dotali di Catterina?

Da' Monumenti, che non ammettono eccezione, e dal consenso di tutti gli Storici si rileva, che la Santa Sede fu in pieno possesso di questa Terra dall' anno 1329. sino

(1) Ivi, pag. 3. linea 18.
(2) Appendice, Docum. num. VI., e VII. Si noti altresì, che il Conte Guido II., dal quale Egli dirama il Casato de' Conti di Bagnacavallo, era soprannominato *Malabocca* nell' anno 1150., e che da questi proveniva il Conte Lodovico per linea retta.

sino all' anno 1334., e che in quest' anno alli x. di Dicembre fu concessa *beneficiario jure* alli Manfredi, i quali ne furono pacifici possessori a tutto li 23. di Settembre del 1368., nel quale ritornò sotto l' immediato Dominio Pontificio, e da questo l' anno 1375. fu ceduta a Giovanni Aucut in conto di paghe, dal quale alli 22. di Agosto del 1381. fu venduta ai Marchesi di Ferrara, che finalmente la cambiarono con il Polentano nella Riviera di Filo, e scudi sei mila, il quale solamente in tal tempo, ed in tal maniera fece acquisto della Signoria di questa Terra, e non già per li vantati diritti di sua Moglie; come pure non verso la metà del Secolo XIV., ma bensì in fine del medesimo, cioè alli 4. di Novembre del 1394., come poi il medesimo Coleti documenta nella sua Appendice lettera E pag. 94., forse dimentico di quanto aveva asserito prima.

Produce in Appendice un Documento segnato lett. M, col quale le nostre Monache, volendo l' anno 1313. *ad honorem Dei, B. Mariæ Virginis, & Sanctæ Claræ, reaedificare, & de novo facere quamdam Ecclesiam in Terra Bagnacavalli in Porta Sancti Petri*, dimandano perciò un caritatevole sussidio alla Comune, quale fu loro accordato in lire 25.; e poi scrive, che la Chiesa delle Monache fu innalzata in quest' anno, senza fare veruna menzione della Chiesa, che doveva esistere preventivamente, se si voleva riedificarla di nuovo.

Asserisce innoltre con mirabil sicurezza, che la Porta inferiore, o sia l' anticamente chiamata di Sant' Appollinare, si è la Porta nuova, che fu riaperta sotto la Legazione del Cardinale Cibo; e che perciò, giusta il decreto registrato in una Lapide esistente in questa pubblica Piazza, si dovrebbe chiamare Porta Cibo (1). Ma questo non ha la menoma sussistenza. Quattro sino ab antico sono state sempre le Porte di questa Terra, cioè la Porta Superiore, la Porta inferiore, o sia di Sant' Apollinare,

(1) Notizie previe pag. 9. linea XI.

linare, la Porta di San Pietro, detta anche delle Rane, e la Porta Bulgarella, in ora chiamata di S. Domenico (1). Due di queste, in fine del loro reggimento, furono fatte chiudere dai Manfredi: ond' è, ch' espulsi che furono dal Dominio di questa Terra, fra le altre grazie, che i nostri Antenati dimandarono al Cardinale Legato, stà registrata anche questa: *Item quod duæ Portæ in Terra Bagnacavalli, quæ clausæ fuerunt & sunt de mandato præteriti Tyranni, quod cessit, & cedit ad maximam incommoditatem hominum dictæ Terræ, qui habent exire ad laborandum, & negotia sua gerendum propter magnitudinem Terræ, aperiantur, & ad pristinum statum reducantur* (2): alla qual supplica fu dal Legato rescritto: *Firmata pace providebitur*. Per il che forse poco dopo fu aperta quella di San Pietro, la quale certamente era una delle chiuse: come pure solo nell' anno 1614. fu aperta l' altra sotto la Legazione del Cardinal Cibo, la quale non fu già la Porta inferiore, ma bensì la Porta Bulgarella, come ne fa fede l' Inscrizione posta nella Chiesa di S. Domenico, quando la medesima fu trasportata entro la Terra dal Borgo fuori di detta Porta, ove prima era stata costrutta, così: *Sacram Ædem extra Portam Cibo ab inchoato perfectam, intra Pomerium translatam*. Oltre di che certa cosa è, che intanto dai Manfredi furono fatte chiudere le dette due Porte, in quantocchè vivevano persuasi di potere con tal ripiego più facilmente difendere la Terra, dal dominio della quale temevano, che si potesse tentare di discacciarli, come accadde di fatti. Laonde per conseguire un tal fine dovettero certamente prendere di mira quelle tra le porte di questa Terra, le quali, come meno guardate, riuscivano perciò più difficili ad essere difese. In tale stato poi certamente non era la Porta Inferiore, perche, siccome la Superiore era difesa dall' antico Castello,

(1) Appendice Docum. num. LXIII.
(2) Ivi. Docum. num. LII.

lo, o sia Rocca denominata del Conte Bernardino, così pur anche l' Inferiore era guardata da un piccolo Castello chiamato *Castrum Bononiensium* (1), le di cui vestigia rimangono tuttora visibili in una casa prossima alla suddetta Porta: il qual Castello sussisteva nell' anno 1451., nel quale era Castellano Giacomo figlio di Giovanni da Modena *Arcis parvæ Bagnacavalli* (2). Per il che esclusa viene ogni ragionevole supposizione, che, dovendosi chiudere in que' tempi due Porte di questa Terra, una tal sorte potesse mai toccare alla Porta Inferiore.

Oltredicchè c' insegna Egli medesimo, che fuori di detta Porta esiste un Borgo grande, e ben fabbricato, quale anticamente veniva chiamato di Sant' Appollinare (3); e poi pretende d' insinuarci, che la medesima Porta sia stata chiusa per ben 150. anni, non riflettendo, che, se ciò fosse accaduto, di necessità la suddetta Borgata si sarebbe affatto perduta, e distrutta, come certamente accadde ai Borghi delle due Porte, le quali furono effettivamente chiuse, e de' quali Egli pure confessa, niente altro esserci rimasto, che la memoria della loro esistenza (4).

Sin quì si era da me scritto raziocinando, quando, essendo uscito alla luce il Tomo V. de' Monumenti Ravennati, vedo autenticamente decisa la questione in mio favore; stantecchè nella Relazione della Provincia data dal Cardinale Legato al Pontefice, si enunciano appunto le due Porte, le quali in allora erano aperte in questa Terra, così: *Item in dicto Castro sunt duæ Portæ, quæ custodiuntur, videlicet Porta Superior, ad cujus custodiam morat. unus Capitaneus cum octo paghis, recipit quolibet mense florenos xx.: Porta Inferior, ad cujus custodiam morat. unus Capitaneus cum octo paghis, recipit quolibet mense florenos xx.* (5).

Non

(1) Ivi Docum. num. LXIV.
(2) Appendice Docum. num. LXV.
(3) Notizie previe pag. 10. lin. 10.
(4) Ivi pag. 10. lin. 12.
(5) Appendice Docum. num. LIV.

Non mi estendo sull' avere Egli fissato il tempo dell' erezione delle molte Confraternite, ch' esistevano in questa Terra, sulla data, non di loro fondazione, ma bensì dell' aggregazione a qualche Arciconfraternita di Roma, come consta dalla Compagnia del SS̃mo Sagramento, la quale, essendo stata eretta, e confermata alli 15. di Febbraro dell' anno 1434. da Giovanni Vescovo di Faenza (1), nelle Notizie ci si dice, che fu eretta solo nel 1597., cioè 165. anni dacchè realmente esisteva (2). Ma nulla più prova lo scrivere inconsiderato del Coleti, quanto la di Lui annotazione terza dell' Elenco dei Podestà, ove citando la Pergamena, che da me si dà in Appendice num. XXVI., e nella quale si legge, che Morando Banditore fu deputato *ad presentandum, & conferendum pro ipso Comuni magnifico & potenti Viro Philippo Mariscalco R. V. B. Petri permissione Divina Archiepiscopo Montis Regalis totius provincie Romandiole in spiritualibus Comiti &c. electionem Potestatis de ipso factam per Consilium, Comune, ac homines Terre*, Egli asserisce, che l' Arcivescovo fu eletto in nostro Podestà, e che per lui governò Filippo Marescalco figlio di Guido (3). Sono cose queste, che il mio Critico sarà costretto ad accordare, che non possono mai essere sfuggite dalla dotta penna del Canonico Graziani; come neppure certamente sarebbero sfuggite da quella dell' Autore delle Notizie previe, se, torno a ripeterlo, si fosse dato il tempo materiale di rivedere quanto scrisse in somma fretta.

Non ascriverò poi a sbaglio del Coleti l' avere Egli fissata la prima Erezione del nostro Monte di Pietà all' anno 1581., e come proveniente dalla disposizione testamentaria di Cristoforo Biancolli; mentre a ciò asserire fu indotto da un Monumento, il quale non considerato attentamente può indurre in errore, cioè dall' Inscrizione posta nel

(1) Mittarelli Monum. Favent. col. 578.
(2) Notizie previe pag. 7.
(3) Coleti serie Cronologica dei Podestà pag. 77. nota 3.

nel Monte suddetto al Biancoli, quale insigne Benefattore, nella quale si legge:

Pium Pauperibus Montem
In propria hac domo erigendum, ejusque uberrimis facultatibus
Excolendum disposuit. Anno Domini 1581.

Quanto però sia lungi dal vero, che il nostro Monte di Pietà fosse per la prima volta od eretto nel detto anno 1581., o colle facoltà di Cristoforo Biancoli (quando queste pervennero al Monte nell' anno 1615.) mi accingo a dimostrarlo.

Furono certamente la causa dell' erezione del Monte, come in altri luoghi, così anche in questa Terra le usure, che i Banchieri Ebrei, quì in allora dimoranti, smoderatamente esigevano sopra li prestiti, per tali canonizzate dal Concilio Generale di Lione al Canone 68. *Quanto magis Christiana Religio ab exactione compescitur usurarum, tanto gravius super his Judæorum perfidia insolescit, ita quod brevi tempore Christianorum exhauriant facultates.*

A porre pertanto un qualche argine alla Ebraica voracità s' interessò questo nostro Pubblico, formando coi proprj proventi, e colle somministrazioni di Persone pie un Monte di Pietà, nel quale si prestava *gratis* ai poveri sopra pegni di poco prezzo, e ad una tenue usura sopra quelli di qualche valore.

Quantunque poi non si possa con tutta certezza fissare l' Epoca di un così lodevole istituto, si puole però sicuramente asserire, che prima dell' anno 1540. (1); e ciò perche proibendo Ercole II. Duca di Ferrara con sua grida in data delli 7. di Maggio dell' anno 1543. *d' incapuzzar sè, nè velar Donne*, eccetto quelle della Famiglia in occa-

(1) Essendo stati eretti i Monti di Pietà ad insinuazione di S. Bernardino da Siena, non menocchè le Confraternite del SSmo, e questa susistendo, come si disse, in Bagnacavallo sino dall' anno 1434., niente di più probabile, quantocchè contemporaneamente fosse istituito il Monte di Pietà dalla nostra Comune.

occasione di morte de' loro Parenti, e ciò sotto pena di scudi venti d'oro per ciascheduno, e per ciascheduna volta; decreta, che questi poi debbano essere applicati per la metà alla Camera Ducale, e per l'altra metà al Monte di Pietà di questa Terra, soggiungendo, *che saria ben fatto in cambio di tali spese superflue, che se diano dieci, o dodici lire, più et manco, secondo che parerà a chi avrà a far le spese, da essere distribuite a qualche Opera pia, come saria in aumentare il Monte della Pietà suddetto, o in altra cosa simile* (1).

Solo poi nell'anno 1573., undici anni dopo la celebrazione del Concilio di Trento, fu il nostro Monte visitato per la prima volta dall'Ordinario; e volendosi dalla Comune farlo canonicamente erigere (stantecchè sino allora si esercitava quale pura erezione secolare) furono perciò presentati al Vescovo varj Capitoli tendenti a regolare l'amministrazione del Luogo, quali intanto non furono dal medesimo approvati, in quantocchè li riconobbe estesi in pregiudizio della di Lui Dignità, e si concluse di proporne in seguito altri corretti, nell'atto che il Vescovo medesimo eccitò la Comune a proseguire la suddetta Opera pia in vista della necessità, nella quale si ritrovava questa Terra di un tale provvedimento, per porre qualch'argine alla voracità de' Banchieri Ebrei (2).

Che poi il nostro Monte di Pietà fosse in allora eretto, ed amministrato principalmente con denari somministrati dalla Comune, chiaramente apparisce da' libri de' Consiglj, e ciò sino all'anno 1581., nel quale li Revisori deputati a ricevere il rendiconto dai Ministri del Monte medesimo riferiscono al Consiglio, che l'Azienda aveva di Capitale in conto della Comunità in contanti lire 3729., ed impiegate in prestiti lire 2975. soldi 15., che in tutto formano la in allora non dispregevole somma di lire 6704. 15. (3).

---

(1) Lib. Mss. di statuti. Arch. segreto.
(2) Visita Vescovile rogato il Notaro Battaglia, nell'Archivio del Monte.
(3) Libro primo de' Consigli pag. 175.

Esercitavasi in quel tempo il Monte di Pietà in una Bottega posta in questa Piazza, come consta da altra visita tenutasi dall' Ordinario li 17. Maggio dell' anno 1584., ed in quella viene asserito, come eretto di Autorità Appostolica, ma però senza Capitoli, quando questi non fossero stati descritti nel Breve di detta erezione, che allora non fu presentato al Vescovo (1).

Lucrava il nostro Monte un denaro al Mese sopra ogni lira data in prestanza, dalle due in fuori, le quali venivano somministrate *gratis*. Ma nell' anno 1605. il Cardinale Sangiorgi, detto il Cardinale di San Marcello, in esecuzione di lettere della S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari, decretò, che non si dovesse lucrare sopra li prestiti fatti, e da farsi, se non un mezzo denaro per lira (2). In detto anno pure li Presidenti, e Rettori del Luogo, in virtù di un Breve del Pontefice Paolo V. in data delli 21. di Gennaro dell' anno 1606., fecero confermare li Capitoli approvati dalla suddetta Congregazione li 20. di Dicembre dell' anno 1605. (3).

Solamente poi nell' anno 1581. Cristoforo Biancolf, con testamento rogato li 2. di Aprile di detto anno, dispose di tutti li suoi Beni a favore del nostro Monte di Pietà, quando però Maria unica sua figlia morisse senza lasciare prole di sè. Laonde essendo mancato di vita Cristoforo li 21. Giugno 1584., e Maria di lui figlia nell' anno 1615. senza avere lasciati figli; perciò a sfogo della citata disposizione la di Lui Eredità passò al Monte, e d' allora in poi incominciò ad essere esercitato nella Casa del Testatore, siccome aveva Egli disposto, e dove attualmente si esercita (4).

(1) Visita Vescovile nell' Archivio del Monte.
(2) Instromento in detto Archivio del Monte.
(3) Si conserva in Originale in detto Archivio.
(4) Notizie previe. Appendice pag. 98. lettera N.

In seguito pure Bartolommeo Sorboli lasciò Erede di tutto il suo Asse il Monte suddetto (1); il quale perciò essendo reso abbastanza dovizioso per potere con le proprie rendite supplire non meno alle annue spese di amministrazione, che alle somministrazioni di prestiti da farsi onninamente *gratis*, furono quindi abolite le piccole usure, che aveva fin' allora percepite, e ridotti li prestiti *gratis* in somma non però maggiore di scudi cinque.

Confesso, che con piacere ho abbracciata l' occasione, che mi si è presentata di scrivere sopra la vera prima Origine di questo nostro Monte di Pietà: Istituzione, che quanto è antica, e comprovante la pietà de' nostri Antenati, altrettanto ha sempre ridondato in sommo vantaggio di questa Popolazione.

Pria però di terminare, permesso mi sia di purgarmi da una opposizione comunicatami da Persona, che io rispetto moltissimo; quale si è, che nello scrivere, continuamente mi sono ristretto a notare i fatti, come enunciati vengono dagli Autori, che ho consultati, senza prendermi alcun pensiere di esornarli con qualcuna di quelle riflessioni, che necessariamente dovevano nascere dalla esposizione de' fatti medesimi, e con ciò fare rilevare maggiormente il lustro della nostra Patria. Ma molti sono stati i motivi, che da ciò mi hanno distolto.

Imperciocchè se colle mie riflessioni avessi voluto paragonare lo stato nostro presente, con quello degli antichi, è problema da gran tempo ventilato, e non per anche ben deciso, se migliore sia la condizione degli Uomini a' nostri tempi, o a quelli più rozzi de' nostri Maggiori: per il che presentando io a' miei Lettori lo specchio fedele di quanto è avvenuto in questa Terra ne' tempi andati, e nulla più, resta ognuno in piena libertà di appigliarsi a quella opinione, che più gli aggrada. Che se di neces-

(1) Testamento rogato dal Bassani in Napoli nell' Archivio del Monte.

cessità avessi dovuto esternare il mio sentimento, sarebbe stato certamente questo; che, quantunque niun tempo possa vantare esenzione da guai, cieco però, ed ingrato a Dio sarebbe, chi non riconoscesse la felicità de' nostri, paragonando col presente lo stato sempre inquieto, e sedizioso dell' Italia ne' Secoli di mezzo.

In secondo luogo poteva io benissimo tratto tratto fare risaltare quale, e quanta fosse in allora la potenza, e forza del nostro Paese: ma ho creduto, che, documentando gli asserti, siccome ho procurato di fare, si dovesse lasciare libero il Lettore a fare da sè medesimo quei rilievi, che nascono naturalmente dalla materia, della quale si tratta, ed applicarli a tutto suo gusto. Imperciocchè, chi mai non comprenderà da sestesso, quanto allora potente fosse questa Terra in vedendo la premura, che avevano le principali Città dell' Emilia di seco unirsi in Lega? che gl' Imolesi non si conobbero atti a ribattere da sè soli li Bagnacavallesi nell' anno 1157.? e che per giungere a questo nell' anno 1182. fu necessario, che i Faentini, e i Ravennati unissero insieme le loro forze? e che gli stessi Faentini non ne sarebbero venuti a capo nell' anno 1205., se non avessero sorpresa la Terra all' improvviso, e nell' atto che si attendeva a fortificarla, e non avessero avuto l' ajuto di 400. Cavalli ottenuti dal Traversari? Tali fatti, quantunque nudamente esposti, richiamano ad ogni Lettore, senza la pedanteria dello Storico, l' idea di una Terra potente, quale esser dovea certamente Bagnacavallo.

Chi altresì non potrà da sè solo rilevare, quanto fosse forte la Terra medesima, vedendo, che nell' anno 1276. per dodici giorni, e colle sole sue forze sostenne l' assedio postole da' Faentini, Cesenati, Forlivesi, e Riminesi, i quali la batterono con orribili macchine? Come pure, che nell' assedio delle truppe Pontificie l' anno 1440. si difese per ben 15. giorni contro un esercito di dodici mila uomini, e che intanto fu costretta ad arrendersi, perche non venne soccorsa? E come validamente nell' anno 1482. ri-

buttò i replicati attacchi di quattro mila Soldati Veneti, che per ben due anni non cessarono di molestarla?

In terzo luogo se mi fossi impegnato ad esornare fatti attinenti alla Patria Istoria, avrei temuto di potere facilmente urtare in uno scoglio, che è troppo ovvio a chi scrive su le cose Patrie, d' incalorirsi cioè oltre il dovere per il lustro, e decoro della medesima non senza pregiudizio della verità; dal qual difetto spero di essere andato del tutto esente col metodo da me tenuto.

Per ultimo protesto, che giammai ho avuto in animo di scrivere un' Istoria, nè di assoggettarmi alle leggi di quella: ma unicamente di trascrivere quanto mi è riuscito di rinvenire in varj Autori riguardante le vicende sofferte da questa Terra, e da' nostri Antenati ne' secoli da noi più remoti. Il che se mi è riuscito di conseguire in qualche maniera, avrò ottenuto il mio fine,

FINE DELLE DISSERTAZIONI.

APPEN-

APPENDICE

DEI DOCUMENTI CITATI

NELLE

DISSERTAZIONI.

Nescire quod, antequam natus esses, actum sit, id est semper esse puerum.

M. Tull. Cic.

Num. I.

Serie dei Podestà di Bagnacavallo corretta col confronto degli antichi Documenti.

1250. Alberico Manfredi.
1252. Azzo Conte di Cunio.
1253. Rauletto Faentino.
1254. Ridolfo di Righetto.
1255. Fabbro de' Lambertazzi
Odorico Abaluffa.
1256 Pellegrino de'Maranesi.
1257. Giovannino de' Zovenzoni.
1258. Capuano Bolognese.
Aquilante d'Allaquira.
1259. Galvano d'Allegracore.
Azzolino.
1260 Apollonio degli Orsi.
1261. Dozenvalle de' Gozzadini.
1262. Bongiovanni Tettalasina.
1263. Martino Agnella.
1264. Giacomo del Cantone
Tommasino Magarotti.
1265. Vallesio.
Pasio Orefici.
1266. Pellegrino de' Maranesi. per la seconda volta.
Riccardo degli Artemisii.
1267. Gallisio.
1269. Suzzo di Rainero.
Dondedio de' Corbellari.
1270. Menteghello de' Menteghelli.
Aimerio.
1271. Filisino.
Giacomino qm̄ Matteolo di Reggio.
1272. Dozenvalle de'Gozzadini per la seconda volta.
1274. Bernardino qm̄ Orlando Mezzardi.
1281. Bernardino Conte di Cunio.
1282. Giacomo Corradini.
Ostasio da Polenta.
1283. Fra Bonifazio Fieschi Arciv. di Ravenna.
Ugolino Buzzola.
1286. Filippo degli Adimari,
Giovannino de' Zovenzoni per la seconda volta
1287. Stefano de Filiis Stephani.
1288. Lorenzo da Musello.
Zoccolo da Borgo S. Lorenzo.
1289. Ugo da Medicina.
Montanaro Zauli.
1290.

1290. Giacomo da Braganza.
Stefano Colonna Romano Proconsole.
1291. Guido Conte di Cunio.
Ranieri Conte di Cunio.
1294. Guglielmo da Buclano.
1295. Filippo Maresc. del Arciv. di Monreale.
1296. Ubertuccio degli Argogliosi.
1302. Vanni Conte di Cunio.
1310. Alberico Conte di Cunio.
1311. Bernardino Conte di Cunio.
1312. Niccolò Carazzoli di Capua.
1313. Carlo Montanini di Castrocaro.
Bernardino Conte di Cunio.
1314. Ugolino Conte di Cunio.
1315. Bernardino Conte di Cunio.
Ugolino Conte di Cunio.
1316. Ugolino Conte di Cunio.
1317.) Bernardino Conte di
1318.) Cunio.
1319. Ugolino Conte di Cunio.
Bernardino Conte di Cunio.
1320. Bernardino Conte di Cunio.
1321. Ugolino Conte di Cunio.
1322. Ugolino Conte di Cunio.
1324.) Bernardino Conte di
1328.) Cunio.
1331. Ugolino Conte di Cunio ultimo Podestà eletto dal generale Consiglio.

Conte

VII.

gone, in Maria 1132.
rardo I.
Guido 1202.
ilizia
Arardo II.
giero
Cavalcaconte
Guido 1249.
, in
Romena
Rengarda, Contessina, Rengarda
in Tedesio Canale
di Parma
1291.

Num.

Num. III.

Conte Fantuzzi Monum. Ravenn. de' secoli di mezzo pag. 74. num. 35. Tom. I.

Investitura di Beni posti in fondo Tiberiolo l' anno 1037. 25. Maggio.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno Domini propitio Pontificatus Domini nostri Benedicti Pape seden. V., sitque imperante Dominus Chonradus a Deo coronato in Italia anno X. die 25. mense Majo Inditione V. in locum qui vocatur Latus. Profiteor ego quidem in Dei nomine Dominus Joannes Dei gratia Presbiter, & Monachus, adque Abbas regule venerabilis Monasterii Sancte Marie q. v. in Palatiolo, una cum consensu deserviencium ejusdem Monasterii per hujus paginam mee vocis, sponsionis, simulque pacti largienti a presenti die ...... te presentem in Christi nomine Maria, que vocatur Marocia magnifica femina relicta qm̄ Guidonis de Ragno, omnibus diebus vite tue tamen per ac paginam pacti concedo, ac largior seo confirmo rem predicti Monasterii nostri idest medietatem de medietate de fundo q. v. TIBERIOLO, quem vos modo nobis refutastis, cum terris, vineis, campis, & cum omnibus sibi pertinentibus situs Territ. Faent. acto Corneliensi Plebe Sancti Petri qui vocatur trans silve, vel omnibus ut supra legitur abendum tenendum. Quam vero paginam Petrus in Dei nomine Tabellio Raven. scribendum rogavi, & subter manu mea propria firmavi. Ego Petrus Tabellio, qui Belancionem vocor, ut supra legitur rogatus testis ss.

Num. IV.

Ivi Tom. V. num. 3. pag. 171.

Chiesa di Santa Maria in Lato in Bagnacavallo l' anno 1270. 11. Gennaro.

Vacante Romana Ecclesia, & Romano Imperio apud Ecclesiam Sancte Marie in Lato de Bagnacavallo Dominus

 Jaco-

Jacobus Abbas Sancte Marie Rotunde d. p. e. Dandolo qm. Agostini Dandoli 3. Torn. Terre Territorio Faentino Plebe Sancti Petri de Bagnacavallo.

Joannes de Rocchas Not. Bagnacavallensis.

Num. V. 1.

Dall' Archivio di S. Mercuriale di Forlì, prodotto dal Coleti.

Lodovico Conte di Bagnacavallo paga il canone di una casa a nome di Catterina del qm Malvicino l' anno 1366.

Nobilis Vir Lodovicus Comes fil. qm. Guidonis Malabucche de Comitibus de Bagnacavallo, cui Guido dicebatur vulgo Malabucca tamquam Procurator substitutus ab Azzone Domini Joannis de Sassolinis de Bononia Procuratoris nob. Dñe Cataline Comitisse de Bagnacavallo filie qm. Malvicini solvit Canonem de una Domo sitam in Civitate Forolivii &c. Actum Forolivii in Ecclesia Sancti Mercurialis anno 1366.

Dominicus Andreas Numaj Not. rog.

Num. V. 2.

Dal suddetto Archivio, Libro Liocorno

Investitura di una Casa a Lodovico Conte di Bagnacavallo a nome di Catterina del qm. Co: Malvicino 24. di Marzo dell' anno 1367.

Ego Vicarius predictus Monasterii Sancti Vitalis de Forolivio &c. Concedo tibi Lodovico filio qm. Guidonis Malabocche de Comitibus de Bagnacavallo Procuratori substituto Dñe Dñe Comitisse Cataline filie qm. Malvicini de Bagnacavallo Uxoris qm. Dñi Guidonis Novelli de Polenta unam Domum positam in Civitate Forolivii in Contrata Sancti Petri juxta Bartolomei Rugerij, & Joannis de Numajs, flumen magnum usque ad medium Canale Communis, & alios &c.

Ser Andreas Numaj Not. rog.

Monu-

Num. VI.

Monumenti Ravenn. Tom. III. num. 18. pag. 31.

Investitura di Terreni a Guido Prete di San Michele

l' anno 1103. 3. Ottobre.

In nomine Domini Amen. Temporibus & anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo tertio die triesimo Octobris Indictione XI. juxta Castrum Bagnacavallum: & ideo ego quidem in Dei nomine Albertus Comes q. v. Malvicino sitque Domina Lina jugalis ejus facimus hoc breve refutationis & sponsionis in te presente Guidus filius quondam Ugonis Presb. de Sancti Michaelis acceptore tam pro te, quam pro germane tue, vestrorum filiorum, & eredum in perpetuum, idest de undecim Tornaturiis Terre q. sunt posite in fundo q. v. Mavrano juxta jura suprad. Ecclesie, ut &c. Pro eo quia tu suprad. Guido dedisti nobis denariorum Venetorum libras 3. Quem vero breve scriptum per manum Albertus Tabellionem q. v. de Pizanie scribere rogatus sum sub die menseque Indictione supradicta in supradicto loco.

✠ *Signo manibus Avnesto Vicecomes, & Gerardus, & Georgius germani filii quondam Balduinus, & alii plures.*

Num. VII.

Ivi Tomo III. num. 19. pag. 32.

Solenne investitura di Beni a Guffredo Abbate di Santa Maria in Palazzolo

l' anno 1118. 6. Maggio.

In nomine Domini temporibus ab incarnatione Domini millesimo centesimo octavo decimo temp. Enrici qm Enrici Imperatoris filii die sexto Mensis Madii Indictione XI. in loco qui vocatur Panigale.

Cum resideret post tribunal Ecclesie Sancti Stephani in Panigale inclitus Comes Albertus q. v. Malabucca, ibique cum

eo multitudo Nobilium omnium, idest in primis Dñus Gualterius Portuensis Ecclesie Canonicus, & Vitalis Presbiter, & Canonicus Sancte Faentine Ecclesie, atque Dñus Guiffredus Abbas Sancte Marie in Palatiolo, nec non Dñus Rusticus Abbas Sancte Marie in Cosmedin, & Gerardus Presbiter, atque Monacus, & Martinus Presbiter, & Monacus atque Prior supradicti Monasterii, & Albericus filius Guidonis de Mainfredo.... & Guido de Suffia, & Tegrimo de Rainaldo, & alii plures corum nomina longum est ad scribendum in istorum omnium presentia accessit predictus Albertus Comes tenens virgam in manibus, misitque eam in manibus Dñi Guffredi Abbatis de supradicti Monasterii Sancte Marie q. v. in Palatiolo investivit eum pro se, & Guidone patre suo dicens. En ecce promittimus secundum promissionem, & secundum quam fecit Guido Comes prefato Monasterio vobis, vestrisque confratribus ab odierna die omnes res petinentias illas quantascumque vestrum Monasterium habet, & detinet in nostrum comitatum, & in nostra virtute in perpetuum adjuvare, & defendere contra omnes homines de quibus virtutem mittere possumus nos pro nostris filiis, & heredibus vobis vestroq. Monasterio, vel successoribus in perpetuum. Et si aliquis ex nostris liberis, vel servis aliquid contrarium de iis rebus vel pertinentiis vobis, vestrisque successoribus, vel hominibus aut vestro Monasterio fecerit infra continvos quadraginta dies vobis emendare promittimus, & debeamus. Et si de aliquis hominibus in nostra potestate residentibus vos, aut vestri successores, vel Monachi, seu Coloni nobis proclamationem feceritis de aliquo contrario & legem, atque justitiam de iis recipere volueritis, legem & justitiam, sine aliquo sacramento calumnie facere nos aut nostros Vicecomites debeamus. Pro eo quia tu supradictus Abbas pro te tuisque confratribus remisisti nobis nostroq. Avo Guidoni Comiti, seu & bon: mem: Alberto Comiti Patri nostro omnes offensiones, quas vobis vestroque Monasterio vel vestris omnibus fecimus in nostra potestate comorantibus, & vestri Coloni, qui modo presentialiter vestram possessionem laborant, & detinent in nostra virtute omni anno cum vestro consensu

dare

dare nobis debeant operas tres ubi nostros Castaldiones in nostra opera eos mittere voluerint. De ceteris autem terris per alios contractus ordinatis servitium a vobis, sive a vestris successoribus, vel Monachis, aut Monasterio vestro requirere in perpetuum non debeamus; non per nos, neque per nostros liberos, vel heredes, neque per a notis personam sumissam, aut sumittendam majoris ac minoris propinqui, vel exteri, neque per ullum modum ullamque rationem contrariam, de quo sensus umanus arguere potest, & iterum omnes dominationes vestras quas habetis antiquitus, vel quas consensu Patris nostri fecistis, absque calumnia in perpetuum permaneant. Et vos, vestrisque hominibus habeatis licentiam de nostra silva preendere ad vestram necessitatem sine aliqua venditione, vel donatione, simulque habeant pabulum cum vestris bestiis, & illorum. Et ipsi vestri homines omni anno in Nativitate Domini dare nobis debeant amissorem unum. Quod si hec omnia pro his omnibus que supra leguntur non observaverimus. & contra hec ire vel agere aut contendere voluerimus per quemlibet modum vel titulum tunc daturi, vel compositurі nos esse promittimus una cum nostris filiis, & eredibus vobis, & vestris successoribus pene nomine auri optimi libras duas, & soluta pena hec investitio possessionis, & securitatis firma permaneat. Tunc predictus Abbas sic recipiens rogavit omnes illuc adstantes pro futuro testimonio. Hoc factum est sub die menseque Indict. suprad. XI. in supradicto loco.

Ego Guidoni Dei misericordia Jatellio scribere rogatus sum ut supra legitur scripsi, post tradita complevit, & absolvit.

Num. VIII.

Dall' Archivio Secreto della Comune di Bagnacavallo.

Concordia tra li Conti, Valvassori, Cattanei, ed il Popolo di Bagnacavallo

l' anno 1202. 16. di Giugno.

In nomine Domini Amen: ab incarnatione ejus 1202. tempore Innocentii Pape die 16. Mensis Junii Indictione V. Bagna-

gnacavalli: Nos quidem Bartholomeus Bulgarus, & Albergottus electi arbitri pro Valvassoribus cum voluntate Comitum, Cattaneorum, & Valvassorum; & nos Albertinus Nevolit, Ugolinus Marthorengus, Albertinellus Frixoni electi arbitri pro populo cum ipsorum voluntate talem concordiam, & conventionem inter nos facimus, & ordinamus, scilicet = Quod Comites, & Valvassores, & homines de populo & solvunt, & deliberant, & refutant, & transactant suos homines, & supersedentes, cum omnibus illorum rebus mobilibus, & immobilibus juribus, actionibus in perpetuum, & omne jus quod, & quos habent cum eis occasione resedii vel interesse refutant eis in perpetuum, ut de cetero sint liberi, & absoluti ceu boni cives habitatores in Civitate = Hoc eis faciunt quia universi homines de populo refutant, & relinquunt Valvassoribus & illis hominibus, qui habent homines, & supersedentes omnia terratica, & omnes terras, quas habent ab eis ad medietatem cum scriptis, vel sine scriptis, & supersedia omnia que resedunt, & signalia omnia, ubicumque sunt, exceptis illis supersediis, & signalibus que habent ab eis per pactum enfiteut. fictum scarsum, & per libellum qui non sit ad terraticum, & quicumque homo resedit super feudum, tantum quantum tenet cum alberghis, & curte Domino dominicatum relinquat = Et comites & genitilomines istius Terre debeant dare casamenta populo in Burgo, & extra illis qui volunt emere torn: pro viginti libris, & illis qui volunt dare cambium per cambium habeant dando salvum cambium congruum ad estimationem viginti lib: = Et illis qui volunt ad pensionem unum starium frumenti per perticam, & si voluerint aras pro dicto pretio habere debeant = Et omnes Valvassores, & totus populus ipsi, & eornm heredes, & successores debent perpetuo habitare Burgum, & Burga manutenere, & si essent disfacta usque ad tres vices refacere cum avere, & personis bona fide, sine fraude, & malo ingenio; & quatuor homines duo Valvassores, & duo de Populo debeant jurare dare casamenta bona fide, sine fraude, & fieri dare cambium salve = Et omnes alii teneantur dare casamenta intra, & extra ad sensum istorum,

& ipsi

& ipsi tolere = Et Comites debeant recipere salvum cambium de feudo a Valvassoribus, ut possint facere allodum illis qui volunt emere, & totus Populus Bagnacavalli illi qui habitant in Burgo, & extra sint in isto pacto = Et quicumque furesterius voluerit venire habitare Bagnacavalli istum eundem conventum habet, & istum conventum volumus teneri firmum a furesteriis populo Bagnacavalli sicut a Valvassoribus Bagnacavalli, excepto hoc = Si Ecclesia Bagnacavalli habeat supersedentes refutent supersedia, signalia, & terraticum si in eo supersedent, & medietatem si super eam resident, & Comites, Vicecomites, Cattanei, Valvassores, & omnes homines de populo habeant jurare hec omnia suprascripta firma tenere, & observare a quatuordecim annis in sursum, & renovare ista sacramenta ipsi, & eorum heredes quando comune renovabitur. Et illi Valvassores masculi, & femine qui habent supersedentes, & non sunt etatis debeant confirmare hec omnia suprascripta ad sensum unius sapientis hominis: & illi homines qui habebunt casamenta ad pensionem in quocumque tempore voluerint emere casamentum ad rationem viginti librarum emat, & Dominus faciat allodum; & si pensio fuerit detenta per tres annos sine omni fraude non amittat jus suum, sed solvatur pensio = Et si ultra tres annos tenuerit, solvatur dupla cum omni suo expendio, & pignora, & cautiones sicuti utuntur in ista Terra, & quicumque homo resedit super terratica, vel medietatem Ecclesiarum de extra ipsam Terram, ibi ubi resedit relinquat unam Tornaturam; & quicumque homo ivisset habitatum extra istam Terram pro matrimonio Comites non debeant occasionare per istud Sacramentum = Hec omnia suprascripta omnes qui jurant ad hoc breve teneantur tenere, & facere tenere, & observare firma, & stabilia bona fide; & quicumque viderit facere furtum, vel fecerit, aut scierit a duodecim denariis in sursum teneatur manifestare Consulibus, & nullus homo vel femina teneatur facere legere hec omnia suprascripta.

Nos Guido Comes filius Arardi, & Malvicinus pro nobis nostrisque heredibus, & successoribus promittimus vobis dicto

Bulga-

Bulgaro, Bartholomeo, Albergotto, Albertino Nevolit, Ugolino Marthorengo & Albertinello Frizoni recipientibus pro vobis, & Valvassoribus, & pro omni populo Bagnacavalli, & pro vestris heredibus ac successoribus, & pro illis qui stant in modum Valvassorum firmum tenere, & observare sub promissione pene quinquaginta marcarum argenti, & pena soluta, ista omnia maneant firma in perpetuum.

Et nos Bartholomeus Bulgarus, & Alberghottus pro nobis, & Cathaneis, Valvassoribus, & pro illis, qui sunt in modum Valvassorum, & pro nostris heredibus ac successoribus promittimus vobis Albertinello Frizani, Ugolino Marthorengo, & Albertino Nevolit accipientibus pro vobis, & toto populo Bagnacavalli, & pro vestris heredibus, & successoribus ad invicem omnia suprascripta firma tenere, & observare sub promissione pro utraque parte nostra promisse quinquaginta marcarum argenti, & pena soluta omnia superscripta maneant firma imperpetuum = Et quicumque homo non fecerit istud sacramentum teneatur Comitibus, & Consulibus centum solidos, & omnes qui jurant ad hoc Breve teneatur venire albergatum Burga hinc ad festum Sancti Michaelis, ad sensum illorum qui fuerint electi, & Comitum: & qualis non posset venire ad istum terminum debeat venire ad Festum omnium Sanctorum, & omnes alii hinc ad Pascha, & hec omnia facere ad sensum electorum, & Comitum, & electi teneantur facere complere hec omnia ad suprascriptos terminos bona fide sine omni fraude, & non tollere pecuniam pro allargare terminum, vel terminos = Et omnes qui jurant ad hoc breve teneantur venire ad albergare Burga cum Casa, Familia, pane, & vino sine omni fraude, & omnia tenimenta, que nunc sunt in blavata, & vinea, racoltis fructibus, qui nunc sunt in eis, factis servitiis, ut dictum est, Dominis libere quieta remaneant, salvis, manzaticis, favalis, trisgalibus, linariis, faxularibus quod debeant laborare, & dare medietatem Dño de fructibus, recolectis fructibus remaneant libere, quiete sine lite Dño, nisi Domini voluerint relinquere sua voluntate = Et illi homines qui habent tractos roncos, teneant eos usque

dum

dum venerint ad medietatem postea relinquant quietos Domino nisi voluerint relinquere sua voluntate.

Quod quidem statutum ego Jacobinus Bagnacavalli Notarius scripsi, & publicavi icessione, & voluntate suprascriptorum Comitum, & suprascriptorum Arbitrum.

Et hec omnia tenere pro secreto ad voluntatem Comitum nisi venissent in palam, vel nisi diceremus inter nos.

Num. IX.

Manzoni Istoria de' Vescovi d' Imola pag. 140.

Privilegio di Ottone IV. Imperatore, che conferma i Feudi ai Conti di Bagnacavallo

l' anno 1209.

Insuper definitionem factam inter Ecclesiam Imolensem, & nobiles Viros Comites de Bagnacavallo, & Filgirardos de Curte Capitis Silicis per Joannem de Vistoli, & suos socios Nostre Majestati ostensam, simili modo confessionem dictorum nobilium de feudis factam coram Beltuldo imperiali nuncio, & predictis viris, & omnes consuetudines, & usantias quas ipse vel sui predecessores in rebus & hominibus dicti loci habent, vel habuerunt confirmamus, & aprobamus.

Num. X.

Monum. Ravennati Tom. III. num. 131. pag. 228.

Accettazione della Podestaria di Lugo, del Conte Guido Malabocca

l'anno 1322. a di 3. di Luglio.

Dominus Guido Malabucca electus Potestas Lugi pro sex mensibus, cum audiret Dominum Archiepiscopum Ravenne firmasse suam electionem hac condicione, & Dominus Rainerius de Cunio esset Potestas Luci in futuro anno, & nullum reciperet hominem de Luco in vassallum suum. Qui Dominus Guido consensit &c.

Num. XI.

Dall' Archivio Secreto della Comune.

Mandato di procura per soddisfare Rauletto già Podestà l' anno 1256. a dì 18. Ottobre.

In nomine Domini Amen, ab ejus nativitate 1256. die 18. intrante Octobris Indict. XIV. Bagnacavalli. Dominus Zaccarias Domini Anselmini de Bononia Judex, & Vicarius Domini Pellegrini de Maranen. Potest. Bagnacavalli, & Comune ipsius Terre fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Jacobum Notarium ibidem presentem Sindacum &c. ad eundum Faentiam, & ad componendum cum Domino Rauletto olim Potestate Bagnacavalli, & sibi satisfaciendum de ressiduo salarii sui, quod percipere debebat a Comuni Bagnacavalli, & de satisfaciendo sibi de rebus amissis in Terra Bagnacavalli, vel de eis restituendis si poterint inveniri, vel earum extimacionem, & ad dandos sibi fediussores de predicto salario solvendo, & de predictis rebus amissis, vel de ipsarum extimacione termino competenti &c. sub ipotheca bonorum predicti Comunis.

Actum in Ecclesia Sancti Michaelis in Consiglio Generali Comunis Bagnacavalli more solito congregato &c.

Bonaventura Dei gratia Imperialis aule, & Bagnacavalli nunc Notarius Potestatis, & Comunis scripsi.

Num. XII.

Dal suddetto Archivio secreto.

Intestatura di legale Scrittura contro li Bagnacavallesi, che avevano occupata parte del Territorio di S. Potito l' anno 1330.

Ad evidentiam dicendorum sciendum est quod Bagnacavallum est quoddam Castrum quod a xxx. annis supra, vel circa secundum famam, & memoriam hominum rectum fuit per Ghibellinos, qui dicebantur Comites de Bagnacavallo, quo-

rum

rum ultimus dictus est Malvisinus, qui suo tempore Comes Bagnacavalli existens usus est ad instar suorum predecessorum omni jurisdictione in Castro illo, & ejus districtu adeo quod xxiiij. homines suspendit uno die, & hoc fuit a XI. annis citra, et de hoc est fama publica per totam Romandiolam, & partibus circumvicinis: in qua provincia, & aput antiquos in Bononia premissa omnia notoria sunt.

Item sciendum est quod iste Malvisinus fuit Ecclesie Romane rebellis, & bona ejus confischata Romane Ecclesie a quatraginta annis citra, vel circa.

Item sciendum est quod illis diebus parte Guelfa convalescente Comites de Cunio tunc de partibus expulsi intrarunt Bagnacavallum, & Lugum, que est Terra Ecclesie Raven. quas terras occuparunt fratres Dñi Bernardini de Cunio, Raynerius videlicet Bagnacavallum, & Albericus Lugum.

Item sciendum est, quod in medio recte harum duarum Terrarum est quoddam Castrum quod vocatur Castrum Sancti Potiti hodie, alias vocebatur a multis Villa Sancti Potiti, quod est Ecclesie Raven. cujus districtus confinat ex una parte cum Territorio Terre Lugi, & alia cum Terreno Bagnacavalli, unde accidit a XI. annis citra quod predictus Raynerius una die manu armata, cum turba Bagnacavallensium intravit tereni Sancti Potiti magnam partem confinan. terreno Bagnacavalli, terminos imponens, & quantum in ipso fuit occupans, & deinde paulatim plus, & plus occupantes coegerunt homines predia habentes in terreno illo taliter occupato grana sua exportare Bagnacavallum, & facere quedam alia.

Ex adverso Archiepiscopi Domini Lugi videntes Lugum occupatum ad plenum parum curarunt de Sancto Potito, in quo sunt forte fumantes xv. & in Lugo ccc., set de Lugi recuperatione, & ideo illi qui regebant ut dictum est Bagnacavallum cotidie magis, & magis utebantur vi sua .... tum quia Sm. Potitum a nemine erat occupatum. Vicecomites Archiepiscoporum utebantur libere omni jure, & jurisdictione S. Potiti, hoc excepto quod Bagnacavallenses in parte Territo-

rii sic eos impediebant palam interdum, ed interdum occulte. Procedente tempore Raynerio defuncto in tirannia ei successit frater suus Dominus Bernardinus, qui usus est Bagnacavallo ut ab omnibus scitur.

Item sciendum est quod ab XI. annis citra Romandiolorum major pars obsedit Bagnacavallum ex quo territus Albericus Lugi occupator cum aliis de domo sua Comitibus fugiit de Lugo, & tunc homines Lugi restituerunt Terram suam Dño Raynaldo tunc Archiepiscopo Ravenne.

Item sciendum est, quod ipse Dñus R. Archiep. in Lugi recuperatione, dum possideret S. Potitum coram certis judicibus a Sede Apostolica deputatis contra Bagnacavallum egit possessorio, que lix adhuc pendet, & tanto tempore stetit quod instantia Judicii expiravit, de proprietate vero nihil fuit dictum in judicium.

Item sciendum est quod Bagnacavallenses & Com: de Cunio omnes Manfredo excepto immixerunt se Ferrariensibus, & Mantuanis, & rebellarunt se Romane Ecclesie, & arma moverunt, dampna multa, & cremationes intulerunt comitativis Imole, & istud fuit a quatuor annis citra. Et istud est notorium nedum in Romandiola, set in Bononia. Item hiis diebus proximis fecerunt violenter, & cum armis Bagnacavallenses clusam comuni consilio, & privato: Ex quibus & aliis multis ceciderunt ab omni jurisdictione si quam habent per costitutionem productam, publicatam omni anno in parlamento, & per omnes Civitates Romandiole.

Item sciendum est, quod Comes Bernardinus, ut premittitur occupator Castri Bagnacavalli ipsum Bagnacavallum plusquam annus est elapsus restituit Dño Legato, qui posuit ibi in Rectorem Ugolinum de Cunio, qui est ibi Rector pro Ecclesia. Ex quibus constat aperte

Quod jurisdictio Bagnacavalli est Romane Ecclesie,
& non Comunis Bagnacavalli.

Cum igitur dicant ad Comune pertinere exclusi sunt, si etiam ad eos pertinuisset confischata est per costitutionem; ergo &c. &c.

Dal

Num. XIII.

Dal Registro nuovo degli Atti Civili di Bologna
pag. 1329. foglio 89.

De reformatione jurandi exercitum contra Faventiam

l' anno 1256. alli 6. di Gennaro.

Quod nisi ipsam Civitatem (Faventiam) assignaverint, & in fortia, & virtute Comunis Bononie dederint infra, & per totum mensem Januarii presentem de faciendo exercitu pro Comuni Bononie super eos hinc ad Kalendas Madii proximi.

Et idem fiat de illis qui tenent, & habent Bagnacavallum, nisi ipsam Terram Bagnacavalli dederint infra, & assignaverint in Comunis Bononie fortia, & virtute hinc ad terminum supradictum.

Vitallianus qm̄ Chunradi Judicis de Vico Mercato Notarius.

Num. XIV.

Dal detto libro foglio 106.

De recipiendo Bagnacavallo pro Comuni Bononie

l' anno 1256. 10. di Gennaro.

Item quid placeat eis super eo, quod Dominus Ghibellinus de Lugo Sindacus, & Procurator Comunis Bagnacavalli ad dandum, & concedendum Terram Bagnacavalli in fortia, & virtute Comunis Bononie, & qui eam Terram dedit, & consignavit Dño Potestati, & Capitaneo supradicto presentibus Antianis, & Consulibus juxta formam sui sindacatus super ipso negotio facti.

In reformatione cujus consilii placuit quasi toto Consilio partito inter eos facto diligenter, quod Bagnacavallus, & illi qui nunc tenent Terram Bagnacavalli sicut per Dominum Ghibellinum de Lugo eorum Syndacum venerunt ad mandata Comunis Bononie, recipiatur, & in ipsa terra Potestas, & custodie ponantur, & reformetur dicta Terra ad populi Bononie voluntatem.

Corradus Dñi Casalis Impli aucte Notarius.

Dal

Num. XV.
Dal detto Libro.

Compromesso di Azzo Conte di Bagnacavallo, e suoi aderenti

l' anno 1256. li 6. Aprile.

In domo heredum Thomasini Lombardi infrascripti homines de Bagnacavallo, scilicet Dominus Azzo Comes de Bagnacavallo, Dñus Bulgarellus Judex, Florianus, Guido sophie..... Bulgarellus de Albertinellis, Accursius de Malpiliis &c. fecerunt, constituerunt Dñum Bethalim eorum Sindacum, procuratorem ad compromitendum se in Dñum Bonacursium de Surixina Capitaneum Populi Bononie tamquam in Dñum arbitratorem, & comune amicum de omni lite, & discordia, offensione, injuria, malvolentia..... occasione offensione, seu causa factis datis seu illatis inter ipsos, & Amicos eorum qui sunt extra Bagnacavallum ex parte una, & Dñum Com: Rogerium de Bagnacavallo, & ejus partem, & amicos, qui sunt extra Faentiam ex altera.

Ego Benincasa de Amatolis de Faentia Notarius.

Num. XVI.
Dal suddetto Libro.

Approvazione del Conte Ruggiero, e Consiglio di Bagnacavallo
l' anno 1256. a di 18. Aprile.

In Ecclesia Sancti Michaelis, ubi Consilia Comunis Bagnacavalli fiunt, generali Consilio Comunis Bagnacavalli per sonum Campane de mandato Dñi Pellegrini de Maranensibus potestatis Bagnacavalli more solito congregati dictus Dñus Pellegrinus, Dñus Rugerius, Dñus Federicus, Dñus Yzellinus, Dñus Cavalcaconte Comites de Bagnacavallo, Guido Serranarius, Ugo Gerrardus, & alii quamplures omnes Consiliarii Comunis de Bagnacavallo tunc in ipso Consilio existentes approbarunt cartam syndacatus ipsius Comunis Bagnacavalli sub anno

no &c. die XV. Aprilis scriptum manu Niccolay Upizini Notarii, & compromissum factum subscripto anno die Sabbati XV. Aprilis scriptum manu mei Vitalliani Notarii infrascripti in Dñum Bonacursium de Surixina Capitaneum Populi Bononie..... Insuper predicti omnes, & quilibet ipsorum promiserunt dictum Syndacatum, & dictum compromissum ratum, & firmum perpetuo habituros sub pena &c.

Ego Vitallianus qm. Chunradi de Vico Mercato, & Civis Mediolanensis Notarius.

Num. XVII.
Dal suddetto Libro,

Laudo di Bonaccorso da Suresina = Rubrica
l' anno 1257. a dì 6. di Marzo.

In Nomine Dñi, Amen. Nos Bonacursius de Surixina Potestas Bononie, & tunc Capitaneus populi Bononie arbiter, seu arbitrator electus a comuni, & hominibus Bagnacavalli... ut ipsa Terra Bagnacavalli possit perpetua pace potiri, & Comuni Bononie indissolubili vinculo alligari.... Laudamus, & pronunciamus quod Comune, & homines terre Bagnacavalli habeant, & habere debeant perpetuam pacem..... & communiter intendant bono, & pacifico statui comunis Bononie, & Terre Bagnacavalli.

Precipimus, & laudamus, quod annuatim requirant anzianos, & consules, & populum Bononie ut dent sibi rectorem, seu potestatem cum feudo & salario trecentarum librarum Bononie, & quem populus Bononie eis dederit habeant, & teneant pro Rectore, & Potestate; & si Capitaneum habere voluerint eodem modo debeant a populo Bononie petere, & tenere eum, quem populus Bononie eis dederit, salvo quod presenti Potestati teneantur, & debeant solvere feudum, & salarium consuetum.

Item precipimus, & mandamus quod Comune, & homines dicte Terre Bagnacavalli teneant, & tenere debeant pro amicis amicos Bononie, & pro inimicis &c., & si per comune Bononie

nonie fuerit dicto comuni injunctum de guerra facienda, vel pace alicui civitati, ville, vel castro, vel baroni, vel alicui singulari persone.... teneantur juxta mandatum comunis Bononie & arma, & equos imponere in terra, & districtu Bagnacavalli quotiescumque per dictum comune Bononie fuerint requisiti, & arma tenere imposita, atque equos teneantur, donec ipsi comuni Bononie placuerit.

Item percipimus, & laudamus quod fossata dicte terre, seu fovee complanate sint, sicut nunc sunt, & haberi debeant imperpetuum, & teneri, neque refici debeant imperpetuum, & teneri, nec cavari, vel aliter reparari sine licentia comunis, consilii, & populi Bononie.

Item percipimus & laudamus, quod omnia victualia, & alie merchandidie de Terra Bagnacavalli, & ejus districtu possint duci & trahi, & perportari per cives bononie ad civitatem Bononie absque aliquo datio, seu teloneo....

Item dicimus, & laudamus quod similis moneta, que expenditur in civitate bononie, expendatur & currat in dicta terra Bagnacavalli, & ejus districtu.

Pronuntiatum fuit hoc laudum bononie in consilio generali in palatio veteris comunis die 6. intrante Martio anno Domini 1257. = Jacobinus Ribaldini Notarius.

Num. XVIII.
Dall' Archivio secreto.

Precetto al disco criminale di Bologna, di non ricevere accuse contro li Bagnacavallesi l' anno 1258. 28. Febbraro.

Anno 1258. Indictione 1. die ultima Mensis Februarii. In palatio veteri comunis bononie, presentibus Dño Lambertino de Calderonis Notario, Albertinello de... glola nuntio comunis Bononie, Bonacosa de la Costa, & Dño Petro filio Dñi Nanini de Papazonibus testibus.

Petrizolus de Butrio nuntius comunis Bononie precepit Dño Nanino de Papazonibus Judici & Benamato militi ad discum sen-

sententiarum, & omnibus presidentibus ad dictum officium ex parte Dñi Alberti Greci potestatis Bononie, quod neminem de Bagnacavallo debeant citare, nec .... facere coram eis ad petitionem aliquorum, cum hoc sit, quod sententiatum sit, quod omnes de Bagnacavallo debeant esse coram eorum potestate, & ipse potestas Bagnacavalli teneatur reddere jus omnibus volentibus postulare contra homines de Bagnacavallo, cum hoc sit, quod non sit de jurisdictione comunis Bononie, & si processus aliquis fieret contra ipsos de Bagnacavallo, vel aliquem eorum non teneot, nec sit alicujus valoris, vel momenti.

Ego Petrizolus de ...... de. Vangas nunc ad dictum offitium Not. ut dictus Nuntius precepit ita scripsi.

Num. XIX.
Dal medesimo Archivio.

Consiglio de' Sapienti, che Bagnacavallo non è soggetto alla giurisdizione di Bologna.
l'anno 1266. alli 3. di Decembre.

In nomine Dñi Amen. Consilium Dñi Nasini Judicis, & mei Guidonis Dñi G... zelli super postis est tale, scilicet quod preceptum factum per Dñum Johannem Dandolum Potestatem Bononie, Potestati, & Comuni Bagnacavalli revocetur, cum hoc sit quod comune Bagnacavalli non subsit Potestati Bononie, nec comuni Bononie.

Albertus Coradini Casalis Not. rog.

Num. XX.
Dall' Archivio secreto.

Simile precetto all' offizio de' Maleficii di Bologna
l'anno 1266. a dì 6. di Decembre.

Sub millesimo ducentesimo sexagesimo sexto Indict. IX. die 6. intrante Decembri. Dñus Thomaxius de Faventia Judex,

 & As-

& Assessor Dñi Zanni Dandoli Potestatis Bononie deputatus ad offitium maleficiorum precepit mihi Alberto de Butrio, & Albertino de Canali Not. maleficiorum pro Comuni Bononie, quod non recipiamus aliquas acusaciones, seu denunciaciones ab aliquà persona, que vellet accusare, & nobis .... dare de Comuni, vel hominibus Terre Bagnacavalli vel districtu, occasione alicujus homicidii vel maleficii facti, vel faciendi aliqua occasione in Terra Bagnacavalli, vel ejus districtu, & hoc cum appareat in laudo facto, & inito inter Comune Bagnacavalli, & Comune Bononie, ipsum Comune Bagnacavalli, & homines ejusdem non esse de jurisdictione Comunis Bononie, & etiam cum alias sententiatum fuerit per Judices Comunis Bononie, quod homines Bagnacavalli non debent in civitate Bononie respondere, sct in Terra Bagnacavalli debeant convenire.

Ego Niccolaus de Butrio Impli aucte Notarius.

Num. XXI.

Dal medesimo Archivio.

Elezione del Conte Bernardino di Cunio in Podestà l' anno 1281. a dì 23. di Settembre.

In nomine Dñi amen. Anno ejusdem 1281. Indict. IX. Bagnacavalli die 23. intrante Septembri. Dñus Comes Bernardinus de Cunio Potestas Bagnacavalli fecit consilium credentie in palatio Comunis more solito per Campanam, in quo quidem consilio proposuit, quod placet consilio providere, & deliberare super regimine, & Potestaria Terre Bagnacavalli pro anno venturo a festo S. Michaelis proximi ad unum annum.

In reformatione Consilii credentie placuit toto Consilio facto partito quod eligantur per Dños Fratres Aimericum de Casel-

Casella, & Fratrem Donum Notarium, & eligere debeant VIII. bonos homines, & sapientes de Terra Bagnacavalli, qui electi per eos possint, & debeant eligere, & nominare Potestatem Bagnacavalli pro sex mensibus venturis, & qui electus fuerit esse debeat Potestas Bagnacavalli, & pro Potestate habeatur pro dicto tempore.

Die predicto Dñus Com. Bernardinus Potestas fecit Consilium generale Comunis Bagnacavalli in Palatio Comunis more solito per campanam, in quo quidem proposuit quod placet Consilio de reformatione consilii Credentie, quod est in hoc modum, ut supra &c.

In reformatione Consilii generalis placuit toto Consilio facto partito, quod dicta reformatio super scripta sic.... sit firma, & executioni mandetur, & plenam habeat firmitatem, & ubi major pars sapientum fuerit in concordia, alia non valeat. Interfuerunt testes Niccoluccius de Zangovulis Not. Dñi Potestatis, Bulgarus Abiosi, Albertinus Bolnisii Procurator Comunis.... Morandus, & Joannes Amiduli Plaziarii Comunis.

Isti octo homines sapientes electi per fratrem Aimericum de Casella, Fratrem Bonum Not., scilicet VIII. sapientes Electores Potestarie Terre Bagnacavalli secundum reformationem Consilii credentie, & generalis Comunis Bagnacavalli, Leonardus Zorzenghus, Ugo Guidonis Sophie, Joannes Caucolinus, Lazzarus Not., Ugolinus de Cunio, Filippus Ugonis Romaldi, Figatinus Pilosus, & Joannes Lazzarinus. Et Ego Lazzarus de Gatti Not. Comunis scripsi.

In *Christi nomine. Amen. Anno ejusdem 1281. Indict. IX. die 23. intrante Septembri in palatio Comunis Bagnacavalli.*

Dñi Leonardus Zorzenghus, Ugo Pilosus, Ugolinus de Cunio, Filippus Ugonis Romaldi, Figatinus Pilosus, Lazzarus de Gatti Johannes Caucolinus, & Johannes Lazzarinus electi secundum refarmationem Consilii Comunis Bagnacavalli ad eligendum, & nominandum pro sex mensibus venturis Potestatem Bagnacavalli, Dei nomine invacato elegerunt, nominaverunt, atque postulaverunt Com. Bernardinum Com. de Cunio in Potestatem & Rectorem Terre Bagnacavalli a Festo S. Mi-

Dd 2 *chaelis*

chaelis proximi ad sex menses, cum salario 200. libr. Bonon., & habere debeat secum unum Judicem, & unum Notarium secundum formam statuti Bagnacavalli pro dicto salario. Interfuerunt testes rogati Dñus Marcus de Zesena Judex, Nicolettus de Zangovadis Not., Thanus de Agravia, & Petrus familiaris Dñi Com. Bernardini.

Et ego Lazzarus de Gattis Impli aucte, & Bagnacavalli Not., & nunc Cōis dictam electionem scripsi, & publicavi mandato, & voluntate Dñorum Sapientum, & eidem Dño Com. nardino legi, & presentavi.

Num. XXII.

Dal medesimo Archivio.

Elezione in Podestà dell' Arcivescovo di Ravenna, e di Ugolino Buzzola l' anno 1282. a dì 7. di Ottobre.

Anno Dñi 1282. die 7. Octobris Indict. X. in Bagnacavallo. Dñus Ostasius de Polenta Pretor Bagnacavalli fecit fieri Consilium generale in Palatio Cōis Bagnacavalli, & proposuit quod Consilio, & hominibus Bagnacavalli placeat providere super electionem Potestatis &c. In reformatione Consilii placuit majori parti de Consilio per Dñum Zervasium Judicem dict. Potestatis quod in Consilio presenti eligatur Potestas ad annum Dñus Archiepisc. Ravenne, & Ugolinus Buzzola, ut primis sex mensibus gubernium habeat Archiep., & per alios sex menses Dñus Ugolinus Buzzola, cum salario, familiaribus, & societate juxta ordinationes statutorum Bagnacavalli pñtibus Ser Joanne Bono Not. Comunis, Leonardo Plaziano, & Morando bannitore Cōis. Abiosus Filius Fugatini Pilosi Impli aucte Not., & nunc Comunis Bagnacavalli Not. rog.

Dal

Num. XXIII.

Dal medesimo Archivio.

Elezione di Ugo da Medicina in Podestà l' anno 1288., a dì 20. di Ottobre.

In Christi nomine Amen. Anno Dñi 1288. Indiā. I. Bagnacavalli die 20. Mensis Oāobris. Dñus Farolfus Judex Comunis Bagnacavalli, & Vicarius Dñi Zoccoli de Burgo S. Laurentii Potestatis Bagnacavalli fecit Consilium generale diāi Cōis in palatio Bagnacavalli per Campanam more solito congregatum, & voce Preconis, in quo Consilio proposuit, quod placet diāo Consilio providere de novo regimine in Terra Bagnacavalli.

In reformatione cujus Consilii placuit toto Consilio faāo partito per ipsum Judicem, quod Nobilis Vir Dñus Ugo de Medicina sit & esse debeat Potestas, sive Reāor Cōis Bagnacavalli pro sex mensibus proxime venturis, secundum formam statutorum Cōis Bagnacavalli, & pro salario in statut. contento, & si contigerit non venire, & non facere Potestariam, nullum salarium habeat.

Et ego Albertus filius Fugatini Pilosi Impli aūāe, & nunc diāi Cōis Bagnacavalli Not. scripsi, & publicavi.

Num. XXIV.

Dal medesimo Archivio.

Presentazione della elezione in Podestà a Stefano Colonna Conte della Provincia l' anno 1290. a dì 5. di Ottobre.

In Dei nomine. Anno ejusdem 1290. Indiā. III. Pontificatus Dñi Nicolai Pape IV. Mense Oāobris die 5. in camera Pala-

Palatii Cōis Imole in presentiam nobilium virorum Dñi Laurentii de S. Alberto, & Magistro Duci de Podio Bon. .... Morandus Bannitor, & Syndacus Cōis Bagnacavalli ad hoc specialiter constitutus ut patet manu Uspinelli Not. de Bagnacavallo rappresentavit Magnifico militi Dño Stephano de Columpna Romanorum Proconsoli electionem Potesterie factam per ipsum Comune Bagnacavalli de persona ipsius Dñi Stephani per litteras sigillatas sigillo dicti Comunis Bagnacavalli; quam quidem electionem predictus Dñus Stefanus gratanter recipiens, & eam legendo audiens, ipsam electionem de se factam, prout facta erat, & continebatur in eisdem litteris invocato Christi nomine acceptavit, mandans mihi Notario, ut inde facerem publicum instrumentum = Ego Matheus de monte nigro publicus Camere Dñi Com. Romandiole Notarius scripsi &c.

Num. XXV.

Dal medesimo Archivio.

Elezione di Guglielmo da Buclano in Podestà l'anno 1294. a dì 23. di Novembre.

In Christi nomine Amen. Anno Dñi 1294. Indict. VII. die 23. Novembris. Congregato Consilio generali Comunis Bagnacavalli ad sonum Campane, & voce Bannitoris more solito in Palatio dicti Comunis &c.

In reformatione cujus Consilii placuit toto Consilio facto partito per Dñum Potestatem de sedendo ed levando, quod per dictum Dñum Potestatem eligantur sex homines de Terra Bagnacavalli qui debeant, & possint aucte presentis Consilii, & reformationis hujus, Potestatem, Dominum, & Rectorem Terre Bagnacavalli eligere & firmare a Kalendis Decembris proxime venturis ad unum annum. Qui predictus Dñus Potestas incontinenti in ipso Consilio elegit discretum virum Leonardum de Abiosis, Odonem Zorzenglum, Bambotium de Cunio, Balugan-

tem

tem de Albertinellis, Bulgantinum Dñi Fratris Vindimiatoris, & Beroldum de Marchiniis ad eligendum &c. Qui predicti Magcũm Virum Dñum Gulielmum de Buclano fratrem Ven. P. Dñi Petri de Buclano Provincie Romandiole in spiritualibus Legati, Potestatem, Dominum, ac Rectorem Terre Bagnacavalli a Calendis Decembris proxime venturis ad unum annum elegerunt cum salario quadraginta lib. bononin. &c. Quibus omnibus, & singulis presentes fuerunt Guido Caucolini Not., Guidottus Uspinelli Not., Ugolinus Jacobi, Tibertinus Brandoli, & Pantalione Jacobi, & alia moltitudine numerosa.

Ego Franciscus filius qm̃ Drudoli Salinguerra Impli aũcte Not.

Num. XXVI.

Dal medesimo Archivio.

Presentazione dell' elezione in Podestà a Filippo di Guido Maresciallo dell' Arcivescovo di Monreale l' anno 1295. a dì 29. di Aprile.

In Christi nomine Amen. Anno Dñi 1295. Indict. VIII. Bagnacavalli die penultima Aprilis in palatio Comunis Bagnacavalli convocatis, & congregatis hominibus de consilio Terre Bagnacavalli in palatio ejusdem Comunis ad sonum campane, & voce preconis, ut moris est, spetialiter ad infrascripta facienda, peragenda, & complenda. Ibique discretus vir Dominicus Bonagratia de Bertinoro Judex, & Vicarius Nob. viri Dñi Guglielmi de Buclano Potestatis dicte Terre, & Thomaxius Petri Balduini, Jacobucius Saracenus Procuratores dicti Comunis, una cum hominibus dicti Comunis, & dictum Consilium una cum dicto Dño Vicario, & dictis Procuratoribus fecerunt, & constituerunt, & ordinaverunt Morandum Bonitorem ejusdem Comunis eorum Syndacum &c. ad presentandum, & conferendum pro ipso Comuni Magnifico, & potenti

potenti

tenti viro Dño Philippo Dñi Guidonis Marescalco R. V. D. Petri permissione Divina Archiepiscopi Montis Regalis totius Provincie Romandiole in spiritualibus, & temporalibus Comite, & generali Rectore electionem potesterie de ipso factam per Consilium, & Comune, ac homines Terre predicte de Mense Aprilis presentis. Presentibus testibus Ser Amadeo olim Drudoli.... de.... locto Pluziario, & aliis.

Ego Abiosus filius Fratris Fugatini Pilosii de Bagnacavallo Impli aucte, & nunc dicti Consilii Not. scripsi, & publicavi.

Num. XXVII.

Dal medesimo Archivio.

Sentenza di assoluzione alli Bagnacavallesi dal pagamento del Censo alla Cancellaria Romana l'anno 1295. a dì 22. di Gennaro.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Nos Petrus de Marinellis Judex delegatus a V. P. D. Idrebaldino miseratione Divina Episcopo Aretino, & in provincia Romandiole in spiritualibus, & temporalibus Pro Sancta Rom. Ecclesia condam Comite, & generali Rectore cognitor petitionis coram nobis oblate per Spinellum de Bagnacavallo Syndacum, & procuratorem Comunis, & hominum dicte Terre, & singularum personarum in petitione contentarum contra Joannem Jacobum de Florentia Procuratorem Camere Romane Ecclesie, & Tesaurarium spetialem &c. &c.

Consilium mei Ursi de Urzaglinis Judicis in questione &c. Christi nomine invocato tale est, quod per ea que vidi, & mihi ostensa fuerunt consulo, ipsum Syndacum nomine dicti Comunis, & ipsum Comune, & singulares personas in predicta petitione contentas, de cetero minime molestari debere, vel ad ea teneri, que in predicta petitione continentur.

Chri-

Christi nomine invocato, exequentes formam consiliorum predictorum per ea que ostensa sunt, & probata coram nobis, & ex potestate nobis a Dño Com. concessa, & omni jure, & modo quibus melius possumus in his scriptis presente dicto Uspinello Syndaco, & Procuratore predicto ad hanc sententiam audiendam, dicto vero Joanne Jacobi Prec. Com. predict. absente citato tamen legitime ad hanc sententiam audiendam, cujus absentia Dei presentia repleatur, sedens pro tribunali definitive pronunciamus, definimus, & sententiamus pro ut in dictis consiliis continetur, & bona omnia cassamus, & annullamus, & juribus tantum carere decernimus, ipsumque Comune, & singulares personas ipsius de cetero ad prestationem cancellarie, seu census prestand. Rom. Ecclesie non teneri, nec eorum occasione posse, vel debere de cetero molestari secundum formam consiliorum supradictorum, & quatenus de jure possumus.

Lata, lecta, & publicata &c. sub anno Dñi 1295. die 22. Mensis Jannarii presentibus testibus &c. &c.

Ego Arsendinus qm̃ Ramini de Arsendinis de Forolivio Not. mandato dicti Judicis scripsi, & publicavi.

Num. XXVIII.

Dal suddetto Archivio.

Elezione in Podestà del Conte Bernardino di Cunio.

l'anno 1311., a dì 23. di Maggio.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem 1311. Indict.... Bagnacavalli die 23. Maji sub porticu Comunis ubi Consilia fiunt, & in Consilio generali dict. Comunis, Dñi Marcus Comes de Cunio, Leonardus Abiosus, Guido Filius condam Thomasii Mazzafreni, Ugolinus Pritollus, Franciscus de Aimeriis, Guido Raulle, Albertinellus Vanerius filius condam Ugolini Jacobi, & Franceschinus Bonardus electores electi a genli Consilio &c. unaniniter voluerunt, nominaverunt, elegerunt magcũm militem

Dñum Bernardinum Com. de Cunio in Potestatem, & Rectorem Comunis, & hominum dicte Terre Bagnacavalli, & ejus districtus, ad plenum merum, & mixtum imperium, secundum formam statuti Cõis Bagnacavalli, & consuetudines ejusdem Terre pro sex mensibus proxime venturis &c. Presentibus Ugolino Morando, Martino filio Rodulfucii de Patrignano, Santolino Palmario, & Matheo Buzzanese testibus vocat., & rog.

Et Ego Petrus de Ghinibaldis Impli aucte, & nunc Comunis Bagnacavalli Not. &c.

Num. XXIX.

Elezione del Conte Ugolino di Cunio in Podestà l' anno 1315. a dì 15. di Dicembre.

In Christi nomine Amen. Cangregati, & coadunati Joannes Bolnixius, Guido Bolnexa, & Joannes Grincius de domo Malpilorum: Ugolinuccius Petri Zorli, Menghus Ugonis Guidonis, & Glutus Dñi Fratris Vindemmiatoris de domo Soffiorum: Bartolus Ghibaldus, Joannes de Casella, & Guido Rusticus de domo Bulgarellorum, electi in generali Consilio Terre Bagnacavalli ad providendum de novo Potestate, & Rectore ipsius Terre Bagnacavalli pro sex mensibus futuris inchoandis in Kalendis mensis Januarii proxime venturi &c.; primo, & principaliter exacto ab eis juramento per sapientem Virum Dñum Franciscum de Rasponibus de Forolivio Vicarium Bagnacavalli de eligendo in Potestatem, & Rectorem ipsius Terre Bagnacavalli illum quem crediderint meliorem, & utiliorem, unamiter elegerunt, & nominaverunt nob. Virum Ugolinum Com. de Cunio, natum magñci Militis Dñi Bernardini Com. de Cunio in Potestatem, & Rectorem ipsius Terre Bagnacavalli, & ejus districtu; lata, & publicata fuit dicta electio in Consilio generali dicte Terre Bagnacavalli &c. sub annis a nativitate 1315. Indict. XIII. die 15. Decembris pñtibus &c.

Et Ego Thomaxinus de Tabellis de Bagnacavallo Impli aucte Not. scripsi, & publicavi.

Altra

Num. XXX.

Altra Elezione del Conte Bernardino in Podestà l' anno 1317. a dì 5. di Giugno.

In Christi nomine Amen. Nos Joannes de Casella, Guido Gattus, & Joannes Saracenus de domo Bulgarellorum: Guidozolus Bolnexius, Ghibellinus Cattanei, & Albertinellus Ordelaffi de domo Malpilorum: Ugolinus Dñi Bonacursii, & Franciscinus Bonardus electores, electi ad brevia in consilio generali comunis Bagnacavalli ad eligendum novum Potestatem secundum formam Comunis predicti, quoadunati in caminata palatii dicti comunis &c. eligimus & nominamus unanimiter, & concorditer Christi nomine invocato magcũm Militem Dñum Bernardinum Com: de Cunio in Potestatem, & Rectorem Comunis, & hominum Terre Bagnacavalli pro futuris sex mensibus &c. &c.

Qui Dominus Rector, & Potestas habet, & habere debeat merum, & mixtum imperium, & jurisdictionem animadvertendi in facinorosos homines, ipsosque puniendi, & condemnandi personaliter, & ad mortem, & membrorum mutilationem, prout sugerit qualitas, & quantitas delictorum; habeat etiam auctẽm Consilii generalis Comunis Bagnacavalli in hominibus Terre Bagnacavalli, & districtus plenam, meram, & liberam jurisdictionem in omnibus, & singulis ad ejus officium pertinentibus.

Lecta, & publicata fuit dicta electio in Concilio generali Comunis Bagnacavalli sub annis Dñi 1317. Indict. XV. Bagnacavalli die 5. Junii presentibus Joanne Bolnexio, Dominico de Budrio Not., Petro Scarpa, Landello de Curtina testibus ad hec v. atque rog.

Et Ego Fucius de Abiosis de Bagnacavallo Impli aũcte Not. de mandato scripsi, & publicavi.

Num. XXXI.

Simile elezione del Conte Bernardino in Podestà.

l'anno 1318. a dì primo Decembre.

In Christi nomine Amen. Congregati, & coadunati Leonardus de Abiosis, Fucius de Abiosis, & Ugolinus Raimundinus de domo Bulgarellorum: Zanzinus Bernardus, Cicchinus Fratris Jacobi, & Thomasinus Bolnese de domo Malpilorum. Glutus filius condam Dñi Vindemiatoris, Dominicus Garittus, & Bittinus Tavianus de domo Soffiorum electores electi in consilio generali Terre Bagnacavalli pro sex mensibus futuris inchoandis in Kalendis Mensis Januarii elegerunt, & nominaverunt magcũm, & potentem militem Dñum Com. Bernardinum de Cunio in Potestatem, & Rectorem Terre Bagnacavalli ejusque districtus &c.

Lecta, & publicata fuit dicta electio in dicto consilio generali sub annis a nativitate Domini 1318. Indict. I. die primo Mensis Decembris presentibus Testibus Guidone de Solonbris Not. de Forolivio, Tanto Scavacaro, Guidone Brusamolino, Horlandello de Cortina, & Francischo condam Magli de Barbiano.

Et ego Thomaxinus de Tabellis de Bagnacavallo Impli aũcte Not.

Num. XXXII.

Dall' Archivio secreto.

Elezione in Podestà di Niccolò da Capua

l' anno 1311. li 29. Decembre.

In Christi Nomine Amen. Anno 1311. Indict. IX. die 29. Decembris. Quia unumquodque municipium, Civitatem, Castrum habere expedit, & oportet Potestatem seu Rectorem

cujus

cujus caput gubernetur, congregato Consilio more solito ad sonum campane, & voce preconia &c. &c. crearunt, elegerunt, & nominaverunt eligendo, & nominando magcūm virum Dñum Niccolaum Carazzolum de Capua militem, Regium Cambellanum, ac Regie Mariscalie Magistrum Illustris Jerusalem, ac Sicilie Regis in Potestatem, Rectorem hominum Terre Bagnacavalli pro sex mensibus proxime venturis, cum salario 300. lib. parvorum, & teneatur dictus Potestas, seu ejus Vicarius ducere unum Judicem, & unum Notarium, qui supersit officio maleficiorum, duos equos, & tres familiares pro dicto salario.

Actum Bagnacavalli in dicto Consilio sub porticu Domus Comunis predicti Bagnacavalli, pñtibus Dño Niccoluccio de Tebaldis de Lugo Judice, Blondino Plazario, Petro Scarpa Plazario, Benvenuto cui dicitur Segagna Plazario dicti Comunis.

Ego Vandus de Bagnolis Impli aucte Notarius, sed etiam Judex ordinarius scripsi, & publicavi.

Num. XXXIII.

Dallo stesso Archivio.

Ricevuta del salario del Podestà Carlo Montanini l' anno 1313., a dì 10. Gennaro.

Ego Blasius de Montaninis de..... legum Doctor confiteor tibi Dominico Aimaldo Notario familiari Dñi Com. Bernardini de Cunio mihi esse integre satisfactum de salario 200. lib. parvarum debit. fratri meo Carolo pro potestaria Terre Bagnacavalli pro pñtibus sex mensibus inchoatis in Kal. Decembris proximi preteriti. In cujus rei testimonium hanc cedulam manu mei Blasii scriptam, & mei sigilli munimine roboratam confeci. Dat. in Castrocario 1313. XI. Indict. die X. Januarii.

Dalli

Num. XXXIV.

Dalli Monum. Raven. Tom. III. num. 113. pag. 205,

Lettera del Pontefice Giovanni XXII. ad Aimerico

Arcivescovo di Ravenna

l' anno 1325. a dì 24. di Gennaro.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei. Ven. Fratri Aimerico Archiepiscopo Ravenne Romandiole Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem.

Si dilectum filium nostrum nobilem Virum Bernardinum Comitem de Cunio a fidelitate, & devotione nostra, & Ecclesie, quod absit, contingeret divertere, seque cum rebellibus, qui ad hoc ipsum inducere fraudolentis adinventionibus, sicut accepimus, satagunt alligare, una cum fidelibus provincie nostre Romandiole, cujus Rector existis & aliis circumvicinarum partium, providere studeas diligenter, ne ipsorum infidelium damnanda presumptio possit in detrimentum fidelium redundare; sed potius juris, & facti remediis cures in hac parte procedere, sicut videris opportunum.

Dat. Avenione VII. Kal. Februarii, Pontificatus nostri anno IX.

Num. XXXV.

Dall' Archivio secreto.

Presentazione dell' elezione in Podestà a Guglielmo

da Buclano

l' anno 1294. a dì 24. Novembre.

In Dei Nomine Amen. Anno ejusdem a nativitate 1294. VII. Indict. Pontificatus Dñi Celestini Pape V. anno I. die 24. Novembris. In presentia mei Notarii Morandus Syndacus, & Procurator Consilii, & Comunis Bagnacavalli presentavit, & tradidit nob. Viro Dño Gulielmo de Buclano quasdam litteras super electione de dicto Nobili facta sigillatas sigillo dicti

Co-

Comunis .... ad regimen dicte Terre ..... Qui Guglielmus acceptavit juxta predictarum continentiam litterarum, quarum tenor talis erat:

Desiderio desiderantes eximio Terram nostram in statu pacifico permanere, & amena tranquillitate potiri, de Rectore pensavimus providere, & reformare tam potenti quam provido qui virorum nequam nequitias reffrenet, & arceat, qui debilium jura servet, illamque pro debito cuique rationis copiam subministret. Audita igitur experta, & inclita fama vestra personam vestram a Kalendis Decembris proxime venturis ad unum annum in nostrum Potestatem, Dominum, Rectorem cum quadrigentarum lib. bon. salario, uno sociato Indice, & uno Notario, quorum probitate augmentum percipiat fama vestri, in nostro Consilio duximus unanimiter, & concorditer eligendum. Quare nobilitatem, & magnitudinem vestram, ea qua possumus attemptione precamur, quatenus acceptatum vobis regimen acceptetis cum infrascriptis conditionibus. Debetis enim ad dictum regimen duos equos continuo retinere, & si contigerit vos dictum regimen non acceptare nullum jus vobis acquiratur ob electionem predictam; & acceptatione facta per vos nullum jus debet vobis acquiri in salario secundum formam nostri statuti, nisi pro parte temporis quo steteritis, vel feceritis regimen dicte Terre. Ita tamen quod una die ante introitum vestri regiminis laudabilis vestre presentie Terra nostra gaudeat, & letetur. Quam electionem de vobis factam per Morandum Bannitorem nostrum, & Syndacum destinamus. Quid autem in predictis duxeritis faciendum, nobis post presentationem presentium per publicum instrumentum dignetur nobis vestre magnificentie, & nobilitatis integritas intimare.

Actum Imole in Palatio Episcopali in Camera in qua Dñus Legatus tunc morabatur presentibus discretis Viris Domino Bernardino de Parma Judice, Dño Guidone Canonico Ariminensi, & Dõpno Leonardo de Lonzano Notario, & aliis pluribus testibus.

Ego Niccolaus de Auximo publicus Impli aucte Notarius predictis interfui, & rogatus scripsi, & pubblicavi.

Dd

Num. XXXVI.

Dal suddetto Archivio:

Altra presentazione al Conte Bernardino di Cunio

l'anno 1318. a dì 9. di Giugno.

In Christi nomine Amen. 1318. Indict. I. Bagnacavalli die 9. Junii in Castro magñci militis Dñi Bernardini Com. de Cunio presentibus Mucio Ravajolo, Bocio Zanzoli, Dore de Faventia, Ugolino Raimondino, & aliis testibus ad hec vocatis, & rogatis. Bartolinus Fatinaze Plazarius, & Syndacus Comunis Bagnacavalli Syndacario nomine ipsius Comunis, & pro ipso Comuni rapresentavit electionem potestarie Terre Bagnacavalli Magñco & potenti militi Dño Com. Bernardino de Cunio pro sex mensibus proxime venturis, & finiendis in Kal. Januarij proxime subsequentibus, cum salario, & famiglia, que in statutis Comunis Bagnacavalli plenius continetur.

Eodem millesimo die X. mensis Junii in Castro Dñi Com. Bernardini presentibus Rigucio de Montalto, Tibelio Frixone, Francisco Tamburello, Zannuculo Gabii, & aliis testibus ad hec vocatis atque rogatis dictus Dñus Comes Bernardinus electionem supradictam in eo factam benigne acceptavit, ac recepit. Ego Fusius de Abiosis Impli aucte Not. hiis, & singulis presens fui, & rogatus scribere, scripsi, & publicavi.

Num. XXXVII.

Dal suddetto Archivio.

Possesso del Giudice Biretta a nome di Stefano
de Filiis Stephani
l' anno 1287. a dì 30. di Aprile.

In nomine Dñi Amen. Anno 1287. Indict. XV. die ultima mensis Aprilis.

Ad honorem, & reverentiam Dñi Nostri Jesu Christi, & Sancte Matris Ecclesie, ad honorem Dñi Petri Stefani Rom. Pro-

Proconsoli, totius Romandiole Comitis, & generalis Rectoris, & Dñi Stefani ejus filii, & ad bonum statum Terre Bagnacavalli Dñus Biretta Judex de Arimino vice & nõe Dñi Stefani de filiis Stefani Potestatis Bagnacavalli antequam de equo descenderet ante Palatium Comunis Bagnacavalli juravit ad sancta Dei Evangelia bene regere Terram, & homines Bagnacavalli hinc ad sex menses proximos completos, & regimen ipsius Terre facere secundum leges & jura, & statuta ejusdem Comunis ...... & omnia fideliter, & ...... ac legaliter facere, & exercere pro dicto Comuni, & observare, & attendere omnia, & singula statuta dicti Comunis Bagnacavalli secundum quod dicta statuta scripta sunt in libro statutorum Comunis Bagnacavalli &c.

Pñbus testibus Guidone de Stradiis, Thomasino Bolnixlo, Joanne Aridelli, & Bartholino de Casella & aliis.

Ego Guido Morandus Impli aũcte, & Bagnacavalli Not., & nunc Comunis Bagnacavalli scripsi.

Num. XXXVIII.

Dal suddetto Archivio.

Risoluzione Consigliare, che li Banditi possano esimersi dal Bando pagando

l' anno 1267. a dì 14. di Gennaro.

Hec est provisio, & dispensatio per Dñum Rizzardum de Artesiis Potestatem Bagnacavalli, Dñum Bernardinum de Cunio, Gratulum, Filippum Ugonis Romaldi, Petrum Stefani, & Joannem Grinzi Antianos Comunis Bagnacavalli super bannitis actenus Coĩs Bagnacavalli, & condepnatis, & super eorum bannis, & condepnationibus actenus eis datis, & factis scilicet curenti anno 1267., & ab inde retro, qualiter dicti banniti, & condepnati possint, & debeant de eorum bannis, & conde-

pnatio-

pnationibus eximi, & cancellari, & quidquid debent solvere Comuni Bagnacavalli pro bannis, & condepnationibus sibi datis.

Que provisio facta fuit per predictos Dominos de comuni concordia, & voluntate ipsorum, & de supradictorum antianorum expresso consilio, & consensu sub die 14. intrante Januario anno Dñi 1267. Indict. X. Bagnacavalli in domo Comunis Bagnacavalli, & hoc secundum reformationem Consilii geñlis Com. Bagnacavalli facta die 8. intrante Januario.

In primis providerunt, dispensaverunt, & comuniter voluerunt, quod omnes banniti Comunis Bagnacavalli possint sub anno c..... 1267. currente, & ab inde retro habentes pacem & concordiam cum suis avversariis, vel eorum heredibus, & etiam quod presentati Comuni Bagnacavalli tempore predicto, & ab inde retro possint, & debeant de bannis & condepnationibus sibi datis & factis eximi hoc modo, videlicet quod..... de Guidolinis bannitus possit, & debeat cancellari de suo banno solvendo Comuni Bagnacavalli decem solidos. Cortesi de Cottignola cancelletur de suo Banno pro omicidio, solvendo Comuni quinque libras Bononin. Saltisanus serviens Dñi Azzonis cancelletur de suo banno solvendo Comuni decem solidos, & sic de ceteris.

Item providerunt, dixerunt & voluerunt de comuni concordia, & voluntate ipsorum, quod quicumque est in banno Comunis Bagnacavalli positus pro predicto tempore scilicet anno Dñi 1266., & ab inde retro pro omicidio, vel alio maleficio, quod penam exigat capitalem, possint exire de ipso banno habendo pacem cum suis avversariis, & solvendo Comuni 60. solidos Bononin.

Alii vero banniti tempore predicto, & abinde retro pacem habentes cum suis avversariis possint exire de eorum bannis solvendo quilibet eorum 10. solid. Bononin. Quibus omnibus testes fuerunt rogati Dñus Joannes de Rasuriis Judex Cōis Bagnacavalli, Brandolus, & Guido Bolnisius, & alii.

Ego Ug..... Savini Impli aūcte, & Bagnacavalli Not. omnia, & singula suprascripta scripsi, & publicavi.

Dal

Num. XXXIX.

Dal suddetto Archivio.

Concessione di Rappresaglia
l'anno 1270. a dì 10. di Maggio.

In nomine Dñi Jesu Christi. Anno a Nativitate ejus 1270. die 10. exeunte Madio Indict. XIII. in domo Comunis Bagnacavalli. Dñus Aimerius Notarius Potestatis Bagnacavalli dedit plenam licentiam, & plenam facultatem Zoccolo filio qm̄ Joannis Gridicii se reprehendendi ab hominibus Faventie, vel districtu in avere, & persona in Bagnacavallo, & ejus districtu de duodecim lib. Ravenn. & tres solidos pro Canepa sibi tolta apud Faventiam, & de novem libris pro estimatione unius sui asini sibi tolti apud Faventiam, & de triginta solidis pro estimatione unius sue spate, coltelli, & unius pati...... secundum quod continetur in instrumento sibi concesso a Comuni Bagnacavalli reprendendi, & secundum reformationem Consilii generalis Bagnacavalli factam tempore predicti Aimerii Potestatis Bagnacavalli scriptam manu Lazzari Notarii Comunis Bagnacavalli.

Et Ego Guidottus Im̄pli aūcte Not. de mandato supradicti Dñi Aimerii Potestatis Bagnacavalli scripsi, & complevi.

Num. XXXX.

Dai Libri delle condanne esistenti nell' Archivio suddetto.

Condanne di morte promulgate dalli Podestà di Bagnacavallo sino all' anno 1320.

Anno 1313. 3. Febbruarj: per Dñum Bernardinum de Cunio Potestatem.

Turam St...... in eo, & super eo quod Dñam Gusdiam uxorem Cenobii Artuxii cum uno lapide percussit in templa, ex quo quidem vulnere, & percussione mortua est &c. Eidem Ture capud a spatulis amputetur, & absidatur ita, & taliter quod penitus moriatur. = Petrus Fugatinus de Lugo Not.

 Anno

Anno 1314. 14. Novembris per Dñum Ugolinum de Cunio Potestatem.

Joannem Ghinibaldum in eo, & super eo quod loco, & tempore in dicta accusa contentis falsum testmonium tulit &c. Ei lingua abscindatur, & incidatur, ita quod loqui non possit.
Ego Joannes filius Joannis Taroni Impli aucte Notarius.

Anno 1315. 31. Octobris per Dñum Bernardinum de Cunio Potestatem.

Zuettam de Buzzanolis in eo, & super eo quod ausu temerario, & malo modo rapuit, & violenter abstulit lucrandi animo Juliano olim ser Alb..... de Cunio quatuor lib. bononin. quas dictus Julianus numerabat in uno Tabarro de Bisello &c. Quod ad locum justitie ducatur, & ibidem pes sinister a crure ejusdem assindatur, ita & taliter quod corpore penitus separetur.
Et Ego Vandus de Bagnolis Impli aucte, & nunc ad Maleficia Not.

Anno 1318. 4. Aprilis per eundem.

Petrum Jacobini de Sancto Joanne in Persiceto, in eo & super eo quod dicendo se non habere uxorem promittit accipere Mariam filiam Giglii de Ferrara de Bagnacavallo in uxorem, & nisi fuisset quod quedam sua uxor quã habebat pervenit, & scitum fuit eum uxorem habere, ipsam carnaliter cognovisset &c. Quod ducatur ad locum justitie, & capud ei absindatur ita, & taliter quod penitus moriatur.
Ego Cicchus Not. predicta legi, scripsi, & publicavi in dicto Consilio.

Anno 1319. 27. Aprilis per eundem.

Cicolum filium Jacobi Grimaldi de Lugo, in eo, & super eo quod fecit insultum contra, & adversum Andriolum filium condam Secatoris Bartoletti de Lugo cum uno coltello evaginato, & ipsum Andriolum cum dicto coltello percussit, & vulneravit, ex qua percussione, & vulnere dictus Andriolus inconti-

continenti mortuus cecidit in terram. Quod ducatur ad locum justitie, & capud ei abscindatur, & taliter quod penitus moriatur. Ego Cicchus Notarius predicta legi, scripsi, & publicavi in Consilio.

Num. XXXXI.

Dalli suddetti libri di condanne.

Sentenza di morte contro Giacomo della Serra per avere comprati, e spesi Anconitani falsi

l' anno 1320. a dì 13. di Gennaro.

Anno Domini 1320. Indict. III. Nos Bernardinus Comes de Cunio Potestas Bagnacavalli infrascriptam condenpnationem, & condenpnationis sententiam damus, & pronunciamus hoc modo.

Jacobum condam Duccii della Serra *contra quem processum est per inquisitionem de eo factam contra ipsum Jacobum per magcũm, & potentem militem Com. Bernardinum de Cunio honorabilem Potestatem Terre Bagnacavalli de eo, & super eo quod fama publica precedente, & clamosa insinuatione referente ad aures, & notitiam dicti Domini Potestatis pervenit, quod de anno mense, & loco, ut in inquisitione continetur predicta, dictus Jacobus trattate, dolose, appensate, & animo lucrandi ipsoque sciente expendit agonitanos falsos, & false fabricatos ipso sciente, & consentiente: ipsosque agonitanos quamplurimos permutavit, recipiendo denarios parvos exinde, hoc modo; videlicet quod ipse portavit diversim pluribus diebus usque ad quantitatem sexdecim agonitanorum ad Joannem venditorem vini postulando ab eo nummum vini, & dando eidem Joanni diversim, & diversis diebus, ut in inquisitione continetur, agonitanos predictos sic falsos, & consentiente se, & sciente fabricatos recipiendo divisim de quolibet agonitano residuum a denario supra, & pro expendendo dictos agonitanos a fabricante ipsos de omnibus tres soldos, & in pluribus aliis locis expendit prout in inquisitione continetur.*

Qui

Qui Jacobus in fortia dicti Dñi Potestatis, & jure costitutus sponte & ex certa scientia, omni metu cessante dixit, & confessus fuit omnia vera fuisse, que in inquisitione continentur, cui statuta fuit dilacia duorum dierum ad omnem ejus defensionem faciendam, & nullam fecit, ut hec, & alia in actis nostre Curie plenius continentur.

Idcirco nos Bernardinus Potestas predictus tam ex auctte juris, quam ex auctte statutorum Terre Bagnacavalli nobis concessa, & omni jure, & modo quibus melius potest deffinitive, sententialiter in his scriptis condepnamus ad ignem, Christi nomine invocato, ut comburatur ita quod omnimodo moriatur, & usque ad dictum ignem cum agonitanis predictis falsis suspensis ad guttur capud fustibus castigetur.

Lecta publicata, & sententiata fuit dicta condepnatio per dñ Dñum Potestatem in palatio Comunis in Consilio genle dicte Terre more solito congregato, & scripta, & lecta per me Frañcum Magli de Barbiano Notarium ad maleficia deputatum die 13. Mensis Januarii pñtibus Nordiglio, & Loncio de Nordiglis de Imola, Sancto Plazario, & pluribus aliis.

Num. XXXXII.

Dalli medesimi libri di condanne.

Condanne di morte dall' anno 1320. all' anno 1328. date dalli Potestà di Bagnacavallo.

Anno 1320. 13. Novembris: per Dñum Bernardinum de Cunio Potestatem.

Joannem Raffanellum, Saraxinum de Saraxinis, Franceschinum Saraxinum, Melonum Superbi, Funtinelli ejus Fratrem, Bartolinum Cazolum, Bozium condam Pasqualis, in eo, & super eo quod ipsi, & quilibet eorum tractatu, & cospiratione simul facta armati armis offendibilibus, & deffendibilibus venerunt ad Molendinum Comunis positum extra Portam Superiorem, & ipsum molendinum, & res in eo existentes igni com-

combusserunt in grave dampnum, & prejuditium ipsius Comunis &c. quod ducantur ad locum justitie & ibi igne comburantur ita & taliter quod moriantur in his scriptis sententialiter condepnamus.

Ego Jeremias condam Sancti de Imola Notarius.

Anno 1321. 20. Junii: per Dñum Ugolinum Com. de Cunio Potest. Bagnacavalli.

Andrea cui dicitur Raffanaria in eo, & super eo quod armis offendibilibus, & deffendibilibus fecit insultum contra Virgilium Buzoli, & Jacobum filium ipsius Virgilii, ipsosque cum dicto roncone percussit, & vulneravit, ex quibus omnibus percussionibus dictus Virgilius, & Jacobus incontinenti mortui sunt &c. Unusquisque ducatur ad locum justitie consuetum, & ibi capud a spandis sibi debeat amputari, ita & taliter quod penitus moriatur.

Ego Jeremias Sancti de Imola Notarius.

Anno 1322. 30. Decembris: per Dñum Ugolinum predictum.

Martinum de Raffanaria, Matteuccium ejus fratren, & socios, in eo, & super eo quod fecerunt insultum adversus, & contra Gnuchum Valentini, & ipsum per vim, & violentiam ceperunt, ipsumque captum, & ligatum tenuerunt animo ipsum facere redimi per pecuniam, & ipsum derobaverunt de una lancea, & una cervelleria, & aliis suis rebus &c. quod ad locum justitie ducantur, & ibi ad furcam per gulam laqueo suspendantur ita & taliter quod moriantur in his scriptis &c.

Ego Jeremias condam Sancti Damiani Impli aucte Notarius.

Anno 1324. 26. Maji: per Dñum Bernardinum Com. de Cunio Potest.

Cursium dictum Rubeum condam Ugolini Bonacursii de Bagnacavallo, in eo, & super eo, quod noctis tempore accessit ad domum habitationis Betranioli causa violandi, & comittendi adulterium cum Dña Malgarita uxore dicti Betranioli &c. quod ad locum justitie ducatur, & ibi capud a spatulis

lis debeat amputari ita & taliter quod penitus moriatur in his scriptis &c.

Ego Jeremias condam Sancti de Imola Impli aucte Not.

Anno 1328. 13. Januarii per dictum Dnum Bernardinum Potest.

Lazarinum filium Guidonis Gatti, Petronum Saraxini, in eo, & super eo quod insidias posuerunt Doncenvalle capistrario veniente de civitate Ravenne, & ipsum ceperunt, & derobaverunt in strata publica de 140. lib. bononin. quas habebat super se; insuper super eo quod tempore noctis accesserunt ad domum Roli de Raffanaria, & furati fuerunt ipsi unam gonellam de panno blavo, & decem solidos, item tres mazos lini, item quinque trafusagnas acie, item unum orzolum cum uno quartuccio olei, item unam libram candelarum cere &c. Quod ad locum justitie consuetum conducantur, & ibi ad furcam per gulam laqueo suspendantur ita & taliter quod penitus moriantur.

Ego Jeremias condam Sancti de Imola Impli aucte Notarius.

Num. XXXXIII.

Dall' Archivio secreto della Comune.

Inquisizione della Curia generale della Provincia contro li Bagnacavallesi

l' anno 1321. a dì 18. di Decembre.

Hec est inquisitio quam sapiens, & discretus vir Dnus Petrus Dni Atanasii de Interamn Judex in Romandiole provincia gnlis facit, & facere intendit officio suo, & sue curie contra, & adversus Comune, Universitatem, & singulares personas Castri Bagnacavalli provincie Romandiole in eo, & super eo quod fama publica precedente, & aliquorum relatione ad ejus notitiam pervenit, quod dictum Comune, universitas,

& sin-

& singulares persone dicti Castri in prejuditium juris S. Rom. Ecclesie, & Curie gñlis provincie sũpto non receperunt, nec admiserunt Ser Cionum condam Ser Tancredi de.... in eorum Vicarium, Notarium seu.... prout a magñco Viro Dño Rainerio Dñi Zaccarie regio milite in dicta Provincia per Illũm Principem Dñum Johannem cla. mem. Jerusalem, & Sicilie Regis Filium Vicario gñle. Item Ser Cionus fuerat ordinatus, costitutus, atque electus, & per eum missus ad dictum officium exercendum ad Castrum predictum non obediendo mandatis dñi Dñi Vicarii pro ut debebant, & tenebantur secundum formam juris, & constitutionum Curie gñlis provincie predicte. Item in eo, & super eo quod predictum Comune, universitas, & singulares persone dicti Castri elegerunt, & tenuerunt, & nunc tenent Potestatem, & Officiales, quos eligere de jure non possunt contra formam constitutionum Curie predicte. Et in eo, & super eo quod predicti Comune, universitas, & singulares persone dicti Castri nunc tenent, & tenuerunt stipendiarios, vel milites ad cavalcatam dicti Comunis contra formam constitutionum dicte Curie generalis. Et in eo, & super eo quod predictum Comune, universitas, & singulares persone dicti Castri se supposuerunt, & summiserunt sub protectione, & defensione singularis persone, vel Domini contra formam constitutionum dicte Provincie: Et predicta fecerunt, & comiserunt in dicto Castro, & Palatio Comunis dicti Castri juxta latera ipsius Cõis a duabus partibus de anno presenti, & mense Decembris presentis, & Novembris proxime preterito, & aliis mensibus dicti anni. Super quibus omnibus & singulis

Die 22. Decembris.

Ser Julianus de Vinctisoldis de Cesena Syndacus, & Procurator Comunis, & Universitatis hominum Castri Bagnacavalli ut de syndacato patet publico instrõo scripto manu Thomasini de Tabellis, syndacario nomine dicti Comunis, & Universitatis Terre predicte juratus mandato Dñi Judicis, & sue curie dicere veritatem. Interrogatus super dicta inquisitione, & primo super primo articulo dicte inquisitionis sibi lecto, dixit,

 & con-

& confessus fuit loco, & tempore in dicta inquisitione dictum Comune, & Universitas, & singulares persone dicti Castri non receperunt dictum Ser Cionum in eorum Vicarium, Notarium, seu Rectorem, quia non tenentur, nec debent de jure costantibus eorum defensionibus. Item interrogatus, & examinatus super secundo articulo dixit, & confessus fuit vera esse contenta in dicto articulo, quia possunt de jure. Interrogatus super tertio articulo negat vera esse contenta in eo. Item interrogatus super quarto articulo dixit, quod supposuerunt se sub Potestate Dñi Bernardini Com. de Cunio tamquam in eorum Potestatem electum per ipsos, & alia contenta in articulo negat.

Cui datus est terminus octo dierum ad probandam suam excusationem, & defensionem faciendam super predictis factis, & probentur.

Num. XXXXIV.

Dal suddetto Archivio Secreto.

Statuto sopra il Sindacato delli Podestà di Bagnacavallo.

Statuimus, & ordinamus, quod Syndaci, & Investigatores Comunis Bagnacavalli possint, & debeant inquirere, & investigare, & syndacari Dñum Potestatem, vel Vicarium, Judicem, & Notarium, & totam familiam eorum, & Offitiales Comunis Bagnacavalli, & quamlibet singularem personam de qua circanda, & condepnanda in eorum officio continetur, & possint procedere, & condepnare per unum testimonium cum publica fama, ita quod dictus unius testis, & fame publice........ per duos testes fidem dari possint, & debeant, & etiam dicto unius testis usque ad quantitatem 20. solid. bononinorum.

Ego Bencenvenne Tuvianus Impli aucte Notarius de Bagnacavallo, & nunc Comunis Bagnacavalli, predictum Capitulum, ut inveni in volumine statutorum Comunis Bagnacavalli hic per seriem, & fideliter, & publice exemplavi.

Dal

Num. XXXXV.

Dal suddetto Archivio.

Consilio sopra Martino Agnella, che ricusava di stare al Sindacato

l'anno 1264. alli 8. di Maggio.

.... nõe Amen. Consilium Dñi Alberti de Artemixiis, & mei ... baldi de Ferardis Doctoris legum .... an Guelfus Syndacus Comunis Bagnacavalli, & ipsum Comune debeat prestare pignora de decimis prestandis Comuni Bononie de omni eo, in quo vicerit, vel soccombuerit in causa, & causis ventilandis inter ipsum Syndacum, & ipsum Comune Bagnacavalli, & ipsum Dñum Martinum de Agnella est tale; videlicet, quod quantum est pro eo, quod ad presens petit dictus Syndacus, & Comune Bagnacavalli a Potestate Bononie, & a Dño Blazio ejus Judice dictum Dñum Martinum, & ejus familiam compelli redire stare ad judicandum, & ipsum Martinum remitti ad standum, & syndacandum in Terra Bagnacavalli non prestentur pignora de decimis prestandis a dicto Syndaco, vel Comuni Bagnacavalli.

Latum, & publicatum fuit dictum Consilium per Dñum Blaxium Judicem, & Assessorem Dñi Andree......... Bon: pñtibus Dño Martino de l'agnello, & Dño Guelfo Syndaco Comunis Bagnacavalli sub anno Dñi 1264. Indict. VII. die 8. intrante Madio. = Ego Jacobinus filius Bonaventure Ĩmpli aũcte Notarius scripsi, & publicavi.

Num. XXXXVI.

Dal suddetto Archivio.

Condanna del Giudice Biretta, e Raullo di lui Famiglio

l' anno 1287. alli 10. di Novembre.

Iste sunt condèpnationes facte per Dñum Leonardum Accarisii, & Guidonem Pepoli de Fuscellis Syndacos, & Investigato-

gatores Comunis Bagnacavalli electi secundum formam Statuti ad syndacandum Dñum Potestatem, Judicem, Notarium &c.

Ideo dicti Syndaci, & Investigatores condepnant predictum Dñum Birettam secundum formam Statutorum Bagnacavalli in novem libris, & dimidia bononinorum, quibus dictum Comune fraudavit, & in tantundem de suo Comuni predicto secundum formam predictorum Statutorum &c. &c.

Raulle familiaris dicti Dñi Birette &c., ideo dicti Inquisitores condepnant dictum Raulle Comuni Bagnacavalli secundum formam Statuti dicti Comunis in dictis viginti solidis bononinorum Comuni restituendis, & in tantundem de suo Comuni predicto.

Lata & publicata fuit dicta condepnatio Anno Dñi 1287. die 10. Novembris Indict. XV. Bagnacavalli. Et Ego Uguccio Saracenus Not. predictorum Syndacorum scripsi, & publicavi.

Num. XXXXVII.

Rettori della Terra di Bagnacavallo per la Santa Sede.

L' anno 1330. Ugolino Conte di Cunio. 1331. Pietro da Calliano; Galvagna da Canevanova da Pavia 1332.; Ugone da Poggio Bettone, Ughetto della Tajada 1333.; Bernardo, o Bernardino de' Vignali sino alli 25. di Aprile dell' anno 1334.

Num. XXXXVIII.

Dall' Archivio secreto.

Ordine di distruggere la Fortezza di questa Terra l' anno 1334. a dì 4. di Marzo.

In Christi nomine Amen. Anno Domini 1334. die 20. Mensis Martii. Cum nobilis Vir Dñus Bernardus de Vignalibus Ultramontanus Rector Terre Bagnacavalli pro S. M. Ecclesia, & Rñum in Christo Patrem, & Dñum, Dñum Bertrandum miserat. Divina Ostiensem, & Vellitrensem Episcopum Apo-

Apostolice Sedis legatum Provinciam Romandiole apostolica aũcte regentem constitutus fuisset, & positus ad regimen, & custodiam dicte Terre, & Castri Sancte Ecclesie in dicta Terra positi in porta Superiori dicte Terre juxta stratam publicam dicte Terre, mediantibus foveis dicti Castri ab uno latere, radifossum dicti Castri, & Terre Bagnacavalli de foris, mediantibus foveis dicti Castri ab alio latere, & casamenta hominum dicte Terre a latere anteriori, mediantibus semper foveis dicti Castri ab aliis lateribus. Quod quidem Castrum olim fuit Dñi Bernardini Com. de Cunio, & nunc Sancte Matris Ecclesie & confiscatum eidem per seditionem, & rebellionem ipsius propter tractatus quos tenuit, & habuit cum Dñis Marchionibus Estensibus de Rebellibus Sancte Matris Ecclesie, & prefati Dñi Legati, de accipiendo civitatem Imole quam tenet predictus Dñus Legatus pro Sancta Ecclesia, & occupando eandem, & submittendo eam in manibus pred. Rebellium. Cumque prefatus Dñus Bernardus suprad. cognoverit, & agnoscat, & plenius sciverit, & sciat, quod propter seditiones exortas in Civitate Bononie contra prefatum Dñum Legatum, videlicet ipsis Bononiensibus invadentibus, & obsidentibus ipsum Dñum Legatum in Castro dicte Ecclesie in dicta Civitate per suprad. Dñum Legatum costructo, occidendo quamplures gentes pred. Ecclesie, & pred. Dñi Legati, que erant in dicta Civitate ad soldum & servitium Sancte Ecclesie, & pred. Dñi Legati, predicta Terra Bagnacavalli, & Castrum predictum in dicta Terra positum, & omnes, & singuli homines, & persone fideles Sancte Matris Ecclesie, & prefati Dñi Legati sint ad presens in maximo periculo perdendi predictam Terram, & Castrum, & avere, & personas eorum, maxime propter dm̃ Castrum, quod est locum maximi periculi ad perdendum non solum ipsum solum, set etiam Terram predictam habens ingressum, & exitum in eadem. Cumque multi Magnates Provincie Romandiole, & Rebelles Sancte Ecclesie & pred. Dñi Legati nitantur, & studeant in quantum possunt in presenti tam pro pecunia, quam aliis oblationibus, & blanditiis, minis, & seditionibus occupare, & apprendere dm̃ Castrum, & intrare eum, non tantum pro habendo

bendo

bendo ipsum solum, set etiam pro habendo, & intrando dictam Terram Bagnacavalli, & faciendo eam, & homines, & personas ipsius a via recta, & fidelitate Sancte Matris Ecclesie penitus deviare, & ad eorum viam, & tirannidem trahere, & ad rebellionem S. Matris Ecclesie una cum eisdem convertere.

Idcirco prefatus Dñus Bernardus Rector prefatis animadvertens, & hec omnia considerans, & plenius agnoscens, & sciens, ad hoc ut predicta fieri non valeant, nec prava predictorum Rebellium cogitatio, & iniquitas valeat adimpleri, habito super his consilio nobilis, & prudentis Viri Ughetti de Turena ultramontani Contestabilis Equitum Sancte Ecclesie ad custodiam dicte Terre existentium per Sanctam Ecclesiam, & prefatum Dñum Legatum, & super his habita premeditatione solemni, & deliberatione diligenti precepit, & mandavit Ugolino Raimondino, Bartolino Bonfigli, Niccoluccio Zorlo, & Niccoluccio Rollo Ancianis dicte Terre, & Jacobo Bambocci, & Bittino Basso Procuratoribus dicte Terre pñtibus, & omnibus & singulis aliis hominibus dicte Terre de numero trecentorum Populi dicte Terre congregatis in unum in Platea dicte Terre ad ipsius Terre custodiam vigilantibus, & custodientibus, quod sepedictum Castrum in dicta Terra positum, & omnes fortalitias ipsius in totum destruere debeant, destruere, evellere, & splanare palatia, muros, turres, & fortalitia illius omnes penitus diruentes, & totaliter devastantes sub pena averis, & personarum eorum, & cuilibet eorum, eisdem, & cuilibet eorum arbitrio ipsius Dñi Rectoris auferenda. Actum Bagnacavalli in platea dicte Terre pñtibus Maxio Bambocci, Dño Andrea de Alexandria Judice & Vicario prefati Dñi Rectoris, Ser Bartolomeo de Mutina Not. dict. Dñi Rectoris ad maleficia, & custodiam dicte Terre costituto, & Ughetto pred. de Turena Contestabile pred., & multis aliis sociis suis ad hec omnia, & singula testibus vocatis, & rogatis.

Et Ego Frañcus filius olim Brudoli Salinguerre de dicta Terra Impli aũcte Not., & nunc predicti Comunis & Terre Cancellarius predictis omnibus & singulis pñs interfui, & rogatus scripsi, & publicavi.

Dall'

Num. XXXXIX.

Dall' Archivio suddetto.

Intimazione alli Bagnacavallesi di spedire al Parlamento Provinciale

l' anno 1364. a dì 25. di Giugno.

Frater Daniel ex Marchionibus de Careto Jerosolymitanus miles pro Sancta Rom. Ecclesia provincie Romandiole generalis Rector Nobilibus, & sapientibus viris Potestati, Syndaco, Massariis, Universitati, Consilio, & Comuni Terre Bagnacavalli Ecclesie Rom. fidelibus, & devotis salutem, & obedientiam mandatorum.

Generalissimum Provincialium parlamentum in hoc regiminis nostri primordio die 17. Mensis Julii proxime secuturi, in Civitate Faventie decrevimus divina favente clementia feliciter celebrare, ideoque universitatem vestram monemus, requirimus, & citamus &c. quatenus ambaxatores vestros, & legitimos Syndacos cum pleno, & sufficienti mandato curetis infallibiliter ad nostram destinare presentiam die precedenti hujusmodi, ut in ipso parlamento intersint cum aliis provincialibus &c.

Datum Faventie die 25. Mensis Junii Secunde Indictionis, sub nostro sigillo.

Num. L.

Altra simile.

l' anno 1365. alli 19. di Febbraro.

Petrocinus Dei, & Apostolice sedis gratia Raven. Archiep. Provincie Romandiole Vic. gñlis pro Sancta Rom. Ecclesia Prudentibus, & Sapientibus viris Potestati, Syndaco, Universati, Consilio Bagnacavalli fidelibus, & devotis Ecclesie salutem, & obedientiam mandatorum.

Gene-

Generalissimum Provincialium parlamentum die videlicet nona mensis Martii proxime venturi in Civitate Forolivii decrevimus divina favente clementia celebrare. Ideoque universitatem vestram requirimus, quatenus Ambaxatores vestros, & legitimum Syndacum cum pleno, & sufficienti mandato curetis &c. Dat. Imole 19. Februarii Indictione III.

Num. LI.

Dall' Archivio suddetto.

Precetto alli Bagnacavallesi di non dover lavorare al Fiume Senio

l' anno 1365. a dì 26. di Aprile.

Petroeinus Dei, & Apostolice Sedis gratia Archiep. Raven. Provin. Romandiole Vicarius pro S. R. E. generalis Massario, Comuni, & hominibns Bagnacavalli salutem.

Notum vobis facimus per presentes, nos pro parte virorum nobilium Marchi & ... Com. de Cunio querimoniam maximam recepisse contra Cõe predictum, seu homines de Bagnacavallo indebite & injuste laborare ceperunt, & adhuc laborando perseverant in terreno, & super terrenum .... Donigaglie pertinens ad eos Comites &c. vobis tenore presentium districte tradimus in mandatis sub pena 200. lib. bon. circa id laborerium ulterius nullatenus...... Si contra egeritis &c.

Num. LII.

Dal medesimo Archivio.

Grazie dimandate dalli Bagnacavallesi al Cardinal Anglico Legato.

l' anno 1368. a dì 30. Dicembre.

Supplicatur pro parte Comunis, hominum, & Universitatis Terre Bagnacavalli devotorum fidelium, & servitorum S. Ma-

Matris Ecclē & Vrē Dñis, quatenus dignetur de vestra solita benignitate, & gratia providere eis super infrascriptis capitulis, & indulgere de contentisia in eis, videlicet

In primis quod restituatur per V. R. P. dictum Comune ad honores, statum, dignitates, privilegia, & quod per Capitaneum seu Potestatem Terre Bagnacavalli pro S. Rom. Ecclesia, & ejus Vicarium exerceri possit, & debeat in dicta Terra, & ejus districtu merum, & mixtum imperium, & gladii potestatem, quemadmodum erat, & consuetum erat fieri tempore Dñi Hostiensis Card. Legati in Provincia, & ante tanto tempore, cujus contrarii memoria non extat. = Exhibe privileg. Dñi mei Ostiensis. =

Item quod dignetur dictos suplicantes, & singulares personas tam Clericos, quam Laicos de Terra Bagnacavalli, & ejus Comunitatem absolvere, quietare, & liberare ab omnibus bannis, processibus, & condepnationibus quibuscumque, quacumque ratione, vel causa contra dictos suplicantes, & singulares personas tam Clericos, quam Laicos datis, formatis, & latis per quoscumque Officiales S. Matris Ecclesie, & ab omnibus, & singulis maleficiis, culpis, & delictis, que dicerentur per eos, vel alterum ipsorum quandocumque, qualitercumque, & .... comissis, & perpetratis, de quibus esset cognitum, vel non cognitum, processum initiatum, vel non, & eos, & quemlibet eorum tam Comune, quam singulares personas, tam Clericos, quam Laicos restituere, & reintegrare, ac reponere ad honores, bona, privilegia, dignitates, statum, & famam, & mandare quod de libris, actis, & scripturis Sancte Matris Eccl. predicta banna, processus predicti, sententie, & condepnationes prefacte tollantur, & cancellentur in totum, & maxime processus, sententie, & condepnationes late, & facte per Officiales S. Matris Ecclesie contra predictos suplicantes tempore quo Terra Bagnacavalli fuit subposita sub Thirannica gubernatione illorum de Manfredis, quorum pravis voluntatibus ad fugiendam mortem fuit necessarium obedire. = Placet =

Item suplicatur quod dignetur considerare paupertatem Comunis, & hominum Terre Bagnacavalli & singularum perso-

sonarum ejusdem, in qua sunt, & fuerunt ob oppressiones, & extorsiones eisdem illatas, & factas per Thyrannum preteritum, qua paupertate considerata dignetur dicto Comuni imponere illud honus expensarum pro ipso Comuni fiend. pro bono, & pacifico statu S. Matris Ecclesie, & ipsius Comunis, que videbuntur V. R. P. ipsum Cōe d. Terre posse tollerare, & facere; cum ipsum Cōe, & universitas hominum d. Terre sit parat., hec & omnia juxta suum posse tollerare, & facere, que V. R. P. videbuntur, & cum etiam eorum molendina, & alia eorum publica emolumenta sint in totali destructione, ad que reparanda magna est expensa necessaria. = Providebitur cum deliberatione. =

Item quod dicta paupertate considerata, & dictis expensis cum dicta consideratione impositis, & deliberatis per dictam V. R. P. dignetur V. R. P. deliberare seu disponere in quantum V. R. P. placeat, quod introitus d. Terre Bagnacavalli, & ejus comitatus perveniat, & pervenire debeat ad manus Massarii dicti Comunis, qui sit de dicta Terra electus per Consilium d. Terre, ut alii Officiales d. Terre eliguntur, & quod d. Massarius d. Comunis dicto modo electus debeat de ipsis introitibus facere expensas secundum deliberationem factam de ipsis expensis per dictam V. R. P., & hoc magis suplicatur V. R. P. ut hoc dicto Comuni concedatur, & fiat per V. R. P., ne ab extraneis exactoribus ultra modum vexentur, & exigantur, quam aliqua alia de causa, & ut bona dicti Comunis reparata utilius conserventur. = Deliberabitur, ut supra. =

Item quod dimittatur & remittatur dicto Comuni, & hominibus Terre Bagnacavalli omnem quantitatem que hinc retro reperietur debitam esse Chamere Rom. Ecclesie per dict Com. Bagnacavalli occasione talee, & cujuscumq. quantitatis salis a d. Chamera abite, cum exacta fuerit omnis quantitas que deberetur occasione pred. ab hominibus Terre Bagnacavalli, & per dm̄ Thyrannum fuerit usurpata, cum Thyrannus sit potens, & bene solvendo. = Facta debita consultatione cum Thesaurario fiat, & quod recuperetur a D. Joanne, si tenetur. =

Item

Item cum revocetur in dubium a Thesaurario Provincie, & dict. Com. Bagnacavalli de quantitate solvenda pro singulis terminis dicte Thalee debite dict. Chamere per ipsum Comune, nam petit Dñus Thesaurarius pro singulis terminis dict. Thelee debite dict. Chamere pro termino 345. lib.... sol. &... den., & pro parte dict. Comunis asseritum tantum teneri in 220. lib. 7. sol. & 4. den. pro quolibet termino, & sic solitum sit solvere secundum tassacionem factam per fel. rec. Dñi Egidii Sabinen. Episcopi Legati & Vicharii tunc Provincie, & terrarum Ecclesie in Ytalia constitentium patentes litteras, dignetur V. R. P. declarare, & decernere, dict. Com. teneri, & solvere debere tantum pro quolibet termino dictas 220. lib. 7. sold. 4. den. = Recipiatur debita informatio per Thesaurarium, & fiat pro eis quod est consuetum. =

Item quod dignetur d. Cõi ex gratia speciali concedere, & facere quod nulla persona de Terra Bagnacavalli, vel ejus Comuni..... & in ipsa Terra Bagnacavalli, & ejus comitatu habitans possit, vel debeat trahi ad aliquam Curiam aliam, nisi ad Curiam Bagnacavalli in primis causis ad istanciam, & peticionem alicujus persone tam civiliter, quam criminaliter, exceptis casibus reservatis.

Item quod due porte d. Terre Bagnacavalli, que clause fuerunt, & sunt mandato Thyranni preteriti, quod cessit, & cedit ad maximam incomoditatem hominum dicte Terre, qui habent exire ad laborandum, & negocia sua gerendum ob magnitudinem circuitus Terre, aperiantur, & ad pristinum statum reducantur, cum considerata fidelitate hominum d. Terre, & statu pacifico Provincie tollatur omnis suspicio. = Firmata pace providebitur. =

Item quod V. R. P. dignetur comittere examinationem Statutorum Cõis Terre Bagnacavalli, quibus examinatis dignetur V. R. P. confirmare, & aprobare. = Comittimus Vicario Rectoris Romandiole. =

Datum Bononie 3. Kal. Januarii Pontificatus anno 7mo.

Num. LIII.

Dall' Archivio suddetto.

Esenzione dal giudicato della Curia generale nelle Cause di somma minore di lire quindici l'anno 1369. alli 11. di Gennaro.

Fidelitatis, & devotionis vestre laudabilis promptitudo, in qua vos postquam ad Ecclesie Rom. vrẽ Matris & Domine seu nortri pro ipsa Dominium, & obedientiam Dei favente gratia reducti noviter existitis, cotidie manifeste proficitis, & speramus vos debere proficere de bono in melius temporibus secuturis, nos merito excitat, & inducit, ut vos presertim in hiis que comoditatem vestram sapiunt specialibus favoribus, & gratiis prosequamur, per quas ad hujusmodi fidelitatem, & devotionem reddamini promptiores. Hinc est igitur, quod nos attendentes vexationes plurimas, multiplicesque molestias, que cotidie vobis per Curlam gen̄lem Provin. Romandiole, Iudices, & Officiales ipsius ad quam frequenter pro quibuscumque causis, etiam minimis vocamini, inferantur & super hec, potissimum attenta vestra paupertate, volentes de opportuno remedio providere, vestris suplicationibus inclinati... quod vos, vel aliquis vestrum extra Castrum pred. & ejus districtu super quibusvis causis vos, vel vestrum aliquem tangentibus, & summam quindecim librarum non excedentibus, ad Curiam seu Judicem, & Officiales ejus predictos nequaquam accedere teneamini, nec coram eis, vel ipsorum aliquo in causam trahi, vel in judicium evocari possitis inviti; set dumtaxat per Potestatem dicti Castri, qui nunc est, & pro tempore fuerit pro Ecclesia prelibata, aut Vicarium, seu Judicem suum hujusmodi cause intra Castrum & districtum predictum decidantur, & fine debito terminentur, vobis in fidelitate, devotione, & obedientia ejusdem Ecclesie Rom. persistentibus auc̄te qua fungimur tenore presentium usque ad nostrum beneplacitum indulgemus. Per hoc

autem

autem non intendimus juribus Ecclesie Rom. memorate prejudicium aliquod generari.

Datum Bononie tertio Idus Januarii Pontificatus SSmi in Christo Patris, & Dni nostri Dni Urbani Divina providentia Pape V. anno septimo.

Num. LIV.

Monumenti Ravennati Tom. V. num. I. pag. 13.

Descrizione della Terra di Bagnacavallo fatta dal Cardinale Legato al Pontefice

l' anno 1371. a dì 9. di Ottobre.

Castrum Bagnacavalli situm in Provincia Romandiole in planitie, imediate subjectum Ecclesie Romane, in quo est quedam Roccha, seu fortalitium ad cujus custodiam morat. unus Castellanus cum XXV. paghis, & provisione florenorum X., recipit quolibet mense a Camera florenos LXXII. cum dimidio. Item in dicto Castro sunt duo porte, que custodiuntur, videlicet porta superior ad cujus custodiam morat. unus Capitaneus cum octo paghis, recipit quolibet mense florenos XX.

Porta inferior ad cujus custodiam morat. unus Capitaneus cum octo paghis recipit quolibet mense florenos XX.

Item in dicto Castro morat. unus Capitaneus qui administrat justitiam hominibus dicti Castri in civilibus, & criminalibus, tenet

Unum Vicarium)
Unum Notarium) *Recipit quolibet mense a Camera Flor LXIII.*
Quatuor famulos, & duos equos)

Item in dicto Castro sunt focolaria - - - CCCXXXXIII.

Item in Comitatu dicti Castri sunt iste Ville, videlicet

Villa Garzanii, & Bonzellini in qua sunt focolaria - - XXVI.

Villa Traversaria in qua sunt focolaria - - - - LIV.

Villanova in qua sunt focolaria - - - - - - XXXII.

Villa

Villa Cornete, & Maserie in qua sunt focolaria - - - L.

Item in dicto Castro habet Camera istos introitus videlicet, quia Comune dicti Castri solvit Camere de introitibus datiorum, & aliorum introituum dicti Comunis quolibet anno florenos - - - - - - - - - - - - - - - MM.

Item de Taliis quolibet anno M. XXV. lib. X. sol. VI. den.

Item de fumantaria quolibet anno ad rationem XXVI. den. pro quolibet fumante, XXXXVII lib. XVIII. sol. VI. den.

Item recipit camera de emolumentis salis dicti Castri in anno p̄nti lib. MCXXXX.

Num. LV.

Fumante pagato per la Fortezza di Faenza l' anno 1374. alli 9. di Marzo.

Millesimo trecentesimo septuagesimo quarto Indict. XII. die 9. Martii. Nicolaus Dini de Bagnacavallo &c. solvit Ser Stefano &c. ad rationem unius bononini pro fumante mense quolibet pro constructione Castri de Faventia pro solutione secundi termini trium mensium quinti anni dicte impositionis incepti in Kal. Novembris proximi preteriti, & finiti, ut sequitur, libras sexaginta quatuor, soldos decem novem.

Augustinus Caffarellus Not. Faventinus mandato dicti Ser Stefani scripsi.

Stefanus Officialis suprascriptus subscripsi.

Num. LVI.

Dal suddetto Archivio.

Altre grazie dimandate da' Bagnacavallesi al Cardinal Legato.

R. P. & D. Cum pro parte Cōis, Universitatis, & hominum Terre Bagnacavalli devotorum fidelium, & Servitorum S. Matris Ecclesie, & vrē R. P. suplicatum fuerit, quatenus digna-

dignaretur quod due porte d. Terre Bagnacavalli que clause, & riserrate fuerunt per Tyrannum preteritum, & adhuc clause seu riserrate sunt, aperiantur, & ad pristinum statum reducantur, & aperte sint ..... alie porte diĉte Terre aperte stant, & per V. P. R. diĉtis suplicationibus super hec peraĉtis responsio ...., hec verba, videlicet, quod firmata pace providebitur. Quare cum pax sit preconizata, & firmata pro parte ..... Cōis & hominum Terre Bagnacavalli pred., humiliter, & devote V. R. P. suplicatur, quatenus d. due porte d. Terre Bagnacavalli, que clause & riserrate fuerunt per Tyrannum preteritum, & adhuc sunt, que sic clause prebent maximam incomoditatem hominibus d. Terre, & multe terre laborarentur que non laborantur propter circhuitum Terre quem facere tenentur propter d. Portas clausas; pro comodo, & utilitate diĉtorum hominum d. Terre V. R. P. gratia speciali intercedente aperiantur, & ad pristinum statum reducantur.

Item pro parte prediĉtorum de Bagnacavallo humiliter, & devote V. P. R. suplicatur, quatenus dignetur, & ex gratia speciali concedere, quod possint libere conducere, & conduci facere quolibet anno totum granum seu frumentum, quod percipietur, & habebitur quolibet anno ex Villis Comunis Bagnacavalli, seu ex possessionibus, & terris diĉti Comunis in ipsis Villis existentibus, quod granum quolibet anno, cum diĉte Ville essent in meliori statu quo esse possent, poterit ascendere ad summam trium milium Corb. grani vel id circha, per totam Provinciam Romandiole, & extra diĉtam Provinciam, ubi diĉtum granum magis valuerit, & ex eo magis pecunia percipi possit, & hoc suplicatur, ut per diĉtum Comune pecunia habeatur pro ejus honeribus, & expensis ei in quolibet anno incumbentibus persolvend., quod aliter per dm̄ Comune pecunia haberi non potest nisi dm̄ granum, quod est redditus diĉti Comunis, vendatur & ex eo pecunia recipiatur. = Expeĉta adhuc. =

Dall'

Num. LVII.

Dall' Archivio suddetto.

Affitto del Molino fuori della Porta di sopra per corbe 100. di grano

l' anno 1271. li 9. di Settembre.

In Dei nomine Amen. Anno ejusdem 1271. Indict. XIV. die 9. exeunte Septembri.

Dñus Jacobinus condam Dñi Mattioli Potestas Bagnacavalli, & Procuratores Cõis Bagnacavalli concesserunt, & locaverunt Ottonello, qui dicitur Ligacenis de Ymola ad fictum, & nomine ficti molendinum ipsius Comunis de Porta, & postam dicti Molini, & accipere debeat molituram, scilicet vigesimam partem frumenti, vel bladi & dare debeat nomine ficti centum Corbes frumenti boni, & nicti ad justam Corbam Comunis Bononie.

Guido Bolnisius Impli aũcte Notarius.

Num. LVIII.

Dall' Archivio suddetto.

Procura a Mrõ Massimo medico per rinnovare il possesso di varj Beni della Comune

l' anno 1334. alli 2. di Gennaro.

In Christi nomine Amen. Anno Dñi 1334. Indict. II. die 2. Mensis Januarii.

Dñus Bernardus Rector, Procuratores Comunis una cum Consilio gñli fecerunt, constituerunt prudentem Virum Magistrum Massimum Medicum de dicta Terra eorum Sindacum, Procuratorem &c. ad hoc ut recipiat, & accipiat nomine Comunis tenutam, & corporalem possessionem quingentarum Tornat. terre laborative positarum Territ. & Plebe Bagnacavalli loco

loco qui dicitur Rocchi Comunis Bagnacavalli juxta flumen Raffanarie, mediante via ab uno latere, jura Comitum Bagnacavalli, & Comune Bagnacavalli a tertio, & quarto, & tenutam & possessionem omnium, & singularum petiarum terre, tam cultarum, quam incultarum, & silvarum, & totius Poderis, & Silve dicti Comunis posit. dicto Territorio, & districtu usque in Cavedergum inferius, & districtum Comunis Ravenne ab uno latere, predictum flumen Raffanarie a secundo, & Comune Bagnacavalli a tertio, & quarto &c. que ..... habuerunt per tantum tempus, cujus non est memoria.

Franciscus Filius Drudoli Salinguerre Notarius Impli aucte Not. & dicti Comunis Cancellarius.

Num. LIX.

Dall' Archivio suddetto.

Affitto delle Decime, Enfiteusi ec. nelle Ville di Masiera, e Villanova.

l' anno 1372. alli 5. di Luglio.

In Christi Nomine, Amen. Anno ab ejusdem Nativitate 1372. Ind. X. Bagnacavalli die 5. Mensis Julii.

Congregato Consilio genli Comunis hominum Universitatis Terre Bagnacavalli &c. unanimiter, concorditer vice & nomine ipsius Comunis dederunt, & vendiderunt, & titulo vendicionis cesserunt Dominico olim Maxii, Jacobo Rainerio, Guidoni olim Rodulfi Palmerii, & Bartoluccio olim Petri Tandinoni de dicto loco ementibus & recipientibus pro uno anno venturo inchoato die prima Mensis Madii proxime preteriti, & finiendo deinde ad annum secuturum, omnes & singulos fructus, redditus, decimas, affictus, & proventus quoscumque cujuscumque condicionis, & de quocumque blado, & re, & in quacumque quantitate fuerint tam in frumento, quam in quocumque alio blado, & re existant, & quocumque tempore per totum dictum tempus unius anni, nec non omnia & singula

 jura

jura cujuscumque condicionis & quantitatis existant &c., que quocumque modo & causa Comuni predicto pertinere, & spectare cognoscantur a laboratoribus, emphiteutis, colonis, inquilinis seu vassallis, vel quocumque alio nomine nuncupentur, occasione possessionum, & rerum omnium de Villanova Comunis Bagnacavalli posita juxta Flumen Alamonis, & jura Toni de Cirilis, & alios confines, & etiam occasione omnium & singularum Possessionum & rerum dicti Comunis positarum in Villa Maserie dicti Comunis Bagnacavalli. Quos quidem reditus, fructus, & decimas, & proventus quoscumque debitos, & redendos dicto Comuni tam de Villanova, quam de Villa Maserie predictis, omnia alia, & singula jura per dictum tempus unius anni ad dictum Comune spectantia secundum formam contractuum, locationum existentium inter d. Comune, & dictos laboratores, emphiteutas, inquilinos, & vosallos tam de Villanova, quam de Villa Maserie, & etiam secundum consuetudinem actenus observatom &c. Et hoc ideo fecerunt dicti Dñus Vicarius, Anciani, & Consilium, & Comune quia pred. Emtores quilibet, quilibet prodictorum pro dictis partibus solempni stipulatione promiserunt eidem Dño Vicario, Ancionis &c. dare & solvere dicto Comuni, seu Massario dicti Comunis pro dicto Comuni recipienti pro pretio dictarum Villarum novecentas Corbes grani ad corbem Comunis Bagnacavalli de grano quod recoligitur in dictis Villis, vel de eque bono in festo Sancte Marie de mense Augusti proxime venturo &c. &c.

Joannes filius Dñi Senesii de Bagnacavallo Impli aucte Not.

Num. LX.

Dall' Archivio suddetto.

Assegna di ducati 1500. al Collegio Gregoriano di Bologna l' anno 1372. primo di Gennaro.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Massario, & singulis habitatoribus, ac Comunitati Castri nostri

stri de Bagnacavallo Provincie Romandiole, salutem, & Aplicām benedictionem. Cum nuper ex certis causis duxerimus ordinandum, quod ad sustentionem scolarium Collegii nostri, Collegii Gregoriani nuncupat. quod in Civitate nostra Bononiensi ordinavimus, in Castro de Banchavallo Provincie Romandiole mille & quingenti ducati auri, in quibus annuatim Camere nostre tenenini, donec alii reditus pro ipso Collegio empti fuerint, persolvantur; discretionem vestram hortamur, attencius nihilominus vobis per Aplicā scripta mandantes, quatenus singulis annis de hujusmodi mille & quingentis ducatis, donec alii reditus pro ipso Collegio emti fuerint, ut prefertur, ipsi Collegio aut eorum Procuratori integre, & absque impedimento quocumque satisfaciatis, in hoc taliter vos habendo, quod devotionis vestre promptitudinem non immerito commendare possimus.

Datum Avenion: Kalendis Januarii, Pontificatus nostri anno secundo.

Num. LXI.

Monum. Ravenn. Tom. IV. num. 74. pag. 484.

Convenzione di Confini tra li Veneti, ed il Marchese Estense l' anno 1506. li 4. di Aprile

Primo quod flumen Raffanarie, sive Alamonis sicut habetur de presenti sit, & esse debeat pro confini inter Territorium Bagnacavalli, & Ravenne per quantum discurrit usque ad agerinum vocatum delle Torie, remanente transitu ipsius fluminis, & toto alveo jurisdictionis Ravenne, & juxta agerinum predictum vocat. de le Torie fiat via a latere Ravenne latitudine pedum 40. Raven., que via sit pro confini, usque ad finem dicti agerini.

 Dall'

Num. LXII.

Dall' Archivio secreto di Bagnacavallo.

Lettera del Duca Borso al Commissario Ducale in Romagna

l' anno 1471. li 11. di Febbraro.

Borsius Dux = *Dilectissime noster* = Nuy..... barattare dinari per questa nostra andata a Roma, per la quale siamo necessitati a fare grandissime spese, et parme più conveniente, che se reducamo alli nostri, e che loro ne servano, che li altrui. Si che vuy, che cognositi meglio di nuy chi possano, e chi non possano in quelle nostre Terre, et pertinentie, fate di avere tutti quelli, che stimati a subvenirne, e procurati, e instati con quella miglior maniera, e più efficaci parole che vi sia possibele....... per forma, che li induchiati a servire quale de cento ducati, quali di più, e quali de mancho secondo la possebilità loro. Et..... di coglierne più summa, che potiti, e mandatella, assicurandoli tutti in nome nostro, et a suo modo, che per questa nostra prometemo a vuy et a loro, che oltre il..... gli.... anche gliene saremo boni, e presti reditori.

Ferrarie XI. Febbruarii 1471.

Num. LXIII.

Dalli libri delle condanne.

Condanne di quelli, che si erano assentati dalla Guardia delle quattro porte.

In Christi Nomine Amen. Anno 1317. Die 11. Februarii Ind.
Nos Franciscus de Rasponibus de Forlivio Vicarius &c. infrãs condepnationes, & condepnationum sententias damus, & proferimus in modum inferius demonstratum.

Zanem

Zanem fratrem Vitalis Mazzoni, pro custodia noctis ad Portam superiorem diei 16. Mensis Octobris.

Zanum Capellum, & Jacobucium Sinibaldum pro custod. diei ad Portam Bulgarellorum diei 18. Octobris.

Amadeum Riccomarii pro custodia noctis ad Portam Bulgarellorum die pred. dicti Mensis.

Tigrinum, & Michaelem Tigrinum pro custodia noctis ad Portam S. Apollinaris die 22. mensi 8bris.

Laurentius de Cudignola pro custodia noctis ad Portam S. Petri die ultima dicti mensis.

Fratrem Riccium Pagolotti pro custodia diei ad Portam superior. die 5. Novembris.

Anselmucium Bottiganum pro custodia diei ad dictam Portam die dicta.

Dominicum .... pro custodia diei ad Portam S. Apollinaris die dicta.

Guidonem Brusamolinum pro custodia diei ad Portam S. Petri die dicta.

Quoniam omnes predicti, & quilibet predictorum nec venerunt, nec miserunt ad eorum custodias tam diurnas, quam nocturnas, id circo nos Vicarius predictus predictos, & predictorum quemlibet, & qualibet vice in tribus solidis Bononinorum parvorum dandis, & solvendis &c. in his scriptis deffinitive, & sententialiter condepnamus.

Ego Dominicus filius quondam Joannis Baldrati de Butrio Dni Potestatis Notarius

---

Num. LXIV.
Ivi

Condanne di quelli, che si assentarono dalla Guardia delle due fortezze di Bagnacavallo.

l' anno 1316. a di 16. di Ottobre.

Nos Franciscus de Rasponibus Vicarius &c. infptas condepnationes, & sententias condepnationum damus & proferimus in hunc modum.

Ugolinum Fritellum, quia non fuit repertus ad custodiam nocturnam ad Castrum Dñi Bernardini.

Mengum Garitum, quia non fuit repertus ad custodiam nocturnam ad Castrum Dñi Bernardini.

Ugolinum Raimondinum, quia non fuit repertus ad custodiam diurnam ad Castrum Bononiensium.

Bengum de Forolivio, quia non fuit repertus ad custodiam diurnam ad Castrum Bononiensium.

Matteuccium Ghibertum, quia non fuit repertus ad custodiam nocturnam ad Castrum Bononiensium.

Benvenutum Agolantis, quia non fuit repertus ad custodiam nocturnam ad Castrum Dñi Bernardini.

Ipsos & quemlibet ipsorum pro qualibet vice, & quolibet ipsorum in tribus solidis bononinorum parvorum dandis, & solvendis Massario dicti Comunis, sedentes pro Tribunali condepnamus.

Ego Dominicus filius condam Joannis Baldrati de Butrio Dñi Potestatis Notarius.

Num. LXV.

Dall' Archivio secreto.

Giacomo da Modena Castellano *Arcis parve* di Bagnacavallo.

l' anno 1451. a di 7. di Ottobre.

In Christi nomine amen. Anno Domini Nativitatis ejusdem 1451. Ind. XIV. tempore Pontif. Ssmi in Christo Prīs, ac Dñi nrī, Dñi Nicolai Divina providentia Pape V. die vero 7. mensis Octobris Bagnacavalli sub lodia Custodie posita in Porta de Bulgarellis juxta Plateam Comunis, & jura Illmi Dñi nrī Marchionis &c. pntibūs Guidone Lazzarino, Jacobo Filio Johannis de Mutina Castellano Arcis parve Bagnacavalli, & Johanne Pavlinī de Ancona testibus ad hec habitis, vocatis, & requisitis &c. &c.

Francus filius Bartolini de Peppolis de Bagnacavallo Apostolica, & Imperiali aūcte Notarius.

Acca-

Ivi

Num. LXVI.

Accarisio, e Guido da Valbona Capitani di Bagnacavallo eletti dal generale Consiglio

l' anno 1271. alli 10. di Novembre.

In Nomine Dñi Amen. Anno ejusdem 1271. Ind. XIV. Bagnacavalli die decima Mensis Novembris.

Dñus Jacobinus q. D. Mattioli Potestas Bagnacavalli fecit congregari Consilium generale Comunis Bagnacavalli, in quo constituerunt, & ordinaverunt Dñum Mariscottum de Marchisiis ad solvendum Dño Lincio de Valbona, & Dño Guidone Accharisii centum decem lib. Raven. & ad faciendum eos & quẽlibet eorum clamari sibi solutum esse de quantitate predicta, & ad recipiendum ab eis remissionem de omni jure, quod habere possunt contra Comune Bagnacavalli occasione Capitanerie Terre Bagnacavalli, ad quam Dñus Acchárisius qm̃ Pater dicti Dñi Accharisii, & Dñus Guido de Valbona filius qm̃ dicti Dñi Lincii vocati, & electi fuerunt per Comune, & homines Bagnacavalli &c.

Guido Bolnisius Impli aũcte Not.

Num. LXVII.

Monumenta Faventina apud Mittarelli col. 393.

Letterà del Pontefice Giovanni VIII. a Costantino Prete di S. Pietro in Sylvis.

l' anno 881. alli 17. di Luglio.

Audientes te esse quasi ad Episcopalem honorem a Romano Ravennate Archiepiscopo sine nostri Pontificii auctoritate, seu licentia, & absque canonice institutionis regola enormiter pro-

promotum, his Apostolatus nostri litteris ex Dei omnipotentis, SSrumqũe Petri, & Pauli apostolorum auctoritate, nostroque apostolico jure te excomunicamus, ut nullo modo habens licentiam aliquid de episcopali officio peragere, aut ipsam Faventinam Ecclesiam quoquo modo invadere, neque in plebibus, rebus, seu hominibus ipsius Ecclesie aliquod dominium agere presumas, usquequo cum eodem Romano Archiepiscopo tuo (aliquid hic deest) *octavo Kalendas Octobris, quem, Deo favente, celebraturi Rome erimus tuam specialem nobis presentiam exhibere procures. Nam si contra hanc nostram Apostolicam jussionem, & post hujus nostre excomunicationis sententiam aliquid de ipso Episcopali ministerio agere presumpseris, vel in omnibus que ad eundem episcopatum pertinent temerario te ausu intromittere tentaveris, atque ad denominatam Synodum occurrere postposueris, scias pro certo, quia non solum omni Ecclesiastica comunione te privabimus, sed etiam Synodali Decreto a Sacerdotali honore te sanciemus alienum existere.*

Data XVI. Kal. Augusti indictione decima quarta (*)

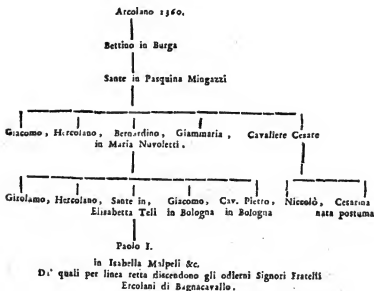
Albero

(*) Il ch. P. D. Abbate Mittarelli col. 394. è di parere, che Costantino rimanesse pacifico possessore della Sede Vescovile; essendocchè Domenico di Lui Competitore era pur anche Arcidiacono nell' anno 883. L' Ughelli registra Costantino ne' Vescovi di Faenza.

Num. LXVIII.

Albero Genealogico delli Signori Ercolani di Bagnacavallo compendiato.

in Isabella Malpeli &c.

Da' quali per linea retta discendono gli odierni Signori Fratelli Ercolani di Bagnacavallo.

Num. LXIX.

Dall' Archivio Ercolani di Bagnacavallo

Copia Capitulorum in actis productorum sequitur ut infra,

Acciò che più chiaramente apparisca della buona giustitia di M. Sante Hercolano, e della injustitia del Cavaliero Pietro Hercolani suo Fratello, M. Guido Gajani &c. protesta il suo giuramento, e dichiara in ogni migliore modo

Che

Che la verità fu ed è, che altre volte fu al mondo il magnifico Cesare Ercolani barba di essi Mr. Santo, e Cavaliero Pietro, quale poi passò di questa a miglior vita, havendò lassato dopo di se Nicolò suo figlio legittimo, e naturale.

E che la verità fu ed è, che detto Nicolò passò parimenti da questa vita senza figlioli avendo lassato dopo di se Madonna Cesarina sua Sorella, e così è e fu la verità.

Che la verità fu ed è, che detto Mr. Sante, Mr. Girolamo, e il Cavaliere Pietro Hercolani fratelli come più prossimi succedettero ab intestato al detto Nicolò pigliando la sua hereditade, e di quella sempre avendo disposto, come della sua propria, e così fu ed è la veritade.

Che la verità fu ed è, che nel corpo di detta Hereditade del detto Nicolò si trova un credito della detta Cesarina prima per le dote materne lire mille e cento de bolognini, ed altre lire mille per le sue dote a Lei lasciate da Mr. Bernardino padre delli infrascritti detti Hercolani e Mr. Giammaria delli Hercolani loro Zio, e così fu ed è la verità.

Che la verità fu ed è, che nella divisione fatta tra Essi Fratelli delli Herculani della heredità di detto Nicolò non fu fatta la detraðione delle dote suddette pertinenti a Cesarina suddetta, ma il tutto di detta Eredità, quale era assai opulenta, fu tra essi Fratelli diviso, e così fu ed è la veritade.

Rog. Giovanni qm̃. Giangaspero Tigrini Not. di Bagnacavallo li 9. Gennaro 1580.

I L F I N E.

AGGIUNTE, E CORREZIONI.

Pagina, Linea — — Coletti — *sempre* — Coleti
6 — 14 — — studio — — — stadio
7 — 4 — — richiamata — — rischiarata
ivi — 17 — — o i quali — — i quali, o
14 — 6 — — ritrovavansi — — ritrovavasi
16 — 8 — — Borso — — — Dorso
35 — 16 Dissert. III. Avvalora adunque la mia opinione l' essersi ritrovate sotterra le nostre Iscrizioni, ed in pubblici luoghi, e tra persone, che in que' tempi niuna ambizione potevano avere di far venire simili Anticaglie di fuori.
36 — 26 — — Monsignore — — Monsieur
45 — 2 — — Tiberiaco, — — Tiberiolo,
53 — 27 — — Issisa — — — Iffisa
71 — 3 — — Niccolò III. — — InnocenzoIV.
77 — 13 — — Idone, — — — Idane,
91 — 30 — — sequitò — — — seguitò
137 — 13 — — Arrigo IV. — — Arrigo VII.
169 — Nota 18. Dissert. VIII. *si aggiunga* - Come pure l' asserto domicilio de' Conti Brandolini in questa Terra ne' Secoli XVI., e XVII. si prova coi rogiti esistenti nel nostro pubblico Archivio; cioè coi molti Atti ad essi appartenenti in detti tempi; e molto più coi Testamenti consegnati loro vita durante, ed aperti dopo la loro morte seguita in questa Terra.